

Lia de Finis - Maria Garbari

Morire a vent'anni



SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

COLLANA DI QUADERNI

In copertina:

Tullio Garbari, *Alpino*, matita e acquarello su carta, 15,7 x 11,7, Trento, collezione privata.

Lia de Finis - Maria Garbari

Morire a vent'anni

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

ISBN 88-8133-013-X

De Finis Lia

Morire a vent'anni / Lia de Finis, Maria Garbari. -: [Trento] : Società di studi trentini di scienze storiche, 1998. - 225 p. : ill. ; 22 cm. - (Collana di quaderni ; 8)

Seguono (p. 167-213) lettere di Mario Garbari a Raffaello Prati

1. Studenti liceali - Trento - Ginnasio superiore - Partecipazione alla Guerra mondiale 1914-1918 2. Irredentismo - Trentino - 1914-1918 I. Garbari, Maria II Garbari, Mario

945.385 08

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

STUDENTI ED EX STUDENTI DEL GINNASIO SUPERIORE DI TRENTO FUORUSCITI E VOLONTARI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

LIA DE FINIS

Sotto il colonnato di accesso al Liceo classico “G. Prati” di Trento è murata a destra di chi esce una grande lapide con incisi i nomi degli studenti ed ex studenti caduti nella prima guerra mondiale. Migliaia di giovani vi sono passati davanti per entrare o uscire dalla scuola, da quando, settanta anni or sono, con una cerimonia solenne¹, fu reso onore ai caduti dell’Istituto e successivamente a ciascuno di essi fu dedicata un’aula², ma non è certo noto ai giovani e meno giovani di questi ultimi anni quale fu il contesto nel quale alcuni giovanissimi maturarono il proposito di passare dal Trentino, allora provincia austriaca del Tirolo, in una regione italiana per arruolarsi volontari nella guerra che avrebbe riunito il Trentino all’Italia.

Quale era il clima che si respirava a scuola negli anni che precedettero il primo grande conflitto? Fu sui banchi del Ginnasio superiore che i giovani maturarono una decisione così importante che avrebbe portato alcuni di loro a concludere tragicamente l’esistenza? E quale traccia è rimasta del loro passaggio di stu-

¹ “Annuario del R. Liceo Ginnasio G.Prati di Trento per l’anno scolastico 1919-20”, Trento 1929, p. 22.

² *Ibid.*, “anno scolastico 1928-29”, Trento 1929, pp. 4-16.

denti nel vecchio, austero Istituto? Da quale ambiente familiare e cittadino provenivano essi che immolarono la vita per un ideale di gloria che oggi non molti sarebbero indotti a condividere?

A questa e ad altre domande si cercherà di dare una risposta in una ricerca che per molti versi, pur riguardando fatti relativamente recenti, non è stata di semplice realizzazione. Difatti, si è cercato diligentemente nell'Archivio del Liceo classico "Giovanni Prati", legittimo erede dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento, nell'Archivio di Stato, sezione di Trento, nell'Archivio del Museo Storico in Trento, ma non sempre e non per tutti i giovani è stato possibile ricostruire un'identità reale, scevra cioè da quella sovrastruttura eroica che, nel comprensibile periodo post-bellico, ha circondato le loro umane vicende. Se si aggiunge, inoltre, la particolare enfasi dell'ideologia politica cui furono sottoposti quei giovani trentini, senza un ben preciso rispetto per le scelte di quanti, pur aspirando a riunire il Trentino all'Italia, non aderirono a linee politiche rivelatesi ben presto antiliberali e antidemocratiche, si può comprendere la difficoltà di ripercorrere la sottile linea di demarcazione tra i sogni di giovani studenti pronti all'eroismo più totale, imbevuti di propaganda nazionalista e di letture delle riviste d'avanguardia inneggianti alla guerra "igiene del mondo" e la inevitabile strumentalizzazione che di questo giovanile sogno spesso fu compiuta negli anni immediatamente successivi.

LA SCUOLA

È stato già ampiamente ricostruito l'ambiente scolastico dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento³, che fu per quei giovani palestra di studio, di vita e di confronto con i condiscepoli, ma anche luogo di rigorosa disciplina affrontata con consapevolezza, nonostante qualche sempre più frequente trasgressione. Alcuni studenti, ne-

³ L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S.Trinità in Trento*, Trento 1987, pp. 316-391.

gli anni che precedettero il conflitto, lasciarono trasparire un'irrequietezza e un rifiuto del tradizionale rigore che appare documentato in vari processi disciplinari esaminati dal collegio dei professori e spesso, dopo minuziose riunioni, conclusi con la punizione di alcune ore di carcere da scontare in uno sgabuzzino del sottoscala cui si accedeva dal piano terra della scuola. Era quello un modo abbastanza blando di tenere a freno gli studenti più vivaci, quelli che si lasciavano coinvolgere dalle numerose associazioni irredentiste, fiorite con abbondanza nel Trentino e scrupolosamente analizzate ed elencate in un volume dal ben noto commissario di polizia Rudolf Muck⁴. In quelle circostanze risultò evidente la sapiente capacità dei docenti di ammorbidire le valutazioni, di minimizzare le motivazioni, trovando ogni sorta di attenuanti per non denunciare alla competente autorità di polizia e al Consiglio scolastico provinciale del Tirolo (K.K. Landesschulrat für Tirol) l'atteggiamento antiaustriaco di alcuni studenti più imprudenti o più ingenui degli altri.

Non è da escludere che anche il governo centrale a Vienna non considerasse politicamente produttivo esasperare gli animi e dilatare gli episodi di irredentismo in un impero che poggiava su molte minoranze etniche con conseguenti, numerose e complicate rivendicazioni nazionaliste.

Del resto i docenti trentini, nella loro indubbia competenza e serietà professionale, avevano raggiunto nell'assetto scolastico austriaco del secolo XIX un'ampia gratificazione e un prestigio tali da allontanare gran parte di loro da aperti conflitti con lo stato e con i suoi ordinamenti. Di contro sono documentati alcuni casi di professori⁵ insofferenti per le esagerate, opprimenti limitazioni alla libertà di insegnamento che il *Codice ginnasiale* e il *Regolamento scolastico* imponevano con minuziose istruzioni

⁴ S.A. (R. Muck), *Die irredentistischen Vereine Welschtirols Darstellung ihrer Taetigkeit auf Grund antiker Quellen*, Trient 1917.

⁵ L. DE FINIS, *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi documenti: Luigi Onestinghel*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LX (1981), pp. 363-412.

e per le consuetudini e le pratiche religiose obbligatorie e rigide imposte all'interno del Ginnasio. Le disposizioni impartite dal Ministerium für Kultus und Unterricht erano riprese dal Codice ginnasiale dell'anno 1818 e dai successivi. Nel Codice dell'anno 1821, ad esempio, si reintroduce nel Licei e Ginnasi la confessione e la comunione "da farsi unitamente" e nel testo dello *Statuto degli i.r.Licei delle provincie venete*, 2 ottobre 1824, si enumerano al par. 37 le pratiche religiose obbligatorie per studenti e professori. Gli studenti dovevano documentare con "apposite attestazioni" di aver assolto al precetto pasquale⁶. Nell'Archivio del Liceo "G.Prati" sono conservati gli ordini di servizio per la sorveglianza degli studenti alle funzioni religiose⁷. Anche l'ordine di successione nella solenne processione del Corpus Domini è rigoroso, annualmente prestabilito e reso noto al Direttore e a tutte le autorità della città che vi partecipavano in "uniforme di gala".

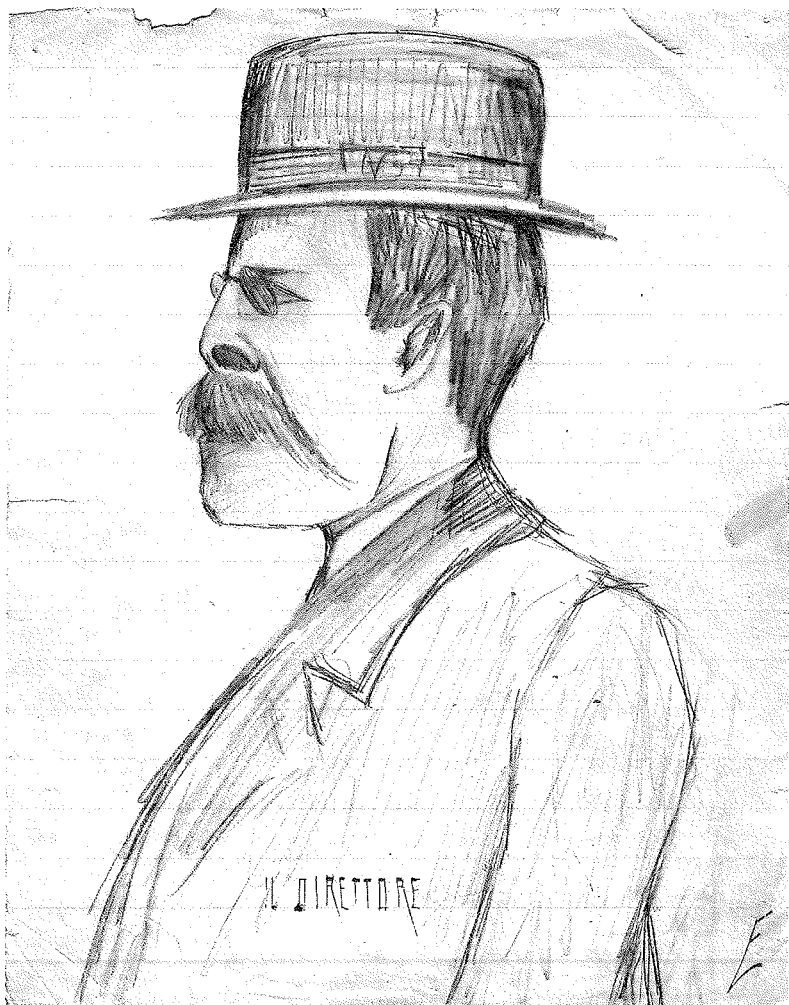
La ventata liberale del 1848, le violente contestazioni scoppiate un po' in tutte le principali città dell'impero, produssero un'ampia riforma degli studi che tendeva ad accogliere alcune richieste di autonomia e di rispetto delle realtà culturali dei singoli stati⁸. Bastino per tutte l'abolizione della censura e l'omissione, nel giuramento di fedeltà di impiegati e professori, della formula riguardante la non partecipazione a società segrete⁹. Anche per i libri di testo e per il metodo di insegnamento si faceva strada una maggiore autonomia e, altra importante libertà, fu concesso a "chiunque" di iscriversi ad un ginnasio, senza limitazione per gli ebrei né per gli impiegati desiderosi di studiare in scuole serali né per i giovani "terrieri" di studiare all'estero. Tra tutte le libertà la più duratura fu quella che consentiva come "stu-

⁶ L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica*, cit., p. 331, ill. 55.

⁷ Archivio Liceo Prati (d'ora innanzi ALP), 3 ottobre 1903, n. 347.

⁸ K.U.MIN.ER. 15. September 1849, n. 6467. *Entwurf der Organisation der Gymnasien und Realschulen in Österreich*, in A. HALMA, G. SCHILLING, *Die Mittelschulen Österreichs, III. Sammlung der Vorschriften*, Wien 1911, p. 14.

⁹ ALP, 11 aprile 1848, n. 8345 *Studii*; 31 dicembre 1848, n. 3.



Ezio Mosna, *Il direttore* (Adolfo Cetto), anno 1912. Disegno a matita su carta. 19,5x 24,5. Proprietà privata.

dio libero” l’insegnamento della lingua nativa di ogni paese. Nel Ginnasio trentino si fece posto all’italiano riducendo da otto a sei le ore di insegnamento del latino¹⁰.

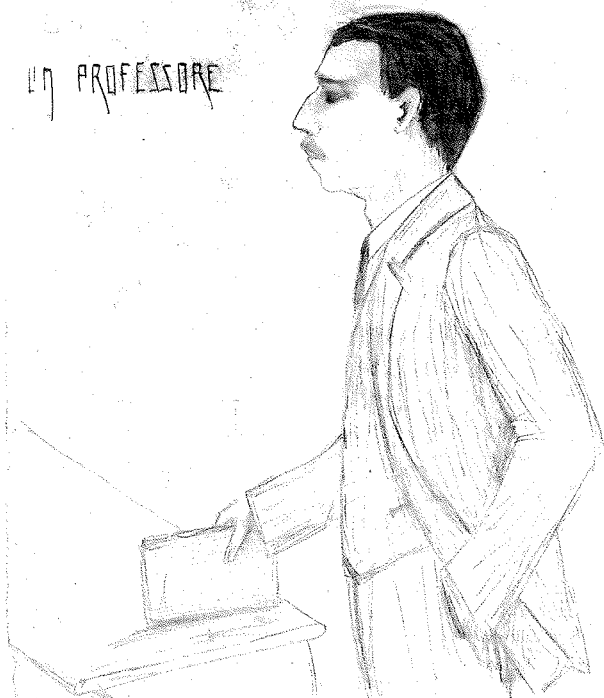
Ma la ventata di libertà trovò ben presto un drastico ridimensionamento ad opera della vigorosa richiesta dei vescovi cattolici della provincia ecclesiastica di Salisburgo, i quali in un indirizzo alla Dieta costituente di Vienna rivendicarono una parte fondamentale nella direzione delle scuole a cominciare dalla Volksschule “tanto più - come affermavano in quel documento - in quanto che le scuole popolari finora esistenti furono per la massima parte fondate e vengono mantenute quasi del tutto con i beni della Chiesa”¹¹. L’evoluzione successiva della politica scolastica austriaca e l’influenza determinante dell’episcopato cattolico portarono alla creazione del Ministero del culto e dell’istruzione, con il ritorno al rigore moralistico e all’inscindibilità tra la funzione religiosa e quella didattica. Ne conseguì il ripristino graduale delle norme e dei controlli cancellati dal ’48: con una serie di piccoli e grandi divieti si riuscì a ricostruire quella cornice di restaurazione che produsse statuti disciplinari sempre più rigidi fino a disporre che i Ginnasi cattolici fossero posti sotto la diretta sorveglianza dei vescovi anche per le materie non religiose¹². Si può facilmente intuire il divario tra quanti entro e fuori dalla scuola erano perfettamente allineati su questa posizione di ossequio ai dettami religiosi e quanti invece soffrivano per una restrizione morale e civile inaccettabile e subita come e più di un abuso.

Gli studenti, con l’intuizione giovanile che li contraddistingue, capivano il disagio di alcuni docenti, acuiavano la volontà di trasgressione, forti anche di letture ed incontri extrascolastici indubbiamente densi di novità. Oltre alla figura di Luigi (Gino)

¹⁰ *Ibid.*, anno 1849, 15 febbraio, n. 26; 2 aprile, n. 43; 1849, aprile, n. 155.

¹¹ *Ibid.*, anno 1848, Salisburgo, 14 settembre.

¹² *Ibid.*, D.M. 1854, 16 febbraio, n. 1851; p. vescovile, 1 aprile 1854, n. 432. Per il Ginnasio di Trento fu nominato commissario episcopale don G. Boghi.



Ezio Mosna, *Un professore* (Gino Onestinghel), anno 1912. Disegno a matita su carta. 19,5x 24,5. Proprietà privata.

Onestinghel (egli fu docente di storia e geografia nella sesta classe di quei giovani studenti che alla fine della settima si arruolarono nell'esercito italiano), emergono dalle carte di Archivio altri nomi di docenti sicuramente vicini agli ideali irredentistici. Tra essi Adolfo Cetto, incaricato della direzione negli anni che precedettero il conflitto, manifestò sempre molto equilibrio e prudenza nelle delibere disciplinari contro le irrequietezze dei giovani; Cassiano Paolazzi, il capoclasse del gruppo di studenti appellato poi "Settima eroica", intelligente professore di italiano di cui abbiamo alcuni scritti sul primo fascicolo del "Bollettino dell'Associazione degli Insegnanti nelle scuole medie nel Trentino", che iniziò la pubblicazione nell'anno 1919, nei quali egli mise in luce le vicende più importanti dell'irredentismo trentino. È nota anche la forte personalità del prof. Arturo Caprini, che recensiva per il giornale "L'Alto Adige" articoli di letteratura, conferenze e relazioni tenute per iniziativa della Pro Cultura. Né si può dubitare della laicità filoitaliana di Marcello Disertori, che sostituì nel 1913, come supplente, il prof. Onestinghel, messosi forzatamente in quiescenza dopo le vicende disciplinari che lo avevano visto coinvolto negli anni precedenti. Ad essi vanno sicuramente aggiunti i professori Silvio Biani, docente di latino, e Vittorio Magnago, professore di matematica, che seppero mantenere con i loro studenti un atteggiamento di comprensione e di silenziosa ma rassicurante condivisione. Lo testimoniò il giovane Ezio Mosna in una lettera ai genitori, subito dopo aver oltrepassato il confine, comunicando loro di aver "subito scritto a Biani e Magnago"¹³.

Fra i professori del Ginnasio tridentino che per primi varcarono il confine con l'Italia per arruolarsi, si distingue la figura di *Guglielmo Bertagnolli*.

Nell'anno scolastico 1913-14 il dott. Guglielmo Bertagnolli insegnò italiano per tre ore settimanali nella classe ottava per un compenso semestrale di 360 corone. Lo ricaviamo da una meticolosa comunicazione del Landessschulrat für Tirol¹⁴, che era in

¹³ Carte Mosna, custodite dalla famiglia di Ezio Mosna.

¹⁴ Landessschulrat für Tirol (d'ora innanzi Lrs.T.), Z. 3408/2, 20. September 1914.



Ezio Mosna, *Un professore* (Arturo Caprini), anno 1912. Disegno a matita su carta. 19,5x 24,5. Proprietà privata.

debito di ulteriori corone 103 per 33 ore di lezione precedentemente non conteggiate. In realtà il dott. Bertagnolli era Professor an der Handel Akademie in Trient e solo incaricato di insegnare italiano nell'ultima classe di quello che fu il suo Ginnasio. Era nato a Cles, il 27 giugno 1881 da Massimino e da Diomira de Varda, e dopo aver frequentato il Ginnasio superiore dal 1892 al 1901, proseguì gli studi a Graz ed a Innsbruck. Fu tra i più validi agitatori per l'istituzione dell'università italiana a Trieste, "socio attivissimo della Lega Nazionale e di tutte le Società irredentistiche, ma fu anche filologo erudito con una innata vena poetica"¹⁵. Studiò il dialetto della sua valle e seppe rendere l'anima trentina in bellissimi versi dialettali dedicati alle bellezze della natura e alla moglie, Camilla Paoli, figlia di un noto patriota di Roverè della Luna. Nel 1915 abbandonò la scuola e il suo Trentino e, amico di Cesare Battisti e di tutti i fuorusciti, fu convinto assertore dell'entrata in guerra dell'Italia. Arruolatosi in fanteria, fu al fronte con il grado di tenente nel 31° Reggimento e visse la dura esperienza della trincea tutto l'inverno del 1915 e 1916. Minato nel fisico, fu costretto a farsi assegnare ai servizi civili. Lo ricordò Celso de Eccher dell'Eco¹⁶, che lo ebbe a compagno d'armi finché Guglielmo Bertagnolli fu assegnato alla Brigata Venezia sotto il comando del Generale Ferrario. Egli assistette all'offensiva del maggio 1916 in Valsugana. Più tardi, quando le operazioni languivano, passò al Comando Supremo, ufficio per gli affari civili e a lui fu affidata la riorganizzazione scolastica. Trascorse a Storo buona parte dell'inverno 1917, ma, colto da meningite cerebro-spinale, vi morì il 18 aprile 1917. Non ebbe modo di godere, come aveva scritto in una lirica, la sua "baitota de paia / tuta sconta a l'ombria de na fels / col coert fat col ni' de na caia / e per taula na scaia de sels."

Egli, il professore d'italiano all'Accademia di Commercio prestato per pochi mesi al suo Ginnasio per l'insegnamento ai

¹⁵ Museo Storico in Trento (d'ora innanzi MST), "Bollettino della Legione Trentina", III (1923), 4, pp. 59-63; 68.

¹⁶ *Ibid.*, *Legione trentina, Questionario*, 19.



Guglielmo Bertagnoli. Cles, 27 giugno 1881-Storo, 18 aprile 1917. Già alunno del Liceo dal 1882 al 1901.

maturandi, non poté che essere punto di riferimento di aspirazioni irredentistiche per i suoi alunni. Pubblicò tre volumi¹⁷. In essi raccolse autori a lui precedenti e le poesie di un ignoto poeta Pieder Berto Lanzile, che altri non è se non l'autore della raccolta. Ma la nota politica e l'aspirazione interventista non traspaiono nei suoi versi: sono la nostalgia per la sua donna, la sua terra, la sua gente i temi che meglio esprimono la sensibilità di un poeta e di un maestro nelle scelte di vita. Anche se egli non cadde in battaglia, il suo nome fu ugualmente inciso nella stele del Liceo cittadino.

Se distogliamo l'attenzione dal comportamento dei docenti per volgerlo sugli studenti, la documentazione rivela il disagio che, alla vigilia del primo conflitto mondiale, si respirava anche nella scuola. Nonostante il clima di apparente equilibrio e liberalità, la situazione interna divenne sempre più oppressiva. Le circolari invitavano alla cautela; i divieti di riunione, di libera espressione, di frequentazione di locali pubblici erano applicati con inflessibilità. Ogni gesto, ogni parola, ogni scherzo anche innocente dei giovani, compiuto al di fuori della scuola, veniva filtrato dall'i.r. commissariato di polizia, interpretato e riferito al direttore per i provvedimenti disciplinari del caso. Di conseguenza ogni atteggiamento di irrequietezza dava luogo ad interminabili sedute del collegio dei professori, con interrogatori, inchieste e condanne ad ore di carcere. A distanza di tanti anni si respira ancora, sfogliando i vecchi carteggi, l'atmosfera di reciproco sospetto, di inquietudine, talvolta di slealtà. L'uso, ad esempio, della denuncia anonima, di accuse risultate poi infondate di "italianità", per mettere in ombra compagni o superiori scomodi¹⁸, è più volte presente e lascia sgradevolmente sorpresi. Traspare, come si è già detto, la sapiente capacità dei professori di minimizzare le

¹⁷ *Poesie e poeti della Val di Non*, Trento 1912.

¹⁸ ALP, 14 marzo 1918, n. 112. Protocollo disciplinare sugli alunni G. Faes, A. Bommassar, G. Redi, G. Tonelli, A. Michelin. E. Agostini; ALP, 4 luglio 1918, n. 297. Inchiesta a carico degli scolari F. Zini, E. Molari, S. Suster, G. Agostini, R. Dorna, R. Baita.



Ezio Mosna, *Uno della scuola*, anno 1912. Disegno a matita su carta. 19,5x 24,5.
Proprietà privata.

accuse, di interpretarle nel modo meno sfavorevole agli studenti per contenere i provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Per raggiungere questi risultati di moderazione non potevano restare agli atti che i documenti resi ufficiali; molte tracce delle personalità più ribelli, di quelle che certamente già sui banchi del ginnasio iniziarono la loro attività di "agitatori", non sono più presenti. Non c'è traccia, ad esempio, del foglio diretto agli studenti e poligrafato da Cesare Battisti, alunno del ginnasio dal 1887 al 1893, col quale egli voleva "integrare" l'insegnamento scolastico mediante la riproduzione e il commento di brani patriottici di scrittori e poeti italiani¹⁹, né risulta dagli attestati finali che egli abbia subito pesanti valutazioni sulla condotta.

IL CONTESTO CULTURALE ESTERNO ALLA SCUOLA

Negli anni immediatamente precedenti il conflitto mondiale la realtà culturale sia italiana, sia europea era talmente ricca di fermenti e diversa dalla tradizionale, controllata serietà scolastica asburgica, da non poter non apparire molto affascinante se non dirompente per i più curiosi e vivaci ginnasiali trentini. La diffusione della stampa periodica, un genere letterario più agile ed immediato che proprio in quegli anni raggiunse l'acme, contribuì a rendere note le più diverse posizioni ideologiche e rese facilmente conoscibili anche ad un pubblico di non iniziati le principali tesi delle avanguardie culturali.

Non mi soffermo sulle riviste che non ebbero nel Trentino grande diffusione, per ricordare invece brevemente "La Voce", fondata nel 1908 da Giuseppe Prezzolini, tendente non tanto a riunire un gruppo omogeneo di intellettuali, quanto piuttosto a provocare un impegno comune anche partendo da fedi diverse.

La crisi della cultura è anche crisi dello stato, secondo gli intellettuali de "La Voce"; di qui il rilancio della cultura per una

¹⁹ G. ARFÈ, *Cesare Battisti*, Trento 1975, p. 5.

nuova gestione politica. Temi diversi, di cronaca, filosofia, statistica, letteratura riempivano le pagine della rivista con un eclettismo di contenuti che piacque ad alcuni studiosi trentini e, tra essi, ad Alfredo Degasperi. Egli, a partire dall'1 novembre 1911, pubblicò assieme a Tullio Garbari "La Voce Trentina", per "chiamare a raccolta delle giovani forze che sentano il bisogno dell' *unicum necessarium* per ora: ribellione alla sonnolenza e all'ipocrisia della vita"²⁰. La rivista fu accolta con riserva dagli intellettuali trentini operanti attorno a "Pro cultura", un bimestrale di studi trentini che cominciò le pubblicazioni nell'anno 1910. Non vi sono "bastanti elementi per un giudizio definitivo, quella del Degasperi pare un'idea non ben ponderata, non organizzata, non matura, incerta"²¹. Si sperava in un gruppo di persone che non esponesse solo critiche e lagni, ma anche proposte e correttivi. Eppure va riconosciuto a "La Voce Trentina" la capacità di raccogliere nella sua pur breve vita gli articoli di intellettuali italiani di rilievo, come bene annota Maria Garbari in questo volume.

Se vi si aggiunge un giornale di breve durata, "L'ora presente. Libera palestra di liberi spiriti"²², pubblicato a Torino per un solo anno, 1914-1915, e redatto quasi esclusivamente da studenti universitari (tra i quali vi erano anche alcuni trentini), la vita studentesca italiana dovette apparire ai giovani studenti dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento elettrizzante e diametralmente opposta

²⁰ "La Voce Trentina", 1 novembre 1911, I, 1, *Presentazione*.

²¹ "Pro Cultura", III (1912), p. 314.

²² Iniziò le pubblicazioni il 16 ottobre 1914 e proseguì per quattordici numeri fino al 9 maggio del 1915. Tra i promotori vi furono anche alcuni studenti trentini: Giulio Angeli, nato a Mezzocorona nel 1893, studente al Politecnico di Torino; Italo Lunelli, nato a Trento nel 1891, studente di Lettere a Roma; Giuseppe Cristofolini, nato a Trento nel 1890, studente di medicina a Roma; Filiberto Poli, nato a Riva nel 1898, studente di giurisprudenza, fuoruscito nell'estate 1914; Antonio Venzo, nato a Strigno nel 1891, laureando in ingegneria al Politecnico di Torino. Vi collaborò anche Damiano Chiesa essendo egli iscritto al Politecnico di Torino dall'autunno 1913 al gennaio 1915. I loro articoli portano per firma quasi tutti uno pseudonimo. Cfr. M. VISINTIN, *Libera palestra di liberi spiriti. Battisti Tolomei e "L'ora presente" (1914-1915)*, in "Archivio trentino", IV serie, a. XLVII (1998), n. 2, in corso di pubblicazione.

alla severa e controllata realtà trentina. Per essi le roventi parole interventiste e belliciste che gli articoli ospitati proponevano dovettero sembrare perle purissime: “La guerra? ebbene sì: essa è la nostra unica speranza, la nostra ragione di vivere, la nostra sola volontà!” Così il giornale riproponeva un brano di Filippo Tommaso Marinetti²³, composto nel 1909, dove si inneggiava agli “agili soldati dalle baionette aguzze...”. Dopo un congresso nazionale di studenti universitari tenutosi a Genova²⁴, il 20 dicembre 1914, e trasformatosi in movimento studentesco, i “delegati degli studenti universitari e degli Istituti superiori del Regno”- come informa un loro articolo- “deliberarono di incoraggiare la formazione di battaglioni universitari militarmente disciplinati ed istruiti, con l’augurio che l’autorità competente voglia riconoscerli”²⁵. In seguito venne costituito un comitato centrale per estendere anche alle scuole superiori e ad altre classi sociali “l’ideale della nostra guerra”²⁶. Nella redazione del giornale la linea interventista era emergente: per accelerare la dichiarazione di guerra, alcuni studenti universitari, e tra essi anche i trentini, erano decisi a rompere gli indugi politici provocando, se necessario, un incidente di frontiera. Tra essi Italo Lunelli, Giuseppe Cristofolini, Giuseppe Piffer, nel maggio 1915 si offrirono volontari per una missione di sabotaggio alla ferrovia del Brennero, all’altezza di Campodazzo²⁷. Il proposito non ebbe attuazione perché nel frattempo fu dichiarata la guerra e quei giovani “alla chetichella sparirono, lasciarono la penna per

²³ L’articolo scritto dal Marinetti nell’anno 1909 fu riprodotto in parte e senza titolo da “L’ora presente”, 24 gennaio 1915.

²⁴ “L’ora presente”, 28 novembre 1914.

²⁵ *Ibid.*, 25 dicembre 1914.

²⁶ *Ibid.*, *Per la Guerra dopo il congresso universitario*, 24 gennaio 1915.

²⁷ E. BITTANTI BATTISTI, *Con Cesare Battisti attraverso l’Italia. Agosto 1914- maggio 1915*, Milano 1938, pp. 440-442. La proposta era del Ministero della Guerra, comunicata a Cesare Battisti. Egli, a sua volta, ne informò Guido Larcher e ne scrisse a Giuseppe Cristofolini. Vi si era aggregato Ruggero Lenzi, operaio tipografo della tipografia del “Popolo” di Cesare Battisti. *Ibid.*, p. 442.

il fucile” e “tutti si trasferirono in grigio verde nelle trincee. Qui molti troveranno la morte e la gloria”²⁸.

Le riviste del Novecento inaugurarono un periodo di grandi discussioni e di trasformazioni veloci: è l'epoca delle avanguardie storiche, dei movimenti che attorno ad un “manifesto” teorizzano finalità e modalità della nuova arte in aperta polemica col passato. Il cubismo, l'astrattismo, l'espressionismo nelle arti figurative e il futurismo, il dadaismo, il surrealismo nella letteratura si affermano assieme a nuove sperimentazioni che attraversano tutte le arti del Novecento e vengono propagate attraverso le riviste soprattutto nei due centri di maggiore aggregazione per i trentini, Milano e Firenze. Erano le due città nelle quali, dopo la scuola secondaria superiore, i più vivaci tra i giovani trentini ambivano ad una immersione culturale “nuova” in opposizione al passato “provinciale” della loro città.

La posizione politica degli intellettuali italiani, seppure frammentata, era orientata verso il superamento della politica giolittiana giudicata troppo prudente e quasi compattamente fu interventista, convinta che solo la guerra avrebbe riscattato l'Italia dal grigiore e dalla piattezza culturale di quegli anni.

Se rileggiamo alcuni titoli del periodico più anticonformista di quegli anni, di “Lacerba” (si noti la mancanza di apostrofo tra articolo e aggettivo per significare il dispregio della forma ortografica)²⁹, è facile intuire il forte impatto che quelle parole in libertà dovettero avere sui nostri giovani, poi passati in Italia, abituati in precedenza alle messe mattutine e alla somma prudenza e riflessione prima di esprimere qualsiasi giudizio. Cito, ad esempio, *Contro la morale sessuale* di Tavolato³⁰ e il successivo articolo di Vannicola, *Le varie morali*³¹. Ancora più

²⁸ E. BEZZI, *Lettera di Ergisto Bezzi a Giuseppe Locatelli*, in *Irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici. 1903-1920*. Trento 1963, p. 149.

²⁹ Si pubblicò a Firenze dal 1913 al 1915 a cura di Papini, Soffici, Palazzeschi, Boccioni, Tavolato ed altri.

³⁰ “Lacerba”, 1 febbraio 1913, I, 3, pp. 27-28.

³¹ *Ibid.*, 15 febbraio 1913, I, 4, pp. 29-30.

dirompente è l'articolo di Papini dal titolo *Le parolacce*³², in cui l'autore enumera una lunga teoria di "libertà" espressive partendo da autori lontani e giungendo fino ai suoi giorni. Ancora Papini, in un articolo più impegnato, nell'ottavo fascicolo della rivista, ipotizza la *Necessità della rivoluzione*³³ e Tavolato rincara le sue tesi sulla morale sessuale con il suo *Elogio della prostituzione*³⁴. In un articolo del 15 maggio 1913, *I cari genitori*³⁵, egli affonda il bisturi negli affetti domestici fino ad intitolare il pezzo del 1 agosto 1913 *Odiatemi gli uni con gli altri*³⁶. Nel secondo anno di pubblicazione la rivista, in linea con le nuove avanguardie, ignora polemicamente la normale forma lessicale e ortografica, con un preciso gusto per l'onomatopeia cara a Marinetti e a Palazzeschi. Il primo nel *Manifesto futurista*³⁷, ci comunica che "Dio non è né corpo né mani né piedi, è semplicemente spirito (...). Se credete che sia profondo ciò che comunemente s'intende per serio, siete dei superficiali (...). Bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui abitualmente si piange". Più oltre, sempre nel *Manifesto futurista*, si azzarda una terapia per i mediterranei: "noi futuristi vogliamo guarire le razze latine e specialmente la nostra, dal Dolore cosciente, lue passatista (...) invece di fermarsi nel bivio del dolore, attraversarlo con slancio per entrare nella luce della risata..."³⁸. Non è difficile valutare quanto queste letture abbiano inciso su diciottenni naturalmente disposti ad assumere dogmaticamente ogni affermazione.

Anche se con più morbidi toni, questo concetto si trova nelle lettere dal fronte di alcuni giovani volontari e rende pensosi e inquieti per quanto siano stati permeabili i giovanissimi ai con-

³² *Ibid.*, 15 febbraio 1913, I, 4, pp. 32-34.

³³ *Ibid.*, 15 aprile 1913, I, 8, pp. 73-77.

³⁴ *Ibid.*, 1 maggio 1913, I, 9, pp. 89-92.

³⁵ *Ibid.*, 15 maggio 1913, I, 10, pp. 98-99.

³⁶ *Ibid.*, 1 giugno 1913, I, 11, p. 116.

³⁷ *Ibid.*, 15 gennaio 1914, II, 2, pp. 17-18; A. PALAZZESCHI, *Il contro dolore*.

³⁸ *Ibid.*, 15 gennaio 1914, II, 2, pp. 17-18; *Conclusioni*, p. 21, n. 1, n. 4.

cetti più totalizzanti di certe avanguardie intellettuali. Ripenso anche alla ridente spensieratezza con la quale molti giovani, pronti di fronte all'aforisma di Papini "il passato non esiste"³⁹, abbandonarono gli studi, quelli del passato, propri dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento, per correre incontro al dolore, "attraversarlo con slancio per entrare nella luce della risata...".

Ritrovo ancora le assonanze di Marinetti e di Palazzeschi⁴⁰, che imita il gocciolio di una fontana, nel tentativo poetico meno fortunato e meno originale del ventenne Giuseppe Angelini, il quale, tra un assalto austriaco e l'altro al fronte, in trincea, componeva questi versi: "Cloc Cloc Cloc, / Che mai c'è? Oh, perché / interrompi il tuo brusio / fontanina chiocciolante, / spumeggiante, zampillante, / il tuo dolce pigolio?..."⁴¹.

È certo, pertanto, che queste e le altre riviste di avanguardia segnarono in modo indelebile il cammino degli studenti che si affacciavano alla giovinezza nel primo ventennio del secolo ventesimo.

Nel 1915, terzo anno di pubblicazione di "Lacerba", erano già tutti lontani dal suolo trentino, pronti ad arruolarsi nell'esercito italiano, gli studenti irredentisti dell'i.r. Ginnasio e non ebbero tempo, si spera, di leggere il fondo di Papini intitolato *Vergogna*⁴². "I giornali cominciano a sussurrare che l'Italia s'è accordata colla Germania e Bülow ci farebbe dare il Trentino e la linea dell'Isonzo (...). L'Italia deve intervenire in questa guerra per fare il suo dovere, per contribuire alla sconfitta necessaria della Germania. Noi ci freghiamo di Trento e del Trentino: noi ci freghiamo di Trieste e dell'Italia. Noi ci freghiamo di Zara e della Dalmazia. Non vorremo dare un grammo di sangue né un centesimo bucato per Trieste, per Trento e per la Dalmazia: dobbiamo

³⁹ *Ibid.*, 15 gennaio 1914, pp. 22-26: G. PAPINI, *Il passato non esiste*.

⁴⁰ *Ibid.*, 15 febbraio 1914, II, 5, p. 51. T. Marinetti mutua il crepitio di un'arma ed esaspera l'uso dell'onomatopeia.

⁴¹ MST, *Legione trentina*, Busta 14, fasc. I, f. 63.

⁴² "Lacerba", 13 marzo 1915, III, 11, pp. 81-82.

far la guerra all'Austria soltanto perché gli interessi dell'Austria oggi sono legati con quelli della Germania.”

Mi sono soffermata su alcuni brani tra i più significativi di una rivista che ebbe certamente molta parte nel panorama culturale italiano d'anteguerra e che attrasse i giovani per quella evidente trasgressività dei concetti e della forma che sempre è stata fertile *humus* per la fantasia degli studenti. È peraltro evidente che le riviste italiane di quel periodo non avevano connotati ideologici precisi e differenziati né fu un caso che nel dopoguerra gran parte degli intellettuali che vi collaborarono confluissero poi nel fascismo.

Se spostiamo l'attenzione sulla vita culturale nel Trentino di quegli anni, riscontriamo un fervore di iniziative ed una vivacità intellettuale diffusa, rigorosa, decisamente degna di migliore attenzione e valutazione da parte della gioventù di quel periodo, soprattutto se si considera che ogni iniziativa era sottoposta all'occhiuta sorveglianza degli organi locali di polizia. Anche nella nostra regione si registrò la fondazione di numerose riviste, e alcune di esse, sotto l'indirizzo prevalentemente storico-scientifico o ricreativo-sportivo, nascondevano finalità politiche ed ideologiche. C'è una caratteristica nelle riviste locali di quel periodo che, pur a distanza di tanti anni ce le fa apprezzare ancora; è il tentativo tutto mitteleuropeo di non lasciare spazio alla retorica e alle parole in libertà, ma di definire con puntigliosa precisione le premesse e gli obiettivi da perseguire. C'è per altro un dato sostanzialmente ormai condiviso da molti studiosi, che, cioè, attorno al '900 le elevate condizioni di cultura di questa regione, certamente superiori a quelle della maggior parte delle province italiane, favorirono lo sviluppo e l'approfondimento di ricerche e di studi che normalmente altrove non fiorivano se non all'ombra di centri universitari e culturali di un certo spessore. Non si vuole con ciò esaltare oltre ogni ragionevole evidenza l'apporto dei ricercatori trentini alla storia e alla vita civile della regione; si vuole solo porre l'attenzione su un fenomeno che fece del Trentino, tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, una regione molto

più ricca di amore allo studio e più capace di approccio corretto e puntuale alla metodologia critica e scientifica sull'esempio e l'impostazione anche degli studiosi del Nord. Ma questo i giovanissimi studenti del Ginnasio, abituati a lezioni severe e a puntuali riscontri, non potevano saperlo, perchè mancavano di termini di confronto con le altre scuole d'Italia.

Tra le riviste, accanto ad "Archivio Trentino"⁴³, periodico della Biblioteca comunale, era attiva e battagliera fin dal 1898 la rivista "Tridentum"⁴⁴, diretta da Cesare Battisti e dal cognato Gianbattista Trener, di chiara matrice socialista, in opposizione a "Rivista Tridentina"⁴⁵ di indirizzo cattolico, fondata nell'anno 1901 e diretta, per un breve periodo, anche da Alcide Degasperi, mentre nell'anno 1906 Ettore Tolomei iniziò la pubblicazione de "L'Archivio per l'Alto Adige" basando la dimostrazione dell'italianità dell'Alto Adige soprattutto su argomenti di toponomastica e di linguistica⁴⁶. Anche gli studenti universitari

⁴³ "Archivio trentino", pubblicato per cura della Direzione della biblioteca e del Museo comunali di Trento. Inizia la pubblicazione trimestrale nell'anno 1882 e termina nell'anno 1914.

⁴⁴ "Tridentum", bimestrale, inizia la pubblicazione nell'anno 1898 e prosegue per quindici annate fino al 1913.

⁴⁵ La "Rivista tridentina" è attiva dal 1901 al 1915.

⁴⁶ Tra i numerosi studi sulla vita culturale a Trento nel periodo prebellico segnalò E. ZUCHELLI, *Le riviste trentine dell'ante guerra*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", I (1920), pp. 5-29; G.B. EMERT, *L'ambiente culturale trentino dal secolo XIX al secolo XX*, in U. CORSINI, G.B. EMERT, H. KRAMER, *Trentino- Alto Adige, dall'Austria all'Italia*, Bolzano 1969; pp. 11-54; G. FAUSTINI, *Note sulla vita culturale di Trento: riviste e pubblicazioni*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XL (1961), I, pp. 50-75; M. GARBARI, *La cultura trentina nell'età di Tullio Garbari*, in Garbari, *Trentino d'Europa*, a cura di G. MASCHERPA, Trento 1994, pp. 19-41; ID., *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina tra Otto e Novecento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIII (1984), pp. 157-196; ID., *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII- XX, Accademia e Società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Erge Alp. Entstehung und Aufgaben landesgeschichtlicher Forschungseinrichtungen im Bereich der Arge- Alp*, Atti del Convegno storico di Trento, 10-11 dicembre 1982, Trento 1984, pp. 175-208. ID., *La nascita della Società per gli studi trentini: l'ambiente culturale e politico*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVIII, 2 S. (1989), pp. 265-321; H. KRAMER, *Erforschung des Trentino durch deutsche Historiker und Publizisten (seit dem Beginn des 19. Jahrhunderts)*, in "Tiroler Heimat", 27/28 (1965), pp. 91-102.

avevano un loro importante “Annuario”⁴⁷, a partire dall’anno 1894, con un sottotitolo “Libertà va cercando ch’è sì cara”. Vi collaborarono i migliori giovani studenti che troveremo più tardi attivi professionisti e docenti della città: Cesare Battisti e il futuro cognato Gianbattista Trener, Giovanni Lorenzoni, Enrico Broll, Vittorio Largaiolli, Antonio Pranzelores, Ferdinando Pasini ed altri. Gli articoli dell’annuario oscillavano tra il radicalismo liberale e il socialismo, situazione che si riflesse nel 1900 con “Pro Cultura”, il periodico passato da posizioni socialiste con la presidenza di Cesare Battisti a posizioni liberali quando vi subentrò Gino Onestighel. Se nelle riviste fiorentine o milanesi vi è certamente da riconoscere lo stimolo culturale più profondo che gli studiosi trentini riconobbero e cercarono di fare proprio, nelle pubblicazioni locali si poté contare sulla partecipazione e la diffusione presso un pubblico più vario, perché composto non solo da intellettuali puri, ma anche da un ampio numero di studenti, diplomati e laureati, data l’alta e qualificata scolarizzazione presente nel Trentino di quel tempo. Questa condizione di premessa rese certamente più compatta e fidente la partecipazione alle associazioni culturali che inevitabilmente in quegli anni si colorarono di irredentismo e coinvolsero un notevole numero di soci.

Non è difficile raccogliere dati e notizie sulle associazioni e le riviste pubblicate nel Trentino in questo periodo: l’ha fatto con puntigliosa indagine Rudolf Muck, K.K. Polizei Oberkommissär, nell’anno 1917. Egli contò quindici circoli sportivi o culturali e quattordici associazioni politiche - musicali - ricreative. Servendosi evidentemente di infiltrati, egli poté dare ragguagli sul numero degli associati, i nomi dei presidenti e del Consiglio direttivo, le modalità delle iniziative culturali proposte. Ogni associazione doveva possedere uno statuto approvato dal competente ufficio di polizia, con il rischio di vedersi ritirare l’autorizzazione se, per qualche pur piccolo intralcio, non si potevano giustificare programmi e bilanci.

⁴⁷ “Annuario degli studenti trentini”, anno I (1894-1895), prosegue la pubblicazione fino all’anno 1907-1908. La rivista ebbe per primo presidente Antonio Piscal e per segretario Giovanni Lorenzoni.

Dalle notizie del commissario di polizia Muck si ricava un quadro abbastanza ampio e chiaro della partecipazione sociale dei Trentini ai vari tipi di società e aggregazioni. Un esempio: alla Società ginnastica di Trento, che si trasformò ben presto in Unione ginnastica di Trento, sorta nel 1895, aderirono, dopo il primo anno, 400 iscritti. Nel 1910 le famiglie cominciarono ad affidare per l'allenamento 42 bambini tra i 9 e i 14 anni, ma nel 1911 gli iscritti salirono a 204. Un'idea dello spirito sociale di una associazione che sembrerebbe lontana da implicazioni politiche si ricava da alcuni passaggi del testo di commemorazione del decennale di fondazione, a cura di Albino Zeni: "Che questa storia ci sia di guida e maestra per l'avvenire e, come le vestali del paganesimo, tenga sempre desta la sacra fiamma delle nostre più care aspirazioni ed alla gioventù sia di sprone e di incitamento alle gagliarde iniziative, alle nobili imprese ed ai virili propositi ad amore e vantaggio della patria diletta"⁴⁸. Dobbiamo al dott. Muck altre inequivocabili, interessanti notizie: le riunioni "terminavano al grido di Viva l'Italia, Viva Garibaldi, Evviva Trento, Evviva la nostra nazionalità, abbasso l'aquila austriaca". Alcuni personaggi di rilievo della città si aggregarono nel 1913 all'Unione ginnastica e ne testimoniarono l'importanza pur nell'apparente innocuità dei suoi associati⁴⁹. Sempre nell'ambito sportivo, se passiamo alla ben più importante Società degli Alpinisti Tridentini (la SAT), nel 1914 essa contava 2599 associati, con iscritti in Italia e delegati in varie regioni.

Il legame con la potente Lega Nazionale era forte. Presidente nel 1913 fu Pietro Pedrotti già presidente della Lega Nazionale di Rovereto e precedentemente il conte Lamberto Cesarini Sforza, munifico mecenate ed ispiratore di una collaborazione con il

⁴⁸ R. Muck, *op. cit.* p. 3.

⁴⁹ Nel 1913 si aggregarono Guido Larcher, Vittorio Zippel, Antonio Tambosi, Lamberto Gallo, Guido Giannotti, Giacomo Maestranzi, Italo Scotoni, Giovanni Pedrotti e altri.

CAI per la grande carta d'Italia: "Di ciò non si deve pubblicare nulla, come il Touring sa, di non dir nulla di quanto noi abbiamo fatto per le Carte (...) la lettera non va protocollata, la cosa deve rimanere *inter nos*..."⁵⁰. È così documentato il tentativo dei Trentini di preparare carte topografiche ed altro materiale utile in caso di conflitto. La carta del Tirolo fu composta e corretta e per essa gli Alpinisti Tridentini ebbero un diploma di benemerenza. Il Pedrotti partecipava a molti incontri in Italia perché - come affermava - "io non perdo la speranza di propagare le nostre idee e i nostri pensieri nel Regno". Il 5 dicembre 1914 il presidente del CAI di Milano diede il benvenuto al rappresentante della SAT e disse che "senza parlare si intendevano e tutti gli intervenuti col loro caloroso applauso mostrarono d'avere compreso e d'essere perfettamente d'accordo". In quella occasione la SAT donò al CAI un album di foto di montagna con la dedica "La Società Alpinisti Trentini intrepida sentinella vigilante agli ultimi confini della patria dedica al CAI nel 50° anniversario".

Altra associazione pericolosamente irredentista fu, secondo il dott. Muck e non è difficile dargli ragione, l'Associazione Studenti Universitari Trentini (ASUT). Subito la polizia ne comprese lo scopo patriottico, ma non riuscì a trovare un cavillo giuridico per rifiutarne lo statuto. Tra i soci onorari l'avvocato conte Gino Marzani, il barone Valeriano Malfatti, Antonio Tambosi, Enrico Corradini. Lo scopo dell'Associazione era l'approfondimento della cultura nazionale e della cultura trentina in particolare. Disponendo di un bilancio considerevole, l'ASUT fondò biblioteche contenenti anche una serie di giornali italiani. Le sedi principali erano a Trento e Rovereto. Si riuscì anche a raggranellare fondi per contribuire ad un "sussidio dantesco" gestito dalla Lega nazionale per studenti trentini che, dopo la maturità, volevano proseguire gli studi in Italia. Nonostante il pieno valore irredentistico delle loro azioni, alcuni iscritti riuscirono ad evita-

⁵⁰ R. MUCK, *op. cit.* pp. 39-49.

re l'incriminazione e a rimanere in contatto con giornalisti e scrittori italiani. Tra le altre documentazioni agli atti del commissario di polizia dott. Muck figuravano i nomi di 45 studenti trentini che "in un viaggio a Malcesine, sul confine con l'Italia hanno cantato inni irredentisti contro l'Austria"⁵¹.

Tra le decine di associazioni di varia ampiezza ed importanza non si può non accennare alla Lega Nazionale. Il commissario Muck vi dedica ben trenta pagine dalla data di fondazione, il 13 giugno 1885, fino ai minuziosi elenchi delle iniziative assunte a favore dell'italianità del Trentino da ogni ceto sociale, compreso il vescovo Endrici che tentò di evitare la diffusione di un opuscolo dal titolo *Tiroler Wehr* (La difesa del Tirolo) che era distribuito nelle valli nell'anno 1911 in grandi quantità. Il fine della Lega era quello di sostenere lo studio della lingua italiana mediante la fondazione di scuole, asili, biblioteche, con l'aiuto dei maestri e attraverso pubblicazioni e conferenze sostenute da cospicue elargizioni. La sede delle riunioni si alternava ogni 4 anni a Trento e a Trieste con 83 gruppi della Sezione trentina e circa 13.000 aderenti. Molti erano anche italiani residenti nel Regno. Tra gli iscritti vi erano molte donne; fu istituito inoltre un comitato giovanile per distribuire meglio le iniziative secondo le esigenze delle varie categorie di aderenti. Tra i rappresentanti più autorevoli figurano nomi noti, perché presenti anche in altre associazioni, come Tambosi, Stefenelli, Ioriatti, Viesi, Cesarini Sforza, Crivelli, Pedrotti, Sette, de Stanchina, Mancì, Cristofolini e altri.

Una delle più benemerite iniziative della Lega Nazionale fu la creazione di scuole serali in Val di Non, a Ruffrè, Livo e Tuenno, o asili a Fondo, Cavareno, in val di Fassa e val di Fiemme, in Folgaria e a Lavarone. Oltre a fornire le scuole di libri, la Lega sceglieva i maestri e li pagava con i propri fondi. I 15.000 volumi di storia e letteratura italiana erano distribuiti in 54 biblioteche. Per migliorare la serie di conferenze e di propaganda irre-

⁵¹ *Ibid.*, pp. 57-68.

dentista la Lega collaborava con Pro Cultura e con l'Associazione Studenti Universitari Trentini, con la Trento e Trieste e con la Dante Alighieri, riuscendo a raggruppare un numero consistente di associati ed un patrimonio che nel 1911 raggiungeva 168.000 corone.

Fu, quella della Lega Nazionale, un'azione capillare, attenta, continua, senza manifestazioni esasperate, per evitare così la soppressione e assicurare la presenza costante anche se quasi invisibile, coprendo tutto il territorio con persone fidate e senza tralasciare alcune iniziative di raccordo con il resto d'Italia.

Era attentamente sorvegliata dalla polizia anche l'Associazione universitaria cattolica trentina (AUCT), costituitasi nel febbraio 1896 attorno ad un assistente spirituale scelto dal principe vescovo. Il primo assistente fu don Celestino Endrici e il numero degli iscritti si stabilizzò attorno alle 130 persone. Tra i componenti figuravano Enrico Conci, don Delugan, don de Gentili e altri. Pur essendo chiaramente esclusa la politica tra le finalità dell'Associazione, nel primo congresso si propugnò la fondazione a Trento dell'università, ma non si esasperarono le rivendicazioni nazionalistiche rimanendo peraltro l'Associazione sempre in contatto con le altre di matrice laico-liberale⁵².

Se la sostanziale autonomia di pensiero e di azione dei sacerdoti di fronte al problema nazionale lasciò spazio a scelte diversificate, è, in parte, documentabile anche l'atteggiamento filo governativo di chi all'interno della scuola ricopriva un ruolo di rilievo e poteva provocare gravi conseguenze a chi si trovava su posizioni opposte per carattere, comportamento e scelte politiche.

Nel Ginnasio "imperava" don Francesco Zieger i.r. professore catechista i cui sentimenti filo austriaci erano ben noti a studenti e docenti. Il catechista, più di altri docenti religiosi, rappresentava emblematicamente il binomio stato-chiesa in un periodo nel

⁵² *Ibid.*, pp. 69-79; A. VADAGNINI, *AUCT- FUCI: cento anni di storia, in 1896-1996: cento anni di AUCT- FUCI. Memoria e ricerca*, Trento 1996, pp. 5-11.



Ezio Mosna, *Il prete* (don Francesco Zieger), anno 1912. Disegno a matita su carta. 19,5x 24,5. Proprietà privata.

quale, di contro, si vedeva gradualmente la laicizzazione del corpo docente e dirigente. Infatti negli ultimi decenni del XIX secolo il rapporto tra docenti religiosi e docenti laici si andava ribaltando, fino a giungere, alle soglie del '900, alla netta prevalenza dei docenti laici⁵³.

Non era estranea a certi atteggiamenti studenteschi anche la campagna contro la Congregazione mariana⁵⁴, mossa dal giornale laico "L'Alto Adige" e, più in generale, dai circoli irredentistici della città. È pertanto probabile che al binomio Austria-chiesa, si opponesse, nei circoli irredentistici, il binomio Italia-laicismo in una non accettabile schematizzazione e semplificazione delle ideologie.

Non è difficile immaginare che don Zieger fosse diventato bersaglio di piccoli e grandi episodi di trasgressione da parte dei ragazzi, anche per un suo modo particolarmente rigido di reagire alle monellerie degli studenti. Sono parecchi i procedimenti disciplinari attivati su sua denuncia e conservati nell'Archivio della scuola, ma su un episodio si è già avuto modo di trattare⁵⁵ a proposito del prof. Onestinghel, la cui ostentata laicità non poteva che suscitare la riprovazione del catechista. Alle accuse mossegli dal giornale "L'Alto Adige", don Zieger sollecitò un'inchiesta che non risulta essere stata compiuta dal K.K. Landesschulrat für Tirol, ma un passo della relazione del direttore è abbastanza indicativo per comprendere il clima da inquisizione presente a scuola⁵⁶. "Don Zieger gli mostrò dei suoi promemoria riguardanti sette casi nei quali, venuto a conoscenza di inconvenienti relativi a qualche docente, (ne fece i nomi), avvertatisi in chiesa o in scuola, si rivolse a loro privatamente e confidenzialmente. Gli mostrò pure la lettera scritta al docente 'avvertito tre volte' e un biglietto di risposta di quest'ultimo".

⁵³ L. de FINIS, *Dai maestri*, cit., *Appendice VIII*, pp. 422-431.

⁵⁴ ALP, settembre 1914, n. 534.

⁵⁵ L. DE FINIS, *Contributo*, cit., pp. 363-412.

⁵⁶ ALP, 7 gennaio 1914, n. 77. Minuta di una relazione del direttore A. Cetto.

GLI STUDENTI DELLA SETTIMA DEL GINNASIO SUPERIORE DI TRENTO

Alcuni mesi dopo⁵⁷ il nuovo direttore del Ginnasio, Giovanni Larcher, dovette giustificare all'ispettore del Consiglio scolastico provinciale di Innsbruck, Giuseppe Alton, il ritardo nell'aprire un processo disciplinare a carico degli alunni della Settima. Era la seconda liceale, composta di 22 studenti. Eccone i nomi: Guido Bernardi, Ezio Bonfioli, Leone Borzaga, Clemente Chesani, Fiorenzo Clauser, Lorenzo Dante, Egidio Fellin, Guido Fogolari, Umberto Garbari, Cesarino Giuliani, Vittorio Kuel, Aldo Leitemperger, Pio Marinelli, Augusto Meneguzzer, Tullio Minghetti, Ezio Mosna, Gino Ossana, Giuseppe Silli, Ettore Zucchelli, Mario Zulberti, Taulero Zulberti, Carlo Tschurtschenthaler.

Dieci di essi fuggirono in ordine sparso per arruolarsi volontari nell'esercito italiano allo scoppio del conflitto, tre caddero in battaglia. Di loro resta una fotografia scattata probabilmente a Milano, dove i giovani ripararono tra il 1914 e il 1915 trovando un primo punto di riferimento e una prima assistenza in Guido Larcher, irredentista della prima ora, cui fu affidato, al termine del conflitto mondiale, il compito di tenere il discorso commemorativo per la dedica delle aule ai caduti del Liceo. Da quel suo discorso ricaviamo che gli studenti erano stati accolti a Milano nel suo studio di via Silvio Pellico n. 14. Egli si preoccupò di iscriverli subito al tiro a segno, secondo una consuetudine già esistente nel Ginnasio trentino, che consentiva ai giovani di anticipare quelle esercitazioni militari indispensabili per essere poi arruolati nell'esercito. A Milano i nostri studenti furono iscritti nella V Compagnia del Battaglione Negrotto, formata quasi esclusivamente da trentini.

Sempre con l'autorevole intervento di Giovanni Larcher essi poterono iscriversi in uno dei tre licei milanesi, il Berchet, dove il Preside, prof. Canilli, risolse con molta disponibilità le diffi-

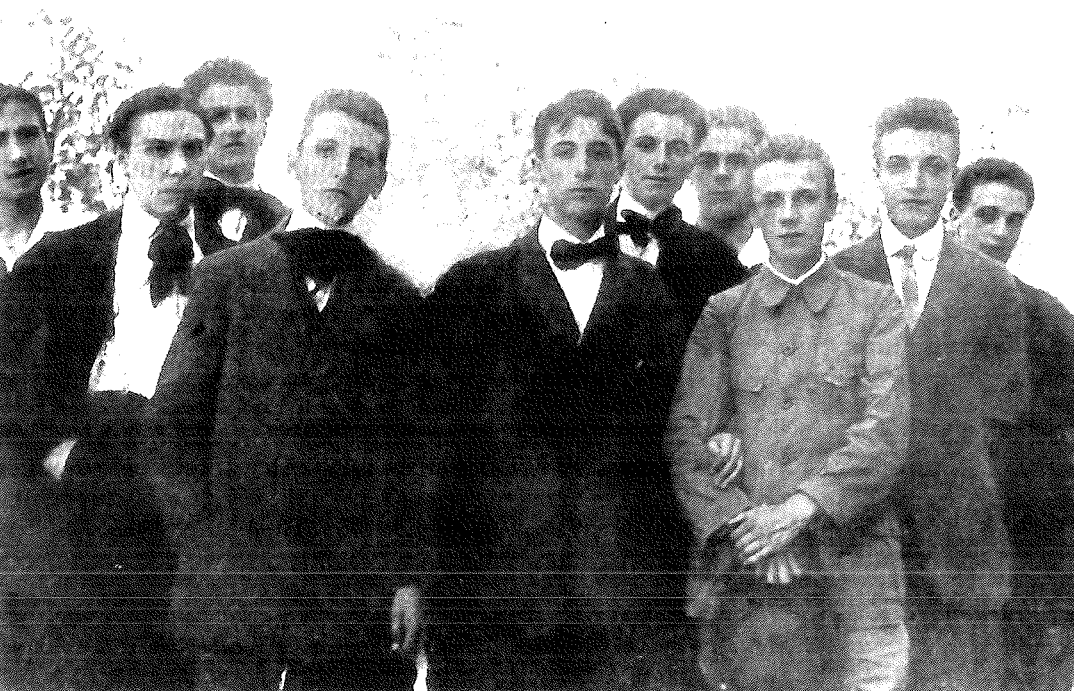
⁵⁷ *Ibid.*, 24 luglio 1914, n. 404. Minuta di relazione all'ispettore dott. G. Alton del Lrs.T.

coltà burocratiche per l'anomalia dell'iscrizione, compresa la non avvenuta autorizzazione del Ministero. Non sempre le autorità italiane erano favorevoli ai fuorusciti trentini o "adriatici", cioè triestini. Si temeva che sotto false spoglie potessero infiltrarsi spie e informatori. Si temeva anche un radicalizzarsi delle ideologie, dato per certo, ad esempio, un certo numero di repubblicani presenti tra i fuorusciti giuliani.

Tra i primi a giungere a Milano e ad iscriversi al Berchet furono, il 12 dicembre 1914, Carlo Tschurtschenthaler, Ettore Zucchelli e Mario Garbari. Quest'ultimo non apparteneva alla Settima, perchè più giovane di due anni, pertanto frequentava a Trento solo la quinta ginnasiale, come ampiamente si dirà in questo volume. Degli altri, giunti successivamente, frequentarono l'ultimo anno al Berchet Umberto Garbari, Augusto Meneguzzer, Lorenzo Dante e Giovanni Biani, mentre trovarono la possibilità di completare gli studi nel Liceo di Lanciano gli studenti che fuggirono durante e dopo le vacanze natalizie dell'anno scolastico 1914/15, Ezio Mosna, Giuseppe Silli, Tullio Minghetti, Ezio Bonfioli.

Così Ezio Mosna descriveva ai genitori le peripezie dell'espatrio e il soggiorno in Abruzzo⁵⁸: "Lanciano, 26.12.'14. Carissimi genitori, ho ricevuta or ora la lettera di Livia (la sorella che diventerà crocerossina in un ospedale toscano, n.d.a) e rimasi semplicemente sbalordito. Di lettere e di cartoline ne scrissi una sporta: cominciai con un telegramma da Malcesine e poi in ogni tappa mandai a voi o a Livia qualche cartolina. L'ultima cartolina la spedii da Pescara. Poi lettere. Si vede proprio che le intercettano! E pensare che una veniva impostata ad Ala passando il confine... come me! (...). Nell'ultima lettera vi esprimevo tutto il

⁵⁸ Ringrazio vivamente Francesca Romana Mosna Venzo per avermi messo a disposizione lettere e documenti di suo padre, prof. Ezio Mosna, a lungo sopravvissuto alla "Settima eroica". Al termine della guerra si laureò in lettere a Firenze e fece della geografia alpina il massimo interesse della sua vita di studioso. Si veda a proposito M. FERRARI, *Un maestro di geografia alpina: prof. Ezio Mosna*, in "Natura Alpina", 30 (1979), vol. 30 par. 20, *Separatum*.



La “Settima eroica”. Da sinistra: Ezio Bonfioli (caduto); Augusto Meneguzzar; Giuseppe Silli; Giovanni Briani (caduto); Umberto Garbari; Ezio Mosna; Carlo Tschurtschenthaler (caduto); Renzo Dante; Tullio Minghetti; Ettore Zucchelli.

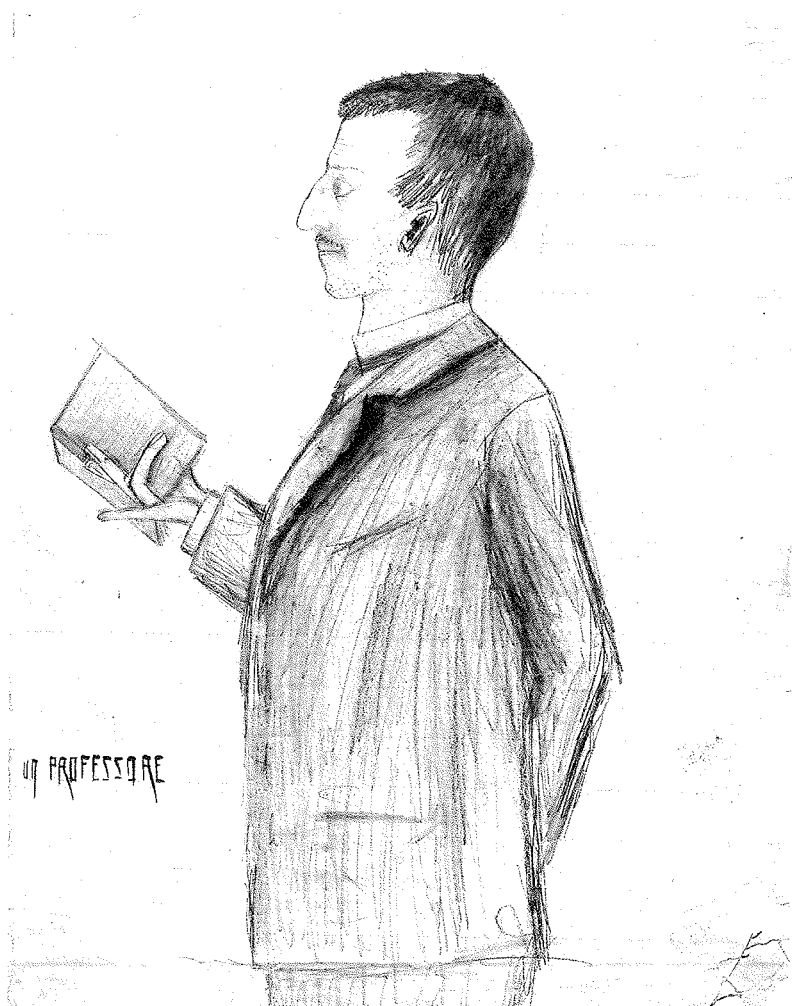
rammarico di non poter passare il Natale come ogni anno con voi, con gli amici. Come si fa! Intanto, portar pazienza. Certo per voi sarà una gran brutta cosa non vedermi costì, sapermi lontano dalla famiglia, da casa; ma pensate a me, lontano da voi, da nonna, da Livia e chissà per quanto! Qui a Lanciano ove più che mai festeggiano questi giorni con le usanze antiche, piene di affetto, di attaccamento alla famiglia! (...). In questi giorni verranno da voi parenti e amici, salutatemeli tutti e porgete loro il mio augurio migliore; a voi, a nonna, a Livia l'augurio che viene dal cuore di un figlio, di un fratello!". La lettera così prosegue: "arrivai sul suolo d'Italia lunedì, alle 9 circa! Passaggio del confine non poco tragico: la nostra guida non era che un mascalzone della più bell'acqua! Avuto il denaro (pretesolo prima), non voleva fare più niente per noi. Ci vollero delle minacce belle e buone per farlo venire fino a mezz'ora circa dal confine! Furono ore di ansia e trepidazione terribili. Furono sei ore e mezzo di cammino di notte sotto l'acqua, la neve a più di 1100 m.! Ultimamente senza sentiero. Non una fermata, non un pezzetto di pane, niente. Arrivammo a Navene sfiniti. Particolari sarebbero inutili, tanto, certe cose bisogna provarle per farcene... un'idea giusta. Dopo, tutto andò benone. Viaggio splendido, un po' nebbioso. A Lanciano accoglienze affettuose di Ezio e fratelli (i Bonfioli, n.d.a). Fui ammesso alla terza liceo regolarmente fino da lunedì, mi occorrono però l'attestato di nascita e quello di Settimana vidimato dal Console italiano di Innsbruck. *Dovete andare privatamente, ma non mandarlo per posta, dal Console, al più presto...* mi raccomando soprattutto di far *tutto voi* personalmente. Son cose delicate! Avete visto come han fatto con la corrispondenza! Peggio del '48!! e che non sono disertore! (Lo sarebbe diventato l'anno successivo al compimento dei 19 anni, n.d.a.). Dite poi a Tullio (Minghetti, n.d.a.) e a Beppi (Silli, n.d.a.)... che se vogliono venire devono farlo subito subito... Si decidano una buona volta. Abbiamo or ora spedito un telegramma a Tullio in proposito. Dite loro che la scuola è relativamente facile; certo più che a Trento. Soprattutto, ripeto, che si decidano e agiscano subito!" Mosna chiede poi che gli vengano inviati effetti perso-

nali oltre alla macchina fotografica e “le mie caricature” dei professori e degli studenti trentini. “Vi sembrerà una sciocchezza, eppure credetemi che tanto io quanto Ezio lo desideriamo proprio. Ci ricordano un mondo di cose del nostro ‘casone prigionere’!” Ecco la nostalgia per il loro vecchio i.r. Ginnasio superiore! “Qui mi trovo benissimo, faccio vita comune coi fratelli Bonfioli e l’ing. Tomasi. È una piccola colonia trentina! (...). Il clima è mitissimo, figuratevi che il mantello lo si porta solo qualche sera. Lanciano è una città tanto bellina... Compagni affettuosi, pieni di cura per noi due, l’altro giorno vi fu una dimostrazione per Oberdan con banda, discorsi ecc...; noi due (Ezii) portammo una corona di fiori e tra le numerose grida di evviva si sentivano insistentemente ‘Viva i due trentini! Viva i profughi trentini!’ Dateci notizie ampie sui fatti che succedessero dopo la nostra ‘dipartita!’ e per voi, avete avuto molestie; i professori che dicono? Abbiamo scritto a Briani e Magnago”.

Noi abbiamo anche la risposta alle domande di Ezio Mosna, nel senso che il 2 gennaio 1915 il direttore dell’i.r. Ginnasio superiore di Trento dovette giustificare al Commissariato di Polizia l’omissione di denuncia per gli studenti che avevano varcato i confini. Ed ecco con quanta attenzione il direttore cercò di districarsi senza accusare né denunciare, prendendo solo atto di quanto gli era stato comunicato: “Col rapporto dello scrivente del 25.12.’14, n° 680/14 con cui si inoltrava la domanda della Sig.ra Zucchelli la quale chiedeva un certificato di frequentazione per suo figlio Ettore, fu già riferito che lo scolaro Zucchelli Ettore dell’Ottava era passato in Italia per continuare colà gli studi. Nello stesso tempo si riferiva pure che un paio di altri scolari dell’Ottava, in base al par.40 delle *Norme disciplinari* erano stati dichiarati espulsi perchè erano rimasti assenti oltre otto giorni senza darne avviso alla scuola. Si aggiungeva contemporaneamente che anche essi probabilmente, come almeno era stato riferito al Direttore, erano passati in Italia. Ciò però la direzione non poteva asserire come cosa sicura, perchè non le era stato possibile udire proprio la verità, tanto più che altre volte, in precedenza, aveva udito dire che qualcuno aveva passato i confini, mentre in realtà egli era rimasto a casa o per malattia o per

poltroneria e poi era ricomparso nuovamente a scuola". S'era notato che parecchi studenti dell'ottava classe "restavano a casa tanto spesso e tanto a lungo, che il Collegio degli Insegnanti si vede costretto a provvedere con tutto il rigore sia nel classificare le prestazioni degli scolari...sia anche nel pretendere un attestato medico a giustificazione di certe assenze per otto giorni continui senza avvertire debitamente la scuola. Per questi motivi appunto non furono riferiti i nomi o i dati di nascita dei rispettivi scolari. È stato poi anche riferito che il Direttore ebbe già a fare delle serie minacce a certi scolari (...) appena il Direttore ebbe a sospettare che qualche scolaro macchinasse di fare qualche atto inconsulto, si recò subito al locale i.r.Commissariato di Polizia dove venne a sapere che Zucchelli Ettore, dell'ottava classe, come aveva deposto a protocollo il di lui padre, era passato in Italia. Il padre stesso poi dello scolaro disse al Direttore che suo figlio era andato a studiare in Italia perchè nell'ultima classe aveva ricevuto delle 'seconde' (un voto appena sufficiente, n.d.a.) e temeva di non arrivare a passare l'anno. Tale asserzione in parte è certo anche fondata sulla realtà, perchè il Collegio Insegnanti, come fu detto di sopra, aveva già cominciato a procedere con rigore. Il Direttore poi comunicò due volte al Commissariato di Polizia i nomi di alcuni scolari, assenti da scuola, dei quali si sarebbe forse potuto sospettare e parlò e fece parlare anche ai genitori di alcuni scolari e agli scolari stessi. Egli cercò di fare per sua parte quanto stava in lui perchè i giovani studenti non si lasciassero trascinare a passi inconsulti. In seguito si rivolgerà ancora ad autorità e a persone private e cercherà di fare anche in futuro, come ha sempre fatto anche in passato, quanto potrà. I due scolari dell'ottava classe che col 23.12.'14 furono dichiarati espulsi in base al par. 40 delle Norme disciplinari sono Garbari Umberto di Vittorio, nato il 9 settembre '95 e Mosna Ezio di Francesco nato il 5 aprile '96. Dal 16.11.'14 non frequenta più la Ottava Bonfioli Ezio di Alfredo, nato il 28 gennaio '96"⁵⁹.

⁵⁹ ALP, 2 gennaio 1915. Minuta del direttore Giovanni Larcher in risposta al Commissariato di Polizia.



Ezio Mosna, *Un professore* (Lodovico Niccolini), anno 1912. Disegno a matita su carta. 19,5x 24,5. Proprietà privata.

È palese che direttore e docenti dell'istituto non denunciarono mai per primi la scomparsa di uno studente, salvo poi arrampicarsi sugli specchi per giustificare alla polizia il loro comportamento non certo collaborativo.

Di questi giovani e degli altri caduti si cercherà di tratteggiare un profilo avvalendosi di tutto quello che è rimasto nella loro scuola e cercando tra le poche cose conservate altrove. Ma è bello e consolante poter riconoscere che, ad onta di chi aveva inviato la denuncia e di quanto s'era raccolto sui giornali, vi erano pur sempre dall'una e dall'altra parte, a Trento nell'i.r. Ginnasio come ad Innsbruck nel K.K. Landesschulrat, persone di scuola che sapevano dare alle cose di scuola il giusto valore e la giusta misura. Così si giustificò il direttore Larcher: "In esecuzione dell'ordine ricevuto dall'i.r. Ispettore dott. Giuseppe Alton (...) si fece un'inchiesta tra gli studenti della VII per assodare la responsabilità di alcuni allievi sospettati di aver pronunciato certe frasi e aver commesso certe azioni incriminabili. A questo scopo si formarono due commissioni (...) furono interrogati tutti gli scolari della VII classe e ad ogni singolo furono rivolte tutte le domande elencate nell'acchiuso questionario (...). L'esito dell'inchiesta e i deliberati presi dagli insegnanti nelle rispettive conferenze sono contenuti nell'acchiuso protocollo⁶⁰. L'allievo Briani, a detta di tutti, non è certo un buon elemento e tutti probabilmente avrebbero accettato le proposte di esclusione totale, se non avessero pensato alle condizioni familiari dello stesso e se non avessero avuto la convinzione che di quanto era avvenuto tra gli scolari del Ginnasio non erano gli scolari i soli responsabili. Mi sia lecito infine osservare che, se io stesso avessi tosto avviato un'inchiesta, appena letti i giornali, e se in questo senso non insistetti nella conferenza finale, ciò fu perché, com'è mio costume, non volevo dare troppo peso alle notizie riportate dai giornali e specialmente perché non mi pareva opportuno voler d'un tratto procedere con tanto rigore. Le condizioni dell'Istituto e quella spe-

⁶⁰ Non c'è traccia in archivio degli allegati (questionario delle domande ed esito dell'inchiesta).

ziale della città mi pareva consigliassero piuttosto di stringere i freni un po' alla volta, gradatamente"⁶¹.

Una risposta indiretta a questo episodio, ma diretta a chi si faceva strenuo paladino di denunce e di sottolineature negative giunse da Innsbruck⁶² a don Giuseppe Zieger. Con molto tatto, ma anche con molta chiarezza si annotava la inconsistenza (Keinerlei Tatsache) della difesa contro le accuse (Anwürfer) del giornale "L'Alto Adige" e si sottolineava come purtroppo queste cose lasciassero un notevole peso nei rapporti con i colleghi e come articoli di dubbia verità con interpretazioni particolari guastassero la serenità della scuola.

Di quel processo disciplinare non vi è più traccia nell'Archivio del Liceo, anche se è stato possibile conoscere le motivazioni delle accuse: grida di spregio di alcuni giovani contro la monarchia austriaca in occasione di un servizio funebre in ricordo dell'erede al trono d'Austria e della consorte assassinati a Sarajevo. Nell'anno precedente c'era stato un ben più grave processo disciplinare tenuto con grande equilibrio⁶³ dal dott. Giuseppe Alton nei confronti del prof. Onestinghel e di un suo studente, Angelo Stenico⁶⁴, per apprezzamenti ironici sui titoli nobiliari della famiglia regnante e valutazioni negative e forse scontri tra studenti per la Congregazione Mariana, sostenuta e organizzata all'interno della scuola da don Zieger e considerata dagli studenti laici come un pilastro di conservazione e di aggregazione filoaustriaca⁶⁵.

⁶¹ ALP, 24 luglio 1914, n°404/ 14.

⁶² *Ibid.*, copia senza firma da: Lrs.T., Innsbruck, 26. Juni 1914, 2. 1038/A.

⁶³ G. PAOLAZZI, *Luci ed ombre della scuola media trentina prima della guerra*, in "Bollettino dell'associazione degli insegnanti nelle scuole secondarie del Trentino", I (1919), p. 38. Sul dott. Alton vi è un giudizio molto sereno per la sua equità e il tentativo di attenuare le conseguenze di qualche atto "austriacamente riprovevole".

⁶⁴ L. de FINIS, *Contributo* cit., pp. 389-393. In quel corso gli arciduchi venivano incautamente apostrofati "arcizuchi". L'inchiesta provocò il pensionamento anticipato del professore.

⁶⁵ In una lettera i genitori di Giovanni Briani, alunno della VII, poi volontario caduto in guerra, accennano chiaramente a questi motivi (MST *Legione Trentina, Incarto*, Busta 14,

Le punizioni deliberate in quell'occasione furono gravi per due studenti della Settima per i quali fu decisa l'espulsione: sta comunque il fatto che dieci dei ventidue studenti di quella classe passarono in Italia tra il novembre 1914 e il gennaio 1915, come risulta dai cataloghi principali delle classi dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento. Essi furono preceduti e seguiti da otto compagni della classe VIII di quell'anno scolastico e da sette compagni dell'ottava classe dell'anno precedente. In totale 26 studenti al di sotto dei 20 anni si arruolarono nell'esercito italiano e ben 8 di essi caddero in combattimento.

GLI STUDENTI CADUTI E LE LORO FAMIGLIE

Ezio Bonfioli

Nacque a Trento il 20 gennaio 1896 da Alfredo, commerciante di alimentari in via Oss Mazzurana 12 e da Ottilia Maturi. Fu alunno dell'i.r. Ginnasio del 1908 al 1914. Già due suoi fratelli, Ludovico nato nel 1886, Remo del 1888, si trovavano in Italia per l'arruolamento. Come tutta la sua famiglia era di orientamento nazional-liberale. Nei suoi confronti non era stato avviato alcun procedimento disciplinare e nell'ultimo anno di frequenza della scuola ebbe risultati decorosi, rimandato a settembre per l'esame della lingua tedesca. In ottobre conseguì l'attestato di promozione all'Ottava ed ultima classe⁶⁶, ma il 25 novembre 1914, constatata un'assenza dalle lezioni non giustificata per la durata di otto e più giorni consecutivi, ai sensi del par. 40 delle

B.) Una vera polemica si scatenò sulla stampa ("L'Alto Adige", 10, 17, 20 gennaio 1914), a proposito delle conseguenze e delle responsabilità della politica scolastica "clericale" in Trento. Se ne ricava l'impressione di una forte opposizione all'interno del Ginnasio tra i docenti vicini alla Congregazione mariana e quelli di orientamento liberale o socialista. Al solito, a tirare le fila del disagio e dell'inquietudine c'erano gli adulti, professori e catechisti.

⁶⁶ ALP, *Catalogo principale della classe VII per l'anno scolastico 1913-14*, n. 3 e *anno scolastico 1914-15*, n. 2.



Ezio Bonfioli. Trento, 20 gennaio 1896-Mesniak, 21 agosto 1917. Già alunno del Liceo dal 1908 al 1914.

Norme disciplinari, Ezio venne “escluso”. A prima vista il provvedimento può apparire eccessivo, ma era previsto per tutti gli studenti che facevano perdere le loro tracce, perchè riparati in Italia oltre i confini meridionali del Tirolo. “Di statura media, magro, andatura elastica, capelli e occhi scuri, viso ovale, senza barba, e ‘gut bekleidet’, ben vestito”⁶⁷: questi i dati sagnaletici del giovane inviati dal Commissariato di Polizia di Trento al Comando Militare di Innsbruck, alla Direzione di polizia di Vienna, alla Stalhalterei di Innsbruck. Si appurò che il giovane era passato in Italia, con regolare passaporto⁶⁸, il 18 ottobre 1914, un anno prima del suo richiamo alle armi. Anche la sua famiglia era nel frattempo riparata in Italia ed egli finì i suoi studi liceali a Lanciano, in Abruzzo, e si iscrisse alla Facoltà di medicina. Il 5 giugno 1915 si arruolò volontario nel 5° Reggimento Alpini e assunse un nome fittizio, Ezio Boisio, come tutti gli altri volontari trentini che venivano accusati dall’Austria di diserzione e temevano, se catturati e riconosciuti, l’impiccagione. Dal giugno 1915 alla metà di aprile 1916 Ezio Bonfioli prestò servizio come soldato nel Battaglione Edolo, 50ª Compagnia, prendendo parte alle azioni del Montozzo verso il Passo del Tonale e nell’azione del 25 agosto, a Punta Albiolo, riuscì quasi da solo a fermare l’avanzare di pattuglie nemiche rotolando sassi dalle alture scoperte. Due pallottole gli forarono il cappello ed una fece scoppiare le cartucce nella giberna. Egli rimase miracolosamente illeso. Era quello il battaglione di Cesare Battisti che così scrisse di questo episodio⁶⁹: “Nell’importante fatto d’arme di ieri, col quale si è conquistata l’altura, nodo congiungente le varie valli e convalli che portano al primo villaggio trentino, non ho voluto prendere parte come *attachè* del comandante stando a distanza a lavorare di binocolo: ho invece innestato la baionetta al fucile e con i soldatini del mio plotone ho spiccato il bel salto che divide-

⁶⁷ Archivio di Stato, Sezione di Trento (d’ora innanzi AST), *Processi di guerra 1914-18*, fasc. 7; 371/I ml, 14 aprile 1916 n. 4.

⁶⁸ *Ibid.*, kk. Polizei Kommissariat, n°1524/ 16, 6 febbraio 1917.

⁶⁹ MST, *Legione Trentina*, Busta 14, fasc. 2, f. 3; *ibid.*, ff. 12-14.

va le nostre trincee dal territorio occupato dagli austriaci e a corsa sfrenata buttandomi di tappa in tappa a terra in posture adatte ad offendere e a non essere offesi, dietro scaglioni di roccia ho raggiunto, rimanendo di fronte ai compagni nell'ordine identico in cui ero uscito, la posizione che ci era stata indicata, distante pochi minuti dalla vetta". Il racconto prosegue evidenziando il fuoco di fucileria e i colpi di artiglieria e mitragliatrici, la sproporzione numerica degli austriaci i quali "avevano nel fondo di una valletta, a noi invisibile, un vero villaggio nel quale si capisce sono molti i feriti, che probabilmente saranno portati via. Si vedono appena una o due persone passare da casa a casa. Devono essere medici. Attorno ci sono i morti che gli austriaci non hanno raccolto, mentre i nostri furono recuperati subito. Avremmo seppellito anche quelli degli austriaci, ma le pattuglie che di notte si recavano a compiere il triste rito trovarono alcuni finti morti pronti all'insidia. Anche i finti morti sono ora morti veri. Ieri notte ho fatto lo sfoglio della corrispondenza e delle carte trovate addosso agli austriaci. Quante lettere di madri e spose: quanti ricordi e fiori e ritratti! Saranno tutti inviati ai parenti che vivono sulle sponde del Danubio. Ho già detto troppo in questa mia lettera di fronte a quanto permette la censura e riservo ad altra occasione il dirti di più. Certo che da ieri io posso dire di sapere che cosa è una battaglia di alpini. Dei trentini parteciparono all'azione sei o sette. Tutti fecero il loro dovere. Nessuno fu ferito. *Uno ebbe la giberna e il berretto trapassati da palle.*"

Si è voluto trascrivere quasi per intero questa lettera dell'ex alunno più sfortunato del vecchio Ginnasio tridentino, quello che percorse il calvario fino all'estremo sacrificio con dignità e con terribile sofferenza, non capito né amato da gran parte dei cittadini; egli fu solo con la sua coerenza anche di fronte alla morte. Non parleremo più di questo straordinario, tragico eroe del quale forse sarebbe ora di ritrascrivere in termini più approfonditi, scevri della retorica nella quale è stato ingessato per tanti decenni, la difficile vita e la più tragica fine. Piace perciò riproporre quelle sue umanissime parole di commozione per i morti, non più nemici, accomunati nel dolore e nelle delicate tenerezze delle per-

sone care. Così, per assurdo, le parole di maggiore tenerezza e riflessione sono per i morti nemici, mentre di un quasi compagno di scuola a lui sconosciuto, anche se aveva percorso gli stessi lunghi corridoi del Ginnasio e s'era seduto forse nello stesso suo banco, Battisti ricorda solo la straordinaria fortuna d'essere uscito incolume da un ben strano incidente: “*uno* ebbe la giberna e il berretto trapassati”.

Per quell'azione Ezio Bonfioli fu proposto per la medaglia d'argento, gli fu poi assegnata quella di bronzo con la seguente motivazione: “1 febbraio 1917, Dopo aver conquistato un trinceramento, si slanciava con grande coraggio sul nemico snidandolo dalle rocce sottostanti. Passo Albiolo - Agosto 1915”.

Di Ezio Bonfioli si conservano alcune lettere spedite ai genitori prima della battaglia o in momenti di relativa quiete. Sono lettere semplici di un giovane molto legato alla famiglia. “Ieri, papà carissimo, ho scritto in fretta una cartolina appena ritornato dal campo. Mi piacerebbe farvi stare in ansia mentre sto proprio bene (...) quanto durerà questa guerra non sta in noi il saperlo (...) Ti faccio passare qualche ora di ansia, vero, papà? a te e alla mia mamma buona: ma anche voi sentirete la gioia di avere un figlio giovane che è in guerra, che combatte, che è un uomo”⁷⁰. In un'altra lettera del 19 ottobre 1916, Ezio prova a spiegare al padre il motivo che lo indusse ad arruolarsi: “non ti nascondo che, benchè le tue lettere di nulla mi avessero fatto smuovere nelle mie decisioni, pure tanto mi avevano addolorato... Credi, papà, e pensa alla riconoscenza nostra, alla mia riconoscenza nell'averti veduto sopportare tante ansie, tanti affanni mentre ero in linea. Mi aveva addolorato il fare le mie domande (per il fronte), soprattutto per voi, ma tu hai capito che, se nonostante misurassi il dispiacere dei miei cari, pure ho persistito, era perchè non potevo non farlo...”⁷¹. In relata il motivo non viene espresso. Ancora una volta si evidenzia quanto abbia inciso sulle decisioni

⁷⁰ Ibid., *Legione trentina 1915-'18*, Busta 14, fasc. 2, f. 6.

⁷¹ B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di Legionari trentini*, Trento 1932, p. 41.

sue e dei suoi fratelli il coacerbo di giovanile entusiasmo, sostenuto da una tenace propaganda e da altrettanta fiducia nel nuovo corso espresso dalle avanguardie culturali.

Dopo le azioni di Punta Albiolo Ezio Bonfioli prese parte nell'ottobre del 1915 a quelle di Monticelli, durante le quali ebbe i piedi congelati. Dopo quaranta giorni di ospedale, promosso aspirante ufficiale e raggiunto il grado di tenente, ritorna in prima linea come volontario trentino e nell'aprile del 1916 col 2° Alpini parte per il Monte Nero, poi, nel maggio, si trova sull'Altopiano di Asiago per sbarrare l'avanzata agli austriaci. Anche in quella occasione Ezio viene ferito: volontariamente riparte per il Cauriol nell'ottobre del '16, poi col settimo Alpini si avvicina alle Dolomiti e con lo stesso Reggimento nel Battaglione Cadore si trova coinvolto nella grande impresa della Bainsizza. Il 18 agosto 1917 Ezio Bonfioli passò l'Isonzo; presago della difficoltà di quel momento, scrisse un bigliettino alla madre, ritrovato poi nella sua cassetta di ordinanza⁷²: "Mamma carissima, tra qualche ora io passerò l'Isonzo, entrerà nella zona del pericolo: ora come ci si apparecchia alla lotta, così si pensa al passato. Tornerò? Forse no: molti non tornano. Ma io morirò da forte e voi non dovete soffrire troppo. Dovete pensare che sono stato buono, che sono stato bravo. Il tempo stringe ed io vi saluto e vi bacio tutti. Il tuo Ezio".

Il suo presentimento si avverò, purtroppo, ma il ricordo della sua fine si intreccia con altre notizie non facilmente controllabili, come è del resto comprensibile nel grande scompiglio di un esercito che ripiega. Dalla motivazione della medaglia d'argento alla memoria si ricava che "di propria iniziativa con due plotoni accorreva in aiuto di altro reparto impegnato nell'azione. Riuniva militari sbandati e, dando mirabile esempio di coraggio e di fievolezza, assaliva con impetuoso slancio una trincea nemica fortemente difesa fuggandone i difensori. Tre giorni dopo muoveva all'assalto e trovò la morte gloriosa sul campo. Siroka - Niyka - Mesniak, 21-24 agosto 1917". Fu sepolto nel vallone dove i su-

⁷² *Ibid.*, f. 8.

perstiti gli eressero un modesto cippo⁷³. Abbiamo ancora di lui il toccante ricordo scritto dal compagno di scuola della “Settima eroica”, Giuseppe Silli, di lui più fortunato, perchè ritornò alla sua Trento. “Fu un meditativo, un apostolo di ogni ideale, un innamorato d’ogni lettura spirituale, un solitario pallido, taciturno come tutti i forti, melanconico, come tutti i meditativi”⁷⁴.

Per un altro Bonfioli, probabilmente per uno dei due fratelli, abbiamo una testimonianza tratta dal *Diario* dell’avv. Vittorio Raimondi di San Remo: “Apparteneva alla 17^a Compagnia. Ferito il 24 ottobre 1917 una prima volta, appena medicato torna in trincea dove riporta un’altra ferita grave. Ordinato il ripiegamento delle truppe, egli viene avviato all’infermeria del settore Rombon. Nella notte sul 26 ottobre un lamento contenuto ed uno scricchiolio sul ghiaccio si sentono al di là della trincea di Forca, sopra Poviz occupata dalla 17^a Compagnia. ‘Chi va là?’ Due soldati escono e raccolgono un corpo: è ‘Gigetto’ Bonfioli. Ferito, si è trascinato per due notti e un giorno sulle ginocchia fra rupi e ghiaccio per fuggire il nemico. Mi riconosce: ha ancora tutta la vita negli occhi; mi dice che vuol morire (...) ma come fare a portarlo con noi... e come lasciarlo lì, che se lo sarebbero preso gli austriaci e lo avrebbero appiccato anche morto? ‘Senti, ti leveremo la divisa da ufficiale e tutti i tuoi indumenti, perchè tu non sia riconoscibile e ti daremo quelli di un soldato...’ non voleva, poi parve lasciar fare (...) Annaspava con una mano sanguinante in una tasca dei pantaloni. Lo aiutai: vi era dentro una minuscola rivoltella. Voleva tenerla. Lo pregai. Me la diede. Poi lo mettemmo vicino ad altri soldati feriti”⁷⁵.

L’episodio allude molto chiaramente al proposito dei volontari trentini di suicidarsi piuttosto che cadere vivi nelle mani degli austriaci, consapevoli di quale destino li attendesse come disertori. Perciò la morte così coerente e determinata di Cesare Battisti get-

⁷³ O. FERRARI, *Martiri ed Eroi Trentini della guerra di redenzione*, Trento 1925, pp. 172-174.

⁷⁴ G.S. (GIUSEPPE SILLI), *Per il Volontario E.B.*, in “La Libertà”, 15 settembre 1917.

⁷⁵ MST, *Legione trentina*, Busta 14, fasc. 2, estratto dal *Diario* di V.Raimondi.

tò nella più profonda commozione i giovani studenti che a lui avevano guardato come a modello. Ecco la lettera che Ezio Mosna scrisse alla sorella, appena venne a conoscenza della tragica fine di Battisti: “21.7.16. Cara Livia, ti scrivo per essere con te, con voi tutti, in questi giorni che per noi trentini sono di lutto profondo. Come può essere oggi il cuore nostro se non pieno di pianto, di vendetta, di odio? La magra e la bella figura di Battisti s’erge seria davanti a noi. La vediamo dire al popolo la guerra che ci redime, la vediamo nel furore della battaglia, ci appare rossa di sangue tra il verde dei nostri monti, abbattuta, accasciata e informe nella fossa umida del Castello di Trento. L’Austria se credeva di trovare in Battisti un austriaco traditore, se aveva la crudeltà e la forza di spegnere un’anima sì nobile, poteva ucciderlo lì sul posto, con una fucilata. No, ha voluto il martirio. Perchè dev’essere un atroce terribile martirio che l’estinto ebbe a sostenere dalla cattura alla morte! Perchè non morì quando gli apparve la conca verde della sua Trento? Perchè non morì, là, nella cella da cui forse vedeva le torri, le piazze, la città tutta che si raccoglieva attorno al suo carcere come anelante all’estremo saluto, all’ultimo abbraccio? Fu martire fino alla fine. Dovette vedere la forca, il boia, il palco. Forse dovette avere la forza di guardare su, oltre la roccia viscida che lo richiudeva fredda e nera, di guardare alle ultime villette ridenti della Cervara, al Calisio, al cielo di Trento (...). Non puoi sentire né immaginare, Livia, quello che noi quassù, in faccia ai carnefici abbiamo provato alla notizia tragica. Semplicemente non ci si credeva. Non pareva possibile. Ora vediamo la figura del martire, la sua faccia deforme per lo strappo violento, il corpo suo morto assieme ai cadaveri di cinque nostri alpini caduti nelle mani loro e gettati in una macabra fila regolare davanti alla trincea in segno di sprezzo e di scherno, perchè noi, impotenti, dovessimo aver sempre davanti agli occhi quella carne nostra profanata. Vediamo il corpo del martire e quelli, fra i rododendri, dei compagni e, mentre nel cuore sorge la vendetta, impariamo ad odiare”⁷⁶.

⁷⁶ Lettera conservata nelle carte della famiglia Mosna.

Di questo giovanissimo studente trentino, nato il 17 gennaio 1897, dunque di un anno più giovane dei suoi compagni della Settima, abbiamo notizie frammentarie ma tali da consentire una ricostruzione della sua breve esistenza più attenta rispetto al duro giudizio della scuola. Figlio di Luigi, i.r. controllore postale e di Pia Peterlongo, abitava a Trento in via Gazzoletti 22. Fino alla classe sesta, l'attuale prima liceo, fu alunno esemplare, promosso il 22 luglio 1913 alla Settima con distinzione, avendo superato abbondantemente la media di otto nelle varie materie compreso lo studio del tedesco e del francese. Nel passaggio dalla sesta alla settima classe, Giovanni matura un percorso nuovo, di inquietà autonomia spirituale e, forse, di contestazione alla tradizionale cultura locale. Dotato di un talento eccezionale, s'era andato imponendo all'attenzione dei docenti e dei compagni anche per una già matura capacità compositiva che esprime in articoli, appena sedicenne, per "La Lettura"⁷⁷ e a diciassette anni per "Il Secolo"⁷⁸ e in note politiche per "La Perseveranza"⁷⁹ e "La Libertà"⁸⁰, giornali di chiara ideologia nazionale. Egli divenne così il leader della Settima, ma i consensi iniziali divennero aperti dissensi da parte di alcuni docenti quando prese "parte attivissima alla lotta contro la Congregazione Mariana che portava la politica nella scuola"; per un'accusa di lesa maestà e relativo processo, forse dietro delazione di un compagno, fu espulso dalla scuola e dagli altri Ginnasi dell'Impero⁸¹. Così riferì il padre di Giovanni in una lettera di contenuto, dignitoso dolore in-

⁷⁷ Rivista mensile del "Corriere della Sera", Milano, 1901-1945.

⁷⁸ Quotidiano politico, pubblicato dal 1894 al 1927. Assorbì la "Gazzetta di Milano".

⁷⁹ Giornale del mattino pubblicato a Milano dal novembre 1859 all'anno 1919.

⁸⁰ Settimanale trentino. Si pubblicò a Milano dal febbraio 1917. Dal 23 novembre 1918 si pubblicò a Trento fino al dicembre 1925.

⁸¹ MST, *Legione Trentina 1915-18*, Busta 14, fasc. 2, f. 86 ss. Il 1 luglio 1914 gli studenti furono invitati ad assistere ad un ufficio funebre in ricordo dell'erede al trono d'Austria assassinato con la consorte a Sarajevo; *ibid.* f. 127.



Giovanni Briani. Trento , 17 gennaio 1897-Lukatic, 24 maggio 1917. Già alunno del Liceo dal 1908 al 1914.

viata ai promotori di onoranze alla memoria del caduto. E ben si inserisce questa indicazione con il processo disciplinare alla classe Settima di cui si è detto. Difatti il voto di “contegno” dell’attestato finale per l’anno scolastico 1913/14 fu cambiato da “buono” a “non conforme” con la seguente annotazione: “dopo il risultato dell’inchiesta e giusto il decreto dell’i.r. Consiglio Scolastico Provinciale dei 6 novembre 1914 n° 2099/3 con l’aggiunta dei seguenti motivi ‘per atti di insubordinazione e per condotta scorretta verso i Superiori’...”. Giovanni per questa nota di condotta non ottenne l’attestato di promozione al termine delle lezioni, il 22 luglio 1914. Dovette attendere il 25 novembre dello stesso anno, quando si concluse l’inchiesta contro di lui, e di fronte all’esclusione da tutti i ginnasi austro-ungarici, non gli rimaneva che passare in un Liceo italiano. Difatti non troviamo il suo nome tra i gli iscritti all’ottava classe. Accompagnato da un amico fino a Pieve Tesino, Alberto Ognibeni lo guidò fino a Fonzaso. Ma Giovanni, animo sensibilissimo e attaccato ai genitori, era tormentato dal rimorso d’essere fuggito da Trento senza salutare i suoi cari. Giunto a Brescia ritornò sui suoi passi, rivarcò a piedi il confine e, solo, a piedi e senza un soldo risalì fino a Darzo e nel cuore della notte giunse a Trento per riabbracciare i genitori. Travestito da conduttore ferroviario, riuscì a fuggire il 4 gennaio 1915 fino ad Ala. Giunto a Milano si iscrisse al Liceo Berchet e ne frequentò l’ultimo anno con onore. Si iscrisse quindi alla facoltà di medicina a Firenze. Giovanni era solo oltre il confine tirolese, senza parenti cui appoggiarsi e senza mezzi per procurarsi di che vivere, lontano com’era dalla famiglia. Lavorò sporadicamente in qualche ufficio privato e continuò a scrivere articoli di propaganda per i giornali, ma più di tutto gli giovò l’appoggio affettuoso e disinteressato di due o tre famiglie trentine riparate a Firenze, Milano e Verona. Un giorno Cesare Battisti, parlando di lui a Ugo Ojetti, disse: “È senza dubbio la più grande promessa del Trentino e forse della nuova Italia”⁸². Fu uno dei

⁸² RODOLFO SUDANOI, *Fulgide figure del Risorgimento trentino: ricordo di Giovanni Briani, capo della Settima eroica*, in “Alto Adige”, 7 giugno 1955.

primi ad arruolarsi nel maggio 1915 nel 5° Reggimento Alpini, ma, debole in salute, fu riformato. La continua paura di passare per un imboscato non gli lasciava pace e tanto brigò che ai primi di aprile 1916 ottenne di venir arruolato nel 9° Reggimento Artiglieria da Fortezza col nome di Giovanni Gotti, e poi, fatto il corso e promosso sottotenente, il 26 giugno 1916, fu inviato nel 1° Reggimento di Artiglieria.

Ma era il fronte ad attirarlo e lasciò scritto che il giorno più bello della sua vita fu quello in cui gli venne permesso di passare nel 56° Fanteria, 1ª Compagnia col nome di Giovanni Allegranzi⁸³. Disposizioni del Comando supremo imponevano l'allontanamento degli irredenti dai reparti di prima linea, ma molti risposero con le parole di Giovanni Briani: "noi abbiamo il dovere di morire"⁸⁴.

La Compagnia operava nella zona del Carso; egli prese parte, comandante di una sezione mitraglieri, all'offensiva del maggio 1917 ed ai grandi combattimenti e lì, "sul desolato Carso, presso Lukatic - Iamiano, quota 241, il 24 maggio 1917, anniversario della dichiarazione di guerra, mentre la brigata prendeva d'assalto le linee austriache sul fronte Hudilog-Lukatic, in un elemento di trincea ove era riuscito a portarsi con la sua sezione mitragliatrici e mentre l'avversario con furibondo contrattacco, cercava di riprendere le perdute posizioni (...) teneva fermo, incitando i dipendenti alla resistenza. Proteggeva con le proprie armi il parziale ripiegamento del grosso del reparto su posizioni arretrate, finchè rimaneva colpito a morte...". Così dice la motivazione della medaglia d'argento al valor militare.

"Una lapide deposta dai suoi amici lo ricorda a chi per avventura dovrà passare per di lì; e la scritta suona: Giovanni Allegranzi offrì la sua giovine vita per la grandezza d'Italia, per la liberazione delle terre irredente (...) giace qui ove cadde da eroe nel mezzo della battaglia".

⁸³ O. FERRARI, *op. cit.*, p. 174.

⁸⁴ G. LONATI, *Uno dei molti: Giovanni Briani*, in "La sentinella di Brescia", 23 dicembre 1922.

Così il padre in una lettera di grande dignitoso dolore accenna le vicende del suo ragazzo. Egli ne aveva perso ogni traccia: “Trento, 26 dicembre 1918. Mi fu detto da persone di qui che dalle ‘famiglie del volontario trentino’, si potrebbero avere informazioni precise circa la sorte dei volontari trentini arruolatisi durante la guerra nell’Esercito Italiano. Io ebbi un figlio, Giovanni Briani di Trento, il quale portatosi a Milano ai primi di gennaio del 1915 si arruolò qual volontario nell’esercito italiano, prese parte attiva nelle diverse fasi e alle diverse fronti della guerra, finché purtroppo, come mi si disse, ebbe a cadere eroicamente sul Carso nel 1917 (...). Non mi sarebbe discaro, e avrebbe intenso desiderio anche la mamma del povero Giovanni di venire a sapere alcunché di dettagliato circa la fine di questo mio figlio su cui fondava belle speranze. Così, per es., m’interesserebbe conoscere la data precisa, la località, il modo ed altre eventuali circostanze che accompagnarono la sua gloriosa caduta...”⁸⁵.

Questa lettera, scritta il giorno successivo al primo Natale dopo la guerra, è più eloquente di ogni commento: ci dice l’incontenibile, dignitoso dolore dei genitori che, oltre ad aver perso un figlio di 20 anni, non hanno potuto conoscere come, dove, quando egli era stato falciato dal destino. Anche Giovanni, nel suo esilio italiano, aveva sofferto lo struggimento della lontananza, della solitudine, del ricordo dei genitori nei giorni dedicati alla famiglia. Una sua lettera è datata Verona, 19 aprile, giorno di Pasqua⁸⁶. “La Pasqua di quest’anno (1916, n.d.a.) ha voluto per me somigliare a quella dell’anno scorso: solo sono qui, ma a Milano invece... Ma forse questa è stranamente foriera di lieti pronostici e qualche indizio ancora incerto e dubbioso fa sperare vicina la fine della nostra sventura. Mi vien fatto ora più che mai di ripensare alla mia famiglia, stretta nell’intimità dei pochi che la compongono, dai più piccini, dai più ignari, che forse sapranno far

⁸⁵ MST, *Legione trentina*, Busta 14, fasc.2, f. 127.

⁸⁶ *Ibid.*, f. 99.

scordare qualche momento alla mamma il vuoto degli assenti. Penso che per loro, costretti a rammentarsi l'un l'altro, la dolcezza delle feste trascorse insieme serenamente sarà più grave questa, oscurata da lunghe amarezze. E questo pensiero a momenti mi rattrista invadendomi come un veleno perchè, se no, per me, so impormi quando voglio scordare e stornare la mente da tutto ciò che mi angustia inutilmente. E qui vorrei pregarla, di chiedere alla signorina Mariotta se quei signori della Svizzera hanno ricevuto le sue lettere, e se l'hanno trasmesse ai miei⁸⁷. Mazzurana e a Prato miei compagni di istruzione, partono domani per il fronte, perché si trovano già da due mesi - Ora sono solo affatto...”.

Un altro stralcio di lettera, indirizzata alla signora Giulia Tomasi, e datata Bologna, 2 aprile 1916, dice tutta la gratitudine alla famiglia trentina residente a Firenze per averlo ospitato facendogli credere per un poco di essere tornato a casa: “...Comincio a sentire che si fa sul serio; perché a dire il vero fin qui mi è parsa una burla... ammazzo la noia del viaggio leggendo Carducci che ho portato con me (...) ma la mia mente è a Firenze, rivive in casa loro, rientra nella mia stanza, ricorre alle abitudini imparate con Loro... e non si sa figurare una vita nuova, diversa affatto, forse in principio arida e molto isolata.

Stamane, prima di partire, mi sono soffermato su tutti gli usci delle loro stanze, a tutti, traverso le soglie mute, ho rivolto un pensiero di gratitudine e di affetto (...). Le parole buone amevoli che il Signor Casimiro e la Signora Giulia m’han detto lasciandomi, come a un figlio, mi risuonano incessantemente nel cervello e mi spronano a incontrare tutto serenamente - Gra-

⁸⁷ Si allude evidentemente ad un percorso postale attraverso la Svizzera per poter dare e ricevere notizie dei cari lontani. Ecco, ad esempio, una lettera al padre, redatta in forma convenzionale e spedita attraverso la Svizzera per eludere la sorveglianza della polizia austriaca: “Da Zurigo, 26 luglio 1915. Caro Signor Luigi, sono da lungo tempo privo di notizie Sue e della Sua famiglia. Lei sta bene? E la Sua Signora? Io sto sempre bene, e nella speranza di poterli rivedere nonostante la mia tarda età (...). A firma Giovanna von Holstein”. (*Sempre vivi sulla tomba di Giovanni Briani*, Trento 1924, p. 59).

zie - grazie a tutti, col cuore che non sa dir altro, che ripeterebbe mille volte questa parola: grazie!”⁸⁸. Sempre alla signora Giulia Tomasi che lo aveva ammonito di non esporsi inutilmente al pericolo, egli indirizzò dal campo, nella notte tra il 17 e il 18 novembre 1916, queste profonde considerazioni: “ Lei mi parla come fosse mia madre, con quello stesso senso di trepidazione che la madre prova per il figlio lontano e in pericolo. E di questo Le son grato: perchè da due anni non mi sento risuonare agli orecchi, né leggo sull’arida carta delle parole affettuose e soccorrevoli come sono quelle della madre, perchè le sue parole, come in altre occasioni, han parlato per bocca diversa ma per lo stesso cuore. L’amore della madre è bello perchè è superiore, perchè domina tutti gli affetti; ma esso qualche volta contrasta con i doveri. Mia madre potendomi parlare, almeno potendomi scrivere, avrebbe detto quello che Ella mi scrive. Ma io non avrei potuto ascoltarla. Ne avrei sofferto sicuramente, ma il dolore di mia madre non avrebbe fatto che aggiungere qualche amarezza alle frequenti asprezze che oppone il dovere, e avrebbe finito con l’appagarmi maggiormente, a dovere compiuto, nel pensiero d’aver superato, tra le altre cose, l’incubo angoscioso di mia madre che soffriva (...). Dunque il non servire volontariamente, sarebbe come rallegrarsi né più né meno di non essere stato austriaco, ma di non essere stato manco italiano. Sarebbe come approfittare godendo della nostra natura di anfibi che ci faceva essere stranieri di là e stranieri di qua. Un po’ grossolano forse il ragionamento, ma non per noi e non per questo inoppugnabile: se noi ci siamo sottratti ai nostri pretesi obblighi di là, bisogna pure che riconosciamo altrove questi obblighi che ciascuno ha imprescindibili; se abbiamo negata una patria imposta, vuol dire che sapevamo di avere una patria vera e santa, no? E l’aver una patria è oggi, dovunque, avere degli obblighi bellissimi per chi li sente nella coscienza che sia nazionalmente pura, obblighi che vincolano la vita e l’onore

⁸⁸ MST, *Legione trentina*, Busta 14, fasc.2, f. 98.

per tutta la vita...”.⁸⁹ La coerenza intransigente del pensiero di Biani è tutta in queste considerazioni.

Quest'altra lettera è uno stralcio di quanto egli scrisse alla mamma, internata in un villaggio tirolese e, da sola, annulla ogni giudizio sul comportamento “non conforme” di Giovanni, un povero, giovanissimo e bravissimo studente pieno di struggimento e di voglia di famiglia e di carezze materne: “Mamma, ti scrivo alla vigilia di lasciare la famiglia che mi ha assistito per vari mesi come figlio. Domani parto per Verona, ove si trova il mio Reggimento. E, prima che da ogni altro, mi separo da te, come se non avessi a rivederti mai più. Ti lascio col rimorso di averti dato molti dolori, ma con la coscienza di averti amata, infinitamente amata.

Mamma, forse non sono sempre stato bravo, ma onesto sì, fino ad oggi. Le tue leggi mi sono rimaste scolpite nel cuore, e in ogni mia azione ho cercato l'onore del nome che mi hai dato, ho studiato di imitare l'esempio tuo e di mio padre, ho fatto sì che l'amore vostro m'additasse costantemente il dovere. Il tuo nome e la tua figura mi si affacciano ora come in tutti i momenti difficili della mia vita. Nei momenti tremendi d'angoscia, in quelli dolorosi dell'incertezza e dello sconforto, ho invocato la mamma mia e in te ho trovato sempre la forza di affrontare ogni avversità e di sperare in un premio alle amarezze presenti, in ricongiungimento di ineffabile dolcezza con te e con tutti i nostri cari (...). L'essere circondato da persone care e da amici, l'agitazione di adempiere agli ultimi minuti doveri, mi distolgono dal meditare più profondamente sulla solennità del momento. Ora m'attende un lungo periodo di isolamento e in quello t'invocherò spesso, mamma, e ti dirò quanto mi resta a dirti, trattenendomi con te in lunghi, taciti colloqui, come ho sempre fatto, quando avevo dolori da confidare o dolcezze da riversare in te. Ora tu mi benedici ed io mi chino a ricevere da te e dal babbo il sacro segno che mi accompagnerà in ogni passo della vita...”⁹⁰.

⁸⁹ B. RIZZI, *op. cit.*, p. 67.

⁹⁰ *Ibid.*, f. 89.

Alla giovane vita strappata così violentemente fu assegnata la medaglia d'argento alla memoria. La famiglia nel 1914 ha raccolto in un volumetto, curato dal suo capoclasse del Ginnasio trentino, le lettere di guerra, gli articoli da lui pubblicati e i ricordi dedicatigli dagli amici⁹¹.

Carlo Tschurtschenthaler

“Ho udito purtroppo subito la notizia della morte di Carlo Dell’Elmo. Sembra perfino a momenti di non doverlo credere. È vero che si doveva essere preparati, ma purtroppo la cosa cambia molto da prevederla a quando è già avvenuta. A questa notizia ho rammentato tutti i giorni belli e brutti passati a Milano con Carlino, con suo figlio e con gli altri amici, ho ricordato i sogni ed i progetti di quel tempo. E ho avuto un’idea più tremenda dalla mia miseria di borghese e ho sperato più che mai in un prossimo ritorno alla vita sospirata dell’onore”⁹². Così scriveva da Firenze alla signora Maria Garbari, il 28 dicembre 1915, Giovanni Briani momentaneamente riformato, emozionato per l’improvvisa scomparsa del compagno di scuola ed amico Carlino che era fuggito a Milano un mese prima del fortunato espatrio di Giovanni.

Carlo era nato a Borgo nell’agosto del 1896 dal dott. Antonio, i.r. medico distrettuale superiore e da Camilla Zamboni, una dolce signora che lo lasciò orfano a soli tre anni, ultimo di sei fratelli. Abitavano a Trento in via Grazioli 12; al piccolo non mancò l’affetto della zia Fiorina, sorella della madre e delle cugine, come si rileva da alcune lettere conservate tra i documenti al Museo Storico in Trento⁹³, ma fu la sorella Maria che in famiglia sostituì

⁹¹ C. PAOLAZZI, *Sempre vivi sulla tomba di Giovanni Briani*, Trento 1924.

⁹² MST, *Legione trentina*, Busta 14, fasc. 2, f. 111. Briani soffriva per l’umiliazione di non essere stato arruolato.

⁹³ *Ibid.*, Busta 15, fasc. 1.



Carlo Tschurtschenthaler. Borgo, 11 agosto 1896-Mrzli, 2 dicembre 1915. Già alunno del Liceo dal 1908 al 1914.

la mamma prematuramente scomparsa. A lei Carlo rivolse affettuosissime espressioni, venate di grande tristezza quando, giovanissima, Maria andò sposa a Bolzano e riaprì nella famiglia il vuoto affettivo che aveva colmato dopo la morte della madre. Carlo frequentò il Ginnasio trentino e nel catalogo principale della classe Settima per l'anno 1913-14 risulta promosso alla Ottava in tutte le materie, comprese le lingue tedesca e francese cui si dedicò con particolare distinzione. Non vi sono annotazioni a lato dei voti, come era accaduto per Briani, ad indicare particolari provvedimenti disciplinari, ma il profitto tra la Sesta e la Settima era lievemente calato, quasi che Carlo, alunno sempre molto scrupoloso ed attento, si fosse ritagliato alle soglie dei 18 anni un'altra serie di interessi e di attività. C'è anche un intervento del dott. Giuseppe Alton, i.r. ispettore scolastico provinciale, che il 26 novembre 1913 dovette acquietare l'ira del dott. Tschurtschenthaler contro il prof. Roberti, docente di latino: secondo il dottore c'era stata imparzialità di trattamento nel giudicare gli studenti. La vicenda non meriterebbe attenzione, se in un qualche modo non si ricollegasse all'inquietudine che serpeggiava in quegli anni nel Ginnasio, quella inquietudine che opponeva studenti a studenti e docenti a docenti. Il divieto di frequentare o iscriversi a qualsiasi associazione culturale o ricreativa era scrupolosamente rispettato, fatta eccezione per la Congregazione Mariana che beneficiava di trattamento di favore. Va da sé che in qualche modo la ribellione dei giovani a questa palese disparità veniva registrata come contestazione, contegno scorretto, insubordinazione ai docenti ecc., portando un calo nella nota di contegno e, forse, per qualche altro studente qualche interferenza con la nota di profitto. È certo che nella conferenza finale dell'anno scolastico 1913/14, il collegio docenti venne informato del "risultato negativo dell'inchiesta domandata dal catechista prof. don Zieger" e ascoltò le osservazioni del Direttore in seguito al rispettivo decreto dell'i.r. Consiglio scolastico provinciale⁹⁴.

⁹⁴ ALP, 17, 18, 23 luglio 1914, prot. n. 19.

Il verbale, molto sobrio su questo tema, non ci dà ulteriori informazioni; ma due note⁹⁵ da Innsbruck del 26 giugno 1914, confermano il negativo giudizio del Consiglio scolastico provinciale sul comportamento del catechista tendente più ad inquietare che a rasserenare gli animi già alterati dagli articoli di stampa dei mesi precedenti. Giunti alla classificazione di fine anno, troviamo un lungo elenco di studenti puniti per contegno scorretto in chiesa o a scuola. Carlo fu punito con 5 ore di “carcere”. Alla ripresa dell’ultimo anno di scuola superiore egli non faceva più parte dell’Istituto. In seguito ad una grave infrazione alle norme disciplinari commessa subito dopo la distribuzione degli attestati per il 1913/14, gli era stata negata l’iscrizione per l’anno 1914/15 e “codesto I. R. Consiglio confermò la misura contro di lui presa pronunciando contro lo stesso l’espulsione liceale”⁹⁶. Così il direttore comunicò al dott. Antonio la decisione del Consiglio scolastico provinciale: evidentemente stavano realizzandosi le punizioni per gli alunni che nell’anno precedente erano indiziati di lesa maestà e di insubordinazione. Ma Carlo nel frattempo, seguendo la via Caldonazzo - Carbonare - Laste Basse, era riparato a Milano e s’era iscritto all’ultimo anno nel Liceo Berchet.

Alcune lettere gelosamente conservate dalla famiglia dell’Elmo-Saracini, consentono di seguire nel dettaglio le fasi di quella fuga e le reazioni affettive che essa destò in famiglia⁹⁷. È una testimonianza singolare che apre un velo sul rapporto genitori-figli di quel periodo e, in un certo senso, riconduce le decisioni irrazionali di quei giovani a quelle di altri giovani a noi più vicini, nei momenti di aperta conflittualità tra generazioni. Così il padre, in data 11 dicembre 1914, con nobilissime parole scrisse a Carlo che credeva riparato a Brescia, mentre egli era già

⁹⁵ *Ibid.*, anno 1914, due note del Lsr.T., Z. 1038/1 stesso numero di protocollo, una diretta al catechista, l'altra al direttore del Ginnasio.

⁹⁶ *Ibid.*, anno 1915, n. 1951; Lsr.T., Z. 221/3, 11 febbraio e 12 marzo 1915.

⁹⁷ Ringrazio vivamente Marta Tschurtschenthaler dell’Elmo Saracini per avermi così generosamente messo a disposizione i documenti e le lettere dello zio Carlo custoditi in casa.

proseguito per Milano: "Mio carissimo Carlo, non ti so dire lo strazio che provai nel leggere la tua lettera d'addio, d'abbandono della tua casa, di tuo padre.

Nella mia vita piansi per la morte di tua madre inconsolabilmente, piansi alla morte dei miei ottimi genitori, piansi alla partenza di Maria, perchè di casa una seconda mamma dei miei poveri figlioli orfani e piansi per la tua fuga, e per lo strappo che desti a tutti i legami che dovevano tenerti avvinti a me. Provavo un nodo di amarezza stretto alla gola. E quel che più mi stringeva e stringe il cuore è quella tua frase di amarezza, quel tuo pensiero nella tua lettera in cui dici che abbandoni la casa, la tua patria ristretta, per un paese che non ti diede i natali. Questo tuo pensiero mi pesa sull'anima come una condanna di innocente creatura al genitore dei suoi dì pieni di dolore di lui, per colpa cioè del genitore. Ed io che ho sempre voluto attutire queste amarezze che vedevo insorgere ed in te ingigantire fino alla ossessione, al fanatismo. Di qui i miei severi giudizi sulle tue parole, i miei sforzi, che a te parevano violazioni di sentimento, di tenerti sulla via di una moderazione di persona che pure ama i suoi natali e la sua patria. Gli entusiasmi della tua gioventù, inebriati da esaltate menti, hanno vinto sulla ragione. Sei partito. Mi hai portato via gran parte del cuore. Quanto t'amavo, Carlo. Ti ricordi le mie apprensioni, la mia disperazione quando cadevi ammalato! Ed ora sei via, lontano, lontano. Non potrò più esserti vicino, assisterti. Non ti vedrò forse più. Oh! Dio mio! Povero mio figliolo, che cosa hai fatto ad abbandonare questo povero tuo genitore in questi tristissimi momenti! Ieri sera ho ricevuto il tuo telegramma, fu come la liberazione da un macigno che mi soffocava. Ti vedevo preso, fra gendarmi, e condotto al Castello... ero disperato.

Ora hai raggiunto il tuo scopo ed a te a rimediare ai molti dolori, alle lacrime, alle amarezze frequentissime che causasti al tuo genitore. Non pretendo che tu diventi un grande; ma cittadino onesto, galantuomo, attivo, moderato in tutto e tale che tu possa tenere sempre la testa alta e non debba mai arrossire neanche di fronte a te stesso...".

La lettera continua con consigli ed esortazioni di una tenerezza accorata che rivelano una capacità di dialogo e di rispetto reciproco davvero ammirevoli se si pensa che ci dividono da quegli eventi 80 e più anni e che siamo abituati da certo orientamento sociologico a catalogare i rapporti tra padri e figli del primo '900 come privi di comunicabilità e gerarchicamente chiusi ad ogni esternazione di sentimenti e di affetti. “Badami, Carlo”- continua il dott. Antonio - “invoca la benedizione dal cielo sul tuo capo e sulla tua famiglia lontana, prega la mamma tua in paradiso che non ti abbandoni e prega per il tuo abbandonato e sgraziato papà...”. Poi la lettera assume toni più concreti: “Per il caso di estremi bisogni scrivi al dott. Paolo Ballardini a Desenzano che ho incaricato di scrivermi poi, o di esserti utile direttamente. Qui ti allego un biglietto di presentazione e di raccomandazione per il prof. Dario Emer, vi è raccomandato anche lo Zucchelli” (altro alunno di Settima compagno di scuola di Carlo, n.d.a.).

C'era il problema del cognome così dichiaratamente tedesco e così difficile da trascrivere: “A proposito del cognome la penso così: negli atti ufficiali devi farlo scrivere come l’hai ereditato, magari facendoci mettere tra parentesi come lo si pronuncia, così, per es., nell’attestato di maturità. In privato puoi scrivere appunto come si pronuncia. A proposito, che non me ne dimentichi, ti raccomando, fuggi compagnie che vorrebbero condurti in case di tolleranza...”. Quel suo ragazzo di 17 anni, solo, oltre i confini di una regione morigerata fino al bigottismo, rappresentava un cruccio davvero grande per il genitore; ultimo di sei figli, forse un po' coccolato in famiglia, certamente colmato di attenzioni e di cure perchè venuto su senza le attenzioni materne, rischiava di perdersi in una libertà totale, incontrollata. “Ti raccomando poi di non lasciarti guidare da fanatismi e da inconsulti entusiasmi. Ho letto l’altro dì che gli studenti del Liceo di Firenze hanno pigliato una dose di botte dal popolino essendo andati attorno a gridare ‘vogliamo la guerra’. Ti raccomando poi, non fare il caporione, invece studia e sgobba per brillare in scienza e sapere”.

Il papà, dopo la tremenda paura di vedere Carlo “in Castello”, preso dai gendarmi e punito come disertore, riprende co-

raggio e spera di riportare il figlio sotto altro cielo alle consuetudini di studio e di successo che gli erano propri nell'i.r. Ginnasio trentino.

In una seconda lettera egli azzarda la speranza di poterlo andare a trovare⁹⁸ e lo avverte di non fidarsi di alcuno: “come provasti, tu sei stato tratto in inganno riguardo all’ammissione al liceo di Brescia e fu un vero caso se lo fosti a Milano (il Preside del Liceo Berchet fu particolarmente disponibile a facilitare l’iscrizione dei giovani trentini, n.d.a.), per la quale manca ancora l’approvazione del Ministero, che non è escluso che possa mancare. Valga anche questo per l’esperienza della vita. Se tu potessi trasferirti a Firenze e frequentare là il Liceo, sarei contento. Là sei sottratto alle influenze che possono decidere della tua rovina e di quella della tua famiglia. Lì potresti dedicare tutte le tue energie per uno studio serio ed efficace (...). Al Liceo Michelangelo di Firenze frequentano la scuola i figlioli del farmacista Gallo ed insegna il prof. Gallo; è mio buon amico e ti accoglierebbero di buon grado... non dubito che ti sarai prosciolto da eventuali impegni politici, che con la scusa dello studio eviterai convegni, comitati, ecc., ecc. Ricordati che la polizia ti sorveglia...”.

Carlo era un giovane entusiasta, un po’ ingenuo, certo pronto ad accendersi per la causa dell’irredentismo. Anche un amico di famiglia, il prof. Enrico San Nicolò, residente a Milano, al quale spesso Carlo indirizzerà lettere e cartoline, gli raccomanda in una lunga lettera cautela e saggezza⁹⁹: “Memore sempre delle calde raccomandazioni del tuo ottimo papà, mi permetto fare le sue veci e rivolgergli alcune parole. In questi giorni specialmente in cui la gioventù assieme agli altri molti si lascia trasportare a fare delle manifestazioni politiche, ti prego, rammenta le condizioni tue e della tua famiglia e, per quanto giustamente l’animo tuo si senta attratto a prender parte alla fazione che vorrebbe la

⁹⁸ Lettera senza data, ma spedita da Verona il 20 dicembre 1914.

⁹⁹ Da casa (Milano), 24 febbraio 1915.

guerra immediata contro l'Austria, e per quanto anche i compagni tuoi possano fare su te pressione sapendoti irredento, ricorda tuo padre e fa di tutto per restare estraneo". Il professore tocca con le sue parole più direttamente il nodo cruciale della famiglia Tschurtschenthaler, proveniente dalla Valle di Sesto Pusteria, in Provincia di Bolzano, di vecchia nobiltà risalente al XIV secolo con le radici agli estremi confini d'Italia verso la Valle della Drava, dominata dal Monte Elmo che diede appunto il nome nuovo a Carlo, volontario trentino¹⁰⁰.

"Soprattutto poi nelle scenate serali non metterti in mezzo, giacché se per caso tu dovessi essere tratto in questura, se dovessi per qualsiasi ragione venir fatto il tuo nome sui giornali, tu bene sai l'effetto disastroso che ciò porterebbe al padre tuo. Passa pure questo mio scritto anche all'amico Garbari (Umberto, che era suo compagno di scuola n.d.a.) ch   pu   servire per lui pure".    chiaro il timore che una qualche imprudenza dei giovanissimi studenti animati da tanto, esuberante entusiasmo, potesse produrre gravi ripercussioni non solo sul dott. Antonio. i.r. medico distrettuale nel Trentino, ma anche sui due fratelli, l'uno ufficiale combattente in Galizia e l'altro universitario in via di completamento della specializzazione. Vi    un bigliettino anonimo tra le carte indirizzate a Carlo, inserito probabilmente in una delle lettere inviate dalla famiglia: "Non affidare lettere compromettenti a nessuno stante rigorose perquisizioni personali al confine. Non scrivere ai compagni, conoscendosi in polizia la tua calligrafia. Col   si    in cerca del caporione del complotto". Di quale complotto si tratta? Probabilmente sempre della denuncia di lesa maest   per le frasi antiaustriache lanciate in occasione dell'ufficio funebre per l'erede al trono assassinato a Sarajevo.

¹⁰⁰ Archivio dell'Elmo-Saracini. Pro memoria dattiloscritto in pi   copie. Richiesta allo Stato Italiano di fregiarsi del predicato nobiliare dell'Elmo. Il dott. Antonio ricorda le motivazioni che lo portarono a frequentare a Rovereto il Ginnasio italiano e a battersi a Innsbruck per l'istituzione dell'Universit   italiana. Elenca le numerose altre benemerenze scientifiche per ottenere l'attribuzione del predicato nobiliare, a ricordo del nome scelto dal suo figliolo.

Del resto a Trento furono diramate accurate ricerche sul giovane Carlo fuoruscito in Italia.

“Statura media-robusto - viso rotondo - capelli biondi - senza barba - occhi grigio scuri - naso e bocca regolari - vestito elegantemente”. Così il Commissariato di polizia diramò ricerche per il giovane indiziato di diserzione¹⁰¹. Anche il padre, dott. Antonio fu interrogato dalla polizia trentina. Si voleva sapere dove fosse finito il figlio dopo la “lite” con i suoi condiscepoli¹⁰² nel novembre 1914. Il dott. Antonio ebbe la forza di dichiarare che il figlio a Milano aveva potuto completare gli studi così bruscamente interrotti a Trento, ma non aveva potuto fare ritorno. “Sein Vater glaubt, dass sein Sohn an Tiphus gestorben sei”. Purtroppo la bugia nascondeva pur sempre la tragica realtà che già si è detta. Dalle lettere, dalle poche altre notizie che si sono raccolte attorno a questa figura di giovane studente, risulta il suo entusiasmo quasi infantile per la guerra e per le vittorie d’Italia. A guerra ultimata suo padre in una nobile lettera indirizzata ad un “signor professore” non identificato, narra le vicende successive alla maturità: “Ai 3 giugno 1915 vestì la divisa di bersagliere; aveva assunto il nome di Carlo dell’Elmo. Nell’ottobre venne promosso aspirante ufficiale e inviato a combattere sul Carso dove prese parte col 12° Reggimento Bersaglieri alla battaglia nella zona del Montenero”.

Nel settembre 1915 Carlo scriveva alla zia, che si trovava a Firenze: “La guerra sembra una cosa spaventosa ai più, ma vista così, nei ricordi di battaglia è affascinante. Non è un grido stanco e roco di maledizione quello del colpito a morte, ma è una parola soave che anima quelli (?), è il flebile grido eroico di viva l’Italia che prorompe dal profondo dell’Anima vibrante ancora d’emozione...”.

Ecco un’altra lettera inviata alla zia e scritta a matita prima della battaglia, l’11 agosto 1915. “A te mi rivolgo in questo mo-

¹⁰¹ AST, *Processi di guerra 1914-1918*, marzo 3/II, f.82, 26 aprile 1915.

¹⁰² *Ibid.*, n. 4073/3 del 20 dicembre 1917.

mento solenne, a te porgo i miei più cari saluti dal cuore palpitante, a te mando i più forti e fissi baci della mia vita; a te confido l'intera anima che in questo momento più che mai è trepidante d'emozione e d'ansia gioiosa. Oggi, giorno per me di festa e pieno più che mai di dolci ricordi giovanili, perché mio compleanno, questa sera magari alle ore nove, ora in cui col primo vagito fui messo al mondo, intrepido, spero, e certo della vittoria potrei essere lanciato innanzi all'assalto che dovrà sempre più innalzare la gloria della bella e pura bandiera italiana (...). Mi sono affidato con tutto quello che di più puro conservo nel cuore, affinché, se mai te e tutti i miei cari un giorno e sempre dovrete andar superbi d'avermi dato al mondo, allevato come vero figlio d'Italia, che avrà sacrificato sull'altare della Patria la giovane sua vita, come interprete più fedele e più intima dell'anima mia, ricordi di trasmettere i più santi e sacri sentimenti d'amore, di gratitudine riconoscente al mio dolce, caro e buon papà, di altissimo vincolo indelebile d'amore ai miei fratelli amati e parenti. Che l'ardore, che la fiamma divina che in questo momento unico ci anima tutti dissecchi ogni lacrima vostra... l'anima grande della mia mamma che sento ognora forte vibrare in me saprà condurmi; sia ora per uno degli ideali umani più sublimi animarmi di forza indomita, saprà in futuro tracciarmi una via *retta* per una vita di generosa e meritatevole bontà, sincera, d'amore umanitario e disinteressato. Con questa mia certo un sentimento d'ansia e di trepidazione invaderà la tua anima assieme a quella delle mie cugine sorelle, ma siano nello stesso tempo queste vostre anime pie sopraffatte dal sano orgoglio che sempre dovrà consolarvi. Un solo pensiero mi punge, quello di non aver potuto dare nemmeno il saluto estremo a mio padre, quello di non aver nemmeno potuto salutare col più semplice addio la cara mia famiglia. Valga questo ad aumentare il sacrificio mio. Oggi compio diciannove anni, dunque la mia voce è più gagliarda e più forte ...”¹⁰³.

¹⁰³ MST, *Legione trentina*, Busta 15, fasc. 1, ff. 114-115.

Carlo non morì in quella battaglia, tornò illeso al campo e venne assegnato al 5° Reggimento Bersaglieri. Così Enrico Ferrari¹⁰⁴ descrisse al dott. Antonio i “desiderati particolari sulla morte del mio carissimo, indimenticabile amico Carlo, con cui ho diviso speranze e ansie per un intero anno, essendo io pure irredento. Lasciammo dunque il plotone All. Ufficiali di Vernasso il giorno 29.11. in cinque compagni destinati a raggiungere il V Bersaglieri. Il 1° dicembre arrivammo a quota 599 del monte Mrzli, dove si trovava il 22° Battaglione. Il povero Carlo venne destinato al 3° Plotone della Quinta Compagnia; a me il I°. Poche ore dopo che avevamo fatto conoscenza con i nostri Bersaglieri si partiva in vetta al Mrzli, dove stanno le trincee di prima linea. Arrivammo colà al mattino del giorno 2. Carlo era raggianti per la possibilità di poter attaccare il nemico al comando di 50 uomini; girava qua e là per la trincea impartendo ordini e raccomandazioni. Eravamo così pronti ad ogni evento. Venne la sera alle 7, mentre un silenzio sepolcrale regnava tra i nostri, svegli però dal primo all’ultimo, un fracasso infernale di centinaia di bombe, lanciate contro di noi, ci scosse. Erano gli austriaci che, avvicinandosi inosservati per la fittissima nebbia, volevano solennizzare con la nostra morte l’anniversario dell’avvento al trono del loro truce imperatore. Una nostra tremenda carica di fucileria accolse gli assalitori. Le ondate susseguentesi dei nemici, tutti muniti di bombe, pur trovando buon riparo nelle buche fatte dalle granate che in quel monte scoppiarono a migliaia, non ebbero più campo d’offendere; i cannoni, lancia bombe, mitragliatrici e fucili vomitarono piombo durante tutta la notte; nascosti nelle buche, quei cento cinquanta nemici che avevano miracolosamente salva la vita, dovettero al mattino arrendersi tra il giubilo dei nostri. I loro morti giacevano a centinaia a pochi metri dalle nostre trincee.

Cessato il fuoco e fatto giorno, corsi subito in cerca degli amici: uno lo trovai morto, con la faccia orribilmente squarciata da

¹⁰⁴ *Ibid.*, ff. 122-123.

una pallottola esplosiva; uno era ferito, uno mancava: il povero Carlo. Mi misi io stesso a cercarlo affannosamente tra i nostri caduti, fatica improba, quanto vana; solo verso mezzogiorno si rinvenne il suo cadavere, era orrendamente mutilato da una bomba e giaceva all'esterno della trincea, con capo all'ingiù. Accorsi a vederlo immediatamente. Dalla posizione degli altri morti del suo plotone, ritengo che nel momento che si delineò netta la sconfitta dei nemici egli abbia voluto, con quell'entusiasmo che lo animava, correr loro incontro per sterminarli (...). Detti subito disposizione perchè la salma fosse composta in una barella e trasportata al cimitero di Serlsche, in fondo valle ai piedi del Mrzli...".

Così recita la motivazione della medaglia d'argento alla memoria: "Assegnato al terzo plotone del 22° battaglione combatté nella trincea di prima linea in cima al Mrzli e in sanguinoso attacco con tutto l'eroismo della sua giovinezza, mentre alla testa del suo reparto lo conduceva brillantemente al contrattacco, ricacciando il nemico, che già si stringeva da vicino, nel tratto di fronte a lui affidato cadde colpito a morte da una bomba il 2 dicembre 1915".

I suoi compagni trasportarono a valle la salma e lo seppellirono nel cimitero di Serlsche, dove nell'anno seguente mani pietose deposero in sostituzione della croce di legno un cippo di pietra col suo nome di guerra. Oltre alle parole del compagno di scuola Briani, abbiamo la testimonianza anche di Giuseppe Silli. Egli andò alla ricerca del tumulo dell'amico¹⁰⁵ alle pendici di un monte tanto noto, trovò le zolle che coprono la salma di Carlo Dell'Elmo: una croce (due rami intrecciati) ne porta il nome. Giuseppe, tirato fuori dalla scatola di latta la bandiera donatagli dalla famiglia del volontario trentino, la interrò nelle zolle più che potè: almeno Carlo riposa colla bandiera che rappresentava quegli ideali per i quali "si fece sbranare". A Carlo Tschurtschenthaler dell'Elmo furono dedicate

¹⁰⁵ *Ibid.*, Busta 15, fasc. 1, f. 121.

da Avancino Avancini alcune terzine che racchiudono la commossa pietà per un biondo giovanetto, entusiasta e fidente nei suoi ideali¹⁰⁶:

¹⁰⁶ *Ibid.*, f. 151: *Per un giovinetto irredento caduto in campo combattendo contro gli austriaci il 2 dicembre del 1915 (Carlo Tschurschenthaler dell'Elmo)*: Figlio d'Italia, grazioso e bello-biondo, / che le verdi foreste e la divina/ conca lasciavi del diletto mondo/ nella valle trentina, / e l'Adige lasciavi errar da monti/ a piani, rispecchiando il glauco cielo, / donde gli ampi si schiusero orizzonti/ al tuo spirito anelo:/ lasciavi la città bianca e turrita, / ove i primi a te crebbero pensieri di più baldo/ destin, più degna vita/ e più fecondi veri:/ ecco, il tuo sogno si compì: pasciuta/ si è la pupilla di turchese in questi/ liberi panorami e con acuta/ ebbrezza ti bevesti/ le nostre di profumi aure olezzanti/ al lume de'doppiieri e delle stelle/ in volubili danze, in feste, in canti/ tra le nuove sorelle.../ Figlio d'Italia, il tuo piacer fu breve/ e consapevol che la Parca infame presto gli/ avria con la man fredda e lieve/ reciso, ahimè lo stame; / ma da niuno tingersi fu vista / mai la tua guancia d'ombra o di pallore/ all'appressar della bufera trista/ per subito timore; / ma tu stesso, incorrotto e trepidante/ sollecitando la suprema aurora, / non certo vacillasti in mezzo a tante/ colpe e dubbiezze ognora; / e non de' tuoi fratelli o del canuto/ padre avesti pietà: che nell'infranto/ nido piangeva solitario e muto/ invan tutto il suo pianto:/ non avesti pietà della tua fresca/ giovinezza e l'offrivi su l'altare/ della patria alla cieca ira tedesca, / che non si può placare, / però che il gran Moloch d'Austria e Germania/ riululante dall'immonda tana/ da' più remoti secoli dilania/ la carne italiana./ Addio pertanto morbide costiere/ lungo il nativo fiume, erti vigneti/ in poggi e colli, dolomiti austere, / fosche selve d'abeti!/ Addio compagni della buona accolta, / quando si ordiva contro lo straniero/ pedagogo la garrula rivolta/ nell'ateneo severo:/ addio sereni paesaggi, dove/ per balze e greppi nell'alpestre ascesa/ la tua fibra tempravasi alle prove di più gagliarda impresa:/ addio speme, che un roseo mattino/ giungere ti vedesse infra l'uguale/ stuol de' piumati bersaglieri fino/ alla tua cattedrale; / no, non ritornerai: con altre spoglie/ d'adolescenti martiri ed eroi/ della terra fatal presso le soglie/ giacciono i resti tuoi:/ tra gleba e gleba, inerte e nudo, sotto/ la neve, che si macera e si squaglia/ in giallo fango, or ti dissolvi, rotto/ il cuor della mitraglia:/ il cuor che amò, che palpitò, che stette/ saldo in fieri propositi, che il molle/ ozio sdegnando alla malia d'elette/ fedi immolar si volle.../ Senza di tomba onor, chè nell'oscura geenna una medesima fortuna/con enorme ed orribile mistura/ le vittime accomuna:/ ma dalle salme, gonfie e sanguinose, / rinascerà pe'l digradante clivo/ su ciuffi d'erba e cespiti di rose/ l'inargentato olivo:/ ancor la punta dell'aratro in solchi/ le zolle fenderà, che di sementi , / precedendo, conspargano i bifolchi/ semplici e pazienti:/ ancora l'umanità, che non si estingue, /siederà sovra l'odoroso fieno/ad allattar la prole sua col pingue/ succo del largo seno:/ una diversa umanità, che ignori/ l'armi e le guerre ed a'malvagi e biechi/ di questa infausta età trucidatori/ perennemente imprechi. (AVANCINO AVANCINI).

Se torniamo a considerare la vita degli studenti del Ginnasio superiore trentino passati nel territorio italiano, si deve riconoscere che, alla vigilia del grande conflitto, essa scorreva apparentemente serena e quasi allegra, non solo a Lenciano, liberati com'erano dalle ferree leggi ginnasiali e dalle affettuose e vigili limitazioni della famiglia. In una lettera a Carlo Tschurtschenthaler, il cugino Adriano da Udine narra la gradevolezza del soggiorno friulano¹⁰⁷, allietato da una dolce fanciulla che ora, al momento della partenza dell'amato, il 1 febbraio 1915, per la solenne vestizione a Vicenza nel reggimento degli alpini "si è messa a piangere, ma poi parve un po' rassegnata e mi soggiunse l'ultima volta che andai da Lei:...'per la patria...va...' mi fissò, mi baciò...! Sono momenti inenarrabili", continua il giovane, "il giorno 8-9 di questo mese, mi recherò da Udine a Velo d'Astico, lascio però il cuore a Udine..."

Un altro significativo biglietto femminile si trova ancora nelle carte di Carlo Tschurtschenthaler conservate dalla famiglia. È del gennaio 1915, proviene da Firenze, e porta la firma di una fanciulla, Gabriella Tomasi, ma il contenuto è molto impegnato e severo e rivela, accanto all'entusiasmo maschile per accelerare la dichiarazione di guerra all'Austria, anche un'ardente presenza femminile: "Purtroppo noi possiamo fare così poco, troppo poco per la causa comune, ma loro non devono ringraziarci, perchè mostrano di interpretar male le nostre intenzioni: si lavora per il sentimento, per il dovere e questo non si ringrazia, anzi, se posso pregarla di un favore grandissimo, è quello di non far conoscere il nostro nome a nessuno, altrimenti c'è tolta la maniera di poter aiutare molto ancora, ch'è il nostro umile desiderio. La prego pure di volerci ancora favorire della fiducia e del grande onore di poter aiutare. Si rivolga per qualunque cosa con libertà, senza fare il nostro nome e noi le saremo più che infinitamente riconoscenti..."

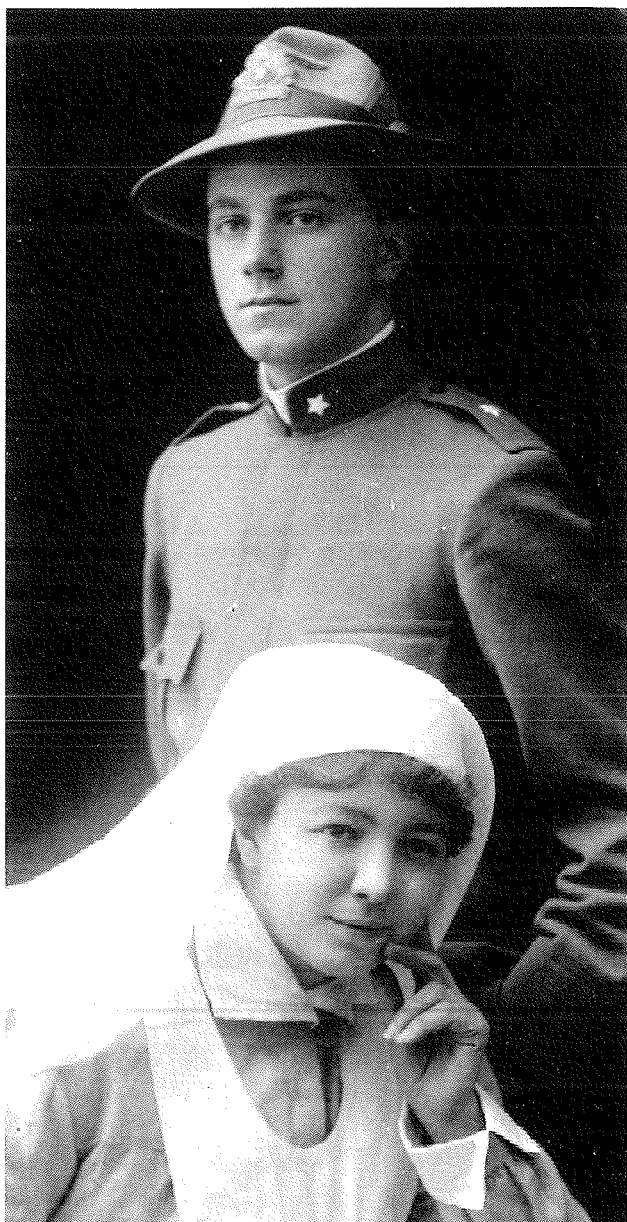
¹⁰⁷ Lettera custodita dalla famiglia dell'Elmo Saracini tra le carte di Carlo.

Le donne dunque manifestavano con ogni mezzo la loro solidarietà e diedero il loro fattivo contributo per alleviare i disagi ai volontari trentini. Esse costituirono l'Associazione Famiglia del volontario trentino (FVT), benemerita per il compito di sostituire nelle piccole e grandi necessità la famiglia lontana e di contribuire nei modi più vari a stabilire il contatto e le notizie tra i giovani e i parenti lontani. È toccante la affettuosa devozione di Giovanni Briani per la famiglia che a Firenze lo accolse e confortò come un figlio, lui, solo e senza mezzi. Accanto alla Famiglia del volontario trentino operò anche la Commissione centrale di patronato fuorusciti¹⁰⁸ che si articolava in dieci sottocommissioni. Si deve alle due organizzazioni e alla paziente abnegazione soprattutto delle donne se le famiglie lontane poterono avere qualche notizia dei giovani arruolati o essere informate della fine in battaglia dei loro cari. Al termine del conflitto gran parte del materiale documentario fu raccolto per la paziente opera dei due organismi e conservato nel Museo Storico in Trento, allora Museo del Risorgimento.

Tra le figure femminili votate ad un'opera di aiuto e di sollievo della sofferenza spicca Livia Mosna, sorella di Ezio. Dopo la fuga del fratello, anch'ella passò il confine all'inizio della guerra e, nascosta in un convoglio di profughi, raggiunse avventurosamente l'Italia il 23 maggio 1915. Fu infermiera volontaria all'ospedale Giotto di Firenze, collaboratrice della Famiglia del volontario trentino e, più tardi, direttrice di Villa Apuana, il convalescenziario dei volontari trentini a Forte dei Marmi. Anche al termine del conflitto Livia continuò la sua attività di crocerossina presso il Policlinico di Trieste e alla clinica Spinelli di Napoli come assistente radiologa¹⁰⁹.

¹⁰⁸ G. PEDROTTI, *I profughi di guerra nel Regno* in *Il martirio del Trentino*, Trento 1920, pp. 135-172; M. GARBARI, *il Circolo Trentino di Milano. L'irredentismo Trentino nel Regno*, Trento 1979, pp. 139-171.

¹⁰⁹ Livia Mosna. *In memoria*, in "Trentino", gennaio 1942.



Ezio Mosna e la sorella Livia nell'anno 1916.

Anche il Ginnasio tridentino ebbe una giovanissima volontaria, allieva di Sesta, Elena Cristofolini. Seconda di sette figli, Elena nacque a Trieste il 26 marzo 1898 da genitori trentini. Il padre Cesare, laureato in Filologia classica all'Università di Innsbruck, dopo qualche anno di insegnamento a Rovereto, passò a Trieste dove divenne direttore del Ginnasio comunale Dante Alighieri. Nell'autunno 1908, in seguito a contrasti con il governo austriaco, egli si dimise dall'insegnamento e la famiglia ritornò a Trento. Elena vi frequentò il Ginnasio fino alla sesta classe. Allo scoppio del conflitto Cesare Cristofolini, convalescente da una grave malattia, ottenne senza difficoltà il passaporto per sé e per la famiglia e tutti, il 20 febbraio 1915, raggiunsero Padova. Lì Elena completò il liceo al Tito Livio e si iscrisse all'università. Dopo la rotta di Caporetto la famiglia si rifugiò a Roma dove Elena frequentò la scuola per infermiere "samaritane" e per mesi operò in uno degli ospedali militari della capitale, fino a contrarre la malattia grave che la portò alla morte a soli venti anni¹¹⁰.

Gli universitari trentini volontari nella guerra 1915- 1918

Furono 15 gli studenti dell'i.r. Ginnasio superiore iscritti all'Ottava classe negli anni scolastici 1912/13 e 1913/14 che, al termine della scuola e dell'esame di maturità, iscrivendosi alle facoltà universitarie, varcarono il confine per arruolarsi nell'esercito italiano, come si legge nella scheda che il Liceo ha dedicato alla "Settimana Eroica". Di essi è meno puntuale il riscontro nell'Archivio della scuola, perchè l'iscrizione all'università dopo l'esame finale rompeva, di fatto, il legame con il Ginnasio. Alcuni di essi passarono il confine nell'autunno del 1914.

¹¹⁰ "Annuario, cit., anno scolastico 1928-29", p. 14; Alcune notizie e la fotografia di Elena sono state fornite da Antonia Cristofolini Tranquillini che qui vivamente ringrazio.



Elena Cristofolini. Trieste, 26 marzo 1898- Roma, 20 ottobre 1918. Già alunna del Liceo dal 1912 al 1915.

Nato a Trento il 13 luglio 1893 da Leopoldo e da Ersilia Castellini, perse presto il padre, ebbe un fratello minore che lo seguì nell'avventura di guerra¹¹¹. Il 1° novembre 1914, falsificando il permesso rilasciatogli per raggiungere Romagnano, proseguì indisturbato fino a Strigno e di lì, a piedi, raggiunse Feltre e successivamente Milano, dove frequentò per tutto il periodo della neutralità la Scuola superiore di agricoltura, continuando gli studi iniziati a Monaco. Dopo la dichiarazione di guerra, il 28 maggio 1915 si arruolò nel VI° Reggimento alpini facendo parte come soldato semplice del Battaglione Val d'Adige, 1° Plotone. Fu subito inviato al fronte, il 5 giugno 1915 con la 257ª Compagnia, partecipando a varie azioni. Frequentò successivamente il corso allievi ufficiali, e, nominato sottotenente, passò nella 56ª Compagnia del Battaglione Verona. Il 29 e 30 dicembre fu con il suo plotone di rincalzo nel combattimento di Malga Zures, e si distinse, oltre che per la proverbiale freddezza di fronte al pericolo, anche per la capacità di iniziativa e di risolvere situazioni rischiose in diversi casi.

Fu poi inviato con il suo reparto nell'altipiano dei Sette Comuni e nei giorni 22, 23 luglio 1916 prese parte all'azione sull'Ortigara. Lì la sua giovane vita trovò compimento: il battaglione Verona nella notte del 23 luglio doveva attaccare le posizioni austriache. Il nome di Ernesto fu estratto a sorte tra gli Ufficiali che dovevano guidare un gruppo di otto uomini per aprire di notte un varco tra i reticolati nemici. Egli riuscì a condurre felicemente a termine l'arduo incarico e verso l'alba prese parte tra i primi al violento assalto. Dopo la caduta del comandante, cap. Presti, anche de Peisser fu colpito al ventre da una micidiale pallottola esplosiva. Se ne accorse un altro trentino, il roveretano

¹¹¹ Il cognome è variamente scritto: de Paisser, de Peiser, Paiser o Paisser. MST, *Legione Trentina*, Busta 16, fasc. 2, f. 9-27; *Questionario* N. 74; O. FERRARI, *op. cit.*, pp. 195-197; "Annuario, cit., anno scolastico 1928-29", pp. 7-8.



Ernesto de Peisser. Trento, 13 luglio 1893- Ortigara, 30 luglio 1916. Già alunno del Liceo dal 1905 al 1913.

Galvagni: egli provvide a non farlo cadere nelle mani degli austriaci e lo fece trasportare dietro un riparo e avvolgere in una tenda. Dopo 18 ore, verso le 22.30 un altro trentino, Umberto Garbari, riuscì a farlo trasportare al più vicino posto di medicazione, ma furono subito chiare le sue gravi condizioni. Fu trasferito all'ospedaletto n° 69 e qui sottoposto a tormentose e continue operazioni che sopportò con quella lucida ironia che gli era congeniale¹¹². Seppe da un giornale che l'Austria lo aveva condannato come disertore, reo di alto tradimento e che gli aveva sequestrato tutti i suoi beni. Nonostante le indicibili sofferenze, ebbe la forza di mormorare "si accomodino"¹¹³. Morì il 30 luglio e fu sepolto nel cimitero di Enego.

Alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento. Il 27 gennaio 1919 l'Istituto Superiore di Agronomia di Milano gli

¹¹² MST, *Legione trentina*, Busta 16, fasc. 2, R. BOLIBA, *In ricordo di un caduto*. Il 7 luglio 1916, alla Scala di Milano, il gen. Angeletti nel commemorare i caduti dovette pronunciare solo le iniziali del nome di Ernesto per evitare rappresaglie alla famiglia nel Trentino.

¹¹³ Abbiamo agli atti (MST, cit. Busta 16, fasc. 2) una bella lettera di un sottotenente medico all'ospedaletto n. 89. È indirizzata alla mamma di E. Paissier. "Zona di guerra, 20 settembre 1916. Ho appreso dal parroco di costì l'indirizzo suo (...). Penso che forse da me che lo curai per primo Lei, Signora, si aspetta tutti quei piccoli, minuti particolari che interessano una mamma (...) e spero di riferirli più ampiamente a voce. La sera del 22 luglio, come saprà, fu ferito leggermente. Fattosi medicare da me lui avrebbe voluto tornare sulla linea del fronte e occorre subito la mia autorità - non dico di medico, ma di amico e l'ingiunzione del povero capitano Presti, per persuaderlo di scendere al più vicino ospedaletto. Il giorno seguente Nino ebbe il delicato incarico di aprire una breccia nei reticolati nemici ed eseguì magnificamente il compito suo, rimanendo illeso, per miracolo. Più tardi, mentre guidava i suoi alpini (...) fu colpito da pallottola che gli traversò il bacino dall'avanti all'indietro. Al posto di medicazione mi venne trasportato, dopo infiniti stenti, solamente nella notte sotto una pioggia torrenziale. Non riconobbi più il Nino di una volta: prima ancora di vederne la ferita, lessi già sul suo volto trasformato che il colpo era mortale (...). Tutto quanto si poteva fare per salvarlo è stato fatto: nessun mezzo, nessun tentativo fu tralasciato. Questo glielo posso assicurare io sulla mia coscienza. Purtroppo l'effetto disastroso della pallottola fu tale che una peritonite finì per precipitare il poveretto verso la tomba: Nino fu degnamente seppellito nel cimitero del paese, la sua tomba è in forte legno di abete e ornata da una Croce col suo nome e cognome ed il reggimento (...). A novembre, nel dì dei morti, non mancheranno i fiori a Nino: tanti fiori, tutti quelli che potrò raccogliere per il giovane eroe che onorò con il suo sacrificio il nostro Paese e la causa per cui diede la vita (...) dott. Eugenio Dallafor".

conferiva la laurea *ad honorem*. Non abbiamo molte altre notizie di questo giovane trentino “di nobile casato, bello, generoso, spensierato, alpinista, cacciatore”, come lo definì Guido Larcher nel discorso commemorativo al Liceo. “Mentre mi camminava vicino nelle marce della lunga attesa piaceva figurarmelo in elmo e corazza torneare per la sua bella...”¹¹⁴. Poche parole scritte da Ernesto il 23 giugno 1915 ed indirizzate ad una signorina trentina ci rivelano un animo molto raffinato: “La sua gentile cartolina mi fa ricordare i giorni ormai lontani dell’attesa, quando, rimpetto alle nostre Dolomiti si ravvivava la fede e si tempravano i cuori (...). Mentre le scrivo, i miei bei soldatini cantano qui vicino, accompagnandosi con due chitarre che si sono fabbricate da loro: si immagini che la cassa di risonanza è fatta con un vaso della conserva di pomodoro, eppure bisogna sentire come suonano. Porga i miei doveri ai Suoi e riceva una cordiale stretta di mano dal vecchio Sosatino”¹¹⁵.

Guido Petri

Il 2 dicembre 1913 il Direttore dell’i.r. Ginnasio superiore prof. Adolfo Cetto non poté evitare di comunicare al Commissariato di polizia¹¹⁶ che su due quotidiani locali s’era fatta la “descrizione di fatti occorsi nel giro attorno al Sass la sera del 30 novembre. In uno di essi si dice che tra gli arrestati dalla polizia si trovano anche due studenti delle scuole medie”. Il direttore si preoccupò subito di “mettere in chiaro (...) che uno dei due è Petri Guido della classe ottava (...) si portò spontaneamente in

¹¹⁴ “Annuario cit., anno scolastico 1928-29”, pp. 7-8.

¹¹⁵ Iscritto alla SOSAT: Sezione operaia della Società Alpinisti Tridentini.

¹¹⁶ ALP, 2 dicembre 1913, n. 789 (minuta) *Dimostrazione studentesca*, a firma A. Cetto; i.r. commissariato di polizia, Trento, n. 6808/1 *Petri Guido, studente ottavo corso, Arresti*; Lsr.T., Z. 4211/5, 6. Februar 1914; ALP, n. 853, Protocollo n. 7 della Conferenza straordinaria insegnanti, tenuta il 18 dicembre 1913: *Caso disciplinare riguardante gli scolari della Ottava Petri Guido e Cristofolini Giovanni*; ibid. n. 853/II *Interrogatorio Petri*.

direzione a esporre quanto gli era accaduto la sera innanzi. Sentita la sua esposizione, il sottoscritto lo congedò avvertendolo che sospendeva per il momento il processo disciplinare in attesa delle relative comunicazioni dell'i.r. Commissariato di polizia...".

Queste giunsero il 5 dicembre a notificare la condanna a 5 giorni di arresto di Guido Petri, studente dell'ottavo corso, per aver partecipato, la sera del 30 novembre, "all'imboccatura di via Oriola e via Oss Mazzurana ad una dimostrazione" che si sciolse abbastanza rapidamente, ma "un gruppo di oltre 100 persone tra le quali molti studenti si diresse verso Largo Carducci, ove si imbatté in un gruppo di otto studenti tedeschi che tranquilli stavano rincasando". Si allude agli studenti del liceo tedesco di via S. Marco con i quali furono frequenti le liti e gli scontri in quei periodi di accesa contrapposizione politica. In quella occasione si era inneggiato all'istituzione di una università italiana a Trieste: "la folla si lanciò fischiando e gridando 'abbasso i prepotenti, dalli ai tedeschi, a casa i provocatori'. Gli studenti tedeschi si diedero alla fuga, uno di loro cadde a terra e venne tosto malmenato con pugni e calci (...) uno venne di nuovo malmenato all'imboccatura del vicolo S. Marco, però tosto liberato per il pronto intervento di alcune guardie accorse (...) si dovette procedere all'arresto di alcuni giovanotti i quali si trovavano a testa della folla. Tra gli arrestati si trovò il sopra descritto Petri Guido il quale venne la stessa sera condannato in questa sede a 5 giorni di arresto e quindi rilasciato a piede libero". Ecco il quadro piuttosto asciutto di una rapida punizione pubblica alla quale si aggiunse il processo disciplinare scolastico con l'interrogatorio preciso ma pacato, e la contestazione di aver trasgredito al comma 28 delle Norme disciplinari che proibivano qualsiasi partecipazione a manifestazioni. Poi il collegio straordinario dei Docenti all'unanimità decretò la punizione di "8 ore di arresto rigoroso" a Petri e all'altro suo compagno che risultò essere Giovanni Cristofolini. Nell'attribuire il castigo il collegio tenne conto delle "circostanze che il loro contegno passato non solo nel corrente anno, ma anche in quelli precedenti, fu assolutamente incensurato e che l'intervento della polizia ha avuto su di loro un



Guido Petri. Serso di Pergine, 7 marzo 1895- Pal Grande, 20 settembre 1916. Già alunno del Liceo dal 1907 al 1914.

grande effetto paragonabile a quello di una misura disciplinare, facendoli riflettere alle gravi conseguenze del loro contegno; crede che nel proporre un castigo si debba avere di mira soprattutto la difesa del principio di disciplina e che a tale scopo bastino otto ore di arresto rigoroso. Nel mentre propone questo castigo, propone pure che nel comunicarlo alla classe si accenni alle mitiganti qui menzionate”¹¹⁷.

Quanto abbia giocato nella “sentenza” scolastica la consumata conoscenza della sofistica nei docenti del Ginnasio appare evidente; è certo peraltro che sia Petri che Cristofolini attesero solo la conclusione degli studi per riparare in Italia ed arruolarsi. Guido arrivò a Roma nel settembre 1914 e si iscrisse alla facoltà di medicina. Nato a Serso di Pergine il 7 marzo 1895, era dunque uno dei più giovani studenti dell’ottavo corso. Il papà Antonio possedeva un setificio e al termine della guerra, il 13 maggio 1920, scrisse al Comitato per le onoranze ai caduti una lettera di grande dignità e di composto dolore¹¹⁸. “In famiglia fu ottimo figlio, amoroso e rispettoso verso i genitori (...) di mente sveglia e molto studioso (...). Si fece volontario nel maggio 1915 nell’82° Reggimento di Fanteria”.

Anche la mamma Anita scrisse il 5 febbraio 1922 “alla sezione Martiri e Volontari del Comitato per le Onoranze presso il Museo Trentino del Risorgimento”, per inviare, desolata, due fotografie del suo figliolo: null’altro era rimasto di lui, “oltre che il Decreto Ministeriale con cui gli si conferiva la Medaglia di Bronzo e qualche notizia avuta all’entrata delle Regie Truppe nel Trentino”. Chissà se ai genitori furono fatte pervenire le lettere che Guido scrisse ad amici e conoscenti e che rivelano larga

¹¹⁷ *Ibid.*, n. 853/I *Interrogatorio Cristofolini Giovanni*. L’assurdità della situazione per l’alunno Cristofolini fu nel fatto che egli era presente alla dimostrazione del 30 novembre per le vie di Trento accanto alla mamma e ai fratellini, come poté confermare al collegio degli insegnanti il prof. Amadei.

¹¹⁸ MST, *Legione Trentina*, Busta 16, fasc. 2, f. 120; “Bollettino della Legione Trentina”, a. IV (1924), n. 5, p. 87; O. FERRARI, *op. cit.*, pp. 265-267; “Annuario cit., anno scolastico 1928-29”, p. 8.

parte della sua sensibilità che andava gradualmente maturando durante il percorso di guerra. Dopo aver preso parte alla conquista del Col di Lana, vi rimase con i compagni alcuni mesi, partecipando ad altri fatti d'arme. Nell'autunno 1915 venne promosso sottotenente e trasferito al 23° Reggimento di Fanteria che operava ad Oviano, a Caneva e a Sacile, dove incontrò Scipio Slataper. In seguito combatté sull'Isonzo e rimase a lungo nella zona, a Lucinico e sul Calvario. Fu "il tempo migliore", come scrisse in una lettera¹¹⁹. Ad Oslavia, comandò nel novembre 1915 la seconda, la prima e la terza compagnia e si distinse per fredda determinazione, recandosi volontariamente a far brillare i tubi di gelatina sotto i reticolati nemici.

Dopo un periodo di ricovero in ospedale, colpito agli occhi dai gas lacrimogeni, fu tenuto per qualche mese nelle retrovie ad istruire le reclute. Ma nella primavera 1916 poté finalmente entrare negli Alpini, come gli altri suoi compagni, e raggiungere, in Carnia, il Battaglione Tagliamento. Ebbe l'ammirazione degli Alpini piemontesi e partecipò alla lunga guerra di posizione nelle trincee della Carnia, manifestando sempre uno spirito vivace, pronto all'ironia e alla battuta.

Alle signorine dell'Associazione famiglia del volontario trentino inviava cartoline che rivelano a volte un senso quasi giocoso della guerra e, di fronte al pericolo, di sfida quasi provocatoria. Così scrisse alla famiglia del volontario trentino il 24 aprile 1916, dalla zona di guerra: "non so chi riceverà queste righe, ma sarà certo una di quelle nobili ed instancabili signore o signorine che si sono tanto distinte a Trento in ogni festa, in ogni circolo. Oh! la sacra italianissima intimità delle feste della Lega! e la festa dei fiori che si teneva a villa Scotoni verso quest'epoca! E quelle campestri di Gocciadoro! Il sesso gentile andava a gara allora ad organizzare tutto ed improntarlo a quella cordialità che serviva a mantenerci sempre uniti. Non sto a ricordare tutti i meriti, che sono troppi, ma è certo che il vanto di avere mantenuto salda la tradizione di

¹¹⁹ O. FERRARI, *op. cit.*, p. 340.

italianità nelle famiglie e nella società, spetta in gran parte alle Donne trentine. Vicine al compiersi della nostra idea e della nostra rivendicazione ora state facendo un'opera che è delle più umane e noi tutti dal nostro posto di combattimento vi benediciamo! A voi scrivo con quella confidenza che userei per le mie care sorelle che stanno lassù con i miei adorati genitori; così mi passa un poco la nostalgia. ...”¹²⁰. E ancora così scriveva dalla zona carnica il 9 agosto 1916: “Quassù si fa una vita più comoda che dalle altre parti, prodotto di un lavoro lungo e intenso. Abbiamo una biblioteca, siamo abbonati a quasi tutte le riviste e a tre giornali. Quel po' di svago intelligente è utilissimo qui per rinfrancare lo spirito dall'intorpidimento che proviene dalla monotona vita di trincea. La nostra posizione è dominante, dista da 200 a 250 metri dalle trincee austriache (...). I ricoveri sono tutti in gallerie comunicanti tra di loro: così abbiamo la sicurezza per i bombardamenti. Ultimamente ci siamo costruiti una bella mensa in cemento armato e l'abbiamo foderata di tavole con intarsi in stile moderno. Per passare il tempo sto rifacendo la bella collezione di fotografie che avevo alla 212^a Compagnia, dispersa sotto il bombardamento del mese scorso. Ogni tre giorni poi, quando si deve passare tutta la notte in trincea per le ispezioni, per passare più presto il tempo, si usa andar fuori dalle trincee a stendere del nuovo filo spinato per irrobustire i reticolati.

Qui di fronte c'è un cecchino che è una rarità... quando monta di vedetta è a venti metri da noi e si vede benissimo, fuma la pipa e guarda verso di noi sorridendo colla testa sopra i sacchetti della sabbia, finché s'accorge d'esser preso di mira. Allora si china improvvisamente per non essere colpito. I soldati giocano con lui ai bersagli scomparendo, ma quello non sa tirare: ha provato, ma sparava di fianco. Così tutti accorrono per vedere il vecchio, così è chiamato dalla sua barba bianca, ma nessuno resta colpito...”¹²¹. Non venne in mente a Guido che di fronte aveva forse

¹²⁰ B. RIZZI, *op. cit.*, pp. 133-134.

¹²¹ MST, *Legione trentina*, Busta 16, fasc.2, ff.124-125.

un padre, che mai avrebbe sparato su giovanotti dell'età dei suoi figli e che "sparare di fianco" era forse un gioco per dare un poco di umanità alla più disumana delle invenzioni, la guerra. Tutta la lettera arieggia quella cultura delle avanguardie di cui si è già detto, compreso il gusto dell'arte nuova, ricercato nelle tavole con gli "intarsi in stile moderno".

In un'altra lettera inviata dalla trincea l'11 agosto 1915 alla prof. Rigatti, emerge ancora la vivacità di spirito di Guido: egli accenna alla monotonia delle giornate in trincea ma, "di sera, al tramonto, è più imponente lo spettacolo dei cambiamenti dei colori riflessi dalle rocce più iridescenti delle Alpi nostre. Allora si rimane estatici fuori dalle trincee finché la prossima raffica di schrapnels e di granate non ci ammonisce. Quella, di solito, è la fine di giornata. Di notte, specialmente quando la montagna è velata di nebbia fitta, è un continuo crepitare di scariche di mitragliatrici e di fucileria. È allora che durante le tre ore che si monta vedetta si soffre di mal di capo per il continuo sforzo che si fa a scrutare quel manto poco penetrabile, che ora si squarcia in qualche tratto, ora si addensa. Quelle sono le ore di lavoro agli avamposti: rinforzi di trincea, sprofondamento degli scavi e formazione di qualche tratto di nuove trincee avanzate, prima individuali e poi collettive. Il nostro nemico più temibile sono le bombe a mano e le mitragliatrici (...). Qui c'è un tanfo di carne putrefatta, insopportabile: siccome gli austriaci tirano per metodo contro i portaferiti e i cappellani, e gli ufficiali medici, è impossibile ritirare i numerosi morti e anche i feriti. Alzano la bandiera bianca e fanno saltare le trincee invece di arrendersi..."¹²².

Questo concetto era presente anche nella lettera di Cesare Battisti che è stata riprodotta a proposito di Ezio Bonfioli. Anche le considerazioni di quest'altra lettera sono interessanti; rivelano in Guido Petri una capacità molto sottile di penetrare la psicologia umana e la deformazione che la guerra può produrre: "Ad Udine mi facevano quasi rabbia i negozi di lusso e le comodità

¹²² MST, *Legione trentina*, Busta 16, fasc. 2, ff.128-129.

moderne. Certo dev'essere proprio un ritorno alla vita primitiva che si fa dopo un anno di guerra. Quello che guadagnamo moralmente è molto, tra l'altro l'educazione del carattere e un intuito speciale a conoscere quello degli altri. Ma c'è una paura terribile per un guaio, che può capitare a vivere questa vita e questa non è solo mia, ma l'hanno molti altri; si pensa che ci si comporterà di fronte alle grandi sventure altrui, s'intende dopo qualche anno di guerra, con una indifferenza che alle volte è quasi cinismo. Speriamo che ciò non succeda, anzi che gli altri affetti siano raddoppiati..."¹²³.

Ebbe accanto l'amico e compagno Giuseppe Cristofolini che ne descrisse gli ultimi istanti di vita¹²⁴. "Comandava il quarto Plotone della sesta Compagnia in una trincea avanzatissima del Pal Grande. Nella notte tra il 19 e il 20 settembre era di servizio. Un improvviso attacco nemico, con fuoco di fucileria e di mitragliatrici, lo fece accorrere per primo nel punto più scoperto, dove una pallottola lo colpì mortalmente. Fu fatto trasportare, nella giornata del 20 a Timau; il giorno dopo, la sua salma fu tumulata in quel cimitero...". Alla sua memoria venne assegnata la medaglia di bronzo; la motivazione ci pare riproduca il carattere di Guido: "Mentre ritto sulla trincea, quasi in atto di sfida, non curante del violento fuoco di fucileria e bombe, osservava le mosse del nemico, cadeva mortalmente colpito al cuore. Pal Grande, 20 settembre 1916".

Giuseppe Angelini

Ricorderò ora due giovani determinati e sfortunati: ebbero in comune l'età (Giuseppe Angelini nacque nel novembre 1894 e Guido Bettinazzi sei mesi dopo, nel maggio 1895) e parte del percorso scolastico. Difatti Giuseppe terminò a Trento l'ottava

¹²³ *Ibid.*, ff.129-130, Zona di guerra, 13 maggio 1916.

¹²⁴ O. FERRARI, *op. cit.*, p. 267.



Giuseppe Angelini. Trento, 7 novembre 1894- Mantova, 24 ottobre 1918. Già alunno del Liceo dal 1907 al 1914.

classe, mentre Guido si trasferì in Austria dopo l'anno 1912. Entrambi raggiunsero l'Italia in modo più avventuroso e difficile degli altri giovani trentini.

Di Giuseppe Angelini¹²⁵ c'è un interessante profilo in "La Libertà" del 16 marzo 1919. Egli viene descritto come un sognatore impenitente, probabilmente vicino alle linee culturali delle avanguardie e già abbiamo accennato ai suoi tentativi poetici che ricordano Palazzeschi e Marinetti. "Per lui gli uomini posati erano tanti imbecilli. Aveva le sue idee e guai a toccargliele, a scuola non volle mai essere l'untuosissimo primo della classe. Si mise a sbizzare raccontini e novelle; si diede a verseggiare con una spigliatezza da far stupire i suoi stessi maestri". Era un po' la disperazione della mamma: "Tanta guerra dovrebbe aver giovato a mettergli la testa a posto", si lasciò sfuggire, forse anche per una certa libertà di pensiero del figlio che, già sui banchi della scuola, lo portò a rifiutare lo studio allora obbligatorio della religione, al punto che nella classe ottava, pur riportando buoni voti in tutte le materie, fu rimandato in religione¹²⁶ e dovette sostenere l'esame il 10 settembre 1914. Per non nuocere alla famiglia ed in particolare al fratello, ritardò il momento della fuga in Italia.

Fu suo malgrado obbligato a partire per il fronte austro-russo, "molto prima del suo giusto tempo, in punizione dei suoi sentimenti nazionali che egli non era capace di nascondere a nessuno"¹²⁷. Inviato in Galizia, disertò in Russia passando a nuoto il fiume San. Le pallottole austriache lo inseguirono, ma fu salvato da un pacco di libri che si era legato sulla schiena, e una pallottola "andò a conficcarsi in biblioteca". Quei "libri gli erano diventati il pane indispensabile al suo spirito", scrisse sua madre.

Il rientro dalla Russia fu lungo e difficile; solo nell'autunno del 1916 riuscì a raggiungere l'Italia gravemente ammalato. Poté

¹²⁵ MST, *Legione Trentina*, Busta 14, fasc. 1, f. 63 ss.

¹²⁶ ALP, *Catalogo principale classe VIII, anno scolastico 1913/14*.

¹²⁷ Così scrisse la madre, il 15.06.1920 a quanti stavano organizzando la commemorazione dei caduti; MST., *Legione Trentina*, Busta 14, fasc. 1, f. 79.

comunque arruolarsi¹²⁸ nell'ottobre 1917 nel 3° Reggimento Artiglieria da Fortezza in Roma, e ai primi di luglio del 1918 partì per il fronte, ma appena giunto sul Monte Grappa, la sua destinazione, la malattia si manifestò in forma violenta. Fu ricoverato nel tubercolosario di Mantova dove morì il 24 ottobre "10 giorni prima della sospirata liberazione, che egli anche nei suoi ultimi giorni era certo di poter festeggiare assieme ai suoi cari". Prima di morire affidò ad una dama della Croce Rossa la sua ultima opera, una commedia in tre atti. "L'aveva letta a Torino uno dei migliori critici italiani teatrali (...) riguardava un paese settentrionale d'Italia"¹²⁹.

La sua ultima poesia, fu, come si è detto, la *Canzone della fontana*.

Guido Bettinazzi

Il destino gli fu altrettanto beffardo. Nato ad Arco nel giugno 1895 dal farmacista Menotti e da Marietta Montel, fuggito in Italia il 3 marzo 1915 attraverso il Monte Baldo¹³⁰, si era subito recato a Roma ed iscritto alla Facoltà di chimica-farmacia. Il 4 giugno si arruolò volontario nel 52° Reggimento Fanteria col nome di guerra Guido Caserotti. Combatté sul Col di Lana e, dopo il corso allievi ufficiali, nominato sottotenente, fu assegnato all'80° Reggimento.

Il 6 aprile 1916 entrò nella scuola d'aviazione a Milano Malpensa e dieci giorni dopo compì il primo suo volo. Ebbe un incidente automobilistico che lo immobilizzò a letto per qualche mese, ma nel novembre passò al Campo di Busto Arsizio per acquisire il brevetto militare. Raggiunse una certa perizia e fu nominato pilota istruttore e con il grado di tenente

¹²⁸ O. FERRARI, *op. cit.*, p. 389.

¹²⁹ "La Libertà", 16 marzo 1919.

¹³⁰ O. FERRARI, *op. cit.*, pp. 166-67;



Guido Bettinazzi. Arco, 9 giugno 1895-Campomarino, 17 agosto 1918. Già alunno del Liceo dal 1907 al 1912.

fu al campo di aviazione di Gallarate e al campo degli americani, a Foggia.

Nell'agosto 1918 partiva con il suo aereo da Gallarate alla volta di Foggia, ma dopo un atterraggio forzato a Perugia il 16 agosto, smarrita la rotta, tentò di atterrare di notte in una zona pianeggiante nei pressi di Campomarino. Ma l'apparecchio, un Caproni 600 HP, incontrato un ostacolo, si capovolse. Dei tre giovani piloti due rimasero schiacciati, Bettinazzi fu estratto dalle lamiere gravemente ferito; mentre veniva avviato all'ospedale, il cavallo che trainava il carro si impennò e Bettinazzi, a seguito dell'ulteriore grave incidente, morì nella notte del 17 agosto.

Quanti lo conobbero, dice il breve profilo commemorativo del Liceo¹³¹, “ne apprezzarono l'energia e l'intelligenza”, quell'intelligenza che lo portò a provare i mezzi più nuovi e rivoluzionari ed è maggiore il rammarico di saperlo scomparso per un imprevedibile incidente di volo.

Paolo Oss Mazzurana

Concludiamo con la bella figura di questo giovane trentino il doloroso elenco dei caduti nel primo grande conflitto. Egli, più dei suoi giovani compagni, manifestò un'evoluzione spirituale ed una pensosa ed amara consapevolezza del passaggio dagli entusiastici ideali della prima ora alla drammatica e spesso cinica realtà della guerra vissuta in trincea, a crudele contatto con la morte repentina ed assurda.

“Degno continuatore della nobile tradizione della sua famiglia¹³², nato a Trento il 15 aprile 1894 da Felice e da Emilia Pompeati, portava il nome dell'avo suo, famoso Podestà di

¹³¹ “Annuario cit., anno scolastico 1928/29”, pp. 6-7; MST, *Legione Trentina*, Busta 14, fasc.2, ff. 132-205; O. FERRARI, *op. cit.*, pp. 235-237.

¹³² MST, *Legione Trentina*, Busta 14, fasc.1, ff. 132-205; O. FERRARI, *op. cit.*, pp. 235-237; “Annuario, cit., anno scolastico 1928/29”, p. 7.

Trento". Il padre così scrisse in una pagina di appunti sul figlio scomparso, conservata nel suo fascicolo al Museo storico in Trento. "Fin dai primi anni d'età dimostrò una volontà forte che qualche volta si giudicava quasi prepotente ed all'età di cinque anni desiderava tanto di conoscere cifre e caratteri che tutto ad un tratto ci si accorse che li aveva appresi quasi da solo. Fu difficile impedirgli di entrare al Ginnasio prima dei dieci anni di età e fece gli studi medi sempre bene (...) il suo tema fatto all'esame di maturità fu letto dal suo professore qualche mese dopo alla Pro Cultura"¹³³. Non abbiamo avuto difficoltà a ritrovare nell'elenco dei professori della sua classe i nomi di Magnago, Briani, Zini che erano fra i più vicini agli studenti con aspirazioni irredentistiche.

Dopo aver completato il Ginnasio superiore, nell'autunno dell'anno 1912, si iscrisse a Vienna alla Facoltà di Medicina e là frequentò per un biennio con lusinghieri risultati. La scelta della Facoltà fu dettata dal suo spirito umanitario, dal desiderio di poter giovare agli altri, ma egli era attratto dagli studi filosofici e sociologici e già "nella sesta e nella settima classe aveva letti moltissimi autori russi, tra essi Tolstoi, Gorki, Dostojeskij: scriveva bene sia in prosa sia in poesia, aveva una raccolta di poesie di un centinaio e forse più, ma fu difficile poterne leggere alcune, perchè ne era assai geloso (...). La caratteristica che avrebbe in lui predominato se fosse vissuto era la poca attrattiva per lui del desiderio di distinzione e delle comodità della vita".

Da Vienna ritornò a Trento, per passare la visita militare: fu dichiarato inabile perché "aveva fatto una cura snervante e s'era presentato enormemente dimagrito ed indebolito". Così ottenne il passaporto, si recò a Torino e continuò lì il terzo anno degli studi di medicina, ma, alla vigilia del conflitto egli con il fratello scrisse al padre che desideravano arruolarsi quali volontari nell'esercito italiano. Il padre consentì plaudendo; il suo rammarico fu di aver dovuto distruggere la bellissima lettera del

¹³³ MST, *Legione trentina*, ff.197-199.



Paolo Oss Mazzurana. Trento, 15 aprile 1894- Kukli 24 ottobre 1917. Già alunno del Liceo dal 1905 al 1912.

figlio, “così” - termina il padre - “presi congedo eterno dal mio figlio adorato.”

Paolo, nel giugno 1915 entrò nella sanità di Brescia quale assistente medico¹³⁴, e nel febbraio 1916 col nome di Paolo Mori si arruolò nel 9° Artiglieria da Fortezza, 15^a Compagnia, Battaglione d’Assalto. Una certa improvvisazione nell’assegnare ad altri incarichi i volontari trentini che vennero allontanati dalle prime linee e utilizzati in modi che egli giudicava inadeguati e umilianti, gli fece scrivere alla madre considerazioni malinconiche¹³⁵: “Come ti scrissi, sono occupato assieme con Silvio a rilevare le nuove strade costruite attorno a Cima d’Asta, sono diventato geometra, come vedi, immaginati che l’impresa è affidata a noi due unicamente. Chissà quanto riderete assieme a Giulio di questa mia attività...”. Nell’agosto 1916, dopo la tragica fine di Battisti, il Comando supremo ribadì l’ordine di non impiegare i volontari trentini nelle prime linee, ma la decisione offese i giovani: essi fecero il possibile per evitare di essere allontanati. Così Paolo Oss Mazzurana scrisse alla madre nel settembre di quell’anno: “Credo che sotto il primo impulso del cuore tu abbia approvata la nuova circostanza che ci riguarda; ma penso che meditando troverai che essa mette un soldato in una condizione insostenibile, togliendogli il diritto, il dovere, il compito unico di difendere la patria a costo del sacrificio della vita. Se si toglie questo al soldato, egli non è più tale. Tutti devono concorrere a questa guerra, tutti, uomini e donne, devono contribuire alla vittoria con ogni sacrificio, ma il soldato unicamente col massimo, con la vita. Ma non sarà stato sparso invano il sangue di tanti nostri eroi, se noi invece di essere infiammati del magnanimo esempio ci dobbiamo ritrarre vigliaccamente dinanzi al nemico? Spero, anzi ne sono certo, che nessuno potrà accettare una simile condizione e che una giusta protesta si faccia sentire”¹³⁶.

¹³⁴ *Ibid.*, Busta 16, fasc. I, f. 132 (copia).

¹³⁵ *Ibid.*, f. 139 (copia).

¹³⁶ B. Rizzi, *op. cit.*, p. 121.

In un'altra lettera, sollecitato forse dalla madre a non tralasciare gli studi, scrisse, il 6 dicembre 1916: "Quanto agli studi di Padova non ci penso, cosa vuoi, ormai ci ho rinunciato dall'inizio della guerra per fare il soldato; finchè c'è bisogno di combattenti voglio essere tra questi"¹³⁷. E ancora alla madre così scrisse, il 14 dicembre 1916: "Come già saprai, ho rinunciato definitivamente alla continuazione degli studi a Padova per quegli ovvii motivi che ti ho già esposto nelle mie antecedenti; l'impressione dello studio, l'imboscamento completo, l'inopportunità di lasciare l'esercito combattente dopo d'essersi volontariamente arruolato per la durata della guerra..."¹³⁸. Sullo stesso argomento ritorna il 1° gennaio 1917. "Grazie delle tue graditissime parole recenti con le carissime di Giulio. Immagino avrai letto le sue care e generose parole, avrai visto con quanta amorosa cura egli voglia persuadermi a recarmi a Padova. Ormai non mi sembra più opportuno. Ora che la guerra accenna a finire, attendiamo con serenità la pace (...) per dedicarci poi ai dolci ozii dello studio..."

Finalmente Paolo riuscì a farsi assegnare con il grado di sottotenente al 6° Reggimento Alpini Monte Berico per prendere parte alle azioni del Pasubio-Mayo-Cimone. Quale comandante della sezione mitragliatrici prese parte all'offensiva della Bainsizza e diede lì molteplici prove di fredda razionalità e di valore, venendo decorato con medaglia d'argento al valor militare. La motivazione dice: "Comandante di una sezione mitragliatrici, con perizia ed ardimento eccezionali coadiuvò efficacemente le azioni del Battaglione, in due giorni di aspra lotta, dirigendo personalmente il tiro delle sue armi, sostenendo la valorosa opera dei suoi dipendenti senza mai risparmiarsi e dimostrando sereno sprezzo del pericolo. Altipiano di Bainsizza, 29- 30 agosto 1917".

Prima di quel furioso attacco Paolo, il 22 agosto, aveva scritto una delle sue illuminanti lettere alla madre. Vi traspare una sotti-

¹³⁷ *Ibid.*, f.140 (copia).

¹³⁸ *Ibid.*, f.141 (copia).

le ma ben evidente amarezza per la deformazione del carattere e dei valori cui la guerra sottoponeva i giovani¹³⁹. “Oggi è giorno di riposo per me e ne approfitto per mandarvi i miei saluti. Sono sempre nello stesso posto, sempre occupato in lavoro di strade e di trincee. Siamo ansiosi di vedere l’esito della nostra offensiva sul Carso; l’inizio è stato buono, speriamo continui così. La vita qui è alquanto monotona. Oggi pensavo che, se non fosse scoppiato il conflitto europeo, sarei già laureato in medicina. Come passano questi anni tanto preziosi e quando torneremo alle nostre case bisognerà riprendere gli studi da capo con queste teste che sono stordite e rintronate, con le menti stemprate nel lungo letargo. Ritroveremo poi le nostre energie? Troveremo ancora nella vita e nell’avvenire gli stimoli per affannarci tanto? Troveremo ancora la soddisfazione nel lavoro specifico? Crederemo ancora nell’amore nella fratellanza degli uomini? Alle loro rare virtù? Vedremo insomma la vita sotto l’aspetto di prima o riconosceremo per fandonie tante belle illusioni? Speriamo di no. Certo che non mi sento più quello di prima contemplando la ridente vallata sottostante sparsa di ridenti villaggi che oggi non sono che mucchi di rovine. E quando penso i terribili disagi e i sacrifici dei nostri bravi soldati e il lusso, l’indifferenza, i vizi che serpeggiano nella città tra tanta gente che sugge il sangue e l’oro del Paese, non credo più ad un amore, ad una concordia, ad una fratellanza tra gli uomini. State allegri. Baci. Vostro Paolo”.

Il 25 settembre Paolo fu nominato tenente e il 22 ottobre partiva per il Kukli, presso Santa Maria di Tolmino, per un’altra importante operazione, questa volta in qualità di aiutante maggiore in seconda. Sarà l’ultima sua azione di guerra: “Il giorno 24 ottobre il tenente Paolo Mori, chiamato dalla fiducia del Comandante del Battaglione, si trovava a sostituire l’aiutante maggiore in seconda, assente per malattia, ma non volle abbandonare le sue armi e, durante il combattimento, mentre il nemico incalzava e premeva con violenti, ripetuti assalti la nostra linea,

¹³⁹ *Ibid.*, f.142 (copia).

egli accorreva presso le sue armi e, non curante del sicuro pericolo, ne dirigeva il tiro preciso, infondendo la fiducia nei soldati coll'esempio di una calma ammirevole (...) interprete sicuro della volontà del Comandante del Battaglione, si rendeva conto di ogni vicenda del combattimento, accorrendo nei punti in cui la linea subiva l'urto più rude e recando ai Reparti che si battevano gli ordini risoluti del Comando con parole di fiducia e d'incoraggiamento. Disimpegnava così il suo compito molteplice con azione intelligente di collegamento, presente dappertutto presso i Reparti in lotta e vicino al suo Comandante, disponendo con chiara concezione della situazione per l'esecuzione degli ordini che dovevano prolungare all'estremo la resistenza. Quando, sopraffatte le nostre difese, il Comandante del Battaglione decise di stabilire con i superstiti una nuova linea fra il Krad Vhr ed il Kukli per ritardare l'avanzata del nemico, egli comprese che il suo compito di Aiutante maggiore era esaurito e si portò vicino all'arma che aveva salvato della sua sezione. La portò fuori dal camminamento e, bersagliato da ogni parte dal nemico che premeva da vicino, si mise al posto del tiratore. Era calmo, sereno, magnifico per sicurezza, ma il pallore del suo viso diceva tutto lo strazio del suo animo per il successo del nemico, esprimeva la decisione piena di affrontare il sacrificio estremo, disposto a tutto fuorché a cedere. Manovrata con mano sicura la mitragliatrice, non cessò un momento di far fuoco, abbattendo senza remissione gruppi nemici che si avvicinavano, finché il tiratore non cadde riverso, colpito a morte. I suoi soldati abbero appena il tempo di ritirarne il cadavere dentro il camminamento che i nemici erano addosso alla mitragliatrice che li aveva fin allora trattiene facendone strage nelle loro file"¹⁴⁰.

Paolo Oss Mazzurana venne proposto dal suo comandante per la medaglia d'oro al valore militare che fu commutata in medaglia d'argento con una motivazione che riprende in gran parte le parole sopra indicate. Resta di questa nobile figura l'intima sof-

¹⁴⁰ *Ibid.*, Busta 16, fasc. 1, f. 199 (lettera del padre).

ferenza di quel suo profondo dubbio sulla validità del sacrificio e sulla inutilità di tanti ideali calpestati dall'egoismo dei profittatori.

CONCLUSIONI

Viene spontaneo di chiedersi, a conclusione di queste pagine, quanti furono complessivamente gli studenti del Ginnasio superiore trentino che varcarono il confine negli anni 1914-18. Il computo non è facilmente realizzabile, nè può essere preciso: mancano quelli che con le famiglie abbandonarono il Trentino in anticipo sui venti di guerra e quelli che si arruolarono qualche anno dopo aver completato la frequenza scolastica. Ciò non di meno si può tentare una sintesi.

Su 71 allievi di VIII classe negli anni scolastici 1912/13 - 13/14 - 14/15, venticinque varcarono i confini per arruolarsi in Italia, sette persero la vita. Infatti dei 27 alunni che componevano l'Ottava nell'anno 1912/13, otto varcarono il confine e tre persero la vita in guerra; dei 22 studenti dell'Ottava dell'anno 1913/14, sette varcarono il confine ed uno morì in guerra. Dei 22 alunni della "Settima Eroica", ben dieci varcarono il confine e tre caddero in battaglia¹⁴¹. Devono poi essere considerati 3 caduti più anziani o più giovani dei liceali (Cesare Battisti, Giuseppe Bertagnolli, Mario Garbari) e una studentessa deceduta (Elena Cristofolini).

Comunque c'è un dato sicuro: gran parte dei giovani studenti trentini si arruolarono prima di aver raggiunto i vent'anni: un ben triste primato!.

È ancora interessante notare che, se il fenomeno del volontario di guerra fu elitario, tra gli studenti volontari trentini erano rappresentate un po' tutte le classi sociali. Accanto a tre giovani di famiglie patrizie, c'è spazio per quelli del ceto medio (figli di

¹⁴¹ I dati sono desunti dai cataloghi degli iscritti all' i.r. Ginnasio superiore di Trento e dalla scheda sulla "Settima eroica" preparata dalla presidenza nell'anno scolastico 1928-29.

funzionari, di professionisti, di commercianti) e delle più modeste estrazioni sociali dove la lotta per l'affermazione dei propri ideali appare più decisa e più grande la nobiltà d'animo di chi vi rimase coerente fino alla fine. Altro elemento non trascurabile: cinque su 11 caduti erano all'atto della loro scelta orfani di uno o di entrambi i genitori: fu dunque per quei giovani una decisione più grave, per la responsabilità di sottrarre al genitore superstite il proprio affetto o il proprio sostegno morale e materiale.

Per quanto riguarda il Ginnasio si è potuto dimostrare che, accanto ad una linea apparentemente rigida della scuola, in realtà vi era da parte dei docenti un'attenzione al singolo e un rispetto delle scelte degli alunni fino al rischio di vedersi coinvolti in richiami e in denunce di correità.

Si è peraltro notato il coinvolgimento sicuro e franco di alcuni giovani docenti nelle proposte interventistiche e irredentistiche e la accesa partecipazione di associazioni e gruppi sociali alle vicende che portarono alla guerra mondiale. È apparso ancora evidente il forte influsso delle avanguardie letterarie, delle ideologie radical-liberali, delle forme culturali più libere e perciò più accattivanti per i giovani, ma è parso altrettanto chiaro che, ad eccezione di quelli che non avevano ancora potuto maturare un percorso razionale completo, i più, partiti con l'entusiasmo degli inesperti e con la fiducia dei semplici, ben presto hanno manifestato il dubbio della ragione di fronte alle inquietanti realtà, ben diverse dalle attese.

Non è stato possibile definire quale fosse il rapporto tra gli studenti leali al governo austriaco e quelli filoitaliani. È pur vero che dall'anno 1898 era stata istituita nel rione di S.Marco una sezione tedesca del Ginnasio, frequentata non solo da giovani figli di funzionari delle altre province dell'impero, ma anche da giovani trentini desiderosi di apprendere bene il tedesco. Viene però spontaneo chiedersi quale sarebbe stata la reazione di quei giovani se si fossero trovati di fronte, nelle opposte trincee, qualche compagno di classe o vicino o amico di casa, arruolato nell'esercito nemico. Previdero essi questa drammatica ipotesi che non si avverò solo perché tutti i trentini arruolati nell'esercito

austriaco furono destinati a combattere in Galizia o in altre regioni lontane? L'oculatezza del comando austriaco evitò, pertanto, una guerra fratricida, mentre per tutti, filoautriaci o filoitaliani, si avverò la dolorosa conseguenza della guerra, l'esilio delle famiglie deportate o profughe e la distruzione di interi villaggi con un tributo enorme di lutti, di lacrime e di miseria.

Per gli scritti di tutti, ma proprio di tutti, per quelli dei genitori dolenti e non sempre di profonda cultura e per quelli dei giovani ginnasiali, si prova ammirazione perché si evidenzia una capacità espressiva ed espositiva semplice, ma corretta, dignitosa e spesso di elevato sentire. Solo raramente la prosa si piega all'enfasi dell'entusiasmo e della retorica. È più diffusa la pensosa attenzione al significato delle proprie azioni, la tenerezza e la pena per le persone care lasciate nel dolore, la speranza di una vita che ripaghi dal tormento della guerra, una diffusa coesione tra i compagni e il reciproco sgomento per la morte dell'uno o dell'altro, in una chiarezza di parole, di concetti, di forme che lascia commossi e ammirati.

PARTO COLLA CORAGGIOSA BALDANZA D'UN GIOVANE DICIOTTENNE

*Dalla guerra ideale alla guerra vissuta nelle lettere di
Mario Garbari a Raffaello Prati**

MARIA GARBARI

Mario Garbari era il più giovane fra gli studenti del Ginnasio - Liceo di Trento fuorusciti per arruolarsi nell'esercito italiano. Quando varcò il confine, il 9 dicembre 1914 insieme a Carlo Tschurtschenthaler e ad Ettore Zucchelli appartenenti alla classe settima, egli, studente della quinta, aveva appena 17 anni: era nato infatti a Pergine il 21 giugno 1897. La sua decisione di raggiungere Milano, dove già si trovavano i fratelli Tullio¹ ed

* I documenti citati nel presente lavoro, così come gli opuscoli, i volumi, le riviste ed i giornali d'epoca sono conservati nell'archivio e nella biblioteca Garbari.

¹ Pergine, 14 agosto 1892 - Parigi, 8 ottobre 1931. Sulla figura del pittore Tullio Garbari, di grande notorietà, esiste ormai una abbondante bibliografia. In questa sede ci limitiamo a segnalare, oltre ai lavori di C. BELLÌ, *L'angelo in borghese*, Roma 1937 e M. GARBARI, *Tullio Garbari poeta* con introduzione di G. PREZZOLINI, Trento 1971, alcuni cataloghi di mostre recenti: *Tullio Garbari* a cura di F. VILLARI CATALDI, Roma 1971; *Garbari sacro* a cura di G. MASCHERPA, Milano 1980; *La metafisica: gli Anni Venti* a cura di R. BARILLI e F. SOLMI, Bologna 1980; *Tullio Garbari: figure e paesaggi trentini*, Pergine 1981; *Garbari trentino d'Europa* a cura di G. MASCHERPA, Trento 1984; *Tullio Garbari: opere grafiche* a cura di R. BARILLI, Trento 1986; *Il colore dei miracoli. Garbari e il paradiso ritrovato* a cura di R. BARILLI, Castello di Volpaia 1987; *L'espressionismo italiano* a cura di R. Barilli, Torino 1990; *Paolo VI e l'arte. Il coraggio della contemporaneità* a cura di C. DE CARLI, con saggio e schede su Garbari di B. PASSAMANI, Brescia 1997.



Mario Garbari, Pergine Valsugana, 21 giugno 1897 - monte Fontanel, 13 dicembre 1917.

Ezio² espatriati da qualche tempo, non nasceva tanto dall'impulso di sentirsi pari, negli ideali e nelle scelte audaci, agli amici di età maggiore, quanto da convinzioni profonde sulla legittimità dei valori nazionali e sul diritto alla loro tutela maturate nell'ambito familiare, nel paese d'origine e residenza, rinsaldate poi nel Ginnasio - Liceo attraverso gli studi e la frequentazione di un gruppo di compagni intenzionati a manifestare, anche in forme spavalde tipiche dell'esuberanza giovanile, il loro fervido patriottismo.

La popolosa borgata di Pergine, gravitante per la vicinanza sul capoluogo trentino e, attraverso la Valsugana, sul Veneto, vantava tradizioni di italianità³ espresse da un ceto dirigente e di notabili al quale si erano aggregati anche alcuni rappresentanti della piccola borghesia delle professioni, degli impieghi e dei diversi settori produttivi nei quali si articolava l'economia del paese, un tempo legata a quella della filatura ma poi, scomparse le filande tranne la Chimelli e, nel distretto, quelle d'esigua entità di Serso e Canezza⁴, indirizzata prevalentemente verso l'agricoltura e la piccola industria.

² Pergine, 17 marzo 1894 - 16 agosto 1980. A Milano fu attivo nella Commissione dell'emigrazione trentina e fece parte del battaglione Negrotto. Arruolato nel battaglione Val d'Adige del VI° reggimento alpini, venne inviato sul Monte Baldo e sullo Zugna. Passato al battaglione Val Cismon in val Calamento, partecipò alle azioni del Broccon, Ortigara, Cima d'Asta e Cauriol. Combatté sul Grappa nel dicembre 1917 e vi ritornò nell'ottobre 1918 partecipando all'ultima offensiva. Nel dopoguerra collaborò come commissario per i profughi all'opera del governatore militare di Trento. Richiamato con il grado di tenente colonnello nella seconda guerra mondiale, combatté sul fronte albanese, greco e jugoslavo. Dopo l'8 settembre 1943, trovandosi al comando delle truppe alpine stanziato nel perginese, tentò di fermare l'avanzata tedesca verso il paese; ritirate poi le forze militari nell'alta valle dei Mòcheni, si assicurò che gli alpini guadagnassero rifugi sicuri e che le armi fossero nascoste ai nazisti prima di darsi alla macchia. Arrestato dopo qualche tempo dai tedeschi venne tradotto nelle carceri di Bolzano dalle quali venne rilasciato nel maggio 1944. Nel dopoguerra fu per diversi anni consigliere comunale di Pergine per il partito liberale.

³ Sulla tradizione italiana di Pergine vedi M. CEOLA, *Settant'anni di irredentismo perginese (1848-1918)*, Rovereto 1932.

⁴ Cfr. C. BATTISTI, *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Pinè*, Trento 1904, pp. 32-33.

Un perghinese, Leopoldo Martini, era stato presente nel 1848 a Brescia all'atto della fondazione dell'Associazione Trentina ed aveva successivamente militato come ufficiale nella Legione Trentina; entrato nell'esercito regolare aveva partecipato alla campagna del 1849, a quella di Crimea del 1855 ed infine, nel corso della guerra dichiarata dal Piemonte e dalla Francia contro l'Austria nel 1859, cadeva in battaglia il 24 giugno alla testa di una compagnia di bersaglieri che comandava come luogotenente⁵. La proposta, formulata dal consiglio comunale di Trento il 23 luglio 1859, dopo i preliminari di pace di Villafranca, di ottenere per il Trentino il distacco dal Tirolo e l'aggregazione alle province venete, appoggiata dagli operatori economici e dalla Camera di commercio di Rovereto, trovò a Pergine l'adesione di 12 ditte e di 35 cittadini con l'aggiunta di quella del dott. Pompeo Panizza, allora combattente volontario nell'esercito sardo⁶. Nei decreti di precettazione al rientro in Austria per i fuorusciti politici, emanati fra il 1859 e il 1860, risultavano 14 perghinesi tre dei quali, Francesco Lazzeri, Giuseppe Rosanelli e Giorgio Dallafior, ebbero anche il sequestro dei beni e, fra gli esponenti del movimento nazionale arrestati e confinati nel giugno 1860⁷, figurava il dott. Enrico dalla Rosa di Pergine, elemento di tramite fra i patrioti locali e la Società Nazionale Italiana.

La cospirazione mazziniana ordita nel 1863 - 64⁸ aveva visto fra i maggiori implicati i perghinesi Pompeo Panizza ed Eduino Chimelli. Bloccata l'insurrezione ad opera congiunta di Italia ed

⁵ La figura di Leopoldo Martini è ricordata da un'epigrafe all'Ossario di San Martino, riportata in M. CEOLA, *op. cit.*, p. 39.

⁶ La richiesta, nonostante non mettesse in dubbio la sovranità austriaca, venne respinta dall'autorità politica. Il luogotenente del Tirolo dichiarò nulla la seduta del consiglio comunale di Trento e nel paese furono accentuate le misure di polizia.

⁷ L'elenco e le notizie biografiche dei dieci confinati in A. ZIEGER, *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza 1850 - 1861*, Trento 1936, pp. 313-330. Essi ottennero la libertà dopo circa un anno.

⁸ La cospirazione, prevista anche nel Friuli, è descritta ampiamente in L. MARCHETTI, *Il Trentino nel Risorgimento*, voll. 2, Milano 1913, vol. II, pp. 107-141.

Austria che temevano, come nei fatti di Sarnico del 1862⁹, l'attivismo di Garibaldi e Mazzini con le possibili complicazioni internazionali, venne compiuta una serie di arresti, una trentina, seguiti dal processo agli imputati svoltosi ad Innsbruck nel 1865. Il Panizza fu condannato a 12 anni di carcere, il Chimelli a 5, cancellati poco dopo per entrambi dall'amnistia del dicembre 1866.

Lo scoppio della guerra fra l'Italia, alleata della Prussia, e l'Austria nel giugno 1866, non mancò di sollevare nel Trentino qualche speranza di modificazione dei confini e di cessione del territorio al regno. La tattica italiana di occupare militarmente il Tirolo meridionale per far valere al tavolo della pace il principio dell'*'uti possidetis'*¹⁰ aveva portato ad appoggiare l'azione dei volontari garibaldini nel Trentino sud - occidentale ed a puntare su Trento attraverso la Valsugana affidandone l'incarico alla divisione del generale Medici¹¹. Le truppe regolari, iniziate le operazioni il 19 luglio, entrarono in Pergine provenienti da Levico il 24, ed il generale poneva il suo quartier generale in casa Sartori, civico 4 di via Borgo Nuovo: il paese rappresentò l'ultima tappa dell'avanzata che non riuscì ad oltrepassare il Cirè né a raggiungere Mattarello passando da Valsorda. La presenza dei militari italiani cessava il 10 agosto quando si rese necessaria l'evacuazione dei territori eccedenti il Veneto, condizione indispensabile imposta dall'Austria per addivenire all'armistizio.

L'accoglienza riservata all'esercito regolare del generale Medici fu, almeno da parte del ceto borghese di Pergine, piuttosto calorosa ed espressa con l'offerta di ospitalità, appoggio e qualche richiesta di partecipazione volontaria alle operazioni belliche. Pur sfrondando i toni enfatici contenuti nella cronaca di Tito

⁹ Per l'episodio di Sarnico cfr. L. MARCHETTI, *op. cit.*, vol. II, pp. 101-107.

¹⁰ Vedi A. G. M. DE ROBERTIS, *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, Trento 1973.

¹¹ Le operazioni militari della spedizione garibaldina e della divisione Medici sono narrate fino al dettaglio in R. GASPERI, *Per Trento e Trieste. L'amara prova del 1866*, voll. 2, Trento 1968.

Tabachi¹² e gli accenti patriottici della storiografia a impostazione nazionale, è certo che nella Valsugana non si ebbero gli atteggiamenti di timore e le reazioni difensive suscitati nel Trentino occidentale dal comportamento, a volte spregiudicato, dei garibaldini¹³. Le popolazioni rurali, sempre avverse alla guerra e lige all'ordine costituito, nemmeno nel perginese parteggiarono in favore di un nuovo ordine, ma non si espressero neppure con atti di ostilità, come ammette lo stesso Riccardo Gasperi inteso, nella sua ponderosa opera dedicata alla campagna del 1866, a minimizzare le manifestazioni di consenso alla causa italiana. La breve permanenza del Medici a Pergine valse comunque a rafforzare il senso di appartenenza nazionale dei patrioti e rimase viva nel ricordo dilatandosi, con il passare degli anni, a testimonianza dell'italianità del paese che aveva contribuito con 41 cittadini¹⁴ alle campagne risorgimentali.

La polemica scientifica e politica accesi sulle isole linguistiche tedesche collocate in territorio italiano portò il perginese ad assumere rilevanza fra gli studiosi ed i sostenitori di rivendicazioni nazionali contrapposte perché in questo distretto si trovavano le comunità germanofone della valla del Fersina. Dell'origine e delle caratteristiche dei gruppi tedeschi, compresi quelli di Luserna, Folgaria, dei Sette comuni vicentini e dei Tredici comuni veronesi, si erano già occupati il perginese Francesco Stefano Bartolamei in età napoleonica¹⁵, Francesco Tecini parroco di Pergine¹⁶ e Benedetto Giovanelli podestà di Trento¹⁷, rispettiva-

¹² T. TABACHI, *La Divisione Medici nel Trentino. Narrazione storico - militare*, Firenze 1867.

¹³ L. MARCHETTI, *op. cit.*, vol. II, pp. 233-234.

¹⁴ L'elenco in M. CEOLA, *op. cit.*, pp. 33-49.

¹⁵ F. S. BARTOLAMEI, *Cenni intorno al carattere, ai costumi e alle usanze del popolo perginese*, saggio scritto nel 1811 per il prefetto del Dipartimento dell'Alto Adige, pubblicato a Trento nel 1860.

¹⁶ F. TECINI, *Dissertazione sui popoli alpini tedeschi del Tirolo meridionale e dello Stato veneto*, scritta nel 1821, pubblicata a Trento nel 1860.

¹⁷ B. GIOVANELLI, *Dell'origine dei Sette e Tredici Comuni e d'altre popolazioni alemanne abitanti fra l'Adige e il Brenta nel Trentino, nel Veronese e nel Vicentino*, Trento 1826.

U. MOGGIOLI.



XIII. CONGRESSO
DELLA LEGA NAZIONALE
PERGINE. 9. GIUGNO. 1912

Cartolina del pittore Umberto Moggioli per il XIII congresso della Lega Nazionale tenuto a Pergine il 9 giugno 1912.

mente nel 1821 e 1826, ma con scopi eminentemente conoscitivi avulsi da ogni emotività nazionale. Le cose cambiarono dopo gli anni '60 quando l'interesse degli studiosi d'oltr'Alpe per i resti del germanesimo presenti sul versante meridionale dell'arco alpino venne interpretato come premessa all'aggressione etnica. Gli intellettuali trentini si mobilitarono allora per scendere in campo con le medesime armi della storia, dell'archeologia, della toponomastica e della linguistica usate in area tedesca¹⁸, dando origine ad un contenzioso sempre più acceso, destinato a crescere su se stesso fino alla guerra mondiale e ad esprimersi in una massiccia produzione a stampa, scientifica e divulgativa, dove l'ardore della polemica non di rado comprometteva il rigore metodologico e l'obiettività delle conclusioni. Le ricerche e gli scritti di Bartolomeo Malfatti, Arturo Galanti, Paolo Orsi, Desiderio Reich, Carlo Battisti, Ernesto Lorenzi, Lamberto Cesarini Sforza, tendevano a dimostrare come la germanizzazione del territorio, compiuta solo nel basso medioevo¹⁹ aveva assunto carattere discontinuo nel tempo e frammentario nello spazio, mai tale da soppiantare l'elemento latino, come risultava dalla storia, dalla toponomastica e dagli studi glottologici.

Le tesi contrapposte di parte tedesca ed italiana si riassumevano nei termini con i quali venivano indicate le comunità germanofone: "isole" per la prima, "colonie" o "oasi" per la seconda. Le "isole" rappresentavano i punti emergenti di una vasta

¹⁸ Vedi M. GARBARI, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra otto e novecento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIII (1984), pp. 157-196; U. CORSINI, *La questione dei "Mòcheni" nella pubblicistica e nella storiografia a cavallo dei sec. XIX e XX*, in *La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino* a cura di G.B. PELLEGRINI e M. GRETTET, S. Michele all'Adige 1979, pp. 199 - 218.

¹⁹ Questa tesi non fu accolta in un primo momento da Arturo Galanti che nel lavoro *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Roma 1885, riteneva gli stanziamenti tedeschi anteriori al X secolo. Nell'articolo del 1907, *Reliquie di sedimenti germanici e cisalpini*, in "Archivio per l'Alto Adige", II (1907), pp. 241-252, affermava però di riconoscere, in base alle ragioni linguistiche e filologiche, come gli stanziamenti dei quali rimanevano in vita piccole oasi fossero avvenuti nell'ultimo medioevo.

piattaforma germanica, estesa come uno zoccolo antico e permanente sotto il fluire dell'elemento italiano, che doveva essere riportata alla luce e ripristinata in tutta la sua ampiezza. Le "colonie", secondo la dizione del Malfatti, o le "oasi", termine prediletto da Carlo Battisti e dagli altri studiosi, testimoniavano solo innesti artificiali, imposti dall'esterno ai fini della dominazione politica o dello sfruttamento economico, estranei al contesto del paese e quindi destinati ad essere riassorbiti, cancellati o sommersi dal mare dell'italianità. Questa tesi era stata pienamente condivisa da Cesare Battisti che, nella sua *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Pinè* del 1904, aveva affermato: "Un'oasi tedesca in mezzo a territori italiani non può sostenersi", giustificando la permanenza nel passato con l'isolamento della valle, avviato però alla rottura per l'imminente costruzione di una carrozzabile che "darà l'ultimo colpo a questi avanzi del germanesimo"²⁰. Anche Ottone Brentari, nel primo volume della *Guida del Trentino* pubblicata a Bassano nel 1890-92, prevedeva l'agonia etnica dei Mòcheni, "gente d'origine tedesca, che va però, malgrado le scuole tedesche, sempre più italianizzandosi"²¹.

La costituzione delle associazioni intese a rivendicare alla germanità le zone mistilingue ed i territori di confine²², soprattutto attraverso l'opera scolastica, fu vista come la traduzione in atto delle dottrine elaborate dagli studiosi dell'area tedesca. Da

²⁰ C. BATTISTI, *op. cit.*, le citazioni pp. 18-19. A p. 17, parlando di *Nazionalità e dialetti*, egli aveva affermato: "Il distretto di Pergine è una di quelle poche plaghe del Trentino dove esistono oasi linguistiche tedesche. Di queste oasi molto s'è scritto con spirito di parte collo scopo di volere far credere alla persistenza di elementi tedeschi stanziatisi nel paese nostro ai tempi dei Goti e dei Longobardi, costituenti regioni tedesche ininterrotte abbraccianti quasi tutto il Trentino e buona parte del Veneto e Lombardo e rimasti tedeschi attraverso i secoli, mentre il resto del paese nostro si sarebbe italianizzato".

²¹ O. BRENTARI, *op. cit.*, vol. I, p. 272.

²² Si tratta delle associazioni Deutscher Schulverein del 1880, Verein für das Deutschtum im Auslande del 1881, Südmark del 1889, Tiroler Volksbund del 1905. Vedi D. ZAFFI, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena - Trento e Trieste 1870 - 1914* a cura di A. ARA e E. KOLB, Bologna 1995, pp. 175-193.

parte italiana si reagì con associazioni ²³ aventi le medesime finalità, tattiche operative e statuti simili, sia pure di segno opposto, che agivano nel settore della scuola e della cultura nell'intento di difendere l'identità nazionale del Trentino dal paventato assalto pangermanista e di ravvivarla se appannata o vissuta solo in forme implicite. Pergine rispose con entusiasmo all'associazionismo di stampo patriottico, facilitato e favorito dalla rappresentanza comunale saldamente in mano alla corrente liberale - nazionale alla quale appartenevano i podestà, uomini di prestigio come il dott. Giuseppe Giongo, il conte Francesco Crivelli e Guido Chimelli.

Questo non significava che la borgata nella sua maggioranza si facesse parte attiva nel testimoniare l'italianità del paese; la popolazione al centro ed alla periferia, come altrove, non operava scelte ideologiche ma si manteneva ligia e fedele al potere costituito ed alla predicazione del clero. Il fatto che i maggiori comuni del Trentino, Pergine inclusa, fossero retti da uomini liberali, era dovuto al sistema elettorale comunale basato sul censo ²⁴, mantenuto in vita nel Tirolo fino alla guerra mondiale, quando ormai appariva obsoleto ed in Austria, per l'elezione dei deputati al Parlamento, il suffragio si era allargato prima, nel 1882, con la riduzione dell'imposta minima per avere il diritto al voto a cinque fiorini, poi, nel 1896, con l'introduzione della quinta curia dove votavano i non censiti ed infine, nel 1907, con l'adozione del suffragio universale maschile. Solo il comune di Trento si era dato nel 1913 un nuovo regolamento elettorale che aggiungeva, ai tre corpi già esistenti, un quarto corpo inclusivo di coloro che non pagavano imposte dirette. Il regolamento divenne ese-

²³ Pro Patria del 1885, Lega Nazionale del 1890, Trento e Trieste del 1902. A queste si aggiungevano le sezioni della Dante Alighieri, sorta in Italia nel 1889 e molte altre associazioni a carattere culturale o sportivo fra le quali primeggiava la Società Alpinisti Tridentini, costituita a Campiglio con il nome di Società Alpina del Trentino nel 1872, sciolta dall'autorità politica nel 1876 e rinata nel 1877.

²⁴ Vedi la legge 9 gennaio 1866 contenente il regolamento comunale e quello elettorale per la Contea principesca del Tirolo.



Tullio Garbari, *Simbolo per la Legione Trentina*, china e tempera su carta, 8 x 6,5, Trento, collezione privata, inedito.

cutivo per le elezioni del giugno 1914 ma la rappresentanza, eletta pochi giorni prima dello scoppio della guerra, rimase in vita meno di un anno perché il consiglio venne sciolto d'autorità il 20 maggio 1915 e Trento affidata ad un amministratore ufficioso. Le rappresentanze comunali non riflettevano quindi la reale consistenza delle correnti politiche ed in particolare del liberalismo che, sul finire dell' '800, si avviava ad una crisi d'identità ed organizzativa mentre i cattolici assumevano la forza di movimento - e, dal 1905, di partito - a maggioranza assoluta ed il socialismo si affacciava al nuovo secolo come minoranza attiva, anche nel campo della difesa nazionale.

A Pergine nel 1884 esisteva una sezione della Società Alpini-tridentini, retta prima da Giovanni Ettore Chimelli, poi da Tullio Monauni. Nel 1886, con la partecipazione di numerose persone, veniva costituito un gruppo della Pro Patria, da poco sorta a Rovereto²⁵, con presidente Guido Chimelli, segretario il dott. Luigi Valdagni e cassiere Emilio Ceola. Sciolta la Pro Patria per motivi politici e sostituita nel 1891 dalla Lega Nazionale, nella borgata fu immediatamente data vita ad un gruppo del nuovo sodalizio che nel 1910 contava 272 soci, collocandosi per consistenza numerica all'ottavo posto su 76 sezioni operanti nel Trentino²⁶. Alla presidenza venne eletto l'avv. Angelo Valdagni e successivamente, quando il Valdagni risultò nominato nel comitato centrale, Tullio Monauni; nel consiglio direttivo figuravano tra gli altri Ubaldo Garbari, padre di Mario, Ottone Tommasini amico fraterno di Tullio Garbari, Giulio Rizzi proprietario di un rinomato mobilificio e Chiara Monauni per il settore femminile.

La sezione perginese della Lega Nazionale fu contraddistinta da una intensa attività, in buona parte dovuta alla vicinanza delle comunità germanofone di Frassilongo, Roveda, Fierozzo e Palù,

²⁵ Cfr. *Cenni intorno all'origine e costituzione della società Pro Patria ed atti della prima adunanza generale*, Rovereto 1887.

²⁶ Vedi *Lega Nazionale. Rendiconto della Direzione centrale gestioni 1910 e 1911*, Trento 1912.

area privilegiata dall'intervento del Deutscher Schulverein. Contestata non era tanto la presenza di scuole tedesche perché la legislazione austriaca prevedeva l'insegnamento elementare nella lingua materna, ma il fatto che i fabbricati scolastici ed i maestri venissero finanziati dallo Schulverein, con le inevitabili conseguenze di indottrinamento ideologico e politico. D'altra parte i comuni, con scarse risorse finanziarie ed oberati di debiti, non esitavano ad accettare i rilevanti contributi provenienti dall'esterno, indipendentemente dalla maggiore o minore volontà di collaborare all'espansione dell'elemento tedesco in territorio italiano. La Lega Nazionale si proponeva un'opera di contenimento del germanesimo con la creazione nel 1908 delle sezioni di Serso (36 aderenti) e di Viarago (34) dove si progettava anche l'erezione di un asilo infantile²⁷, e gli interventi con corsi serali a Canezza, S. Orsola, Ischia, quasi una diga di sbarramento eretta a difesa del borgo e del suo circondario. La tutela della cultura e del sentire italiano venivano potenziati da una biblioteca circolante, affidata per le cure di riordino ai giovani Ottone Tommasini e Tullio Garbari, e da momenti d'incontro come le feste benefiche per la causa nazionale, abbastanza frequenti e, a memoria dei partecipanti, sempre riuscite. Lo stesso asilo infantile, nato nel 1884, che ebbe nel 1896 definitiva collocazione nel fabbricato eretto con il finanziamento di Giovanni Battista Chimelli dal quale prese il nome, fu inteso ed utilizzato come veicolo di istruzione italiana.

I timori per l'aggressione etnica si accentuarono con l'entrata in campo delle associazioni germaniche, intenzionate a riportare nell'ambito tedesco le zone di confine non solo attraverso la costruzione di asili, scuole, rifugi alpini, ma anche con l'acquisto di appezzamenti territoriali: questo accadeva nel perginese con il castello ceduto nel 1905 dalla mensa vescovile ad un compratore di Monaco e, nel 1909, con la compera di terreni a S. Cristoforo e

²⁷ Si deve a Tullio Garbari il bozzetto di una cartolina "Pro erigendo asilo infantile di Viarago" del 1912, pubblicato sulla copertina di "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXI (1992), 4.

sulla riva del lago di Caldonazzo da parte di un berlinese. La nascita del Tiroler Volksbund, sorto a Vipiteno nel 1905 ad opera di Wilhem Rohmeder, venne accolta come una provocazione di guerra per le sue scoperte connotazioni pantedesche, tanto da provocare le proteste degli uomini di cultura, delle correnti di indirizzo nazionale ed anche dei cattolici che paventavano l'avanzata del luteranesimo collocato all'ombra delle rivendicazioni etniche²⁸.

Il tentativo di fondare una sezione del Tiroler Volksbund a Costasavina portò alla mobilitazione di un gruppo di perghinesi recatisi, nell'agosto 1906, fanfara in testa, ad accogliere con il lancio di zucche ed altre azioni di disturbo i rappresentanti del sodalizio tedesco che, peraltro, non si fecero vivi²⁹. La dimostrazione, non priva degli aspetti della divertente bravata, costituì quasi il preludio allo scontro avvenuto il 26 luglio 1907 a Canezza, presso il ponte sulla Fersina, fra i patrioti di Pergine ed una comitiva di tedeschi guidata da Edgard Mayer che, proveniente dalla valle dei Mòcheni, intendeva raggiungere il castello. Manifestazioni simili si ebbero il giorno successivo a Calliano da dove la medesima comitiva, dopo la visita a Lavarone e Folgaria, era diretta a Rovereto. L'episodio suscitò molto clamore, accresciuto dal processo svoltosi a Rovereto nel 1908³⁰ contro 42 imputati ma concluso con l'assoluzione di

²⁸ Cfr. S. BENVENUTI, *La chiesa trentina e la questione nazionale 1870 - 1914*, in *Regioni di frontiera*, cit. pp. 119-120. Forti reazioni suscitò lo scritto a carattere pantedesco del Rohmeder apparso ad Innsbruck sul "Tiroler Volksbund - Kalendar" per l'anno 1908, *Die ehemalige Ausdehnung des Deutschtums in den italienisch - sprachigen Bezirken Tirols*. Ad esso risposero Lamberto Cesarini Sforza con l'articolo *Per la storia e per la verità*, in "Tridentum", X (1907), pp. 338-364 firmato Caio e Sempronio e la Lega Nazionale con l'opuscolo pubblicato a Trento nel 1908, *Il Tiroler Volksbund e la sua opera*.

²⁹ Questo episodio, ed il successivo del luglio 1907, sono descritti in M. CEOLA, *op. cit.*, pp. 64, 66-71; cfr. anche in appendice le riproduzioni fotografiche 24, 25, 37.

³⁰ Vedi *Il processo per le dimostrazioni antivolsbundiste*, in "Vita trentina", VI (1908), fasc. 5-6, pp.33-43. I fatti di Pergine e di Calliano del luglio 1907 furono al centro di ampi resoconti diplomatici inviati a Londra da Monaco e da Vienna per provare la pesantezza della penetrazione pangermanista nei territori abitati da italiani. I resoconti in Public Record Office, Londra, Cartwright a Grey, 3 agosto 1907, FO 425 294 n. 71, 9 agosto, FO 425 294 n. 75; Goschen a Grey, 1 agosto 1907, FO 425 294 n. 106.

quasi tutti i citati in giudizio. I perghinesi sottoposti a processo furono cinque, Faustino Belli, Luigi Janeselli, Giovanni Tait, Tullio e Guido Monauni; altri cinque, Luigi Crivellari, Ferdinando Postal, Giuseppe Piva, Ottone Tommasini ed Angelo Valdagni, ebbero solo una contravvenzione mentre sfuggivano a qualsiasi pena i giovani Ezio Garbari ed il fratello Tullio che affidava ad un disegno la scena dello scontro a Canezza con il gruppo tedesco.

L'associazionismo a stampo patriottico non si limitava, nella borgata, alla ufficiale Lega Nazionale che nel 1912 teneva a Pergine il proprio congresso generale, ma animava altri sodalizi ed iniziative: la Banda sociale, sorta nel 1900, sotto la direzione del maestro Giovanni Serra sfidava le autorità con l'inserimento nel suo repertorio di una marcia arieggiante inni risorgimentali; il Club ciclistico perghinese non mancava di dimostrare simpatie verso l'Italia; il Circolo operaio di lettura, costituito nel 1905, presieduto prima da Giulio Rizzi, poi da Luigi Torgler ed infine da Ottone Tommasini, assumeva una chiara impronta nazionale; nella Società Rododendro l'amore per l'alpinismo si coniugava a quello per la patria; il teatro sociale, la cui costruzione venne deliberata nel 1913, ebbe come unico finanziatore Amedeo Gasperini, dal quale prese il nome, per garantire, almeno secondo quanto tramandato dal ricordo, l'intera proprietà nelle mani di fede italiana. Concerti, rappresentazioni teatrali, gite e feste se, da una parte, creavano l'occasione per dare il via ai riti della liturgia nazionale, dall'altra costituivano un veicolo di integrazione e quasi di complicità in grado di promuovere i consenzienti al patriottismo nell'ambito sociale del ceto notevole che controllava il paese e le sue istituzioni.

In questo ambiente che, almeno nella sua minoranza più attiva residente nel borgo, poteva vantare tradizioni e caratteri di consapevole italianità³¹, si svolse l'infanzia e l'adolescenza di Mario

³¹ Tenendo conto anche di tali caratteristiche Pergine era stata scelta dalla Società degli studenti trentini per tenervi il suo primo congresso il 12 agosto 1894. La borgata si era dimostrata sensibile all'appello di offerte per l'erezione del monumento a Dante in Trento, inaugurato l'11 ottobre 1896, rispondendo con la somma di 2479 corone, 200 delle quali elargite dal comune.

Garbari testimone, ma non partecipe a causa dell'età giovane, delle iniziative alle quali aderivano i fratelli maggiori Tullio ed Ezio. Il padre di Mario, Ubaldo³², e la madre Adelgunda Toller, appartenenti alla piccola borghesia, erano proprietari e gestori di una frequentata e bene avviata trattoria con annesso negozio di alimentari situata in via Mercatello, luogo di svolgimento dei mercati periodici. Dopo i tre figli maschi erano nate tre femmine, Sira, Anna e Maria, rispettivamente nel 1900, 1902 e 1904. L'educazione familiare impartita entro le mura domestiche era assai severa, così come l'arredo delle stanze che non ammetteva nessuna concessione al lusso. Nella grande ed antica casa le cui finestre retrostanti si aprivano alla vista del castello, della valle dei Mòcheni e dell'altipiano di Pinè, i locali del piano stradale conoscevano il fervore del lavoro giornaliero e dell'avvicinarsi delle persone mentre, ai piani superiori, nell'isolamento e nel silenzio realizzato dalle spesse pareti, vivevano i giovani sorvegliati dall'anziana prozia materna Rachele, pronta al rimbotto e, nel caso di litigi, a minacciare i nipoti con il bastone che la reggeva nella camminata.

Elemento portante dell'educazione era la fede nei valori nazionali, componente etica posta a fondamento delle scelte civili che si legava, sul piano politico, al liberalismo. L'appartenenza al partito liberale - nazionale, considerato fin dalla sua costituzione nell'ottobre 1871 il depositario della fiaccola dell'italianità, non si tingeva però dei colori dell'anticlericalismo, tipici dell'ala più democratica del movimento. Nella famiglia Garbari gli ideali liberali e nazionali convivevano con le salde convinzioni religiose e le pratiche del culto cristiano nelle quali i figli venivano allevati con rigore, scevro però da forme di bigottismo.

Dopo aver frequentato a Pergine le scuole elementari Mario Garbari, dotato d'intelligenza e sensibilità, venne iscritto al Ginnasio - Liceo di Trento, rinomato per tradizioni didattiche, autorevolezza dei docenti e severità degli studi³³. La formazione

³² Deceduto il 31 luglio 1912 lasciando i figli in giovane età.

³³ Per la storia ed i caratteri dell'istituto vedi L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento 1987.



Tullio Garbari, *Giuseppe Prezolini*, inchiostro e matita su carta, 10 x 8,5, Trento, collezione privata, inedito.

culturale di Mario era però avvantaggiata dalla presenza del fratello Tullio, già avviato a farsi un nome nel campo della pittura ed aperto all'intero rinnovamento intellettuale che si stava compiendo in Italia e in Europa. Egli, dopo avere frequentato la Scuola reale superiore elisabettina di Rovereto, nel 1908 si era iscritto all'Accademia di belle arti di Venezia e, nel 1910, esponeva le sue opere a Ca' Pesaro, accanto a quelle di altre personalità come Boccioni, testimoniando l'insofferenza per la pittura accademica e ufficiale. L'anno successivo partecipava alla mostra internazionale d'arte di Villa Giulia a Roma, nel 1912 esponeva per la prima volta a Trento presso la Filarmonica e nel 1913 tornava a Ca' Pesaro con una personale di 31 opere. La ricerca di nuove forme espressive sul piano estetico lo portava ad allargare le sue esperienze in più settori della vita culturale attraverso un'ansia febbrile di letture e di conoscenze che si traduceva nell'acquisizione di libri e riviste non solo d'arte.

Nasceva così in casa Garbari una biblioteca dove, accanto ai classici della letteratura e del pensiero, si collocavano le opere d'avanguardia e, in molti casi, di rottura con il passato operando la frantumazione dei consolidati moduli estetici, premessa al mutamento radicale della società. Ad iniziare dal 1911 giungeva regolarmente "La Voce" di Prezzolini³⁴, alla quale il pittore si era abbonato, con tutta la sua carica di rinnovamento costruttivo affidato agli "esami di coscienza" individuali e sociali, alla lotta contro la retorica ed il provincialismo, alla necessità di immettere nel mondo intellettuale italiano una ventata di cultura europea, all'esigenza di richiamare la politica ai valori della moralità ed al realismo, dimettendo i sogni ingan-

³⁴ Nata a Firenze nel 1908. La rivista venne reclamizzata nel Trentino da Benito Mussolini, allora presente sul territorio come attivista socialista, con un articolo *La Voce*, in "Vita trentina", VII (1909), fasc. 13, e proposta a Gino Onestinghel presidente della società Pro Cultura, che ne divenne abbonato, il 4 aprile 1909. L'articolo e la riproduzione della lettera all'Onestinghel in *Opera omnia di Benito Mussolini* a cura di E. e D. SUSMEL, vol. II, Firenze 1951, pp. 53-56, la lettera p. 265 e la riproduzione fotografica in tavola fuori testo.

nevoli dettati dal nazionalismo imperialista. Attraverso la lettura de “La Voce” anche Mario, benché giovanissimo, poteva prendere conoscenza dei maggiori protagonisti del dibattito culturale italiano, da Prezzolini a Papini, a Salvemini³⁵, Croce, Gentile, De Robertis, Borgese, Bacchelli, Panzini, Palazzeschi, Cardarelli, Einaudi ed altri.

L’acquisto delle opere edita dalla “Libreria della Voce” o consigliate dalla rivista, fatta in parte direttamente a Firenze dove Tullio si trovava per qualche periodo nel 1912 e 1913, permetteva un ulteriore allargamento delle conoscenze e della riflessione su problemi anche esulanti l’ambito dell’arte e della letteratura. Fra le opere acquistate in ordine di tempo - come risulta dalla data segnata sul frontespizio - figuravano *L’Università italiana a Trieste* di Ferdinando Pasini (Firenze 1910), lavoro dedicato ad una delle questioni più dibattute e sentite dai giovani e dalle forze politiche trentine; *Il Trentino veduto da un socialista* di Benito Mussolini (Firenze 1911), uno scritto alquanto discutibile introdotto da una ventina di pagine riservate al pangermanesimo, dove la mano era calcata con pesante livore sul pericolo clericale visto in forme dilaganti ed il perghinese ricordato per le isole linguistiche³⁶; *Rudyard Kipling* di Emilio Cecchi (Firenze 1910); *Le memorie di un candidato* di Gaetano Salvemini (Firenze 1912); *Frammenti lirici* di Clemente Rebora (Firenze 1913); *Ignoto toscano* di Ardengo Soffici (Firenze s.d.). In precedenza erano già stati acquistati i lavori di Giuseppe Prezzolini *Cos’è il modernismo?* (Milano 1908) e *L’arte di persuadere* (Firenze 1907). Nel 1912 Tullio Garbari riceveva in omaggio dall’autore, Filippo Tommaso Marinetti, la tragedia satirica *Re Baldoria* (Milano 1910) e *La battaglia di Tripoli* (Milano 1912), entrambe

³⁵ Nella biblioteca Garbari è presente “L’Unità” di Gaetano Salvemini in alcune copie.

³⁶ Mussolini, che a Pergine faceva riferimento al socialista battistiano Umberto Frisanco, affidò l’immagine del perghinese ad un articolo improntato all’anticlericalismo volgare, *La santa di Susà intervistata*, in “Il Popolo”, 12 giugno 1909. Tale articolo venne divulgato anche come estratto al prezzo di 6 centesimi pro “Avvenire del Lavoratore”. Lo scritto in *Opera omnia*, cit., pp. 153-159.

corredate da dedica con annesso, nel secondo volume, lo schizzo della freccia - Marinetti che spezza il passatismo.

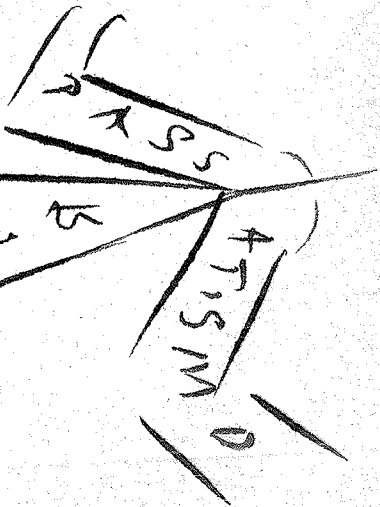
Gli stimoli intellettuali e politici suscitati da “La Voce” avevano indotto Tullio Garbari ed il roveretano Alfredo Degasperi a dare vita ad una rivista animata dai medesimi ideali, pur fatte le debite proporzioni e tenuto conto che nasceva in una provincia austriaca. L’iniziativa, sorretta dai consigli di Prezzolini, si concretò nella pubblicazione de “La Voce Trentina”³⁷, destinata ad esaurirsi nell’annata 1911 - 1912, ma che presentò momenti di grande vivacità e di interesse non localistico. Fra i suoi collaboratori più significativi, oltre a Garbari e Degasperi, figuravano Umberto Saba, Scipio Slataper, gli studiosi di filosofia Lorenzo Michelangelo Billia, Giuseppe Saitta, Bruno Nardi e Bernardino Varisco, padre Emilio Chiocchetti, Augusto Goio. La rivista, che nel programma annunciava di volere informare e discutere al di sopra dei partiti sui problemi politici e culturali delle province italiane d’Austria e, contemporaneamente, studiare nelle loro intime ragioni le lotte di tutti quei popoli o frazioni di popoli che in Europa chiedevano una libera vita nazionale, ondeggiò fra istanze spiritualiste contrapposte al positivismo e denunce verso una società ritenuta pavida ed immobile dove l’ignavia morale si ammantava di perbenismo esteriore.

Mario Garbari de “La Voce Trentina” colse la carica contestativa contenuta nel linguaggio volutamente aspro e provocatorio di alcuni articoli, soprattutto del fratello, e fu spinto a valutare sotto una nuova luce l’ambiente rassicurante della borghesia fatto, spesso, di mezza cultura, di timida devozione ai valori nazionali, di esteriorità religiosa, ma nel suo intimo ipocrita e dedito in prevalenza agli interessi personali. Vi colse però anche un modo diverso di guardare alle rivendicazioni etniche, la necessità di sfuggire alle facili definizioni come quella che identificava l’irredentismo trentino e triestino e l’invito a non

³⁷ Cfr. U. CARPI, *Giornali vociani: I. “La Voce Trentina”*, in “Lavoro critico”, 6, aprile - giugno 1976, pp. 25-45.

all'ammiraglio
Tullio Garbari

Futuro marinaro



Dedica autografa di Filippo Tommaso Marinetti a Tullio Garbari all'interno del volume *La battaglia di Tripoli*; la freccia - Marinetti spezza il passatismo.

confondere i diritti nazionali con gli egoismi imperialistici e la politica di potenza³⁸.

Notevole influsso su Mario Garbari ebbe la rivista “Lacerba”, letta fin dal suo primo numero del 1° gennaio 1913, aperto con un programma, l’*Introibo*, scagliato come un sasso nel mondo della cultura: “Sarà questo un foglio stonato, urtante, spiacevole e personale. Sarà uno sfogo per nostro beneficio e per quelli che non sono del tutto rimbecilliti dagli odierni idealismi, riformismi, umanitarismi, cristianismi e moralismi”. La rivista di Papini e Soffici, fortemente caratterizzata in un primo momento dalla polemica anticrociana che includeva il crociano Prezzolini (le citazioni di Benedetto Croce trovavano posto nella rubrica *Sciocchezzaio e spicilegio*) e da quella contro il futurismo, accoglieva gli scritti di Palazzeschi, Boccioni, Govoni, Carrà, Sbarbaro, Folgore, Max Jacob, Apollinaire e di altri esponenti delle avanguardie estetiche e letterarie. Già nel corso della prima annata essa si apriva però ad ospitare gli articoli di Marinetti ed a pubblicare i manifesti futuristi, nonostante Papini continuasse a proclamarsi estraneo al movimento e spinto solo dall’interesse per il dibattito. Il 1914 portò “Lacerba” a dedicare lo spazio maggiore alle esperienze espressive rivoluzionarie nella letteratura e nell’arte con numerose esemplificazioni delle “parole in libertà” che prevedevano non solo la creazione di nuovi linguaggi, ma smantellavano anche il tradizionale tessuto delle frasi narrative e della composizione grafica delle pagine. La frantumazione dei moduli estetici non veniva affidata solo alla presentazione delle nuove teorie sull’arte, ma illustrata attraverso la riproduzione di opere dovute a Carrà, Soffici, Boccioni, Rosai, Césanne, Severini, Archipenko, accentuando una scelta editoriale cominciata nel giugno 1913 con la pubblicazione di un disegno di Picasso.

³⁸ È significativo il fatto che “La Voce Trentina” nel numero del 10 marzo 1912 annunciasse l’uscita di *Irredentismo adriatico* di Angelo Vivante, volume ritenuto scomodo negli ambienti contagiati dal nazionalismo. La pubblicazione, inviata a Cesare Battisti con biglietto accompagnatorio, non fu nemmeno menzionata su “Il Popolo” né su altri periodici trentini dell’ambito socialista.

La rivista, regolarmente acquistata da Tullio Garbari e letta da Mario anche dopo il loro trasferimento dal Trentino all'Italia, ad iniziare dal 1915 assumeva un tono di spiccata militanza politica enfaticizzando quanto già contenuto nelle premesse ideologiche dei suoi aderenti e collaboratori. Era scoppiata la guerra "sola igiene del mondo", preconizzata dal *Programma politico futurista* pubblicato su "Lacerba" del 15 ottobre 1913 e si premeva per l'intervento che avrebbe spazzato via tutto il sudiciume imputato ai politici ed ai ceti dirigenti del regno e decretata la fine di uomini come Luigi Luzzatti o Antonio Salandra, già simbolicamente condannati alla sedia elettrica³⁹. La critica, espressa con estrema violenza, era rivolta contro i ministri, tutti prigionieri e servitori delle forze economiche, per i quali Papini avrebbe volentieri visto "ristabilito il taglio della testa"⁴⁰, contro i deputati, espressione del sistema parlamentare "piaga marciosa sempre aperta nell'ombelico di ogni nazione"⁴¹, contro Giolitti⁴² e la sua politica nella quale si vedevano concretati tutti i mali, le immondezze d'Italia, ed annodati i fili che manovravano la congiura neutralista.

"Lacerba" voleva la guerra, ma una guerra ideale contro la Germania e l'egemonia tedesca, non quella per i diritti nazionali rivolta all'acquisizione di Trento e Trieste "per terminare questa famosa unità italiana"⁴³. Comunque, osservava Papini, ammesso di entrare nel conflitto, "avremo, nel miglior caso, una guerra irredentista

³⁹ Rispettivamente il 1° gennaio 1914, II, I, p. 8 e il 15 luglio 1914, II, 14, p. 220.

⁴⁰ G. PAPINI, *I ministri*, 7 febbraio 1915, III, 6, pp. 41-43.

⁴¹ G. PAPINI, *I deputati*, 7 marzo 1915, III, 10, pp. 73-75.

⁴² Papini nell'articolo *Il gentile terremoto* pubblicato il 24 gennaio 1915, III, 4, pp. 25-26, subito dopo il tragico sisma di Avezzano, rimpiangeva che il terremoto non avesse schiacciato Giolitti "come una tarantola sotto la paletta" e, in un linguaggio brutale d'irrisione ai morti, avanzava il timore che i "farabutti" cercassero nel terremoto l'alibi per la congiura neutralista: la guerra non si poteva fare perché "c'è da portare pane e mutande alle donne d'Avezzano", occorrono "quattrini per i lattanti" e "soldati per le baracche".

⁴³ La citazione, come quella che segue, in *Le cinque guerre*, 20 marzo 1915, III, 12, pp. 89-90. Le cinque guerre erano: ideale, irredentista, imperialista, rivoluzionaria, finta. L'articolo terminava affermando che, in caso di guerra, il vero interesse consisteva nell'aver "l'odio contro lo spirito e il popolo tedesco".



Tullio Garbari, *Giovanni Papini*, inchiostro su carta, 12,5 x 9,7, Trento, collezione privata, inedito.

e dovremo contentarcene” e, a ragion veduta, considerando l’inerzia delle popolazioni del regno, si sottolineava che *Il merdaio italiano, l’Italia non si merita né la guerra né la rivoluzione*⁴⁴. Forse l’unica salvezza consisteva in un appello a Francesco Giuseppe perché attaccasse l’Italia: “Il nostro voto d’italiani veri è che dentro il mese di aprile un’armata arciducale scenda giù dal Trentino a romperci la verginità di questa sacra neutralità puttana”⁴⁵.

Il giovane Mario Garbari rimase colpito dal tono di contestazione generale della rivista, coinvolgente nella distruzione i valori consolidati ed i linguaggi espressivi accettati dal consenso comune, forse senza rendersi pienamente conto della portata di un movimento di élite dove l’intelligenza si compiacceva nella rappresentazione dell’iconoclastia e dell’offesa attraverso il paradosso. I frequenti richiami alla rivoluzione - peraltro lasciata nel vago circa i caratteri costitutivi - avevano qualcosa di fascinoso, così come gli attacchi alla società borghese, la spregiudicatezza nei rapporti fra i sessi improntati all’antifemminismo e l’uso di parole vietate dal pudore conformista. Tutto questo dava un fondamento al conflitto generazionale e giustificava l’aspirazione al mutamento, magari compiuto in forme plateali se non proprio violente. Perfino il mondo dei valori religiosi poteva essere dilacerato con beffarda irriverenza senza incorrere in sanzioni: Papini che con il suo articolo *Gesù peccatore*⁴⁶ aveva sollevato l’indignazione dei tutori della morale ed era stato citato a giudizio⁴⁷, veniva pro-

⁴⁴ Titolo dell’articolo a firma DISTASO (Arcangelo Di Staso), 20 marzo 1915, III, 12, pp. 95-96.

⁴⁵ G. PAPINI, *Supplica a Franz*, 10 aprile 1915, III, 15, pp. 113-114.

⁴⁶ L’articolo, improntato ad una pesante dissacrazione, scritto contro “i rugiadosi e lacrimosi apologisti sacri e profani che hanno fatto del Cristo un vivente bazar di virtù”, era apparso il 1° giugno 1913, I, 11, pp. 110-112.

⁴⁷ L’arcivescovo di Firenze aveva proibito ai fedeli la lettura della rivista e la Procura del Re aveva individuato nell’articolo gli estremi del delitto contro il buon costume ai sensi dell’art. 339 del codice penale. Il commento di Papini, “*Lacerba*” sotto processo, apparso il 10 luglio 1913, I, 13, pp. 133-135, non era stato inferiore, nel sarcasmo e nella violenza verbale, all’articolo incriminato.

sciolto da ogni imputazione da parte degli organi di giustizia dell'Italia liberale⁴⁸.

Lo studente perginese che frequentava il Ginnasio del capoluogo non si trovava nella condizione di minorità di fronte agli amici cittadini, solitamente forniti d'una biblioteca familiare e di vaste opportunità culturali. Il suo, sicuramente, risultava un caso anomalo perché, pur giungendo dalla periferia, era portatore di informazioni e di stimoli intellettuali ai più poco noti, forse meno dominati criticamente rispetto al fratello maggiore, ma sempre vivi, accattivanti e tali da immettere un nucleo di vivacità nell'ambiente dei severi studi scolastici.

L'atmosfera del Ginnasio - Liceo di Trento, negli anni precedenti il conflitto mondiale, risentiva delle tensioni nazionali e politiche, anche se smorzate dalla prudenza dei dissenzienti dall'ordine costituito e dai rigidi precetti disciplinari che ben poco concedevano alla libertà del singolo⁴⁹. Le autorità politiche e di polizia intensificavano la loro oculata vigilanza dando credito alle dicerie e alle denunce anonime ed imponevano la minuziosa osservanza delle norme che prevedevano per i professori e per gli studenti anche la partecipazione a tutta una serie di funzioni religiose. Fra i docenti non mancavano le voci d'insofferenza e le prese di posizione in coerenza con il proprio credo politico e civile, ma solo Luigi Onestighel⁵⁰ fu costretto nel 1913 a la-

⁴⁸ Comunicato su "Lacerba" del 1° aprile 1914, II, 7, p. 107: "Il nostro Papini - che dal Tribunale di Firenze era stato rinviato all'Assise per un articolo intitolato 'Gesù peccatore', pubblicato in LACERBA il 1° giugno 1913, e nel quale si vollero scorgere gli estremi dell'offesa alla religione predominante nello Stato - è stato dalla sezione di accusa proscioltto da ogni imputazione nonostante che il Procuratore Generale avesse concluso per il rinvio al giudizio". Anche l'articolo di TAVOLATO, *Elogio della prostituzione*, 1 maggio 1913, I, 9, pp. 89-82, era stato incriminato, ma l'autore ed il gerente erano stati assolti dal Tribunale penale di Firenze con sentenza del 10 gennaio 1914 perché il fatto "non costituisce reato". Cfr. "Lacerba", 15 gennaio 1914, II, 2, p. 29.

⁴⁹ Sul clima del Ginnasio - Liceo vedi L. DE FINIS, *op. cit.*, pp. 378-386.

⁵⁰ Un'attenta delineazione della figura di Luigi (Gino) Onestighel in L. DE FINIS, *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi documenti: Luigi Onestighel*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LX (1981), pp. 363-412.

LACERBA

Periodico quindicinale

Qui non si conta al modo delle rane.

Anno I, n. 20

Firenze, 15 ottobre 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: Programma politico futurista — PAPINI, Postilla — PAPINI, La vita non è sacra — GOVONI, Fotografia meccanica del temporale — CARRÀ, Pittura passata — Illustrazionismo, Pittura futurista — Pittura — BOCCIONI, Disegno — MAX JACOB, La conversion d'Emile Cordier — MOSCARDELLI, Spasmo — DISTASO, Siate senza pensiero del domani — CANGIULLO, Scoppio fabbrica pirotecnica — SOFFICI, Giornale di bordo.

PROGRAMMA POLITICO FUTURISTA

ELETTORI FUTURISTI! col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma:

Italia sovrana assoluta. - La parola **ITALIA** deve dominare sulla parola **LIBERTA**. Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani. Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica ed educazione patriottica del proletario.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva. - Espanionismo coloniale. - Liberismo.

Irredentismo. - Panitalianismo. - Primato dell'Italia.

Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo, contro l'ossessione della cultura, l'insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. - Soppressione delle accademie e dei conservatori.

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. - Molti istituti di educazione fisica. - Ginnastica quotidiana nelle scuole. - Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, meccanici e produttori di affari.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci. Contro la monumentomania e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante ed alcatatoria.

Programma politico futurista pubblicato in "Lacerba", 15 ottobre 1913, dove si parla, fra l'altro, de "la guerra, sola igiene del mondo".

sciare l'insegnamento mentre pagò meno l'anticlericalismo di Arturo Caprini. Gli studenti, avversi per natura al rigore della disciplina, non si ritraevano dallo sfogare la loro esuberanza con bravate nei confronti dei rappresentanti dello stato, risse con i frequentanti del Ginnasio tedesco, partecipazione alle iniziative di stampo nazionale ed irredentistico e pronunciamenti a sostegno dell'università italiana in Austria⁵¹. In tali comportamenti si mescolavano la baldanza giovanile e le convinzioni patriottiche destinate a rafforzarsi quando cominciarono a spirare i venti di guerra ed a costituire la base per scelte responsabili anche se difficili e pericolose.

Mario Garbari sentì come proprie le ragioni che spingevano alcuni studenti d'età maggiore alla sua a lasciare il Trentino ed a recarsi in Italia per combattere la campagna interventista. Si trattava inoltre, con questa scelta, di non sentirsi inferiore rispetto ai fratelli Tullio ed Ezio che precedentemente avevano dato prova di servire la causa dell'irredentismo portando informazioni di carattere militare oltre i confini e già si trovavano nel regno. Non lo spingeva invece l'esigenza di sottrarsi alla leva in massa decretata dall'Austria alla quale sfuggiva per ragioni anagrafiche: la sua uscita dal Trentino non si configurava quindi come diserzione.

Appena giunto a Milano egli si era recato, insieme ai compagni di fuga Ettore Zucchelli e Carlo Tschurtschenthaler, nello

⁵¹ La facoltà italiana di scienze giuridiche aperta in via provvisoria a Wilten, sobborgo di Innsbruck, era stata chiusa all'atto del suo avvio a causa dei violenti e sanguinosi scontri del 3 e 4 novembre 1904 in occasione dell'apertura dei corsi. Il disegno di legge per l'istituzione di una facoltà giuridica a Rovereto, proposto dal governo nel 1904, fu ritirato nel gennaio 1906 per l'opposizione intransigente dei deputati delle province italiane al Parlamento di Vienna, mentre i più accesi sostenitori del patriottismo, liberali e socialisti, facevano proprio il motto coniato nel 1904 da Cesare Battisti, "o Trieste o nulla", e perfino il consiglio comunale di Rovereto respingeva per coerenza nazionale una proposta che avrebbe non poco onorato la città. Nel gennaio 1909 il governo aveva progettato l'istituzione di corsi universitari in lingua italiana a Vienna, luogo di compresenza delle nazionalità, ma scontrandosi sempre con l'opposizione degli italiani. I contrasti politici, la difficile vita del Parlamento e lo scoppio della guerra impedirono l'apertura di una università italiana in Austria.

studio di Guido Larcher che, in primo luogo, ebbe cura di iscrivere i giovani in un liceo milanese per impedire l'interruzione degli studi. Dopo il diniego di due presidi, giustificato da motivi burocratici, essi furono accolti presso il liceo Berchet al quale confluirono anche gli altri studenti del Ginnasio - Liceo di Trento, giunti in Italia nei mesi successivi⁵². Contemporaneamente entrava a fare parte del 12° reggimento bersaglieri comandato dal colonnello Pericle Negrotto dove i trentini, in qualità di volontari, si addestravano alle armi in attesa dell'entrata nel conflitto⁵³.

Nella capitale lombarda i fuorusciti, spesso privi di beni e di lavoro, potevano contare sugli aiuti del Circolo trentino di Milano⁵⁴ che con larga generosità faceva fronte ai loro bisogni, tanto da vedere in breve tempo drasticamente ridotto il capitale sociale. Ad opera del Circolo e degli uomini più significativi del fuoruscitismo, fra i quali Cesare Battisti e Giovanni Pedrotti che, con Guido Larcher, avevano da poco steso un indirizzo al re in favore dell'entrata in guerra⁵⁵, a fine agosto era sorta la Commissione dell'emigrazione trentina presieduta dal senatore Carlo Esterle ed alla quale era confluito molto di quanto restava del patrimonio del Circolo trentino. Questa iniziativa fu subito seguita da altre consimili: la Famiglia del volontario trentino a Firenze; la Commissione dell'emigrazione di Torino e quella di Verona, prima tappa per chi lasciava il Trentino, affiancata da un Comitato d'azione per lo studio dei problemi politici ed economici che sarebbero sorti con l'annessione all'Italia del territorio ex austriaco; le dieci Commissioni di patronato e la Commissio-

⁵² Vedi G. LARCHER, *Discorso commemorativo*, in "Annuario del R. Liceo Ginnasio Giovanni Prati di Trento per l'anno scolastico 1928-1929", Trento 1929, pp. 9-10.

⁵³ O. FERRARI, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, Trento 1927², p. 344.

⁵⁴ M. GARBARI, *Il Circolo trentino di Milano. L'irredentismo trentino nel Regno*, Trento 1979, in particolare il cap. VI, *Il Circolo trentino di Milano e la Commissione dell'emigrazione trentina*.

⁵⁵ Cfr. O. FERRARI, *op. cit.*, p. 342; U. CORSINI, *Le minoranze italiane nell'Impero Austro-Ungarico*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento 1970, p. 175; R. MONTELEONE, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Udine 1972, p. 31.

ne centrale, chiamate a collaborare con gli organi di governo dopo lo scoppio della guerra per l'opera di soccorso ai profughi civili, dove si distinse il lavoro concreto e coraggioso di Giovanni Pedrotti⁵⁶. Vi era poi tutta l'attività propagandistica a favore dell'intervento realizzata con pressioni sul governo ed appelli all'opinione pubblica attraverso comizi e numerose pubblicazioni.

I fratelli Garbari guardavano con trepidazione all'evolversi della situazione, timorosi del prevalere dei neutralisti, e leggevano conservandoli con cura gli opuscoli contenenti le ragioni degli irredenti. Fra questi figuravano *L'Alto Adige* e *Per i confini della Patria* di Ettore Tolomei, pubblicati a Roma nel 1914, *I diritti storici ed etnici dell'Italia sulle terre irredente* di Arturo Galanti, uscito a Roma nel 1915, tutti intesi a rivendicare i diritti italiani anche in territorio tedesco fino al confine del Brennero; *Il Trentino e Il Trentino italiano* di Cesare Battisti, il primo edito a Torino nel 1914 a cura del giornale "L'ora presente", il secondo a Milano nel 1915. Letta, commentata e giudicata per quello che in realtà costituiva nella sostanza e nella forma, fu *l'Orazione per la sagra dei Mille* di D'Annunzio, un roboante fuoco d'artificio di retoriche frasi letterarie dato alle stampe a Milano prima del 5 maggio 1915 in modo da essere già in circolazione all'atto della cerimonia di Quarto⁵⁷.

⁵⁶ Vedi G. PEDROTTI, *I profughi di guerra nel Regno*, in *Il martirio del Trentino*, Milano 1920, pp. 185-192; G. MARZANI, *I fuorusciti durante la guerra*, in *ibidem*, pp. 193-208; B. COCEANI, *L'opera della Commissione centrale di patronato tra i fuorusciti adriatici e trentini durante la guerra*, Trieste 1938; M. GARBARI, *Esodo volontario e coatto dei trentini durante la prima guerra mondiale*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980, pp. 567-578.

⁵⁷ Durissimo fu il giudizio de "Lacerba" sul discorso di D'Annunzio, affidato alla stroncatura di Papini con l'articolo *I Mille e lo zero* apparso l'8 maggio 1915, III, 19, pp. 145-148. Nell'*Orazione* il D'Annunzio "ridotto a gonfiare le gote e ad allargare la bocca e a stendere le braccia e a sgranare gli occhi o a trombettar con culo pur di nascondere l'interno silenzio dell'animo suo" scriveva Papini, "aveva richiamato i nomi altisonanti e gli appellativi melodiosi e le memorie dell'uno e del mille e tutta la chincaglieria greco - romana - rinascimento che da anni ed anni smaglia la sua trampolata oratoria e la sua lirica sciovinista". Tale giudizio si riflesse nella lettera di Mario Garbari a Raffaello Prati dell'11 maggio 1915.

CANGIULO.

FUMATORI.

II.

PAROLE IN LIBERTY



VELOCITÀ FONDERE

vetro VAPOROSO sportelli
CAMPAGNA
CIELO

PLUMBEO

Seguito con attenzione era il quindicinale “L’ora presente”, sorto nell’ottobre 1914 a Torino per volontà di un gruppo di studenti interventisti che, nel primo numero, si dichiaravano “desiderosi del bene della patria, più che del loro proprio, preoccupati e rattristati dall’inerzia governativa e più ancora dell’apatia dell’opinione pubblica, anelanti all’azione, disposti al sacrificio di ogni lor forza, ricchi d’entusiasmo e di volontà”, ma “non appartenenti ad alcun partito politico”. Al periodico collaborava un amico dei Garbari, il perginese Mario Ceola, iscritto prima al Politecnico di Vienna e poi a quello del capoluogo piemontese dopo la diserzione ed il passaggio in Italia avvenuto il 15 dicembre 1914. Il giornale, frutto della buona volontà di alcuni entusiasti, tendeva a sottolineare come la guerra auspicata dalle sue colonne non si sarebbe fatta in aiuto alla Francia della quale si negavano i presunti finanziamenti⁵⁸. La guerra doveva avere un significato tutto italiano ed irredentista, anche se la delineazione più specifica delle finalità oscillava fra progetti spesso vaghi, punte di nazionalismo ed i consueti moduli della propaganda interventista.

Un problema proposto da “L’ora presente” riguardava il reale pericolo rappresentato dall’aggressività della Germania e dai suoi programmi pantedeschi, tanto che alcuni intellettuali italiani - i facenti capo a “Lacerba” in primo luogo - avevano identificato la loro guerra ideale in quella contro la potenza teutonica. I giovani del periodico torinese, ammiratori della cultura tedesca, esprimevano in questo senso qualche perplessità, anche se erano rimasti colpiti dal pronunciamento degli intellettuali germanici, l’*Appello al mondo civile* reso pubblico il 4 ottobre 1914, dove era data piena giustificazione alle scelte politiche dello stato e alle operazioni militari, compresa la violazione della neutralità del Belgio, poste a difesa dell’esistenza e della civiltà dei tede-

⁵⁸ V. BONI, *Non in aiuto della Francia*, 16 ottobre 1914. Nell’articolo si affermava: “L’oro massonico francese sparso a piene mani in Italia ha resa sospetta l’attitudine belligera di alcuni grandi giornali italiani di eccessiva notoria francofilia. Altri (ed io sono fra questi) non hanno alcuna simpatia per la Francia anticlericale e demagogica”.

schì⁵⁹. Sul giornale appariva la *Risposta dei professori universitari italiani agli scienziati di Germania*, corredata dall'auspicio di una massiccia adesione da parte dei corpi accademici⁶⁰ e, successivamente, veniva dato ampio spazio ad articoli riguardanti gli aspetti ritenuti più significativi degli atteggiamenti mentali e dei comportamenti sociali all'interno del mondo tedesco per contribuire con un approfondimento culturale alla questione di come si verificasse il trapasso dal piano dottrinario alle prese di posizione politica.

Comunque fosse presentato il significato della guerra dai giornali e dalle riviste, la massima finalità dei collaboratori de "L'ora presente" rimaneva il riscatto delle terre irredente, riproposto con fede e forza immutate scandite dai titoli: *Il Trentino*⁶¹; *Trento e Trieste valgono una guerra?*⁶²; *Ergisto Bezzi ai giovani e Trento, Trieste e il Popolo italiano*⁶³; *La quinta primavera italica. Su, giovani, per Trento e Trieste*⁶⁴.

⁵⁹ Su quella che venne chiamata la "guerra degli intellettuali" vedi C. VIOLANTE, *La fine della "grande illusione". Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra*, Henri Pirenne (1914-1923), Bologna 1997, pp. 97-145. L'*Appello al mondo civile*, o *Manifesto dei 93* dal numero dei firmatari, costituiva la risposta alle accuse lanciate dai professori di storia di Oxford contro la Germania che aveva scatenata la guerra e violata la neutralità del Belgio. All'*Appello al mondo civile* seguì, il 16 ottobre, la *Dichiarazione dei professori delle Università e degli Istituti superiori dell'Impero tedesco*, sottoscritta da 3016 docenti seguiti poi da altri, nella quale venivano esasperati il nazionalismo ed il militarismo.

⁶⁰ Nel numero del 14 novembre 1914. Questo il testo della *Risposta*: "Con l'appello che avete lanciato alle 'Nazioni civili' voi avete compiuto, evidentemente, un atto di disciplina e di solidarietà nazionale. Non potendo adoperare la baionetta sui campi di battaglia, voi avete pensato di essere egualmente utili alla patria impugnando la penna in gara con le inesauribili officine dei vostri Wolff - Kriegs - Press Bureaux. Così alla violenza materiale aggiungete la violenza verbale. Ma sulla efficacia sua vi siete forse ingannati, ché il vostro appello produce, nei più, l'effetto opposto a quello che vi ripromettevate. Infatti si direbbe quasi che vi siete militarizzati anche voi. E quando perfino la scienza e l'Università si militarizzano per difendere quelle enormità di cui tutto il mondo è stato spettatore fremente, la causa vostra e, quel ch'è peggio, la causa della civiltà corrono un pericolo gravissimo e qualsiasi discussione diventa superflua, anzi impossibile".

⁶¹ A firma MARIO GIORGINI, 31 ottobre 1914.

⁶² A firma GUALTIERO LUNGHI, 14 novembre e 12 dicembre 1914.

⁶³ Entrambi nel numero del 28 novembre 1914, il secondo articolo firmato ITALICO.

⁶⁴ A firma GIOVANNI BORELLI, 25 dicembre 1914.

L'articolo di Giuseppe Prezzolini apparso il 30 dicembre 1914 su "La Voce" letteraria diretta da De Robertis, *Non sono irredentista*⁶⁵, nonostante l'ammirazione per la sua figura d'intellettuale non conformista, scatenò vivaci proteste. Tullio Garbari, come appare da un appunto sul frontespizio della rivista, lo sottoponeva all'attenzione del fratello Mario perché ne valutasse i contenuti. Il periodico torinese affidò la replica al liberale Giovanni Borelli che, in prima pagina e con grande evidenza, il 10 gennaio 1915 rispondeva *No, assolutamente no! Fermi all'irredentismo*. In realtà Prezzolini non contestava la rivendicazione delle terre italiane soggette all'Austria, ma solo taluni aspetti campanilistici ed angusti, qualche volta fonte di divisioni e di egoismi personali fra gli irredenti. Ai fuorusciti in Italia, egli scriveva, non erano mancate le delusioni: "quaggiù non sanno nemmeno che Trieste è distante da Trento quanto, all'incirca, Livorno da Torino" e le popolazioni non avevano nessuna voglia di fare la guerra; ma questo doveva costituire un incitamento a guardare oltre la "monomania irredentista", a sprovincializzarsi ed a vedere la guerra al servizio dell'intera patria italiana e della sua libertà, congiuntamente alla libertà dell'Europa minacciata dalla dominazione tedesca. Il Borelli, rispondendo a nome dei giovani, riconosceva all'amico Prezzolini purezza d'intenti, ma lo accusava di essersi lasciato prendere dal consueto tono provocatorio e controcorrente suscitando disorientamenti e reazioni d'antipatia. La guerra contro l'imperialismo pantedesco non aveva come accessorio marginale la liberazione di Trento e Trieste ma, viceversa, l'acquisto delle due città significava "il maggior colpo dato alla egemonia tedesca nella Europa occidentale e orientale" e quindi, egli concludeva, "cantino i giovani: 'Trento, Trieste'. E d'andarvi a morire perché altri vivano e respirino grande sulle Alpi e sul mare (...). *Trento e Trieste*. Valgono e sono *tutta* l'Italia: tutta la nostra storia avvenire".

Il *referendum* sulla guerra, lanciato da Papini dalle pagine de "Lacerba" nell'ottobre 1914, venne accolto con simpatia dai re-

⁶⁵ "La Voce", VII, 2, pp. 123-127.

dattori de “L’ora presente” che invitavano i lettori ad aderire pur esprimendo dubbi sui risultati⁶⁶. Il quietismo dei cittadini, per essere scosso, aveva bisogno di una scintilla che “Lacerba” non era in grado di accendere perché il giornale era “il più aristocratico d’Italia in quanto il più intellettuale”, i suoi lettori solo i giovani e fra costoro solo i pochi “che hanno larghezza di mente e di spirito”; la rivista comunque si rivolgeva alla borghesia, vale a dire alla classe dirigente dalla quale erano sorti e si mantenevano il deprecato governo e la monarchia. Con maggiori speranze venne registrato l’emergere, all’interno del socialismo, di una corrente favorevole alla guerra, manifestata con impeto attraverso “l’anima eroica di Benito Mussolini”⁶⁷, ed il 14 novembre il periodico preannunciava l’uscita de “Il Popolo d’Italia”, nuovo giornale socialista col quale Mussolini “spera di far comprendere alle masse la necessità dell’Italia di uscire dalla neutralità”.

Un tema ricorrente sulle pagine de “L’ora presente” era la requisitoria contro il Parlamento e contro Giolitti, così come avveniva su tutta la stampa interventista sia pure in nome di motivazioni diverse. Il linguaggio usato in questa aggressione, se in un primo momento poteva sembrare nuovo per audacia, si era poi così diffuso da diventare ormai usuale e ripetitivo: il Parlamento ridotto a “spettacolo miserando”, composto da una maggioranza giolittiana e quindi “prova della miseria dei nostri politicanti e della corruzione che appesta la nostra vita politica”⁶⁸; Giolitti e, in subordine, Treves, “i due purulenti foruncoli della nostra vita parlamentare”⁶⁹; “Giolitti, lo jettatore, l’uomo più nefasto d’Italia” tanto da domandarsi perché nessuno avesse chiesto “per l’on. Giolitti la fucilazione nella schiena che si compete ai traditori della Patria”⁷⁰.

⁶⁶ Nell’articolo *Contro la borghesia* a firma FILIPPO D’ANGELO, 31 ottobre 1914.

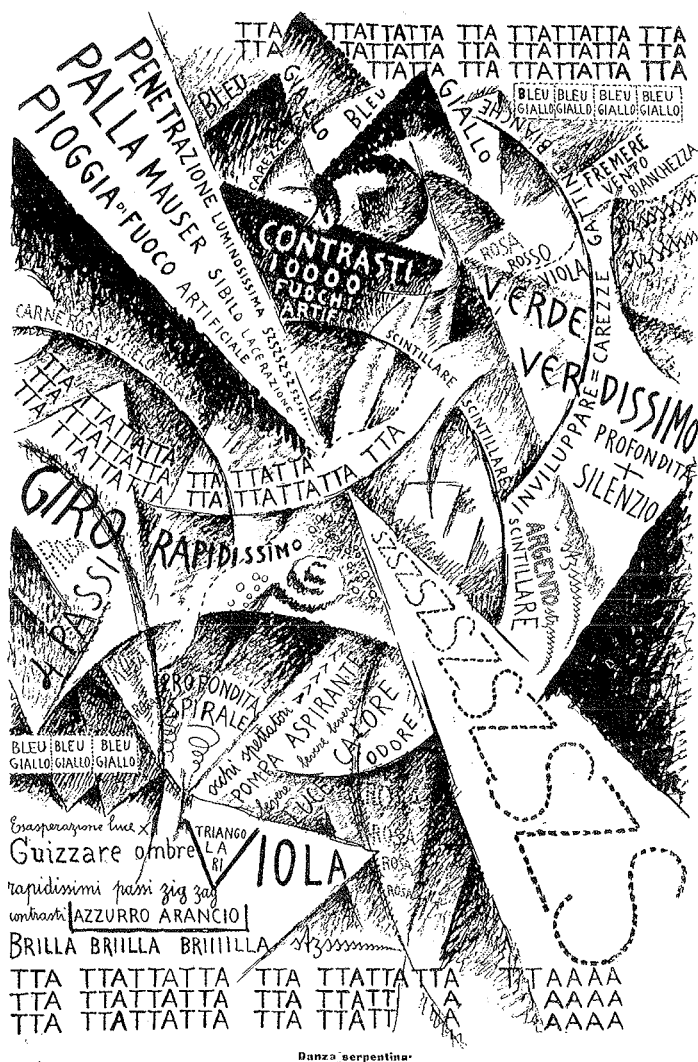
⁶⁷ *Il socialismo italiano e la guerra* a firma PAOLO MARCONI, 31 ottobre 1914.

⁶⁸ FILIPPO D’ANGELO, *La riapertura della Camera*, 28 novembre 1914.

⁶⁹ ARMANDO MELIS, *Cosas de Montecitorio*, 12 dicembre 1914.

⁷⁰ La prima citazione nell’editoriale, la seconda in *Il terremoto ... e Giolitti* di FILIPPO D’ANGELO, 24 gennaio 1915.

SEVERINI



La rivoluzione dei canoni estetici: Gino Severini, *Danza serpentina*, in "Lacerba", 1 luglio 1914.

Tullio e Mario Garbari, ma non Ezio, spirito eminentemente pratico e poco incline agli interessi letterari, continuavano la lettura de "La Voce", sia quella letteraria affidata a De Robertis, sia quella politica diretta da Prezzolini⁷¹. E con soddisfazione accolsero il numero straordinario dell'edizione politica *Abbasso Giolitti!* uscito il 22 maggio 1915 quando, respinte dalla Corona le dimissioni di Salandra, fu chiara la sconfitta dei neutralisti e imminente l'entrata in guerra⁷². "Lacerba", sempre seguita, venne acquistata in duplice copia allorché, il 15 maggio, pubblicò in prima pagina l'*Ultimo appello* in favore della guerra e contro Giolitti; anche il numero del 22 maggio fu acquistato in due copie, sia per l'articolo di Papini *Abbiamo vinto*⁷³, sia perché esso era l'ultimo della rivista, sospesa per la guerra ed a corto di collaboratori già richiamati o pronti ad offrirsi come volontari.

⁷¹ Giuseppe Prezzolini si era congedato da "La Voce" nel novembre 1914 (cfr. *Congedo*, in *ibidem*, VI, 22, 28 novembre 1914, pp. 2-3) per dirigere "La Voce, edizione politica". Nella seconda metà del 1915 la direzione della rivista era passata ad Antonio De Viti De Marco.

⁷² Il 26 aprile 1915 Salandra e Sonnino avevano sottoscritto il patto di Londra che prevedeva per l'Italia, oltre ad altre cessioni territoriali, il Trentino fino alla frontiera del Brennero e la città di Trieste, impegnandosi ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa entro un mese, ed il 3 maggio era stata denunciata la Triplice alleanza. Non per questo erano cessate le trattative diplomatiche con l'Austria continuando così il gioco su due fronti, tanto che nuove proposte austriache erano state inoltrate al ministro degli esteri Sonnino il 6, 11 e 19 maggio nelle quali si indugiava ancora sulla immediata cessione del Trentino, ma si consentiva al ritiro dei militari di nazionalità italiana dalle linee di combattimento e all'amnistia per i condannati politici. La politica estera, affidata dallo Statuto alla competenza del governo e della Corona, non trovava il consenso del Parlamento, in maggioranza schierato sulle posizioni di Giolitti, fermo alla tesi della neutralità ed alla prosecuzione dei negoziati con l'Austria per ottenere adeguati compensi. Il primo ministro Salandra, consapevole di non avere la maggioranza parlamentare, aveva rassegnato le dimissioni ma il sovrano le aveva respinte il 16 maggio per impedire la crisi di governo. Il Parlamento, convocato per il 20 maggio a crisi già risolta, si rassegnò a votare la fiducia al Gabinetto Salandra ed a ratificare l'entrata in guerra. Il 23 maggio l'Italia inviava l'*ultimatum* ed il 24 dichiarava le ostilità all'Austria - Ungheria, ma non alla Germania. La dichiarazione di guerra alla Germania si avrà solo il 25 agosto 1916.

⁷³ Papini nell'articolo, che era anche un congedo a tutti i collaboratori, esultava perché si era realizzato quanto richiesto dalla rivista nel corso di una battaglia di propaganda. In realtà la guerra sarebbe stata dichiarata contro l'Austria, non contro la Germania come Papini ed il gruppo de "Lacerba" si sarebbe atteso.

I giovani fuorusciti, corroborati nel loro entusiasmo patriottico dalla stampa interventista e dalla propaganda affidata ai comizi, poco capirono la prudenza dei trentini più anziani già residenti in Italia o espatriati dopo lo scoppio del conflitto. Mario Garbari si spazientiva perché, secondo il suo parere, una bassa percentuale degli esuli giunti a Milano chiedeva l'arruolamento volontario. La critica si rivolgeva poi al nutrito gruppo della borghesia trentina trapiantata nel capoluogo lombardo scagliando su di essa i dardi affilati nelle redazioni delle riviste letterarie e diffusi come gergo di moda negli ambienti più battaglieri dell'interventismo. In tale condanna, che legava insieme giudizi politici e morali, l'obiettività lasciava il posto all'intemperanza giovanile e ad un rigorismo fattosi intollerante come se l'appartenenza al ceto borghese significasse, di per se stessa, essere "bestie della categoria dei suini" e fare parte della "camorra liberale"⁷⁴. Che interessi e rivalità paesane si fossero trapiantate dal Trentino all'Italia era vero; ma era anche altrettanto evidente la gara di generosità nell'offrire accoglienza e sostegno ai fuorusciti ed esuli, compiuta con sacrifici personali, consistenti offerte ed una dedizione che poco aveva da spartire con l'egoismo di classe. I giovani più insofferenti colpivano invece nel segno quando evidenziavano il comportamento prudente di coloro che facevano capo al Circolo trentino di Milano, scambiando però per pavidità rinunciataria quello che era dettato solo dalla realistica valutazione delle circostanze. Nonostante la dichiarazione della neutralità l'Italia risultava alleata con la monarchia austriaca e qualsiasi presa di posizione ufficiale nei confronti delle scelte affidate al governo poteva creare incidenti politici e porre a repentaglio l'opera assistenziale considerata urgente e primaria; il che non significava l'assenza di entusiasmo patriottico o la convinta adesione dei singoli a sostegno dell'intervento in guerra.

Esemplificativa di tale atteggiamento era stata la discussione svoltasi nella direzione del Circolo il 2 ottobre 1914, sollevata

⁷⁴ Lettera a Raffaello Prati del 23 marzo 1915.

dalla domanda se, in occasione di un comizio di Cesare Battisti, sarebbe stato utile premere ufficialmente sul governo per l'uscita dalla neutralità: le riserve furono molte e, non certo per scarsa sensibilità irredentista, venne decisa la partecipazione al comizio solo a titolo personale⁷⁵. La stessa Commissione dell'emigrazione, per quanto figliata dagli uomini del Circolo e da questo largamente finanziata, venne sempre presentata come istituzione autonoma per non ingenerare dannosi fraintendimenti. L'unica presa di posizione politica si ebbe il 24 ottobre 1914 quando, in occasione dell'offerta del governo russo a quello italiano di restituire i prigionieri di nazionalità italiana delle province irredente⁷⁶, la direzione del sodalizio chiese al presidente Giovanni Festi di recarsi dal console russo per appoggiare la pro-

⁷⁵ Cfr. M. GARBARI, *Il Circolo trentino*, cit., pp. 144-145.

⁷⁶ L'offerta da parte russa di restituire i prigionieri austriaci di nazionalità italiana, annunciata il 23 ottobre 1914 dall'ambasciatore dello zar a Roma, rientrava nelle pressioni esercitate sul regno per l'intervento a fianco dell'Intesa. La proposta creò al governo italiano più imbarazzi che entusiasmi, data la dichiarazione di neutralità ed il fatto che i prigionieri, sia pure provenienti da province etnicamente italiane, erano di cittadinanza austriaca. Questa la comunicazione del primo ministro Salandra all'ambasciatore a Pietrogrado, Carloti, in data 24 ottobre 1914: "D'ordine del suo Governo questo Ambasciatore di Russia mi ha comunicato che S.M. lo Zar, volendo dare all'Italia una testimonianza della sua alta simpatia, si è degnato ordinare di proporre liberazione di tutti i prigionieri austriaci di nazionalità italiana qualora governo italiano si obblighi a custodirli per tutta la durata della guerra nel Regno, acciocché non possano rientrare nelle file dell'esercito austro ungarico (...). Ho risposto al signor Krupensky che, pur apprezzando simpatiche intenzioni di S.M. lo Zar per nazionalità italiana, si presentavano alla mia mente dopo breve riflessione seguenti preliminari difficoltà: 1. Una di fatto: quella cioè del come quei prigionieri avrebbero potuto arrivare in Italia; 2. Una più grave di diritto: sia per i doveri della neutralità che siamo tenuti ad osservare, sia perché secondo il nostro diritto pubblico interno non vedo come noi potremmo prendere (naturalmente per mantenerlo) impegno di tenere quei prigionieri e impedire loro di riprendere servizio nell'esercito austro - ungarico (...). Ho concluso che ad ogni modo la questione andava approfondita e che l'avrei sottoposta all'esame del nostro Contenzioso (...)". *I documenti diplomatici italiani*, quinta serie, vol. II, Roma 1984, doc. 36. Solo nel luglio 1916 venne organizzato il difficile rientro dei prigionieri attraverso itinerari rischiosi e lunghissimi dovuti all'ampiezza del quadro delle operazioni di guerra e, nel 1917, allo scoppio della rivoluzione in Russia. Due scaglioni dei rientrati nel 1916 trovarono ospitalità presso la Commissione dell'emigrazione di Torino.

posta nella sicurezza che il Circolo avrebbe offerto ospitalità anche a questi fratelli reduci dalla guerra. La dedizione al credo patriottico, per quanto non sbandierata, era però senza cedimenti mentre le risorse finanziarie del Circolo continuavano ad assottigliarsi per gli interventi a favore degli esuli. Il 20 aprile 1915 veniva offerto un banchetto in onore di Cesare Battisti, presente il premio Nobel per la pace Teodoro Moneta, con larga partecipazione di esponenti dell'irredentismo e, una volta giunta a conclusione positiva la lunga attesa dei trentini con l'entrata nel conflitto, il 27 maggio, data nella quale il ministero della guerra aveva disposto la possibilità per i fuorusciti dall'Austria di arruolarsi nell'esercito regolare, veniva offerta una bicchierata ai volontari in partenza per il fronte, presente anche il Battisti.

I fratelli Garbari si presentarono immediatamente al servizio militare: Mario si arruolò il 29 maggio nel V° reggimento alpini, Ezio nel battaglione Val d'Adige del VI° reggimento alpini e Tullio, che aveva fatto domanda per il medesimo battaglione, venne subito riformato a seguito di una sopravvenuta grave malattia. Egli rimase in questo modo per tutti gli anni del conflitto a Milano dove continuò il suo itinerario di ricerca nel campo della pittura e della letteratura, spesso in solitudine e in forme sofferte, affidando sogni, pensieri e nuove esperienze creative a composizioni poetiche abbozzate o compiute, a schizzi e disegni dove le immagini della città lombarda si alternavano con quelle dell'ambiente familiare e del perginese fissate nel ricordo, o ad opere pittoriche di grande respiro⁷⁷. Sul piano politico mantenne un certo distacco dalle esuberanze espansionistiche impresse ad una guerra della quale cominciò a cogliere gli aspetti tragici e disumani; il suo irredentismo, privo di punte nazionaliste ed aperto ad appoggiare le aspirazioni di tutte le comunità etniche oppresse, lo portò ad aderire nel 1918 alla Democrazia

⁷⁷ Sono del 1916 le tempere preparatorie e l'olio su tela *Gli intellettuali al caffè* conservato ora presso il Musée du Petit Palais di Ginevra; nel 1917 espose con Carlo Carrà alla Galleria Chini di Milano.

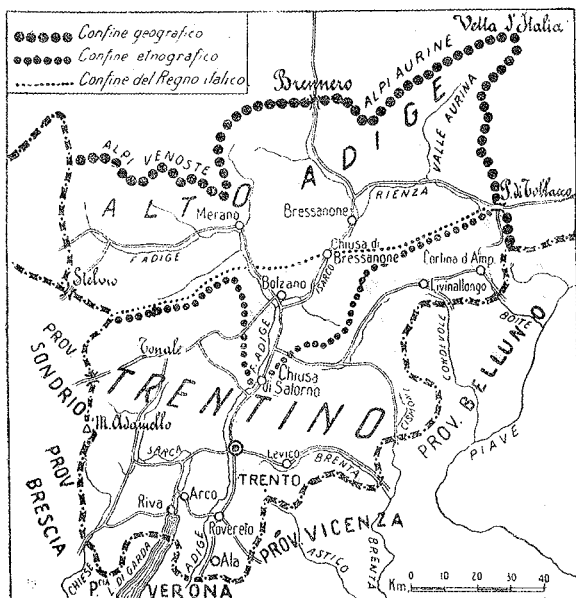
I PROBLEMI ATTUALI

Pubblicazione Quindicinale

Dott. **CESARE BATTISTI**

DEPUTATO DI TRENTO

IL TRENTINO



A cura de « L'ORA PRESENTE »

TORINO

Opuscolo di propaganda interventista di Cesare Battisti pubblicato il 5 dicembre 1914 a cura del giornale "L'ora presente" di Torino.

sociale irredenta⁷⁸, a differenza della quasi totalità dei trentini confluiti nell'Associazione politica fra gli italiani irredenti⁷⁹ di stampo liberale - nazionale e ferma alle rivendicazioni di massima.

Mario Garbari il 31 maggio partiva per Vestone dove sarebbe rimasto circa un mese per il completamento dell'istruzione militare; egli, come aveva scritto il giorno precedente a Raffaello Prati, si sentiva invaso "da una mistica ebbrezza di poter dare tutto il sangue mio per la gran patria ideale"⁸⁰. Il 30 maggio, prima di lasciare Milano, aveva inviato una lettera anche al figlio di Cesare Battisti, Gigino, al quale lo legava una profonda amicizia. Mario si rivolgeva al giovane quasi nelle vesti di un fratello maggiore, consigliandolo di dimettere la volontà di arruolarsi, di rimanere a casa e di impegnarsi negli studi ginnasiali in preparazione delle battaglie riservate al futuro. A se stesso augurava invece di essere mandato presto in battaglia e di rivedere l'amico sulle montagne trentine in tempo di pace⁸¹.

⁷⁸ Vedi M. GARBARI, *Contributo sull'irredentismo trentino nel Regno nell'ultimo anno di guerra*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXI (1982), pp. 83-84; 93-95. La Democrazia sociale irredenta si era formalmente costituita a Milano il 14 gennaio 1918; essa, guidata da Angelo Scocchi ed Edoardo Schott ed alla quale facevano capo repubblicani, democratici e socialisti, sosteneva una sistemazione europea dovuta alla volontà dei popoli, anche se in contrasto con gli accordi delle diplomazie e la volontà dei governi.

⁷⁹ L'Associazione politica fra gli italiani irredenti, promossa nel febbraio 1918, il 7 aprile aveva tenuto a Roma il convegno inaugurale; alla sua guida erano Giorgio Pitacco ed Attilio Tamaro. L'elenco dei promotori trentini dell'Associazione è pubblicato in M. GARBARI, *Il Circolo trentino*, cit., p.168.

⁸⁰ Lettera del 30 maggio 1915.

⁸¹ Questo il testo della lettera nella quale si parla di partenza per Edolo. In realtà Mario Garbari fu mandato a Vestone:

"Caro Gigino!

(Milano, 30 maggio 1915)

Sarà questa l'ultima mia, che ti scrivo da Milano, perché domani lunedì parto per Edolo. Ho visto ieri la mamma tua e m'ha detto che volevi venire ad ogni costo tra noi. Tu sei troppo giovane e guarda di restare a casa preparandoti ad altre battaglie future; frattanto ho sentito che andrai al Berchet per continuare gli studi, credo che ti troverai più che bene in ispece pei professori. Preparati per la vita futura se la sorte non ti ha dato di poter servire per ora la grande patria. Io ti scriverò appena che mi sarà possibile; spero che verremo mandati presto

L'attesa di accostarsi più da vicino alle operazioni di guerra s'interruppe quando, il 7 luglio, venne trasferito con la 255^a compagnia a Passo Nota presso il battaglione Valchiese. Il suo entusiasmo veniva fissato in una lettera al Prati del 3 luglio: "Parto colla coraggiosa baldanza d'un giovane diciottenne, che sente di avere un po' di fegato e qualche cosa indefinita da vendicare - parto col pensiero di purificare da certe sozzità il paese nostro, l'aria, tutta la natura di lassù". Dal 1° agosto ad ottobre frequentò il corso allievi ufficiali e, superati gli esami a Bormio, venne assegnato nel novembre al VII° reggimento, battaglione Feltre. Nel frattempo aveva potuto provare il suo ardimento partecipando ai servizi di esplorazione nella valle di Ledro e, come volontario, alla presa del monte Nordic.

Agli inizi del 1916 lo attendeva, in Valsugana, un periodo di stasi delle operazioni belliche, consumato in nostalgie, ricordi, speranze e tentativi, non sempre riusciti, di continuare al fronte gli studi ginnasiali, preoccupazioni per la madre e le sorelle confinate ad Haslach con decreto del Tribunale di Innsbruck dell'8 settembre 1915. Nel corso della primavera si trovò impegnato nella fortificazione delle linee difensive, imposta dalla sicurezza di una prossima offensiva austriaca. La chiamata a Feltre, nel maggio, per l'istruzione delle reclute "quattro vecchi che potrebbero essere miei padri"⁸², gli diede un forte senso di avvilitamento

a temprarci in mezzo al ferro e al fuoco. Se andrà bene, ci vedremo dopo il guerrone, se andrà male ... non sarà niente; tanto ho così voglia di morire. Salutami tanto i tuoi, specialmente la mamma tua e guarda di pensare colla tua testa in bene. Ti saluto tanto tanto e speriamo di rivederci in giorni di pace sulle nostre montagne.

Ciao stà sano! Tuo Mario"

Nell'Archivio Battisti (ABT) presso il Museo storico in Trento, b. 42, f. 5, sono collocate 12 lettere, una cartolina postale ed una cartolina illustrata inviate da Mario Garbari a Gigino Battisti. Nell'archivio Garbari vi sono le copie della corrispondenza, eseguite a mano da Tullio Garbari nell'immediato dopoguerra. Tale rapporto epistolare è interessante non solo per le notizie fornite ed alcuni giudizi sul futuro del Trentino, ma anche come documento della cordialità dei rapporti di Mario con l'intera famiglia Battisti, continuati a guerra finita dal fratello Tullio. Sono andate invece disperse le lettere di Gigino a Mario, tranne una del 24 ottobre 1917.

⁸² Lettera a Raffaello Prati del 26 maggio 1916.

e lo portò a chiedere il ritorno al fronte perché “se sono venuto volontario per la guerra devo esserlo fino all’ultimo istante”⁸³.

Nel luglio, passato al battaglione Monte Pavione sezione lanciatorpedini, venne inviato a Tezze per un corso di addestramento ed in questa località, il giorno 18, apprese la notizia dell’impiccagione di Cesare Battisti. La fine di un uomo, forse “il più caro fra tutti” che la forza dell’impiccatore aveva collocato “tra i nostri martiri più santi” suscitava dolore e sgomento ma, contemporaneamente, rafforzava gli ideali degli irredentisti: “noi vendicheremo tutte le offese fattecì, i martiri antichi e nuovi, tutti ricorderemo finché avremo una palla nel fucile, finché si avrà una goccia di sangue nelle vene”. Mario aveva anche giudizi di fuoco per alcuni ambienti trentini ed immaginava “la gioia mal celata dei clericali di Trento (...) e di tutti gli immondezzei di lassù”⁸⁴ alla notizia della cattura di Battisti, né lesinava critiche nei confronti dell’ambiente italiano: “ora ti vengon fuori col monumento, le lapidi, le vie, gli istituti” senza avere capito prima molte cose, tanto da essere preferibili il silenzio ed affidare solo al lavoro ed ai fatti la vendetta per questa ultima infamia⁸⁵. Il 6 agosto egli scriveva a Gigino Battisti incitandolo ad essere forte, “ora che cominci a diventare uomo”, e ricordandogli il dovere di stare vicino alla mamma per lenire il suo dolore: un atto di patriottismo maggiore rispetto a quello di insistere nell’arruolamento⁸⁶.

⁸³ Lettera del 20 giugno 1916.

⁸⁴ Le citazioni si riferiscono alla lettera del 19 luglio 1916.

⁸⁵ Lettera del 9 agosto 1916.

⁸⁶ Riportiamo la lettera nella sua integrità:

“Caro Gino,

6 agosto (1916)

Molto meglio è per te il poter restare vicino alla mamma tua a consolarla, è più doveroso per te e più patriottica cosa diminuire il dolore dei tuoi. In fondo - se il tuo arruolamento nel genio non avesse più luogo, sarebbe meglio, chè il padre tuo ha dato fin troppo alla Patria nostra. Penseremo noi a vendicare colle armi il tuo buon papà e vedrai che avrà la vendetta meritata.

Guarda di addolcire il dolore della mamma tua e tu fatti forza ora che cominci a diventare uomo. Penso anch’io in questi giorni al gran piacere che proverei nel poter consolare la

La partecipazione di Mario Garbari alle operazioni di guerra, come quella per la presa di Cima Cauriol⁸⁷ nella quale era stato leggermente ferito, si interruppe quando, nell'agosto, giunse l'ordine di allontanare i volontari irredenti dalla prima linea⁸⁸ ed egli venne assegnato d'autorità alla sezione salmerie della divisione. Lo aspettava in questo modo un lungo periodo di inattività nonostante la sua immediata richiesta di tornare al fronte⁸⁹,

mia mamma internata, che da quasi due anni è priva di mie notizie! Certo che ben gravi sacrifici e duri dolori dobbiamo sopportare per gli ideali nostri! Ma cosa vuoi fare se la sorte non è troppo propizia per noi? Ci si fa più forti ad ogni sventura, che ci piomba addosso e si spera che sia vicino il giorno tanto sperato.

Di licenza - neanche parlarne, ci vedremo quando si potrà ... Ciao - stammi sempre bene - fatti forte.

Tuo Mario"

⁸⁷ La partecipazione di Mario Garbari alla conquista del Cauriol è ricordata da Paolo Monelli in *Le scarpe al sole*, Bologna 1921, p. 92. L'autore chiama Ezio "Garbari da Trento" (corretto in "da Pergine" nelle edizioni successive alla seconda) e Mario "Garbarino":

"Questo ce lo racconta Garbarino il piccolo, faccetta tonda e ilare, gli occhi lucidi dietro gli occhiali a stanghetta, fratello del Garbari da Trento del nostro battaglione che è invece barbuto e stizzito sempre come una suocera. Garbarino aveva i lanciaspezioni. Un magnifico arnese di guerra (...). Con quei cacafuoco ha partecipato ai primi due giorni d'azione, volontariamente, perché è d'un altro battaglione che non c'entra. Adesso è qui fra noi, di nuovo, ancora ebbro della battaglia. Ma cavargli le parole di bocca è uno stento.

- Garbarino, hai lavorato bene con gli spezzoni?

- Uhm! Ammazzati molti, ne ho.

E sorride ad una visione interiore che non vuole rivelarci.

-Garbarino, come si stava quando hanno cominciato a bombardare?

- Uhm, male.

Non dice altro, e sorride ancora al suo ricordo di quelle ore tragiche. Però se lui dice che si stava male, doveva essere un inferno lassù. "

⁸⁸ La revoca del decreto venne caldeggiata dalla Legione Trentina, sorta nella primavera del 1917 per tutelare e tenere in contatto fra di loro i volontari combattenti. Cfr. O. FERRARI, *op. cit.*, pp. 348-349.

⁸⁹ La richiesta di ritornare al fronte, nonostante il pericolo dell'impiccagione in caso di cattura, veniva comunicato da Mario a Gigino Battisti:

"Caro Gigino,

24 settembre (1916)

Ho ricevuto oggi tutte e due le tue gradite cartoline - grazie pel buon ricordo. Non potrò venire da te, perché aspetto da un momento all'altro di ritornare dietro mia domanda fra i miei vecchi battaglioni alpini. Sono venuto per fare la guerra e meglio farla come si deve. La



C. Biondi - x Tian + Via Tintoli.

Milano, 1915.

Tullio Garbari, *Maggio 1915: l'Italia entra in guerra*, china su carta, 21,2 x 27,7, Trento, collezione privata, inedito.

riempito dal tentativo di superare l'inerzia intellettuale sopraggiunta e di riprendere gli studi per prepararsi a sostenere gli esami di licenza liceale. In tale clima di scoramento, ritmato periodicamente dalle notizie di amici o conoscenti deceduti in battaglia, nell'ottobre venne a conoscenza attraverso la lettura del "Corriere della sera" di essere stato colpito, insieme ai fratelli, dalla condanna a morte da parte dell'I.R. Tribunale di Innsbruck. Quanto riportato dal quotidiano, che si era avvalso di fonti svizzere, non corrispondeva però alla realtà: nel decreto riguardante Ezio e Mario, non Tullio che era stato riformato, si parlava solo di imputazione per alto tradimento con la conseguente confisca dei beni⁹⁰, provvedimento reso esecutivo con conchiuso del 31 ottobre ed attuato il 10 novembre 1916.

Il suo rientro al battaglione Monte Pavione, 95^a compagnia⁹¹, non significò l'impegno della presa d'armi per l'immobilità dell'intero fronte attestato sul mantenimento delle posizioni. Soffe-

forca non mi fa nessuna paura e poi spero che non mi abbiano vivo. Salutami tanto la mamma tua e tutti i tuoi e ricordati del tuo vecchio amico. Spero di poter fare ancora qualcosa. Mario".

⁹⁰ Nel decreto del 31 ottobre 1916 (giunto a Pergine il 7 novembre), contro il quale era permesso il ricorso entro 8 giorni all'I.R. Corte Suprema di giustizia di Innsbruck, si diceva testualmente. "Nel procedimento penale contro Mario Garbari del fu Ubaldo, nato a Pergine nel 1897 e ivi domiciliato, studente liceale, imputato di alto tradimento, per salvaguardare il diritto dello stato a un indennizzo per i danni diretti e indiretti causati dall'azione criminale dell'imputato stesso, si ordina il sequestro di tutti i beni immobili e mobili dell'imputato che si trovino in Austria". La motivazione era quella della fuga in Italia, erroneamente datata aprile 1915, "impugnando quindi le armi contro la monarchia austro - ungarica". Identico il testo del decreto contro Ezio Garbari. Le autorità austriache erano a perfetta conoscenza dei reggimenti, battaglioni e compagnie nei quali erano arruolati i due fratelli. La confisca, riguardante la casa di Pergine della quale risultavano proprietari Ezio e Mario dopo la morte del padre, fu dichiarata nulla il 10 marzo 1919 ai sensi dell'ordinanza 25 gennaio 1919 del Supremo comando del R. esercito.

⁹¹ Così scriveva a Gigino Battisti, che nel frattempo era riuscito ad arruolarsi nell'esercito, il 12 dicembre 1916: "Non potevo tollerare l'imboscamento non chiesto e perciò a *furia di domande* mi hanno rimandato quassù - a fare il nostro dovere fino all'ultimo. Sento che anche tu - benché ancora giovanissimo - ti sei arruolato per la santa liberazione e la più santa vendetta (...). Dopo più di un anno di lotta sono sempre più convinto della giustizia della nostra causa e sicuro della vittoria."

rente per ricorrenti malattie da raffreddamento e a disagio per il letargo invernale, sollecitava da Raffaello Prati l'invio di libri e trascorreva il tempo immergendosi in letture nell'attesa che la ripresa delle operazioni militari potesse porre fine ad un conflitto considerato ormai troppo monotono. L'intervento in guerra degli Stati Uniti non gli sembrava risolutivo e, con scetticismo, lo giudicava al rango di una dichiarazione platonica perché nei fatti "i morti continueremo a metterceli noi"⁹². Al fronte lo raggiungeva il giornale "La Libertà", sorto nel febbraio 1917 per iniziativa del Circolo trentino di Milano e della Commissione dell'emigrazione trentina che ne curava l'edizione⁹³. Il periodico, nato con l'intento di costituire un veicolo di unione fra gli esuli irredenti e di fornire, per quanto possibile, notizie sulla terra d'origine, sugli internati, profughi, perseguitati e sulle vittime delle battaglie, si dichiarava apolitico per non contaminare con diatribe ideologiche gli ideali patriottici ed essere conforme agli insegnamenti di Cesare Battisti.

Il giudizio di Mario Garbari su "La Libertà" fu durissimo, sicuramente privo di obiettività e dettato da preconcezioni rafforzate ed inasprite dall'incupimento psicologico dovuto alla guerra vissuta in prima persona. Vi era, nel giovane, una forma di rancore per coloro che nell'ambiente tranquillo e sicuro di Milano parlavano di sofferenze, atrocità ed incitavano all'amore di patria senza rischiare nulla: un rancore accentuato dal fatto che essi erano i rappresentanti di quella borghesia già accusata di egoismo e di chiusura negli interessi personali. Quando poi il giornale comin-

⁹² Lettera a Raffaello Prati del 15 aprile 1917. Gli Stati Uniti avevano dichiarato guerra alla Germania il 2 aprile 1917 e solo il 7 dicembre 1917 la dichiareranno all'Austria - Ungheria.

⁹³ Il primo numero del settimanale, nel quale appare un articolo di Tullio Garbari, *L'emigrazione trentina a Milano*, è del 3 febbraio 1917. I maggiori collaboratori erano Luigi Granello, Oreste Ferrari, Gino Marzani, Mario Manfroni, Antonio Piscel, Giovanni Oberziner, Lamberto Cesarini Sforza, Mario Scotoni. Il giornale, pubblicato a Trento come quotidiano dal 23 novembre 1918 e diventato organo del Partito liberale democratico trentino nel gennaio 1921, colpito da numerosi sequestri a partire dal dicembre 1924 e fatto oggetto di atti di violenza, compresa la devastazione della tipografia, da parte fascista, cessava il 31 dicembre 1925.

ciò a rivedere ed a correggere la valutazione negativa nei confronti dei rappresentanti del Partito popolare, considerati fino allora acquiescenti alla dominazione asburgica, a porre in rilievo l'operato della deputazione trentina al Parlamento di Vienna⁹⁴ a tutela dei diritti dei profughi, dei confinati e degli internati⁹⁵, a dare spazio alla figura del vescovo Celestino Endrici perseguitato dall'Austria per motivi nazionali, Mario Garbari cominciò a vedere ne "La Libertà" solo "buone raccomandazioni future pel vescovo e pei pretacci nostri"⁹⁶. Questa stroncatura risentiva del pregiudizio che identificava negli irredentisti e nei fuorusciti i buoni italiani, in coloro che perseguivano la tutela nazionale sotto altre forme, o erano rimasti nel Trentino per farsi carico sul posto dei problemi delle popolazioni, gli austriacanti; ma risentiva anche della patina d'anticlericalismo, frutto più di moda intellettuale e di atteggiamento contestatario che di scelte razionali, diffuso a piene mani dalle riviste d'avanguardia e subito recepito dai giovani ansiosi di rompere tutto ciò che fosse simbolo del passato e della conservazione.

Le sue giornate continuavano a trascorrere in un alternarsi di stati d'animo diversi e di rimpianti "d'uno che ha compiuto da

⁹⁴ Vedi G. GENTILI, *La Deputazione trentina al Parlamento di Vienna durante la guerra*, Trento 1920; G. CICCOLINI, *L'azione della Deputazione trentina a Vienna nel 1917 e 1918*, in *Il martirio*, cit., pp. 113-122. La Camera dei deputati era stata aggiornata a tempo indeterminato nel marzo 1914 e si trovava chiusa allo scoppio della guerra. Solo nell'aprile 1917, dopo la morte di Francesco Giuseppe, l'imperatore Carlo I prese la decisione di riconvocare il Parlamento.

⁹⁵ Il giornale, in particolare, diede grande rilievo all'interpellanza sui profughi trentini presentata da Alcide Degasperì al Parlamento il 6 giugno 1917 nell'articolo *L'agonia di un popolo* del 30 giugno ed al discorso pronunciato alla Camera da monsignor Guido de Gentili sotto il titolo *Il martirio del popolo trentino* apparso il 7 luglio 1917. Vedi A. DEGASPERI, *I profughi in Austria*, in *Il martirio*, cit., pp. 99-104.

⁹⁶ Lettera del 16 maggio 1917. Lo sfogo era determinato dall'articolo di MARIO MANFRONI, *Il vescovo di Trento e la sua pastorale*, apparso il 28 aprile, nel quale il vescovo Endrici era presentato come coraggioso difensore dell'italianità del Trentino. Giudizi pesantemente negativi su "La Libertà" vennero formulati anche nelle lettere del 5 giugno, 3 luglio e 23 luglio. Sull'Endrici vedi S. BENVENUTI, *Il vescovo Celestino Endrici e la questione nazionale*, in *Celestino Endrici (1866-1946) vescovo di Trento*, Trento 1992, pp. 101-119.

poco i vent'anni e che ha già due anni e più di guerra sulle spalle e forse non può essere fermo ancora nelle sue idee pei passaggi rapidi fra stati differenti di cose"⁹⁷. Leggeva molto, comprese le opere di Papini, ma si entusiasmava soprattutto a *Il mio Carso* di Scipio Slataper, uscito in seconda edizione nel 1916 e giunto nelle sue mani nel settembre del medesimo anno come egli aveva annotato sul volume. Le notizie di amici caduti gli aumentavano lo scoramento ed il timore che pochi sarebbero rimasti a guerra finita per rinnovare l'ambiente trentino considerato sempre gretto e di mentalità asburgica, ma ciò che maggiormente lo abbattava era l'inerzia del fronte che lo privava dell'ora eroica dell'avanzata, non più vissuta da quasi un anno, e la sua esclusione dai reparti d'assalto ai quali aveva chiesto di essere assegnato⁹⁸: "Non so come faccio a tirare avanti di giorno in giorno questo povero spirito, che ha perso molte speranze davanti alla realtà quotidiana (...) mi sento un disilluso in tutto e non capisco la vita, che faccio adesso"⁹⁹. Egli aveva comunicato il 10 ottobre l'intenzione di insistere per essere accolto nei reparti d'assalto a Gigino Battisti che rispondeva con una lettera dove, dopo avere esposto il suo caso di volontario allontanato dal servizio attivo perché non ancora diciassettenne, si dispiaceva della decisione dell'amico. Il Trentino, affermava Gigino, aveva perso molti dei suoi uomini migliori ed era giusto che un giovane come Mario si risparmiasse, "perché ricordo una frase di Mio povero Papà che parlando di te diceva di vedere in te un futuro uomo politico che tanto avrebbe potuto fare per il nostro

⁹⁷ Lettera del 3 luglio 1917.

⁹⁸ Il 22 settembre era giunta al comando della 15ª divisione la comunicazione seguente: "Si trasmette per debito d'Ufficio significando che il Tenente Garbari signor Mario, pur essendo Ufficiale ottimo sotto ogni riguardo e dimostrando lodevole spirito combattivo è però irredento (Pergine). Mentre perciò il medesimo può in seno al proprio Battaglione espletare come per il passato la sua attività, non si ritiene opportuno, per i pericoli di feroce rappresaglia ai quali andrebbe incontro, assegnarlo ai Reparti d'Assalto. Maggiore Latini".

⁹⁹ Lettera del 6 ottobre 1917.



Tullio Garbari, *I fratelli Mario* (a sinistra) e *Ezio*, entrambi matita su carta, 9,4 x 6, Trento, collezione privata, inediti.

paese”¹⁰⁰. Rispondendo a giro di posta, Mario ribadiva la sua ferma intenzione di entrare a far parte dei battaglioni d’assalto, disponibile anche a rischiare la vita, e si mostrava perplesso sul futuro del Trentino per il quale sarebbe stata necessaria una larghezza d’idee in grado di superare le lotte di partito, le angustie di quello “pretesco”, e di strappare il paese da ogni visione chiusa e localista¹⁰¹.

¹⁰⁰ Questo il testo integrale della lettera di Gino Battisti a Mario Garbari:

“Mario carissimo!

24.10.17

Grazie infinite della tua del 10 scorso. Come ti scrissi fui imboscato qui per forza. Quando io fui congedato feci domanda al Comando supremo per essere riammesso in servizio. Mi venne questa risposta: o va al comando della 3ª armata almeno fino che compie 17 anni o non lo possiamo tenere nell’esercito. Come vedi quindi io rimarrò qui solo fino alla fine dell’inverno, poi potrò tornare al reggimento e finirò o rifarò il plotone allievi ufficiali. Mi fa dispiacere molto la notizia che vuoi assolutamente andare nei reparti d’assalto.

Penso al nostro povero paese che ha perduto i suoi migliori uomini. Tu fra i giovani sei dei migliori e quindi hai il sacro e santo obbligo di risparmiarti. Questo non te lo dico per farti un complimento ma bensì perché ricordo una frase di Mio povero Papà che parlando di te diceva di vedere in te un futuro uomo politico che tanto avrebbe potuto fare per il nostro paese.

Io sono all’ufficio informazioni. Mi trovo abbastanza bene, anche perché il mio capitano è il trentino dott. Trener che poi è mio zio. Che impressione ti ha fatto la Legione Trentina? A me ha fatto sperare che dopo la guerra possa servire a tenerci uniti per continuare l’opera che ci siamo imposti, impedendo che possano sorgere nel paese delle lotte di partito almeno fino a quando il nostro Trentino non abbia migliorate le condizioni in cui si trova oggi. Scusa se ti ho maltrattato con una così lunga chiacchierata ed abbimi una stretta di mano. Tuo Gino Battisti.

Speriamo di poterci vedere in qualche occasione io lo desidero tanto tanto. Sei per caso vicino al battaglione M. Spluga del 5º Alpini? Mi faresti un piacere se scrivessi qualche volta alla Mia Mamma che ne sarebbe molto contenta.”

¹⁰¹ Riproduciamo il testo della lettera interessante anche per le osservazioni politiche:

“Caro Gino,

28 ottobre (1917)

Grazie della tua lettera, che ho ricevuto ieri sera. Ti rispondo subito alquanto lungamente. Prima di tutto ti auguro di ritornare in qualche reparto di prima linea, capisco troppo bene la tua impazienza. Tenterò nuovamente di arruolare nelle truppe di assalto, che il mio posto è lì - almeno io sono di questa persuasione; non ho alcun desiderio di vivere dopo la guerra, ché è troppo bella la morte in questi momenti nella pienezza o quasi delle nostre forze. Sulle condizioni future del nostro paese veramente - povero paese - sono ora disilluso molto per poter pensare a quello che succederà e a quello che ci converrà di fare.

Le conseguenze della rotta di Caporetto portarono al ritiro delle truppe italiane dalla Valsugana ed al ripiegamento su posizioni difensive. L'11ª sezione mitragliatrici del battaglione Pavione comandata dal tenente Garbari, che nell'ottobre si trovava alla forcella 2314 del Cimon, il 9 novembre giungeva nella conca del Tesino e veniva quindi inviata alla difesa di forte Campo dove, il giorno 12, si sferrava un pesante attacco austriaco concluso con l'abbandono della posizione da parte italiana dopo una resistenza fino allo stremo. Da Possagno, località nella quale si era trasferito il battaglione, una volta ripristinata l'efficienza dei reparti, il 17 novembre veniva raggiunto il monte Grappa in rinforzo al battaglione Val Camonica. Trascorso qualche tempo in trincea, il battaglione si portava in prossimità delle prime linee¹⁰² e quando, l'11 dicembre, iniziò l'offensiva austriaca sul saliente Solarolo - Val Calcino, la sezione di Garbari venne inviata sul costone di monte Fontanel al centro di combattimenti violentissimi.

Nel pomeriggio del 13 dicembre le linee italiane erano già state sfondate in più punti ma Mario Garbari continuava a resistere al fuoco avversario sparato ormai da una distanza ravvicinata, non più di un centinaio di metri. Verso le 17 la situazione appariva senza vie di scampo e l'arrivo di rinforzi impossibile: il tenente Garbari, la cui sorte di prigioniero era ormai segnata,

Le intenzioni della "Legione trentina" sarebbero ottime, ma tranne due o tre individui tutti gli altri mi paiono inferiori a una buona cosa. Io ho soltanto una speranza - molto timida invero - che il Trentino dopo la guerra non venga dilaniato dalla lotta aspra dei partiti e che si liberi per sempre dalle angustie del partito pretesco.

Certo che non si possono fare delle previsioni, si intuisce soltanto che si dovrà avere una larghezza d'idee non considerando il Trentino come un microcosmo a sé ma in relazione a molte altre cose. Non voglio dilungarmi oltre, ché non ho troppa voglia; aspettiamo fiduciosi quello che dovrà ineluttabilmente succedere con tutti i momenti di angoscia che abbiamo passati e che dovremo passare.

Stammi bene e meglio che puoi, gli auguri migliori a te e alla mamma tua e a tutti i tuoi. Scrivi!

Tuo Mario."

¹⁰² Da dove, il 9 dicembre, Mario Garbari inviava l'ultima cartolina al fratello Tullio.

consegnò la propria pistola all'attendente Melchiorre Poletti ordinandogli di ucciderlo. Al rifiuto dell'attendente egli prese l'arma che era stata gettata a terra e si sparò un colpo mortale mentre sopraggiungevano gli austriaci¹⁰³. L'occupazione della posizione da parte dell'avversario impedì il recupero dei feriti e dei caduti ad opera degli italiani ed il destino dei componenti l'11ª sezione, tranne i pochi scampati, rimase sconosciuta.

Solo l'8 gennaio il cappellano militare del reggimento comunicava la notizia che Mario Garbari risultava fra i dispersi senza aggiungere alcun particolare. Cominciava allora da parte del fratello Ezio la ricerca di informazioni e testimonianze, ricorrendo all'aiuto delle gerarchie militari, per avere la certezza sulla sorte di Mario e della più che probabile morte. Ma solamente a guerra finita, nel maggio 1919, egli ebbe dal colonnello Giovanni Battista Chiodo la comunicazione di quali fossero state le reali circostanze della sua fine. "Compiendo questo doloroso e doveroso incarico", scriveva il colonnello, "ho pensato di rivolgermi al fratello e soldato perché la triste notizia possa essere comunicata in famiglia dalla persona più amorosa ed affettuosa"¹⁰⁴. Successivamente, nel giugno, giungeva da Feltre la dettagliata relazione del caporale Pietro Secco, appartenente alla 11ª sezione, ricca di dati anche minuti sugli ultimi giorni del proprio comandante ed avvallata per la veridicità dal tenente Ettore Oleari. Nel luglio da Belluno il sergente maggiore Ghetta, che aveva affiancato Mario nell'ultima battaglia, inviava la sua testimonianza¹⁰⁵ in un linguaggio abbastanza incerto dal punto di vista grammaticale, ma preciso sugli avvenimenti del 13 dicembre: "Erano circa le 17 dello stesso giorno che furon sopraffatti dai Germanici, visto questo suo Fratello non esitò a spararsi un colpo di rivoltella al

¹⁰³ La dettagliata ricostruzione degli avvenimenti relativi a Mario Garbari, dal 9 novembre al 13 dicembre, è contenuta nella relazione del caporale Pietro Secco.

¹⁰⁴ La lettera del col. Chiodo è stata pubblicata sull' "Annuario del R. Liceo Ginnasio", cit. p. 10.

¹⁰⁵ Sollecitata dal tenente Oleari per fornire Ezio Garbari di ulteriori notizie.

viso che cade sull'istante esausto, nel fatto non posso dargli altre spiegazioni perché non appena successo quanto ho detto i nemici mi portarono via insieme ad altri. Suo Fratello mi aveva detto parecchie volte che più tosto che cadere nelle mani dei nemici si sarebbe sparato un colpo di rivoltella, ciò che realmente fece, dopo avere incitati alla resistenza fino alla morte. Riguardo a documenti o scritti amè non mia lasciato nula, e riguardo agli oggetti di proprietà di suo Fratello può rivolgersi al Maresciallo Rasera Giuseppe". Ancora più precisa e commovente era la lettera inviata da Lamon il 30 luglio 1919 da Abele Poletti, combattente dell'11ª sezione e fratello dell'attendente di Garbari, l'alpino Melchiorre deceduto in prigionia. In essa, accanto alla ricostruzione dei fatti, traspariva un senso di umana pietà di fronte alla morte: "Dopo un momento mio fratello torna a guardare il suo padrone lo vide perdersi che dava le ultime Parole Mama. Mama. Poletti. Poletti. Viva l'Italia lo prende nel braccio suo di mio fratello e spirava"¹⁰⁶.

Nonostante le accurate ricerche il corpo di Mario Garbari non venne mai ritrovato, così come il luogo dell'eventuale sepoltura, ed egli rimase inghiottito nel terreno solcato dalle trincee e martoriato dalle granate. Anche i suoi effetti personali andarono dispersi nella convulsione della ritirata, tranne un volume, *Il mio Carso*, forse affidato al fratello prima dell'abbandono della Valsugana.

¹⁰⁶ La lettera del Poletti è stata pubblicata sull' "Annuario del R. Liceo Ginnasio", cit. p. 11, ma corretta nel lessico e nella sintassi. Vale la pena riportarne alcuni brani in originale: "Caro Capitano Pronto adarvi risposta Avrete un po' di pazienza di leggerla perché la mia capacità di essere struito mi manca Io vostro fratello Mario Garbari lo conosciuto a (A)lano di Piave ero nel suo Plotone come istruttore delle reclute che li mi promuove caporale maggiore per questo lo conosco Dunque vi dirò della sorte del vostro fratello Mario (...) sul grappa il giorno 13 Dicembre 1917 venne attaccato dal nemico resiste da valorosi ma venne circondati e via di schampo non c'era più Allora vostro fratello dice a mio fratello Poletti prendi questa rivoltella e ammazzi ma mio fratello svoglie lo sguardo a un'altra parte e rifiuta l'ordine del suo ufficiale e Padrone perché era anche attendente del vostro povero fratello (...) Si aveva sparato un colpo vostro fratello stesso nella testa per non rimanere nelle mani del nemico e finì in questo modo".



Tullio Garbari, *Ex voto per l'anniversario della morte del fratello*, 1918, matita su carta, 20,9 x 17, Trento, collezione privata, inedito.

Del giovane caduto rimaneva solo il ricordo destinato, insieme a quello di tanti altri sacrificatisi per amore della patria, ad entrare nei riti e nelle celebrazioni dell'avvenuta redenzione. Mario Garbari appariva nel discorso di Giovanni Lorenzoni¹⁰⁷ tenuto il 13 giugno 1920 nel castello del Buonconsiglio per commemorare gli ex alunni delle scuole medie di Trento caduti in combattimento. Nel medesimo anno, il 7 novembre, la sua figura, insieme a quella di Guido Petri¹⁰⁸, veniva rievocata a Pergine dal sindaco Angelo Valdagni e da Ernesto Vinante, presenti il commissario generale civile Luigi Credaro, il sindaco di Trento Vittorio Zippel ed altre autorità civili, militari e religiose, contestualmente alla scoperta di una lapide ai due caduti sulla facciata del municipio¹⁰⁹. Il 1° dicembre 1921 veniva concessa alla memoria di Mario Garbari la medaglia d'argento con la seguente motivazione: "Comandante di una sezione mitragliatrici in un cruento combattimento ad oltranza, accerchiato con le sue armi da soverchianti forze nemiche, dopo aver contrastato passo a passo l'incalzante e travolgente avanzata, esaurendo tutte le munizioni, lasciava la giovane vita sul campo della lotta, gridando alto il nome d'Italia, per la quale era accorso a combattere dalla nativa terra irredenta". Nel 1926 la sua figura trovava rilievo nel volume di Oreste Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*; nel 1928 ne parlava Guido Larcher durante la cerimonia di consacrazione delle aule del R. Liceo Ginnasio "Giovanni Prati" ai caduti dell'istituto ed infine, nel 1932, appariva in *Settant'anni di irredentismo*

¹⁰⁷ Pubblicato a Roma nel 1920.

¹⁰⁸ Nato a Serso di Pergine il 7 marzo 1895. Allo scoppio del conflitto era studente in medicina presso l'università di Roma. Arruolatosi in fanteria partecipò ai fatti d'arme di Col di Lana e quindi, nominato ufficiale, fu in linea sul medio Isonzo; nella primavera del 1916 venne accolta la sua domanda di trasferirsi negli alpini e raggiunse prima in Carnia il battaglione Val Tagliamento per passare poi, nel giugno, al battaglione Tolmezzo sul Pal Grande. La notte fra il 19 e il 20 settembre 1916, durante un improvviso attacco avversario, venne colpito da un proiettile trovando dopo poco la morte. Alla sua memoria fu decretata la medaglia di bronzo al valor militare.

¹⁰⁹ La cronaca della cerimonia in "La Libertà", 9 novembre 1920.

perginese di Mario Ceola, senza contare i numerosi richiami in discorsi patriottici, opuscoli celebrativi, come *Le gesta di guerra degli alpini trentini* curato dalla Legione Trentina (Trento, s.d.), e nei rituali della liturgia nazionale patrocinati dal regime che si stava consolidando in Italia.

Mario Garbari, riferendosi alla morte di Cesare Battisti nella lettera inviata a Raffaello Prati il 9 agosto 1916, aveva affermato: “Certo che a noi secca di molto lo strombazzare, che ora si fa della memoria sua. Ma in fondo è sempre così, in questo benedetto paese, che è sempre però la patria nostra, c’è il difettaccio un po’ fasullo delle terrene lodi dopo che il meritevole è già sotto la terra eguale”. Vi era, nel giovane volontario, il timore che la figura di Battisti cadesse in preda alla strumentalizzazione retorica e che le lapidi ed i monumenti costituissero la facile e comoda opera riparatoria ed assolutoria per coloro che in vita lo avevano combattuto o avevano risposto in modo esitante e sommeso, privo di rischi personali, al suo messaggio di riscatto nazionale. Ma vi era pure la consapevolezza di come le celebrazioni degli eroi, ammantate di fasto per guadagnare il consenso dell’opinione pubblica, inchiodassero i protagonisti all’unico gesto esemplare del sacrificio estremo senza cogliere le scelte, i crucci, la tensione intellettuale e psicologica che li aveva portati a morire per un ideale.

La storia degli studenti trentini volontari nell’esercito italiano durante la grande guerra, fra i quali Mario Garbari, va letta anche come il percorso di una generazione che nella lotta nazionale trasferiva il sogno più vasto del generale rinnovamento della società politica e civile, scontrandosi spesso con l’ordine costituito, la lentezza e la prudenza delle classi dirigenti, la sordità della massa avversa ad ogni radicale mutamento. Nasceva così un travaglio umano articolato e differenziato in tante storie personali, reso più acuto dall’impatto con la guerra reale, non quella sognata come bella avventura, dove l’estetica del rischio lasciava spesso il posto al senso della tragedia ed il dolore appannava la gioia degli entusiasmi iniziali. Ricordare questo itinerario psicologico senza indulgere al linguaggio eroicizzante ed affiancarlo alle la-

pidi ufficiali poste in memoria non significa contestare i valori del patriottismo, ma strapparli dal ruolo di astratti simboli per legarli alla realtà ed alla complessità della condizione umana.

La corrispondenza di Mario Garbari mi è stata consegnata direttamente da Raffaello Prati in un incontro presso la Società di Studi Trentini alcuni mesi prima della sua morte avvenuta il 21 giugno 1983. In tale occasione egli aveva espresso il desiderio che le lettere, gelosamente custodite in ricordo dell'amico, tornassero alla famiglia Garbari per la loro collocazione e conservazione accanto ai documenti riguardanti il pittore Tullio. Il Prati si era poi lungamente soffermato a richiamare alla memoria gli anni dell'amicizia con Mario, confermando quanto aveva scritto sulla Rivista della Società nel 1980¹¹⁰: "Con lui ebbi un frequente scambio di lettere fino alla sua morte. Ricordo che interessai invano la principessa Gonzaga¹¹¹ per avere sue notizie. Nell'estate del 1917 durante una licenza Mario era venuto a Bologna a trovarmi. Era alquanto seccato per il chiasso dei giornali sulla fine di Battisti, che gli pareva sconveniente e innaturale. Mario mi disse testualmente: 'Se toccasse a me la sorte di Battisti d'esser fatto prigioniero, non permetterei che si speculasse sul mio nome!' E aggiunse parole che mi fecero impressione".

Raffaello Angelo Prati, nato a Caldonazzo il 3 settembre 1895, era due anni più anziano di Mario; anch'egli studente presso il Ginnasio - Liceo di Trento, era riuscito a diplomarsi prima dello scoppio della guerra e nell'autunno 1914 si trovava a Bologna, iscritto alla facoltà di lettere della locale università dove si sarebbe laureato il 6 giugno 1919 con una tesi su Giuliano l'Apo-

¹¹⁰ R. PRATI, *Notizie della famiglia Garbari a Caldonazzo (nel ricordo di un amico ottantaseienne)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX (1980), pp. 213-218.

¹¹¹ Gemma de Gresti di San Leonardo di Avio (1877-1928) sposata con il marchese Tullio Guerrieri Gonzaga, quindi non principessa. Durante la guerra svolse una intensa e benemerita attività in soccorso dei prigionieri austriaci di nazionalità italiana in Russia e, nel dopoguerra, appoggiò il commissario civile Luigi Credaro nella difficile opera di distensione. Cfr. P. MARCHESONI, *Gemma Guerrieri Gonzaga*, in "Didascalie" 3, aprile 1998, pp. 66-69.

stata. Nonostante la sua presenza in Italia non fosse dovuta a motivi di fuga per ragioni politiche ma solo di studio, il mancato rientro nel Trentino durante il conflitto per ottemperare agli obblighi del precetto di leva lo rendeva un disertore. Convinto irredentista ed interventista, dopo la dichiarazione di guerra all'Austria aveva chiesto l'arruolamento nell'esercito italiano ma non era stato accettato, con grande delusione dell'amico Mario che sperava di averlo al fronte come compagno di battaglie. In tale modo, rimasto a Bologna, ebbe la possibilità di svolgere studi regolari e di coltivare le sue inclinazioni letterarie che lo avrebbero fatto un sensibile poeta, scrittore e traduttore di autori stranieri¹¹².

Le lettere di Mario Garbari a Raffaello Prati non possono essere fatte rientrare nei modelli della scrittura popolare, ampiamente esemplificata da epistolari e diari del tempo di guerra, nonostante il carattere intimistico e privato delle missive affidate ad un linguaggio dove affiorano termini e strutture dialettali. I due interlocutori, pur nell'immediatezza dell'espressione che rifugge ad ogni controllo formale, sono e rimangono degli intellettuali interessati non solo alle vicende personali, ma anche ai fenomeni culturali, a quelli politici e di costume come risulta dai riferimenti a scrittori, libri e giornali. Dal punto di vista strutturale la prosa di Garbari si spezza in un fraseggiare spesso involuto, con passaggi sintattici non sempre rientranti nei canoni della correttezza che danno ai periodi il tono del "parlato" anziché dello "scritto" filtrato dal ripensamento. Il fatto che le lettere siano state stilate in condizioni e momenti di estrema difficoltà anche logistica, a volte perfino dalle prime linee del fronte, non basta a motivare il loro stile e l'affiancarsi di parole collegate solo da un significato complessivo. Ad una attenta lettura i testi epistolari si rivelano un misto, in qualche caso voluto, più spesso

¹¹² Vedi L. BRIDA, *Ricordo di un amico nel centenario della nascita: il poeta Raffaello Prati (1895-1983)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXV (1996), pp. 105-112. Il Prati fu insegnante di lettere nei licei di Viterbo, Genova, Palermo e Roma.

CARRA

C_DH A_{RC} O_U R_T FÉ

PAROLE IN LIBERTÀ

NOTTE GEOMETRICA ULTIMA NOVITÀ
VOLONTÀ
PREDOMINANTI

curioso
rosso
nero
rosso
celeste

viola
ultravioletto
artificiale

vivissimo
agitato
irregolare

esercito in marcia contro uomo
nemico GIALLO-CROMO VER-
DE-LIMONE stridere sui miei
nervi alcova

SOLE di pelle tamburo
d'un EquATOORIE
immaginario + 50 odori car-
nali ascelle vulva Zan Zan Zan
del calore-campana ronziilunio
delle molecole-lucciole legno
marmo ferro caucciù roton-
dità cipria belletti cosmetici ocea-
no SAGOME dei miei brividi zat
ffate di piacere a buon mercato

BAGNO VISIVISMO PSICHICO RUSSO

STANTTUUFFEI ritmo
ineguale

aria compressa

gioiocalore vocio-in-libertà

italiano
russo
francese
vivacissimo
indipendente
spagnuolo
americano
industrializzato

sottile
piccolo
duro
tagliente
vitreo
urlante
agitato
cartaceo

fastoso
gasoso
stanco
shagliato

Ombre viiiiiiiiiolette
stranezza arabesco Pa-
rete SOFFITTO
divani

Ombre settantenni sca-
glionte strade deserte
tristezza solitudine

respirAAARE i Soli della notte parigina
pulviscolo d'**ORO** Caffè d'Harcourt

GRANDDOOLE

eliche parola
battaglia di piumi colorati DELI-
RIO nelle profondità dell'essere
OBLIO TOTALE della vita
famiglia canzone nella nebbia
dell'infanzia la-Pierina-la-la-il-
caffèee la-Pierina-la-la-il-caffèee

gioventù
spensieratezza

diametro lineare

saggezza
meantropia

Carlo Carrà, *Parole in libertà*, in "Lacerba", 1 luglio 1914.

spontaneo, di reminiscenze dei classici imparati al ginnasio, Manzoni in testa, di compiacenze per la letteratura romantica con punte decadenti e, soprattutto, della lezione appresa sulle riviste d'avanguardia che si erano scagliate contro il linguaggio tradizionale ed avevano esaltato il mito delle "parole in libertà". Eredità diretta de "Lacerba" sono i termini provocatori, forti, di volgarità compiaciuta applicati ai presunti antagonisti o ai timorosi e agli indegni, a volte distribuiti con disinvoltura giovanile ed al di fuori da meditate verifiche. A tutto ciò va aggiunto l'uso del lessico riservato all'intimità dell'amicizia, un gergo fatto per iniziati dove ogni termine ha un significato specifico, simbolo di situazioni e di esperienze riconoscibili solo da chi è legato da un patto di complicità. In questa prospettiva vanno collocati le fantasie sentimentali, i ricordi di amori forse più sognati che concretamente goduti, la reale nostalgia per un paese abbandonato e per un mondo di relazioni familiari interrotto bruscamente dalla drammaticità della guerra.

Nelle lettere scorre un senso di sfiducia e di annientamento fino alla morte, espresso ancor prima dall'arruolamento e dell'invio al fronte¹¹³, che si presenta in modo ricorrente dopo periodi di serenità e di entusiasmo patriottico. Pur dando il giusto peso alla moda di atteggiamenti letterari indugianti sulla sintesi fra vita e morte, vi è, in questo sentimento di Mario Garbari, la rivelazione di una situazione umana sinceramente vissuta con cruccio profondo. Ed è significativo che tale stato d'animo non abbia un andamento parallelo a quello degli accadimenti bellici, ma compia un percorso proprio, svincolato dai successi o insuccessi militari. Altra angoscia, ma di segno diverso, gli è data dall'apprendere la fine in battaglia di amici e conoscenti, un prezzo altissimo pagato dai giovani migliori per i comuni ideali. Così

¹¹³ Nella lettera del 6 marzo 1915 egli scriveva: " Sai mi sento pieno di un senso di sfiducia in tutto, in me stesso, che mi fa nauseare tutta questa vita". In quella del 26 maggio 1915: "L'altro giorno pensavo di farla finita con questa vitaccia, poi ho pensato alla cosa stupidissima che avrei commesso".

la guerra sognata e voluta perde la dimensione estetica delineata nei giorni di vigilia e, direttamente combattuta, si trasforma in una tragedia immane, in un luogo di orrori capace di compiere la devastazione psicologica anche dei più convinti ed entusiasti.

Accanto alla tristezza per il torpore spirituale, alle riprese d'attivismo, ai ricordi dilatati dalla nostalgia, Mario Garbari comunica all'amico Raffaello le sue impressioni sul paesaggio, compiute con una finezza ed una sensibilità cromatica straordinaria, maturate a contatto con le esperienze del fratello pittore. Lo smalto azzurro del cielo, il bianco puro dei monti e delle forcelle innevate, il grigiore della nebbia e della pioggia sono colore e sentimento, dimensione dell'animo più che situazione stagionale. E la vista lontana delle sue valli e dei suoi monti si compone nel quadro verde e limpido del paese natale, il "microcosmo" della vita piena di sogni, quasi il paese dei poeti.

L'alternarsi nelle lettere di sconcerti e di impennate combattive, di depressioni per l'incapacità a concentrarsi nello studio e di impegno nella lettura di opere letterarie, erano tipici di una condizione straordinaria nella quale potevano coesistere elementi contraddittori. Ma per Raffaello Prati, almeno nel ricordo, la componente positiva di Mario continuava ad avere la prevalenza sopra tutte le altre: "era un'anima purissima: due anni di guerra non l'avevano sfiorato"¹¹⁴; e rimembrando la testimonianza di Giulio Marchesoni, compagno d'armi di Mario nell'ultimo combattimento di Monte Fontanel, affermava: "È escluso che il Garbari si sia ucciso. Nelle diminuite condizioni fisiche l'animo suo era sempre più elevato." Il Prati, in questo modo, riteneva di difendere la figura dell'amico senza rendersi conto di non avere fatto la guerra e non avere quindi elementi sufficienti per capire il senso di tragedia che può portare un giovane di vent'anni al sacrificio estremo.

¹¹⁴ Questa, come la citazione che segue, in R. PRATI, *op. cit.*, pp. 214-215.

Documenti

LETTERE DI MARIO GARBARI A RAFFAELLO PRATI*

9

1.

(Milano, 6 marzo 1915)

Caro Raffaello!

Grazie della tua lettera; - avevo tentato anch'io di scriverti, ma non ebbi che ultimamente la tua direzione da tuo cugino. - Mi rallegro perché da tutto ciò che mi scrivesti traspare ancora il Prati che ho conosciuto io. Tante, forse troppe cose avrei da dirti, ma le rimetto tutte per quando ci rivedremo, presto spero. Sappi che nella capitale "morale" della nostra cara Italia si respira ora un po' dopo tutta quella serie di comizi. Ma si vede finalmente anche il cielo di Lombardia, il bel cielo bello quando è bello; ti mette però nel sangue un certo non so che, che ti fa esser contento allegro senza aver alcun motivo. C'è che si avvicina, che entriamo in primavera ed io che l'ho sempre sentita pur quest'anno la sento. - Mi viene in mente l'anno scorso, a questo tempo, quando s'andava a Cognola a pigliare un po' di sole e a pigliare anche più che un po' di amore. Ti ricordi, Raffaello?

Tu mi parli di politica, dici che dell'Italia sei sfiduciato - quasi, ma se hai preso un raffreddore a Bologna puoi pensare se non l'abbia preso io a Milano - ti dirò che è quasi costante. Se non fosse per l'amore largo indefinito

* Le lettere, di difficile grafia, sono state trascritte da Claudio Garbari. Le località e le date poste fra parentesi sono desunte dal timbro postale. Le indicazioni precedenti la data, scritte da Mario Garbari, si trovano sulla busta. Le numerose interpunzioni sono nel testo e non indicano parole mancanti.

che noi abbiamo per la nostra patria, quello che ci sostenne lassù, non so come si potrebbe vivere in un paese simile. Ormai mi sono rassegnato ad aspettare che il nostro re numismatico¹ la dichiari lui questa guerra, nella rivoluzione spero poco, benché mi sarebbe più gradita per quel sangue, ribelle per tutto, che non ha cessato ancora a scorrermi nelle vene. Che vuoi, il “Popolo d’Italia”, stante la collaborazione di Prezzolini e Papini², mi sembra che abbia un po’ da Risveglio³. (Grandi parole, frasi roboanti, ecc..) . Godo che tu ti sia rifugiato in Lacerba⁴, benché sia divenuta quasi un triumvirato (Papini, Soffici, Palazzeschi) è l’unico giornale ancora leggibile. Palazzeschi del resto mi sembra che dovrebbe proprio andare nelle “spazzature”⁵, peccato ché non avrei mai immaginato, che il poeta della fontana malata⁶ si esaurisse sì presto. La mia unica speranza sta nel rivederti presto poiché con tutti i trentini profughi che ci son qui non sono per niente d’accordo. Ci son tanti che credono ancora nel povero Vittorio Emanuele III, altri pusillanimi che non hanno neppure il coraggio di iscriversi nel battaglione⁷ o di rendersi utili in qualche cosa. Ne restano pochi un po’ coraggiosi, ma fanno a chi più - bega - fra di loro. In fondo non è che un piccolo quadro di tutta la camorra, che impera sull’Italia messasi a fare la puttana. Fino a pochi mesi gli italiani passavano per idealisti, un po’ sentimentali, almeno un po’ fratelli amorosi - che Dio ce ne liberi ! Scusami di questo mio sfogo, certe volte, lo sai, non si può fare a meno. Anzi dimmi cosa pensi di fare allo scoppiar della guerra ? Vieni a Milano, andremo a liberare il nostro povero paese, tanto amato quanto criticato, e se occorre moriremo assieme.

Sai mi sento pieno di un senso di sfiducia in tutto, in me stesso, che mi fa nauseare tutta questa vita. Solo sprazzi di luce, di gioia, mi si fanno innanzi quando penso alle belle ore di lassù, ai miei amori, taccio poiché sai mi liquefo quasi - ancora. Ma smetto ora per non farti annoiare con queste mie divagazioni, per non farti diventar cieco a leggere quattro pagine di questa mia scrittura. Scrivi pure ancora, subito; non terminare però con qualche frase banale, che danneggia tutto.

Sta bene, tuo Mario

Via Ventidue marzo N. 20 presso Foschini II piano

¹ Vittorio Emanuele III era un appassionato e competente studioso di numismatica.

² “Il Popolo d’Italia” fondato da Mussolini, che aveva iniziato le pubblicazioni il 15 novembre 1914, si presentava come l’organo dell’interventismo rivoluzionario accogliendo la voce di frange socialiste, dei sindacalisti rivoluzionari, di anarchici, riformisti e di una considerevole schiera di intellettuali fra i quali Prezzolini, che aveva appoggiato il nuovo

giornale dalle pagine de "La Voce", Papini e, in un primo momento, Gaetano Salvemini. Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino 1965, pp. 288-290.

³ Il quotidiano "Risveglio tridentino", sorto l'11 aprile 1913 come "Indicatore d'affari" nelle due edizioni di Trento e Rovereto ed in unica edizione ad iniziare dal 17 ottobre 1913, con il 26 maggio 1915 ebbe il sottotitolo di "Giornale della I.R. fortezza di Trento". Ad iniziare dal 20 maggio 1916 cambiò la testata in "Il risveglio austriaco - giornale della I.R. fortezza di Trento" e cessò le pubblicazioni il 2 novembre 1918.

⁴ La rivista di Giovanni Papini pubblicata a Firenze dal 1° gennaio 1913 al 22 maggio 1915.

⁵ *Spazzatura*, rubrica fissa di Palazzeschi su "Lacerba" del 1915.

⁶ *La fontana malata*, nota poesia di Aldo Palazzeschi che inizia con versi onomatopeici.

⁷ Si tratta del 12° reggimento bersaglieri comandato dal colonnello Pericle Negrotto dove i trentini si addestravano nella 5ª compagnia in attesa dell'entrata in guerra.

2.

(Milano, 29 marzo 1915)

Caro Raffaello !

Proprio gradita mi giunse la tua lettera, che da vari giorni aspettavo. Non ti voglio più scrivere di questa nostra grandissima patria, perché è meglio non nominarla; *sottoscrivo* a tutto quello che si dice di male del merdaio italiano, dal carissimo re a tutti i commendatori e grassi borghesi. Aspettiamo che l'Italia si desti un po', per riposare sugli allori, per riaddormentarsi di nuovo. Se dicessi che i trentini di qui sono bestie della categoria dei suini, direi poco; quando saremo a Trento ci si accorgerà di essere passati sotto il felice regno, dal numero dei casini colla connessa compagnia. Ti dirò, che anche di patriottismo non peccano gran che, ti basti sapere che su 600 trentini qui residenti, ce ne sono ben 150 (centocinquanta) di volontari! Proprio robe mai viste! Questa gente non si meriterebbe che la mamma le facesse da nutrice. Aggiungi la camorra liberale, che ha trasportato armi e bagagli a Milano e l'acuirsi del campanilismo fra la capitale trentina e Rovereto e i centri minori. Io guardo di star più lontano che posso e vivo, passeggio tutto solo, aspettante non so neppur io che cosa. Si gironza a pigliare un po' di aria e un po' di sole e un po' di azzurro di questo cielo lombardo; ma tutto questo non fa che accrescermi quel senso indefinito di nostalgia che sento, e ogni dì aumenta, per tutto il paesaggio trentino. Perché mi sono ridotto dopo quattro mesi di vita milanese in un interventismo unico e soltanto ideale; difatti se io vado in guerra andrò pei monti trentini, pel cielo di lassù, per

LACERBA

ANNO III, N. 20
Periodico settimanale

15 Maggio 1915, FIRENZE, Via Ricasoli, 8
Direttore: **GIOVANNI PAPINI**

IL N. 2 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

Ultimo appello — PAPINI, Giolitti — LAZZERONI, Maccaroni — SOFFICI, Sulla soglia — BELLINI, Agli Ufficiali — MOSCARDELLI, Poeni — BRUNO, Illustrazione — FALLACARA, Gorgo — FILADRITTO, Stornelli senza punta — Scelte, Ricordate! Non vaghiamo.

ULTIMO APPELLO

ITALIANI!

Noi — giovani e liberi — che fin dai primi di agosto abbiamo proclamata, in mezzo a paure e incertezze, la necessità della

GUERRA

Guerra nazionale

Guerra di civiltà

Guerra contro l'Austria

Guerra contro la Germania

ora che una manovra infame, ispirata dagli interessi tedeschi e guidata dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio, cerca di frapporti tra l'Italia e il suo avvenire, tra la volontà della nazione e lo scopo segnato, tra il Re e i suoi ministri;

ora che si sta tentando a Roma la più immonda

INFAMIA

che mai sia stata immaginata ai danni del più glorioso e infelice paese d'Europa;

ora che gli sforzi e i sacrifici di nove mesi di passione si vogliono rinnegare e annientare con intrighi di corridoi, di banche e di traditori;

ora che un uomo, nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni, pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi, alla dinastia e alla patria;

noi, che fummo e siamo interventisti della prima ora, e abbiamo sempre sostenuto la necessità della guerra ai tedeschi avvertendo che se questa non si facesse sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile;

noi, — non giornalisti, non uomini politici, non celebri, non pagati, — vi esortiamo, per l'ultima volta, a sollevarvi contro l'uomo che si studia di gettare l'Italia in un abisso di vergogna e di eterno disonore.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri dev'essere per la guerra e contro Giolitti. Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dai nemici interni che tentano di sopraffarla dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

I REDATTORI DI "LACERBA",

Ultimo appello per la guerra dei redattori de "Lacerba", 15 maggio 1915.

tutto quel non so che dell'aria montana, che mi riduceva in certi stadi, in certi momenti pieni di una ebbrezza, di una contentezza senza causa, momenti di vero panteismo. Io non so se in questo ci entrassero i miei strani amori, non so; ma ora più che mai desidero di ritornare lassù per questo solamente. Scusami di tutto, della scrittura, delle chiacchiere e abbini

il tuo Mario

Vorrei che la nostra relazione fosse più viva, che tu mi scrivessi di più; quanto al consiglio di liquefarmi, poco ci manca...

3.

(Milano, 19 aprile 1915)

Caro Raffaello!

Ho ricevuto la tua lettera ritardataria. Non ti parlo della battaglia cruenta di Musocco¹, ho rilevato però che i trentini sanno ben maneggiare le baionette; speriamo di far delle altre prove. La tua lettera è abbastanza ottimista, già certi fatti sono molto patenti; ma il re, il carissimo nostro monarca, sarà ancora austrofilo o peggio germanofilo, Bülow² e tutti i socialisti di tutte le tendenze non son punto scoraggiati. Io ho speranza in certe persone nobili, che hanno abbastanza potere, deputati, letterati, alcuni generali, che fanno capo al generale Cadorna³, del quale qui si parla più che bene. Del resto io aspetto i fatti, e allora si vedrà se erano vere tutte le nostre supposizioni. Frattanto faccio voti che al tuo girarrosto si rompa presto, presto - la molla! Non credevo di finir a tali cose! M'è gradito molto il tuo ricordo sulle nostre passeggiate, certo che resterà per me una delle cose più belle a ricordarsi degli anni scorsi. Quando mi viene in mente (e m'avviene spesse volte) la gita nostra dell'anno scorso non posso fare a meno di ... non dico di piangere, ma quasi. M'affligge la tristezza dei giorni assillanti, che non passano mai; la lontananza di te e il dispiacere di non averti potuto vedere, e come tu ben mi scrivevi la crisi delle nostre idee; ma giacché non si presentano nuove idee, le andremo a cercar noi col lanterno, - assieme - dopo la guerriglia o la guerra o il guerrone. Girarrosti non ne ho montati, solo mi accorgo alla fine del mese che è passato ancora tempo, molto, troppo tempo. Speriamo! ma la parola ha ormai le sue crepe, la puttana che neutrale l'ha quasi rovinata e minaccia fallimento, si corra ai ripari finché

c'è tempo, se c'è tempo ancora. Non faccio altro che pensare al passato nostro e al futuro, sorvolo il presente, (cerco di sorvolarlo) pel futuro poi penso a una bella nettata, a una pulizia generale del paese nostro; preti, spie, serve, tutti. A proposito sai, - a Milano - (capitale della moralità italiana) c'è qualcosa come un piccolo casino - marca trentina - non so come sia - so che si discute di esso e delle componenti trentine. Caro te, i nostri fratelli trentini non son per nulla liberali, grassi grassi ; se ora non si possono *soddisfare gli ideali?*, si soddisfa a certe altre robe. - Sconcezze. -

Ti saluto e scrivi, tuo Mario

¹ Scontro a Milano fra interventisti e neutralisti.

² L'ex cancelliere principe von Bülow era stato inviato agli inizi del dicembre 1914 a Roma come ambasciatore della Germania per influire sul governo italiano a chiedere non più del Trentino in cambio della neutralità e convincere l'Austria a cedere il Tirolo italiano. Le pressioni del Bülow erano però destinate a scontrarsi con l'irrigidimento di Francesco Giuseppe e della diplomazia austriaca, specie in merito alla cessione immediata del Trentino. La firma del patto di Londra con le potenze dell'Intesa, avvenuta il 26 aprile 1915, e la denuncia della Triplice il 3 maggio, non avevano fatto cessare le trattative con l'Austria che, attraverso l'intermediazione del Bülow, della diplomazia vaticana e del Giolitti, continuava a premere per la neutralità.

³ Il generale Luigi Cadorna aveva fornito, l'11 dicembre 1914, al ministro degli esteri Sonnino gli schizzi del Trentino con segnati i confini etnico, geografico e quello del napoleonico Dipartimento dell'Alto Adige. Cfr. *I documenti diplomatici italiani*, quinta serie, vol. II, Roma 1984, doc. 368.

4.

(Milano, 10 maggio 1915)

Raffaello mio!

Rispondo colla mia solita velocità e nervosità alla tua pigrizia nello scrivere.

Qui si fa qualcosa di più che sperare, - aspettiamo di giorno in giorno, d'ora in ora la piccina mobilitazione delle forze irredente trentine. Respiro voluttuosamente quest'aria, aria di guerra, ritemprandomi con esercizi quasi giornalieri pel cemento auspicato. Non faccio come il buon Gabrielle¹ che

vorrebbe bruciare i virgulti dell'odio sopra le fiamme amorose, no! no! io mi pasco ora di odio, di molto e sano odio contro tutto quel ch'ho di nemico. - Del fatale scoglio di Quarto con tutte le cerimonie "annesse e connesse"² sono restato disilluso su tutta la linea. D'Annunzio mi sembra invecchiato, il familiare - seguito di Garibaldi puzza di stantio, - questi epigoni esalano un odore di rettoricum le mille miglia di lontano; ma questa infelicissima Italia nostra non potrà procedere nel secolare cammino se non con replicate iniezioni di retorica? -

Quanto alle beatitudini ... meglio meglio quelle evangeliche nella cristiana loro semplicità!³ Con tutto ciò il discorso è dannunzianamente (=estheticamente) bello, soltanto speravo, pretendevo un po' di più dal poeta di Canto Nuovo⁴.

Tu mi dici che leggi poco - io ti dico che non leggo nulla. Nei momenti d'ozio - troppi - fantastico e rimuggino tra me quel che mi pare e piace; ho trovate delle nuove idee - ancora informi - da smussare dopo la guerra ... Ho momenti di una ebbrezza intensa per la vita e momenti di misticismo per la morte in battaglia ...

Vorrei scriverti dei miei molti amori - di questo mio cuore sì grande che continua a dilatarsi ... (- penso di prendere delle misure -) ma di tutto questo ti parlerò ch  spero presto di vederti a Milano, dalle belle chiesette rosse di mattoni lombardi.-

Scrivi presto anzi - vieni più presto!

Sempre tuo Mario

¹ Gabriele D'Annunzio.

² Cerimonia del 5 maggio 1915 alla quale erano presenti Ezio, Mario e Tullio Garbari.

³ Nella parte finale dell'*Orazione per la sagra dei Mille* D'Annunzio, arieggiando il Vangelo, elencava nove beatitudini iniziando le frasi con: "Beati quelli ...".

⁴ *Canto novo*, liriche di D'Annunzio del 1882.

5.

(Milano, 26 maggio 1915)

Caro Raffaello !

Finalmente siamo giunti alla guerra, alla guerra = sola = che noi desideravamo. E ci siamo arrivati bene dopo aver combattuto aspra-

mente per sei mesi una dura lotta interna che si è intensificata negli ultimi giorni. Ma ora il nuvolone Giolitti è passato¹ e splende di nuovo il bel sole di Lombardia con un sereno e una chiarezza di luce e di tinte che ti ubbriaca. Sembra certe volte di assistere a degli spettacoli scenografici ...

Noi siamo pronti per partire - abbiamo fatto tutte le nostre mobilitazioni (dello spirito - già vecchia, personale, fisica, finanziaria) - ma si aspetta la vera mobilitazione - circolano delle voci pessimiste sul nostro conto - dicono che non ci manderanno - ma io ho ancora molta speranza di poter uccidere qualche gran culturato. Frattanto impazientemente si aspetta... Mi ha scritto Cristofolini² - chiudendo la lettera sua con Evviva al Re (scritto grande - benché piccino) all'esercito, ecc. Credo che dopo la vittoria di Salandra si sia testardamente intestardito nel suo conservatorume... Con dispiacere sento che sei immobilizzato a Bologna - vorrei vederti presto a Milano per dirti tante cose, ma, se per ora non puoi venire, *scrivimi*. Sono contento per la guerra - per la sconfitta di Giovangiulitti e dei socialisti. D'altra parte sono angosciato per le sorelline mie e la mamma³ e poi ho anche delle storie amorose, ma di questo ti parlerò appenachè potremo vederci. Ho raccolto in me tutto l'odio possibile per tutte le imbecillità nostre italiane, pei barbari antichi e mi sento scorrere per le vene un sangue desideroso di vendicarsi di tutto e di tutti. L'altro giorno pensavo di finirla con questa vitaccia, poi ho pensato alla cosa stupidissima che avrei commessa, ma spero che venga un buon giorno anche per me - quel giorno spero di poter soltanto - amare - non altro - tuo

Mario

¹ Ossia il pericolo della neutralità sostenuta da Giolitti. Il primo ministro Antonio Salandra, non avendo l'appoggio della maggioranza parlamentare attestata con Giolitti su posizioni neutraliste, a metà maggio aveva rassegnato le dimissioni respinte però da Vittorio Emanuele. Il Parlamento, convocato per il 20 maggio, si era limitato a ratificare quanto già deciso al di fuori del suo ambito (firma del patto di Londra, denuncia della Triplice, soluzione della crisi di governo); il 23 maggio era stato inviato l'*ultimatum* all'Austria - Ungheria ed il 24 la dichiarazione di guerra.

² Giuseppe Cristofolini di Trento (1890-1957), studente in medicina. Nel settembre 1914 aveva disertato dall'esercito austriaco nel quale era stato richiamato ed era riparato in Italia. Nel 1915 chiese l'arruolamento nei granatieri.

³ Saranno confinate ad Haslach con decreto del Tribunale di Innsbruck dell'8 settembre 1915.

SCELTE

1. O la guerra ai tedeschi o la guerra civile.
2. O la guerra ai tedeschi o la rivoluzione.
3. O la guerra ai tedeschi o la repubblica.
4. O la guerra ai tedeschi o il protettorato anglo-franco-russo.
5. O la guerra ai tedeschi o la vergogna italiana perpetua e irreparabile.

RICORDATE !

1. La guerra è necessaria e Giolitti non è necessario.
2. La concordia è necessaria ma Giolitti non è necessario.
3. L'indipendenza dai tedeschi esterni ed interni è necessaria ma Giolitti non è necessario.
4. La liberazione delle terre italiane è necessaria ma Giolitti non è necessario.
5. Salvare l'onore italiano davanti agli stranieri e a noi stessi è necessario ma Giolitti non è necessario.

NON VOGLIAMO

1. Non vogliamo Giolitti perchè Giolitti non rappresenta l'Italia ma soltanto i suoi trecento banditi parlamentari.
2. Non vogliamo Giolitti perchè Giolitti rappresenta vent'anni di corruzioni e d'intrighi.
3. Non vogliamo Giolitti perchè Giolitti rappresenta la vigliaccheria degli affaristi, la prepotenza dei mazzieri, la politica senza fede.
4. Non vogliamo Giolitti perchè s'è reso indegno di qualunque rispetto coll'ultimo complotto.
5. Non vogliamo Giolitti neppure se Giolitti facesse la guerra perchè Giolitti non è degno di farla, perchè qui non si tratta soltanto di scegliere tra la guerra e il disonore, ma tra la giustizia e la sopraffazione. La guerra deve purificare la vita italiana e non dar nuova forza al polipaio giolittiano.

SUA MAESTÀ PENSI CHE IN MOLTE CITTÀ.

IL GRIDO:

VIVA LA GUERRA

SI È TRASFORMATO IN QUELLO DI

VIVA LA REPUBBLICA

PIETRO GRAMIGNI *gerente-responsabile*

Firenze, 1915 — Tip. di A. Vallacchi, Via Ricasoli, 8

“Lacerba”, 15 maggio 1915: per la guerra e contro Giolitti.

(Milano, 30 maggio 1915)

Raffaello mio!

Ho ricevuto la tua dolorosa lettera che mi ha proprio angosciato¹. Ma credo che ci sia rimedio: vieni a Milano che verrai preso sicuramente. Io sono andato alla visita venerdì pei bersaglieri e pel VI alpini e m'hanno scartato per l'anti - italianismo del medico, ieri sabato son tornato alla carica e sono stato fatto abile nel V reggimento alpini "Edolo" e partirò lunedì. Volevano mettermi nella cavalleria pesante, ma ho insistito nel voler andare negli alpini e di buon grado m'accolsero. Credo che dovresti venire a Milano anche tu e se puoi venire nel V alpini. Son quasi fuori di me, non son capace quasi di scrivere (ma scusami). Nel pensare che partirò domani mi sento invaso da una mistica ebbrezza di poter dare tutto il sangue mio per la gran patria ideale. Vorrei dirti tante cose, proprio tante - ma il tempo mi manca - ma son troppo fuori di me - ma tutta la giovinezza che sento nelle mie vene ardente, non mi lascia calma per scriverti. Raffaello, io vorrei vederti accanto a me - presto - nell'ora suprema di nostra vita - tutti e due per la vita o per la morte. Io spero che tu possa venire, che ti possa vedere, fatti coraggio - tenta a Milano - credo che riescirai! Tutto l'amore ho lasciato per la guerra, tutti i ricordi miei della madonnina creola di Cognola, delle Cornelle di Pergine, di tutte le montanare trentine. Io sento di aver goduto la parte più spirituale dell'amore la parte più bella di esso, sento pure che se scappassi alla morte potrei godere per forse dieci anni ancora - non voglio assolutamente cadere nella triste reale vecchiaia tutto pieno di acciacchi. Per questo mi concedo con tutto me stesso nell'istante supremo, che passa!

Se vieni a Milano ti scriverò in via Silvio Pellico - spero che ci rivedremo - tuo Mario

¹ La lettera comunicava il mancato arruolamento del Prati.

7.

(15 giugno 1915)

Caro Raffaello !

Non so se sarai a Bologna - non lo so - ma spero che questa mia ti arriverà.

Se non ti sei iscritto - arruolato - in qualche reggimento - vieni come ti scrissi nell'ultima mia, nel V alpini battaglione Vestone. Si fa una vita così - così "da soldati" si sentiva dappprincipio il rombo delle cannonate - ma ora non si ha - anche qui - la eco della guerra attraverso i convogli dei prigionieri, che passano. Non ti scrivo più a lungo - casomai ti scriverò in seguito - faccio voti però di poterti rivedere presto fratello d'armi.

Tuo Mario

Promo V alpini (Vestone) volontario comune

8.

(27 giugno 1915)

Raffaello mio !

T'ho scritto una - due - tre volte, non ho ricevuto niente - niente. Non so che pensare ma spero che questa mia la riceverai. Posso farla impostare a Milano e credo ti raggiungerà. Son qui a Vestone piccolo borgo alpino che non ha niente all'infuori di una certa acqua fresca fresca verde verde del Chiese, tale ch'io non ho mai vista. Cosa vuoi che ti dica? si fa la vita del soldato quasi niente di più; si sfatica si porta un po' po' di roba sulla schiena - ecco tutta la vita. Però si spera che non duri molto e pei primi di luglio speriamo di esser più avanti - in prima fila - verso Riva.

Ti scriverei tante tante robe, ma ti scriverò quando sarò sicuro che avrai ricevuto questa mia. Stammi bene bene.

Tuo Mario

Scrivi !

volontario V alpini Promo Vestone

9.

(3 luglio 1915)

Caro Raffaello,

Grazie sempre della tua lettera, che credevo non mi raggiungesse per la confusione postale. Sento che sei in aspettativa e faccio voti perché ti vada bene. Forse ci troveremo sul "campo" dopo essere stati divisi lunghi mesi - lo spero vivamente. Noi - finalmente - partiamo e fra pochi giorni, forse domani, calcheremo l'amato paese nostro.

Non ti posso dire tutta l'ansia sofferta, e che è maggiore ora, per poter affrontare anche noi l'eterno barbaro.- Siamo stati aggregati alla 225ª compagnia - V alpini - VI divisione - e ti manderò al più presto possibile l'indirizzo mio. Ho speranza che si faccia presto presto e che si possa ritornare a - sognare lunghi sogni di felicità, purché questo non sia l'ultimo, ché del resto poco me ne importerebbe - valendo questo grandioso momento tutti gli altri. Parto colla coraggiosa baldanza d'un giovine diciottenne, che sente di avere un po' di fegato e qualche cosa indefinita da vendicare - parto col pensiero di purificare da certe sozzità il paese nostro, l'aria, tutta la natura di lassù. Son qui seduto al caffè di piazza e di contro mi sbatte dolcemente l'aria montanara di val di Chiese e sembra che mi apporti un po' di malinconia, una malinconia che ti rinsalda ti serra tutto in te stesso per la lotta vicina - pel trionfo vicinissimo di quel che abbiám di più santo. Forte di questa mia forza ti saluto - forse per l'ultima volta - o Raffaello! -

Ciao Mario

10.

(9 agosto 1915)

Raffaello mio!

Grazie dei libri che mi mandasti - mille volte grazie. Tu mi dici di scriverti, di scriverti, ma ... è quello che vorrei da te. Tante cose te le dirò se potremo rivederci... è meglio così. Se vuoi sapere qualcosa sulle generali come si vive e dove si vive - ora che andrai sottotenente proverai un po'. Ora mi hanno ammesso al corso di allievo ufficiale e se va bene fra due mesi... (se va bene!). Caro Raffaello, sarebbe troppo bello poterci trovare

dopo un lungo anno, (un torbidissimo anno) vestiti tutti e due d'una divisa rispecchiante gli ideali nostri. Ti manderò mie nuove presto - prestissimo - più a lungo. Ora resto al fronte e se è necessario si aiuterà a combattere, ma siccome gli austriaci non si fanno mai vivi si resta piantati qui. Avanti pochi giorni sono stato di pattuglia e sono sceso fin sul limitare di uno dei nostri paesi ancora irredenti. Fammi sapere presto tue nuove e scrivimi che mi fai sempre un piacere. Ti saluto tanto tanto e grazie dell'offerta delle maschere ... ma è superflua (qui).

Ciao ! Mario

plotone allievi ufficiali Comando gruppo alpino V alpini VI divisione
zona di guerra

11.

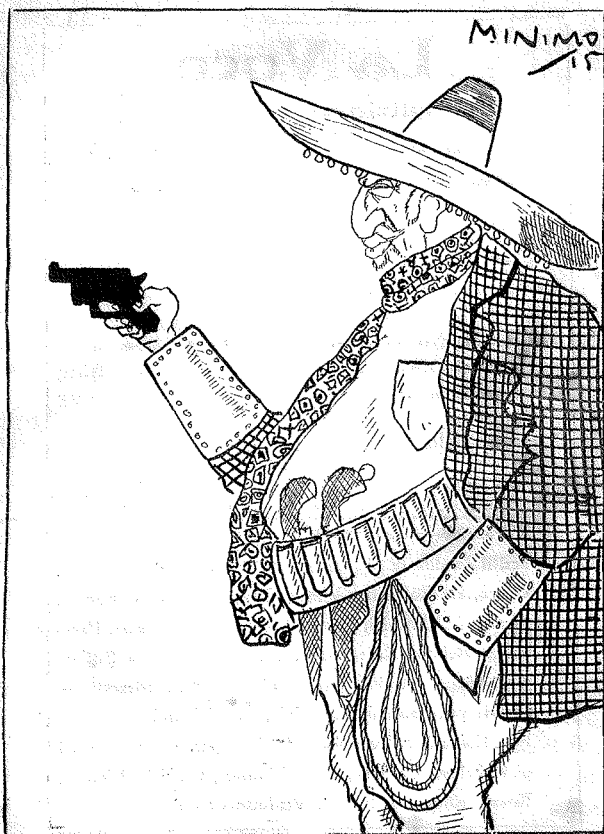
(20 agosto 1915)

Caro Raffaello !

Da lungo tempo aspetto tue nuove, ma non arriva mai una tua lettera; sai che mi fai un piacere se mi scrivi... Son qui con un altro trentino certo Ferrari da Bezzecca (Steno Tullo Mortara)¹ al corso di allievo ufficiale, se andrà bene verso gli ultimi di settembre passeremo sottotenenti. Si sta abbastanza bene ora, ch  non abbiamo servizio di sentinella n  di trincea, invece cominciamo a sentire il freddo abbastanza. Nuovamente ti ringrazio dei libri specie di De Musset e di Leopardi, che leggo molto. I ricordi nostalgici degli anni anteriori e il pensiero sempre dominante pei miei e pel paese mio e altri fatti m'han ricondotto al mio pessimismo dei miei primissimi anni. Pure spero di poter dissipare tante nubi, che mi circondano in un momento, che dovrebbe esser s  bello. Non mai come oggi ho provato come il pi  grande sogno, i pi  cari ideali nostri cadano, si infangano in una realt  plebea - stupidissima. Ti meraviglierai delle parole mie - forse oscure, ma in tempi migliori - speriamo vicini - se si potr  vedersi, ci racconteremo tante cose, quante ne avremo dopo un anno di lontananza.

Mentre ho la speranza di vederti - sempre alla mente mi sono i conversari nostri, le passeggiate estive e invernali nei dintorni di Trento, - gli amori miei che sai o che saprai e tutto questo mi stringe in me stesso in lunghe meditazioni. Io non so se sia effetto delle montagne e del paesaggio che mi

La Voce, ediz. politica



Anno VII • 22 Maggio 1915 • Numero 2
Numero straordinario: Abbasso Giolitti!

Copertina del numero straordinario de "La Voce", edizione politica, dedicato a *Abbasso Giolitti!*

circonda, so che le montagne invece di ispirarmi un po' di poesia, colla loro rudezza mi hanno avviato a una filosofia mia, mi hanno profondamente cambiato. O Raffaello, scusami di queste sgorbiature noiose che ti scarico tra capo e collo, non abbiti a male se t'ho esposto l'animo mio in questo momento. Son proprio divenuto tutt'uno con questi dirupi e queste guglie, il mio animo è divenuto rude come le rocce e melanconico come lo sono le cime dei miei monti trentini tra gli effetti di luce dell'albeggiare e del tramonto. Scrivimi...

Mario

plotone allievi ufficiali Comando gruppo alpino (V regg. alpini) VI divisione zona di guerra.

¹ Oreste Ferrari (Locca di Ledro, 1890 - Bellinzona, 1962), autore di articoli su giornali e riviste trentini con lo pseudonimo di Steno Tullo Mortara. Giornalista, scrittore, poeta, traduttore di autori tedeschi e francesi, collaborò alle maggiori riviste letterarie fra le due guerre; antifascista e ricercato dai nazisti, fu costretto nel 1944 a riparare in Svizzera; nel 1945 venne eletto membro della Consulta nazionale per il Partito d'Azione.

12.

(Tremosine) 3 settembre (1915)

Caro Raffaello!

Da vari giorni pensavo proprio a te, che mai non mi scrivevi; finalmente ieri sera ricevetti l'ultima tua. Sento come pur tu sia in uno stato d'abbattimento un po' morale un po' fisico ma ti auguro che tutti questi malanni passino presto. Non t'addolorare se non puoi aiutare colle armi in pugno la grande patria, hai fatto più che il tuo dovere cercando ciò ; che vale se circostanze esteriori non permisero il sacrificio tuo ?

Pur io, che da diverse settimane sono al fronte, ho avuto poche occasioni di vendicarmi della nauseabonda combinazione austro-tedesca e sì che ho atteso con ansia il buon momento e di notte di sentinella avanzata mi protendevo con occhi e orecchie aspettando...

Tu mi dici di non pensare al passato, ma che vuoi ? io sognatore, ché mi son proprio persuaso di non essere altro, non posso fare a meno di sognare

e anche il passato mi si presenta come un gran sogno e mai come ora la vita vissuta mi pare sì bella e sarei tutt'altro che dispiacente di finirla adesso. Non so se il mio stato presente sia un periodo torpido o ch'io rimanga così per sempre, ma certo che se non mi ritorna un po' di bollore e di morbosità mi rassegnò a tagliare la vita mia. Così continuo a sognare su queste montagne di contro a questo sole che si vede e non si vede tra le chiazze livide - livide di nubi. Raffaello, ch'è mai la vita ? è l'ombra d'un sogno fuggente la favola breve è finita - il solo immortale è l'amor! Perdio, mi sembra che qualcosa di morboso resti in me ancora...

Ma basta con le mie melanconiche lungaggini, scusami - Raffaello. Scrivimi presto - tu - e fammi il piacere a mandarmi l'indirizzo della mia buona zia Amina¹, della quale sento con piacere la sorte.

Scrivimi e stammi bene!

Tuo Mario

plotone allievi ufficiali

Comando Gruppo alpino Vesio di Tremosine - Lago di Garda

¹ Amina Garbari sposata Gasperi, zia paterna, riparata in Italia.

13.

23 settembre (1915)

Caro Raffaello,

Ho ricevuto la tua ultima ieri. Sento che hai trovato il tuo punto statico finalmente - beato te. Io, se non sto proprio male male, non sto nemmeno bene, mi traballo innanzi aspettando tempi migliori. Avrai sentito della morte del bravo Buccella¹ bersagliere del 12°, ricordo dei miei ricordi di Trento. E' infatti un ricordo dei miei amori di lassù, della creola madonnina di Cognola. Non poteva sperare morte migliore dopo aver goduto in tutta la sua pienezza la gioventù - è morto nei primi bagliori della nostra guerra d'entusiasmo. Altri ve ne sono di morti e feriti, il sangue trentino paga il riscatto della terra amata. Ma è triste, in queste tristi giornate autunnali vedere come dileguano dinnanzi a poco a poco tanti dei compagni tuoi pieni di forza e di vita. Aspetto così anch'io la morte forse non lontana,

speriamo... Meglio, sarebbe stato morire nei primi giorni del vero periodo eroico, che ora, ora che la nebbia e il tedio ci invadono le anime e i cuori. Pure aspettiamo, mentre il sangue mio si fa più ardente per le nuove lotte nella ricordanza dei morti che precedettero. Tu vuoi sapere dei miei fratelli; Tullio è nelle medesime condizioni tue, scartato; Ezio è al battaglione Verona² VI alpini ufficiale. Non so se ci vedremo, il momento di morire è tanto bello, ne vale proprio tutto il sacrificio. Ti auguro tutto quello che puoi desiderare, vivi tranquillo; te felice che puoi occuparti dei poeti inglesi, non so se a me sarà riserbato.

Stammi bene, scrivimi come sai scrivermi, ricordati di me qualche volta tuo Mario

posso affidare questa mia a un conducente che si reca fino a Vesio. Ciao.

¹ Gino Buccella, nato a Trento nel 1894. Fuoruscito nell'ottobre 1914, si iscrisse a Milano nel battaglione Negrotto. Arruolato nel 12° bersaglieri, venne inviato sul fronte orientale nella zona del Monte Nero. Il 15 agosto 1915, nell'attacco dello Sleme, fu colpito a morte. Medaglia d'argento alla memoria convertita nel 1924 in medaglia d'oro.

² In realtà battaglione Val d'Adige; poi, nel settembre, nominato sottotenente, passò al battaglione Val Cismon in val Calamanto.

14.

10 ottobre (1915)

Caro Raffaello mio !

Non commiato da te, dal mondo; no! ma forse la tristezza mia mi fece scrivere delle parole che non volevo. Che vuoi, gli austriaci non si vedono, se andiamo a cercarli fuggono; solo un po' di timore ti dà qualche grossa granata che arriva quasi piagnucolosa attraverso l'aria. Pure una tristezza m'ha preso, una tristezza noiosa e lunga come le piogge e il nevischio autunnale, che continuano a cadere senza tregua, senza fine. M'è restato però qualche cosa ancora di tutto il mio animo caldo, impetuoso, risorgente in me quando penso a tante cose passate, a certe ore passate in piena incandescenza.

Spero insomma di rivederti almeno una volta ancora, tu che fosti l'anima sorella a me; quando penso a te mi rammento tante giornate, che non vivremo mai più, di tutti i nostri dolci conversari. Ma la patria ci ha sacrificati abbastanza, impedendoci di passare assieme un po' di tempo.

Speriamo nell'avvenire sì turgido di buone speranze per noi, speriamo che a questo lividume autunnale succeda presto qualche cosa di nuovo, di fresco, ch  io non aspetto se non qualcosa di nuovo, stanco di vecchiume, che ci   d'attorno.

Scrivimi e stammi *bene*

Tuo Mario

15.

(Pieve Tesino) 29 novembre (1915)

Caro Raffaello !

Ho ricevuto ieri i tuoi libercoli; vivamente ti ringrazio di averli mandati. Son qui in riposo col mio battaglione in paese redento pronto a nuove battaglie, anzi desideroso di presto parteciparvi. E' qui vicino pure mio fratello Ezio nel battaglione Val Cismon.

Grazie pure degli auguri, che mi fai e della buona memoria tua non illanguidita dalla lunga lontananza nostra. Spero di poterti vedere ancora, ma   pura speranza, se non un vivo mio desiderio. Frattanto qui si vivacchia aspettando, leggendo le notizie del resto del mondo, non facendo pi  calcoli sulla fine del guerrone e del ritorno ai paesi nostri. Talvolta si vivon delle belle giornate con un bel cielo azzurro e terso proprio trentino, colle montagne nitide, bianche tutte di neve. Neve, che per ora vediamo un po' lontana, alla quale ormai ci sentiamo avvinti per tutti i mesi passati in mezzo a essa tra un grigiore di cielo e una tristezza di paesaggio.

Sono un po' melanconico vedendo i miei monti, che son l  a due passi ma ho la speranza, la certezza di poter andarvi; questa primavera mi trover  giovane, mi trover  come voglio io, mentre aspetto alla memoria mi si affacciano dolci ricordi degli anni scorsi, passati in tanta poesia - lass .

Ti ringrazio nuovamente dei libercoli, stammi bene, scrivi !

Tuo Mario



Tullio Garbari, *Il fratello Mario volontario nel 5° reggimento alpini*, matita e acquarello su carta, 10,2 x 8,5, Trento, collezione privata, inedito.

24 dicembre (1915)

Caro Raffaello

Ho ricevuto la tua lettera tutta piena di nostalgici ricordi, di una temperata tristezza tua. Tristezza, che ben comprendo e di cui pur io son avviato essendo qui vicino ai monti nostri e non potendo fare un passo in avanti ancora per essere ai nostri paesi tanto sprezzati prima, quanto idolatrati ora. E' penosa l'aspettazione per questa primavera, che sembra non arrivi mai, mentre non ha più limiti l'impazienza nostra.

Penso pur io a quel Natale che passai a casa tua due anni fa, dove conobbi pure tuo cugino, e dove conobbi ore care, più care ora nella ricordanza, passate assieme a te. Mi sovviene ancora quel pomeriggio invernale, in cui scendemmo assieme a Petri¹ per la ripida strada di Povo conoscendoci allora per la prima volta, parlandoci subito con una sincerità vera, da amici veri. Troppe cose mi fa ricordare la lettera tua, che amammo o che il ricordo lieto ci fa amare solo ora.

Penso pure alle ragazze di lassù, a tutti i miei languori di carnevale! Ti ricordi quando correvi dietro a tua cugina tirandole i coriandoli rossi? Vorrei dirti tante altre cose, Raffaello, da questa forcella sprofondata tra le nevi, ammirando le montagne nostre di giorno in giorno più pure, sempre più che lo straniero si allontana da esse, vorrei dirti dei borghi rovinati della rabbia impotente del nemico nostro, delle donne che esso si trascina per l'ultimo oltraggio. Che venga la dea Nemese assieme alla primavera, planteremo la bandiera tanto bramata, tanto aspettata sulle nostre case con l'ansia antica centuplicata dalle esitazioni ultime!

Stammi bene tu, scrivimi, salutami tuo cugino, tutti quelli che credi.

Tuo Mario

¹ Per Guido Petri vedi p. 157, nota 108.

17.

(5) gennaio 1916

Caro Raffaello!

Ti scrissi diversi giorni fa, ma non ebbi alcuna tua risposta, forse per ritardo col quale giunge qui la posta.

Ho visto i miei zii, poi un Prati sottotenente in un reggimento di fanteria e il maestro Marchesoni alpino. A Borgo c'è e non so come ce lo avessero lasciato gli austriaci mio cugino Graziadei. Ho passato gli ultimi giorni del quindici su una forcella travagliata dalla tormenta e dalla neve. Spero ora di poter andare dove fa caldo, vicino al paese tuo, che è poi anche il mio. Non ti dirò l'ansia mia, non immaginando sì vicino il momento. Pregusto la gioia, che avrò nel poter entrare nei paesi *nostri per la vita e per la morte*. Niente ci fa la neve, che cade abbastanza con frequenza, sospiriamo bramosi le montagne, che ci stanno davanti, le montagne della nostra gioventù e dei nostri sogni, i borghi, le campagne, l'aria nostra.

L'inverno non c'è più, non c'è mai stato, c'è soltanto una primavera ventosa piena di speranze per noi, che abbiamo la certezza della vittoria. Stammi bene e scrivi.

Tuo Mario

sottotenente 66 compagnia alpina Batt. Feltre

18.

(Pieve Tesino) 17 gennaio (1916)

Caro Raffaello !

Ricevo la tua lettera solo oggi, ch  la posta ci arriva s  e no ogni 10 giorni. Son qui col mio plotone segregati da tutti - in attesa del nemico, che non viene mai.

E' una cosa triste stare qui aspettando, ma chiss  cosa aspettiamo per andare avanti... E' messo a dura prova anche il nostro entusiasmo e ci bisogna tutta la nostra forza per calmarci nell'aspettazione di quello che verr . Veder tanta poesia d'intorno, nel cielo sereno sereno, nei monti nostri sempre pi  amati e sospirati, in tutta l'aria che ne circonda e noi in

prosaica rassegnazione attendendo questa primavera, che dovrebbe rinvigorirci spiritualmente pel compiersi del fato sperato, ora atteso, ma ancor lontano...

Penso molte volte a tutti gli amici nostri travolti nella bufera di oppressione austriaca, sospiranti nei campi di concentrazione, di quelli che non ebbero l'animo sì forte da sopportare la sventura e che non son più, mi vengono in mente le nostre donne e chissà come le ritroveremo... Mi sembra che il paese nostro, sprezzato prima, calunniato poi, si sia meritata la redenzione, non fosse altro pel dolore e la sventura che lo opprimono. Certo che nel sogno fu pregustata la liberazione nostra, ma nella realtà..., noi dovremmo volgerci quasi dall'altra parte per non vedere lo strazio, per non sentire le imprecazioni. Io ti auguro tutto quello che possa essere felice per te, di poter sempre sognare, di non doverti trovare mai di fronte alla realtà.

Tuo Mario

19.

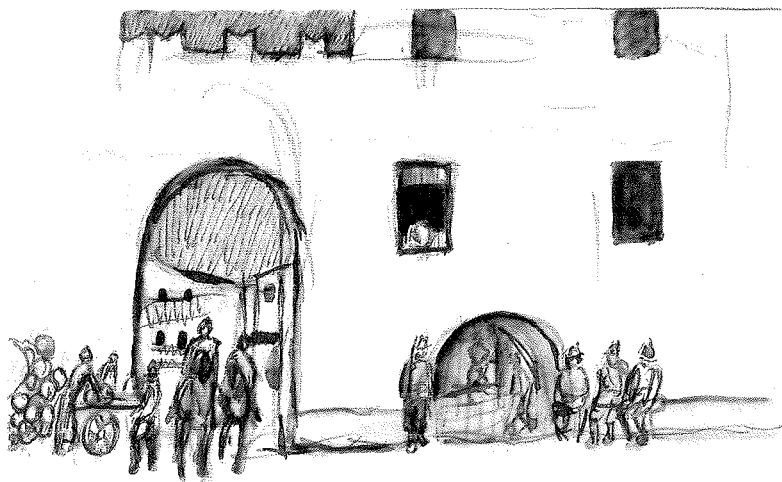
(Strigno) 6 febbraio 1916
- Dalla Valsugana nostra -

Caro Raffaello,

Ben dici nella tua ultima che devo soffrire l'ossessione per questa inerzia latente, per questo camminare con piombati piedi. E' ben vero che da dove siamo non ritorneremo giammai, ma certo per noi tutti interessati per una avanzata in questo grigiore di guerra ci dà un po' sui nervi questa stasi, che pure è indispensabile.

Mentre sto rafforzando la posizione, blindando trincee munendole di reticolati, penso anch'io a questa primavera di redenzione, che aspettiamo, che attendo con tutta l'ansia di un cuore abbastanza sensibile. E la purezza e la grandiosità della natura come si presenta ora ci dà un sereno affidamento per le nostre più gradite speranze, per la nostra fede non ancora tocca, non pur scossa, rinforzata anzi nel cimento supremo del sacrificio di tante anime ideali che crediamo di presto raggiungere.

Caro Raffaello, pur fra le asprezze e forse - fra le derisioni - l'amico dell'anima è sempre l'ideale, forse talora assopito, spento non mai.



Tullio Garbari, *La guerra in città*, acquarello e matita su carta, 16,8 x 14,1, Trento, collezione privata, inedito.

Penso tante volte a te a cui mi unì una unica idea, una quasi armonia in tutto il nostro più profondo sentire, spero se avrò questi pochi giorni di licenza di poterti vedere nella tua Bologna.

Stammi bene. Vivi felice sperando.

Tuo Mario

20.

(Strigno) 20 marzo (1916)

Caro Raffaello,

Ho ricevuto l'altro giorno durante un combattimento la tua cartolina, ma non ho più la speranza di ritornare. Sono da diversi giorni in uno stato di abbattimento morale per la morte di Scotoni¹ avvenuta me vicino e che mi ha dato un tremendo colpo.

Pur essendo usati a veder troncate sì giovani vite fulmineamente nessuna come questa mi impressionò. Unica mia speranza è di presto vendicarlo e con lui tutti i nostri migliori caduti per questa nostra buona causa. Da eroe è caduto - colpito alla fronte, mentre sdegnosamente avanzava.

I rimpianti son vani ora che i fatti parlano ma nel giorno - e speriamo che venga ben presto - della liberazione resteranno più vivi che mai i nostri santi morti. Ti scriverò più a lungo - in seguito - ora non mi sento in grado. Tu stammi bene e ricordami sempre e dimentica i quarti d'ora delle sgarbatezze.

Tuo Mario

¹ Pio Scotoni, nato a Trento nel 1894. Fuoruscito in Italia, a Milano era entrato a fare parte del battaglione Negrotto e si era quindi arruolato nel 5° reggimento alpini insieme a Mario Garbari; dopo il corso allievi ufficiali a Bormio era passato al 7° reggimento, battaglione Feltre. Il 18 marzo 1916 presso Marter durante un'azione militare venne colpito alla testa da un proiettile. Fu sepolto dai commilitoni a Borgo; la salma venne trasportata a Trento alla fine della guerra.

21.

Battaglione Feltre 66^a compagnia

27 aprile (1916)

Caro Raffaello,

Soltanto oggi posso rispondere alla tua gradita del 10 aprile. Sono stato in avanposti fino ad ieri per venti giorni fortificando sempre più le nostre linee contro la minacciosa offensiva austriaca, ma non la temiamo punto - alla peggio moriremo al nostro posto senza indietreggiare di un centimetro. Penso anch'io molte volte alla strana visita che ti ho fatto a Bologna e certo non capisco come noi si abbia parlato delle cose più idiote e più ordinarie - trovo in me certe stranezze che non so capire.

Ma spero di vederti dopo questa lunga lotta, che comincia a snervare e allora potremo parlare di quel che vorremmo - lasciando in disparte le volgarità e le cose comuni - liberi da quella preoccupazione che ci sovrasta oggi. Spero di poter vendicare il nostro povero Scotoni degnamente, ma se pur io cadessi, credo che i nemici nostri non la spunteranno; ch  la "buona causa" deve riuscire vittoriosa, e buona   veramente la nostra.

Stammi bene, Raffaello, scrivimi, voglimi bene come te ne ha sempre voluto il tuo Mario

22.

7^o Reggimento Alpini distaccamento di Feltre

25 maggio (1916)

Caro Raffaello,

Da tempo non ho pi  alcuna tua nuova - non capisco come. Spero che tu starai meno male e che te la passerai alla meno peggio in questo mondo sballato. Io son qui a Feltre da un paio di settimane a istruire delle reclute; per me era il massimo che poteva capitare - tutte le mie povere idealit  che vanno a finire nell'istruzione di quattro vecchi, che potrebbero essere miei padri! Poi non aver un momento libero in queste giornate piene di sogni e di vita e quel che pi  importa non essere lass  in momenti s  duri per noi. Sono un po' avvilito dovendo fare questa vitaccia di guarnigione, ma spe-

ro che finirà presto. In questi giorni di bel maggio son tutto pieno dei ricordi della vita piena di sogni vissuta lassù - a Trento. Era davvero un "microcosmo" il nostro povero paese, colla sua vita tutta a sé, rinchiuso dai grandi monti, sembrava il paese dei poeti...

Ma ora come lo han redento! fra austriaci e noi è proprio redento davvero, fa pietà al vederlo, pensando a quel che era prima: a tutto il bel verde, a tutti i contadini pieni di forza e tutta la nostra gente tanto forte allora.

Io sono agli sgoccioli di tutte le più alte idealità, che credevo di avere per le quali ho combattuto buone battaglie e ho dato tutto me stesso colle mie energie, se qualcuna ne avevo. Son disgustato di tutto - in fondo non è che un grande immondezzaio. Ma basta, ché tu avrai noia di questa mia sfuriata, ma scusami...

Stammi sempre bene e scrivimi. Tuo Mario

Il compagna complemento Feltre

23.

66^a Compagnia - Battaglione Feltre
20 giugno (1916)

Caro Raffaello,

Avrai ricevuto già una mia misera cartolina annunciante questa mia. Scusa se la busta è differente dalla lettera, ma non siamo *equipaggiati* troppo bene. Sono stato 20 giorni circa a Feltre, ma dietro mia domanda sono stato rimandato quassù - a fare il mio dovere - secondo me; a altri pare un po' eccessivo ... Io - che vuoi - il mio dovere lo sento forse troppo e penso che se son venuto volontario per la guerra devo esserlo fino all'ultimo istante. Che un anno e più di guerra mi abbia seccato e che io sia un po' stanco fisicamente e sia giù alquanto con le mie idealità d'una volta questo è tutt'altro. Spero invece che si finisca ormai tutto questo bordello, sarebbe quasi tempo. Penso molte volte come mi ha fatto diventare ignorante quest'anno di vita - se vuoi - molto vissuta ma molto povera intellettualmente. Nella tua mi parli del tuo cronico amore e di certe finestre, tu beato, che puoi goderti maggio e giugno in pieno amore. Come rimpiango i bei tempi quando pur io me ne andavo fantasticando per le straducce di Trento pieno di dolci cose, che solo il sentimento d'amore ti può dare -

allora mi dicevi di non liquefarmi sotto tale vampa di tanto fuoco, ma ora di tutto quel tempo non mi resta che un dolce ricordo e un vivo desiderio di continuare quello stato di vita. Ritorrerà ?

Lo spero, ma il maggio di quest'anno di guerra mi è passato grigio grigio e non lo ho nemmeno avvertito... Io son pieno di una melanconia indefinibile. A volte penso alla mia povera mamma internata lassù. Come andrà? Tu però stammi bene e scrivi al tuo *vecchio* amico.

Tuo Mario

24.

Tezze, (19) luglio (1916)

Caro Raffaello,

sono stato mandato qui a Tezze da alcuni giorni per fare un corso di lancia-torpedini e di spezzoni; ora ho già quasi terminato l'istruzione e ripartirò per la fronte. Ho appreso ieri l'impiccagione di Cesare Battisti, l'unica persona rappresentativa nostra, sono rimasto male, ch   gi   certe brutte nuove non si aspettano mai. Ero convinto quasi che ci fosse una certa sorte un po' pietosa per delle persone, la cui mancanza si sarebbe fatta sentire troppo per noi tutti, ero convinto che la guerra avrebbe risparmiato qualcuno, che doveva sopravvivere, ma ora non lo son pi  . Battisti    l'ultimo degli uomini, che non dovevano morire fra le brutalit   della guerra e forse    per me il pi   caro fra tutti, perch   nostro tenace assertore dei diritti degli irredenti, propagandista non mai stanco della necessit   dell'intervento italiano. Ma ora lui non    pi  ; la forza magnanima del buon impiccatore ci ha tolto anche lui e lo ha messo tra i nostri martiri pi   santi. Mai come in questo momento mi    apparso s   bello tutto l'ultimo periodo agitato di Cesare Battisti, solo ora sentiamo il vuoto che lascia tra noi trentini. Penso alla gioia mal celata dei clericali di Trento, del Risveglio¹ e di tutti gli immondezzei di lass  , quando avranno saputo della cattura di Cesare Battisti.

Ma noi lo vendicheremo e con lui i molti trentini morti nella ricacciata dei barbari alle frontiere, noi vendicheremo tutte le offese fattec  , i martiri antichi e nuovi, tutti ricorderemo finch   avremo una palla nel fucile, finch   si avr   una goccia di sangue nelle vene.

Faccio auguri a te di star sano - scrivimi appena puoi.
Ciao tuo Mario
Battaglione Monte Pavione - Sezione lancia-torpedini

¹ A questa data "Risveglio austriaco".

25.

6 agosto (1916)

Caro Raffaello,

Mi è arrivata con un ritardo postale un po' grande la tua carissima del quattro luglio.

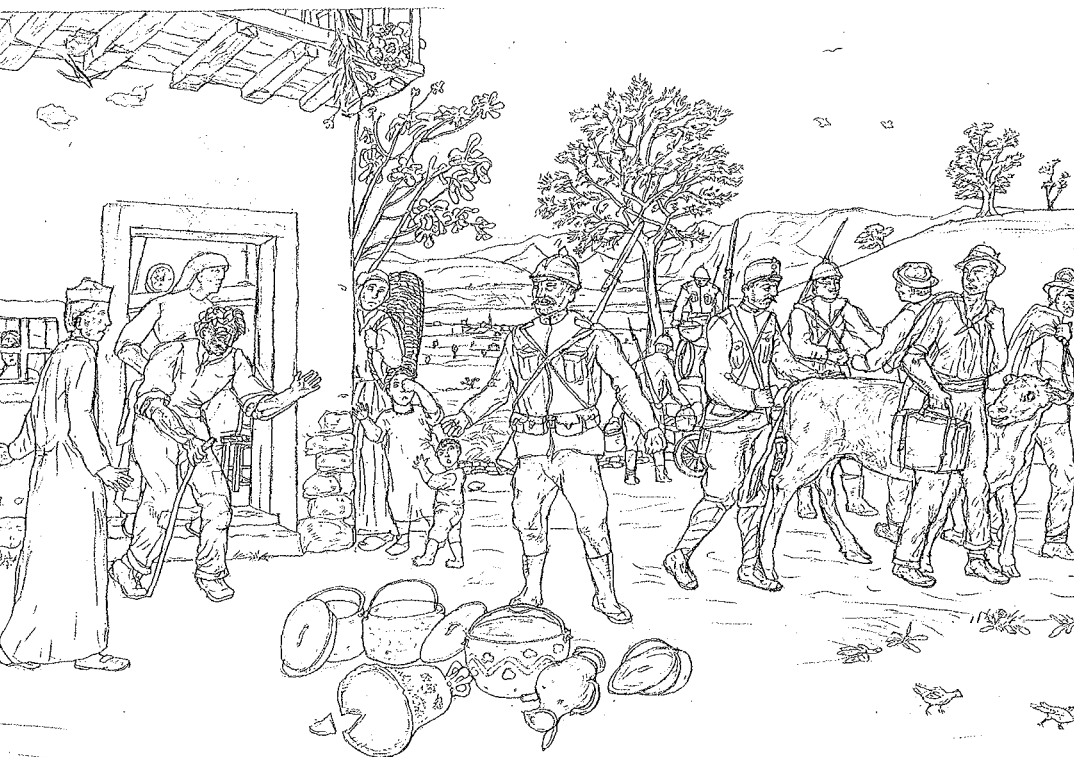
Sento come tu abbia superato tutti gli esami e che ti senti più libero non avendo più il pensiero rivolto alla scuola e agli esami da dare. Qui si vivacchia una vitaccia su per giù come farai tu a Bologna; siamo quasi in un periodo incerto - non si sa se facciamo le avanzate, se resteremo dove siamo, cosa faremo; intanto si tira avanti di giorno in giorno, stupidamente. Sento con dispiacere che sono quasi abituato a fare questa guerra (guerra nostra speciale dove corri *serio pericolo* forse ogni mese), che in fondo non è neanche guerra. Spero che si decidano presto, perché - sai - proprio restar degli anni sotto le armi, mi seccherebbe - un po'-. Certo che continuerò a fare il mio dovere e finché c'è la guerra mi vedranno sempre in prima linea, salvo che non mi capiti di andare all'altro mondo. Sarebbe tempo di poter vedere le nostre vecchie case e tutte le nostre montagne e tanta gente, che farebbe proprio piacere il vederla; specialmente poi tutte le fiamme e gli antichi amori di lassù, ma chissà in questo trambusto dove son andati a finire.

Non ho mai fatto la guerra da signore come ora, sono stato di pattuglia, ma lì non ho trovato nessuno. Basta - spero che si finisca e che presto si faccia sul serio.

Poi io non ho mica tempo da perdere, ho vent'anni e non ho fatto ancor niente. Ti pare ?

Ciao - stammi sempre bene - tuo Mario

Sezione lanciatorpedini Comando gruppo alpini Rambaldi 15^a divisione



Tullio Garbari, *La guerra e le popolazioni civili: le requisizioni*, matita su carta, 32,8 x 49, Trento, collezione privata, inedito.

9 agosto (1916)

Caro Raffaello,

Hai più che ragione di quel che mi dici nella ultima tua della morte di Battisti e delle sue ritardate onoranze. Certo che a noi secca di molto lo strombazzare, che ora si fa alla memoria sua.

Ma in fondo è sempre così, in questo benedetto paese, che è sempre però la patria nostra, c'è il difettaccio un po' brutto delle tardive lodi - dopo che il meritevole è già sotto la terra eguale. Ora ti vengon fuori col monumento, le lapidi, le vie, gli istituti, eh! tristemente si vedrà l'anima grande di Lui, quando vedrà gli omuncoli italiani tutti penserosi nel combinare simili porcherie. Si sono accorti ora che l'Austria è sempre l'Austria, non volevano credere prima a tante cose, ma ora la dura realtà insegna a tutti la benignità del nostro bene amato imperatore per i suoi troppo bene amati sudditi.

Ma... è meglio il silenzio, frattanto migliore è il lavorare per vendicare coi fatti l'ultima infamia, e trattengo l'odio e il disgusto, che mi si sfogherà a cose finite - quando torneremo lassù - per quelle anime da poco, che hanno sghignazzato per la cattura di Battisti - il diavolo dei porci preti trentini.

Tu poi mi dici che non mi immagini più; - lo credo - ché questi mesi di questa vita avvilita e forse troppo vissuta mi hanno cambiato e già te lo dissi pur io. Mi ricordo il dicembre piovoso quando me ne venni quaggiù pieno delle più belle speranze, ho creduto specie in questi ultimi mesi di non aver più alcuna idealità, ma oggi mi son ricreduto di nuovo. Il mio cuore è in sussulto nelle rosse sere e verso le Alpi nostre guardo avidamente, pensando a tutta la vita, che ho passato lassù!

Ciao - stammi bene e scrivimi

tuo Mario

27.

17 settembre (1916)

Caro Raffaello,

Da molto tempo non ho alcuna tua nuova, non so perché? spero che non ti sia accaduto niente di male. Ultimamente ho partecipato all'azione per la presa di Cima Cauriol e sono stato abbastanza fortunato non avendo riportato che delle leggere contusioni alle spalle pei sassi che gettavano giù i nostri carissimi amici. Ora sono passato d'ordine superiore alle salmerie divisionali dato che non è più concesso agli irredenti il diritto di battersi in prima linea. Ho ancora la speranza però di poter ritornare fra i miei alpini - di poter fare in fondo il mio modesto dovere.

La vitaccia che si fa qui è stupida un po' troppo, servizio pochissimo tanto che io sto in *camera* a leggere quasi tutto il giorno o vado a far quattro passi in questa bellissima conca. Scrivimi che fai di bello nella tua Bologna - laggiù -; qui pensiamo già alle licenze di questa guerra che non finisce più. Stami sempre bene e scrivimi.

Tuo Garbari

15ª divisione 19ª Colonna munizioni Iª sezione salmerie

28.

24 settembre (1916)

Caro Raffaello,

Grazie della tua ultima, che ho ricevuto un po' in ritardo pei cambiamenti di posto che ho fatto ultimamente. Sono qui ancora alle salmerie divisionali, ma spero di andarmene via presto a raggiungere i miei valorosi alpini del Feltre. Ho potuto affacciarmi soltanto a guardar giù ansioso nella vallata di Fiemme; chissà che forse fra poco non ci sia dato di raggiungere quei bei paesini nascosti tra le pinete di una graziosità indicibile. Non ero mai stato nella valle di Fiemme, ma ora - vista dall'alto - vi scenderei con gioia. Ho fatto la domanda per ritornare fra i primi combattenti; ho buona speranza che mi venga accolta favorevolmente. Cristofolini è nei "terribili" e aspetta sospirando da sei mesi - di ritorna-

re fra i suoi granatieri; Petri è al battaglione Tolmezzo pieno di furore bellico...

Qui si vive stupidamente e aspetto e spero di ritornare a *vivere* e non a marcire. Siamo venuti per darle a questi tedeschi e non ci vogliono soddisfare nemmeno quel desiderio. L'impiccagione non mi fa né caldo né freddo sapendo già prima che la nostra cara nemica ci usava questo speciale trattamento. Ho visto dei miei compagni cader dalle nuvole per l'uso e l'abuso della forza in questi ultimi mesi - mi dicono che credevano un po' più civile quella gente là! Ma ora si fa l'Italia, perché mi sembra che quasi quasi non ci sia ancora... A sentire tutte le sciocchezze e le sconcezze che vengon fuori da certe bocche... cose da rivoltare. Mi faccio venire la malinconia e penso al nostro "*microcosmo*" di pochi anni fa tutto tranquillo - tutta la nostra gente che viveva in Eden; pensandoci ora mi sembra che il Trentino allora era il paese più tranquillo, più sereno. Quanto mutato ora - del resto mi sembra di essere pur io in trasformazione e non mi riconosco più e anche altri molti si sono cambiati completamente.

Ma ... ti tronco la mia noiosissima chiacchierata e scusami. - Tu stammi bene e scrivimi.

Tuo Mario

29.

Battaglione Monte Pavione - 95^a Compagnia alpina - 7° Reggimento
27 ottobre (1916)

Caro Raffaello,

Ho ricevuto qui al mio vecchio battaglione la tua ultima del ventuno ottobre. Lunghe ricognizioni con periodi lunghi di calma per ora; dobbiamo temere più il freddo e la tormenta, nostra compagnia ormai. Qui (a 2500 m.) abbiamo già della neve in abbondanza, ma ci si abitua; il brutto è il dover uscire dalla tenda per scrollare dai teli la neve. Con piacere sento che ti sei liberato dall'impiego presso la Commerciale e auguri a te, che puoi darti alla pazza gioia dello studio. Io quassù divento ignorante non potendo leggere, studiare - ché in fondo è proprio brutto. Pazienza, se si camperà si potrà dedicarsi un po' più alle nostre lettere e allo spirito nostro.

Frattanto osservo quello che si può osservare in tutte le faccende e gli stadi di questo guerrone. Ho in corso la promozione a tenente per merito... quando verrà!

Cristofolini è partito baldo e fiero come può essere lui per i suoi amati granatieri. Avrai sentito di Petri colpito da bomba nemica la mattina del 20 settembre.

Ho letto sul Corriere (da informazioni svizzere) la mia condanna a morte assieme ai miei fratelli decretata dal I.R. Tribunale di Innsbruck¹. Hanno buon tempo lassù, non pensano che la primavera ventura (come è nei voti) faremo giustizia sommaria. Passo il mio tempo tenendo una relazione (già lunga) con una signorina milanese. Che vuoi ?

Stammi bene, bene, bene e arrivederci alle licenze.

Tuo Mario

¹ Vedi pag. 147, nota 90.

30.

Battaglione Monte Pavione 11ª sezione mitragliatrici
16 novembre (1916)

Caro Raffaello,

Grazie della “sbiadita tua lettera” (così almeno la qualifichi). Ogni tanto ti ricordi di questo tuo povero fratello sperso quassù in una forcella sempre schiacciata da un ventaccio instancabile. Tu fortunato, che puoi avidamente coltivare lo spirito; io comincio sempre più a persuadermi che divento ignorante di giorno in giorno abitante di questi aspri dirupi trentini. Ma ormai piglio la mia santa ignoranza e tutti i miei difettucci, che mi vengon fuori volta per volta - piglio tutto questo, rasserenato e un po' apatico ormai. Questa benedetta guerra... ma non voglio dire altro. Eppure resto persuaso della necessità e santità di essa; soltanto che ci va di mezzo qualcuno di noi, mortalissimo. Frattanto ho preso il comando di due squadre di mitragliatrici, ché ammazzarne vogliamo e molti di tedeschi questa primavera. Ora stiamo quasi in letargo. Stammi bene e scrivi.

Tuo Mario



Tullio Garbari, *Gli orrori della guerra*, matita su carta,
32,8 x 49, Trento, collezione privata, inedito.

31.

Battaglione Monte Pavione
11 dicembre (1916)

Caro Raffaello,

Grazie della tua del 7, giuntami molto gradita, perché da molto tempo mancavo di notizie tue. Sai che mi fai un piacere scrivendomi qualche volta; benché lontano da te da molti mesi pure serbo verso te quella sincera amicizia, che si aveva nei bei tempi della nostra Trento. Capisco il tuo stato d'animo, ma certo che questa guerra richiede pure in noi interventisti una fermezza d'animo e una energia di lotta, che non avrei mai pensato. Si credeva forse che sarebbe stata una questione più breve e questa angosciata attesa nella completa liberazione dei nostri paesi, stancherà qualcuno.

Ho avuto alcuni mesi fa dei momenti di debolezza anch'io, ma per fortuna ora mi sento più forte. Sono già rassegnato a una lunghezza indeterminata di questa guerra, con tutti i gravi sacrifici che ancora ci vorranno. Penso che in questi momenti non si debba, che far tutto quello che è in noi per vincere.

Del resto credo che a noi combattenti della buona causa arriderà - ben guadagnata - la vittoria completa.

Scusami di tutte queste mie chiacchiere, per giunta scritte male. Scrivimi tu - qualche volta - ricordati degli amici di lassù!

Ciao - spero di vederti presto - Tuo Mario

32.

29 dicembre (1916)

Caro Raffaello,

Hai ragione, Raffaello, nella tua ultima lettera - piena ragione. Devi scusare le mie uniformi lettere e anche prosaiche di molto. Questa guerra lunga, lunga non so quale malefica influenza abbia avuto sull'animo mio, ma d'altra parte sono convinto che in fondo - questa guerra non mi muterà

per nulla. Ha influito momentaneamente, ma ora reagisco. Non tener calcolo troppo di qualche mia frase déttati nell'ultimo incontro nostro. Credo fermamente di non essere cambiato per nulla - forse ho avuto dei giorni troppo tristi e troppo prosaici, forse la vitaccia dura, che viviamo mi ha fatto scrivere qualche cosaccia ...

Ho bisogno di un po' di calma, come spero di avere ora e di poter divenire *meno ignorante* di quello che sono ora. Tu forse riderai di questa mia ignoranza, ma io mi trovo - per davvero - in condizioni tali. Tu scrivimi di spesso, ch  non mi annoio affatto a leggere le lettere tue. Spero di rivederti presto - e di poter restare assieme a te molti giorni e di dirti tante cose.

Ciao.

Stammi bene! tuo Mario

33.

22 gennaio (1917)

Caro Raffaello,

Grazie per la tua lettera - graditissima - come sempre mi sono tutte le tue. Per la licenza liceale sarebbe certo una bella cosa poterla avere senza tanti sforzi, e se tu puoi farmi avere qualche agevolezza te ne sar  grato¹. Spero del resto di venir presto presto a Bologna a far quattro chiacchiere assieme.

Qui la solita monotonia con tutti i metri cubi di neve, che ci hanno buttato addosso e si spera d'andarsene per una quindicina di giorni a godere una vita un po' pi  decente di questa qui. Frattanto ti saluto augurandoti le cose migliori. Tuo Mario

¹ Nella lettera del 17 gennaio il Prati aveva prospettato a Mario Garbari la possibilit  di ottenere la licenza liceale: "Non so se tu ci pensi o te ne importa (anzi credo di no) ma dal momento che una licenza liceale qui si ha per nulla, proprio nulla, cio  la danno alla divisa, se credi, se ne hai voglia potresti tentarla. Temo che riderai e ne hai tutta la ragione, in caso contrario avvertimi e prenderemo accordi e far  pratiche. Tanto perch  tu non perda gli anni. Insomma pensaci tu".

34.

3 marzo (1917)

Caro Raffaello,

sono ritornato da un paio di giorni al mio posto - tranquillamente.- Ho trovato delle giornate quasi primaverili magnifiche con un sole proprio trentino che dà alla testa e mi fa ricordare le giornate passate assieme verso Cognola e Povo. In quel tempo andavo in languore ma oggi mi sento quasi troppo tranquillo anche in questo tempo, che una volta sembrava influire su me. Ho cominciato a leggere e a leggere e in qualche ora calda a scorrazzare come un bambino sulla neve tuffandomi dentro pazzamente. Non mi sembra nemmeno di essere alla cruda guerra, che forse verrà ...

Avrai ricevuto il settimanale trentino "La Libertà"¹ e anche una mia fotografia.

Stammi bene, bene, bene e scrivimi.

Ciao tuo Mario

¹ Vedi pag. 148, nota 93.

35.

Battaglione Monte Pavione
18 marzo (1917)

Caro Raffaello,

Ho ricevuto i libri¹ e poi ieri la tua lettera. Grazie per quanto hai fatto - ti manderò oggi stesso quanto ti devo. Qui bei giorni di primavera - Troppo belli forse per me abituato alla desolazione invernale di quassù. In questi giorni sento di vivere fortemente e sanamente.

Leggo quasi tutto il giorno guardando di spesso fuori dal mio sgabuzzino la robustezza di vita che è ora in queste montagne, e in fondo non mi sono trovato mai sì contento. Auguro a te che ti passi la melanconia e che tu possa *vivere* come meglio desideri.

Ciao e sta bene!

Tuo Mario

¹ I libri per la preparazione della licenza liceale, elencati in una lettera di Raffaello Prati del 15 marzo, erano: una grammatica greca, i libri I e IV dell'*Illiade* e il VI dell'*Odissea*, l'*Apologia di Socrate* di Platone, il dizionario francese - italiano.

36.

Battaglione Monte Pavione 11^a sezione mitragliatrici
15 aprile (1917)

Caro Raffaello,

Grazie della tua lettera, che ho ricevuta ieri. A quest'ora avrai ricevuto quanto ti debbo - in quanto a obblighi credo di averne più io verso di te. Sento con piacere che l'esame ti è andato benone, ti auguro così per gli altri. La Pasqua è passata quassù come un altro noioso giorno comune senza tante cerimonie e tante porcherie. Sono feste che non si sentono più e hanno già un odore di antichità e è meglio così.

Qui aspettiamo questi austriaci, ma sembra che non vogliano venire; del resto vengano o no c'è in noi tutti una gran voglia di finirla questa santissima guerra, ché comincia a diventare troppo monotona. Abbiamo tutti una gran fiducia che dovrà andare bene (anche se non fossero venute le dichiarazioni di guerra della libera America¹). In fondo resteranno delle dichiarazioni platoniche e i morti continueremo a metterceli noi. Io intanto leggo, leggo - non ho altro passatempo, ché qui continua a nevicare. Stammi sano e bene e se si presenterà l'occasione vedrai che mi farò onore.

Ciao tuo

Mario

¹ Dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania del 2 aprile 1917.

37.

20 aprile (1917)

Caro Raffaello,

Grazie della tua cartolina, sento che hai ricevuto il vaglia... finalmente!

Non so come contraccambiare il regalo di "Rimbaud"¹, per ora non posso che ringraziarti vivamente.

Sono stato un po' a letto in questi ultimi giorni per la solita maledettissima tosse, che mi è compagna costante; ora però sto meglio, ma non so se sia finita. Qui si fa la solita vita - gran lavoro di difese per una eventuale offensiva - tanto annunciata, ma abbiamo una fiducia senza limite che quest'anno non faranno niente.

Penso al giorno della nostra tranquilla entrata a Caldonazzo, Pergine, Trento, ma non so ancora se sia vicino o un po' lontano.

Intanto si vive di giorno in giorno con molta spensieratezza.

Tu stammi bene e scrivimi.

Tuo Mario

¹ Si tratta dell'edizione completa delle opere di Rimbaud, trovata da Raffaello Prati con molta difficoltà ed inviata in dono come appare dalla cartolina postale del Prati in data 13 aprile 1917.

38.

13 maggio (1917)

Caro Raffaello,

Da qualche tempo non ho alcuna tua nuova, non so perché, ma penso che tu starai sempre bene. Sai che mi fai un gran piacere nel darmi tue notizie; non tanto per le novità, ma per avere un buon ricordo di un buon amico - almeno ogni tanto! Io sono stato un po' ammalato a letto per una quindicina di giorni con una tosse insistente e noiosa, ma ora sto benone e credo di poter essere quassù anche gli ultimi mesi della lunga guerra, che adesso dovrebbe terminare e sarebbe già tempo.

Non è ch'io sia stanco o disilluso tutt'altro, ma mi trovo un po' snervato. Qui sulla mia fronte tranquillità assoluta e non si prevede ancora cosa potrà succedere.

Scrivimi presto e stà sempre bene.

Ciao tuo Mario

16 maggio (1917)

Caro Raffaello,

Finalmente ho ricevuto una tua lettera; il libro l'ho già ricevuto da qualche tempo e credevo di avertene scritto in proposito; se non hai ricevuto quella mia ti ringrazio ora pel regalo, che mi facesti.

Qui si tira avanti alla meglio sperando che quest'anno giungano le ultime radiose giornate e poi quelle della buona pace. Speriamo di poter veramente fare - fare , che è ora di uscire dal letargo invernale; unico mio desiderio è di poter combinare qualche cosa e di finirla. Non parlarmi della "Libertà" cartacea, che in questi ultimi numeri ha superato le più fosche previsioni - cogli articoli di Manfroni¹ rimbambito e di certi illustri ignoti trentini.

E' piena di buone raccomandazioni future pel vescovo e pei pretacci nostri. Mio fratello² già da qualche mese si è ritirato da quell'ambiente dall'aria solamente e tristemente trentina. Peccato il vedere tanta mentalità austriaca negli irredenti.

Ciao tuo Mario

¹ Mario Manfroni. Vedi pag. 149, nota 96.

² Il fratello Tullio.

Battaglione alpini Monte Pavione
5 giugno (1917)

Caro Raffaello,

Ho ricevuto ieri la tua lettera, che aspettavo. Sento che pur tu sei un po' nauseato dei nostri cari compatriotti e davvero non mi stupisce!

Tutti questi (si chiamano *ancora* irredenti) trentini si lamentano per la lunga liberazione, per qualche piccolo disagio economico e non sono capaci di fare (e nemmeno di subire da forti) qualche sacrificio per questa nostra Italia; mi fanno quasi tutti l'effetto di mezze donnicciole da chiesa

e il loro unico conforto è quella Libertà cartacea, della quale io non dirò mai male abbastanza.

Questa nostra gente in fondo è sempre quel tale “microcosmo” che era prima della guerra e se fa qualcosa lo fa colla solita mentalità austriaca. Io però libero quassù da qualsiasi conterraneo mi sento bene e vorrei essere lontano sempre e da lontano forse... amarli ?

Ciao tuo Mario

41.

3 luglio (1917)

Caro Raffaello,

Con piacere ho ricevuto l'ultima tua lettera, perché da qualche tempo non ricevevo tue nuove; sento da te che è stato tutta causa degli esami (buon ricordo di migliori tempi - per me -). Divertiti ora come meglio puoi nelle tue vacanze d'ozio, anche per me, che troppe volte penso alle vacanze trentine del ginnasio imperiale e credo che allora stavo bene “tanto bene” col difetto di fare molta poesia e di vivere di solo idealismo; ma è venuta questa guerra prosaica a risvegliarci! Questi del resto possono essere stupidi e inutili rimpianti d'uno, che ha compiuto da poco i vent'anni e che ha già due anni e più di guerra sulle spalle e forse non può essere fermo ancora nelle sue idee pei passaggi rapidi tra stati differenti di cose.

Sono contento però di trovarmi come mi trovo ora - con pochi pensieri e desideri (= tormenti) tutto tranquillo se ogni giorno posso leggere qualche libro, che mi sia caro. Non penso più a tante, troppe cose, che prima mi rendevano spesso di umore nero e sto bene. E poi una cosa a cui ci tengo - cerco di restare distante da tutti i miei compatriotti o quasi, chè molti si fanno gran vanto d'italianità essendo stati prima “fedeli sudditi di lassù” e altri piagnucolano sulle case rovinate dalle granate o sul letto che hanno perso e più in là non vedono nulla. La “Libertà” “caro Raffaello” è di carta - cartacea e trasparente - ché difatti leggi ancora su quella porcheria là - tutta quanta la mentalità austriaca che è restata in quelli, che si chiamano irredenti, difatti io non so cosa ci vorrebbe per redimerli nello spirito!

Ciao tuo Mario

42.

Battaglione Monte Pavione 7° Alpini
23 luglio (1917)

Caro Raffaello,

Mi è giunta ieri la tua lettera. Sento che a Bologna è caldo, ma anche qui. - C'è un buon compenso per gli eccessivi freddi dell'inverno scorso. - Come tu avrai capito dalle mie precedenti lettere io mi trovo in un settore della nostra fronte molto, troppo tranquillo e non sembra nemmeno di essere in guerra, forse si risveglierà in qualche giorno bruscamente, ma per ora stiamo in villeggiatura - godendo il fresco serale e i bei tramonti delle nostre care montagne senza molestie. In questi giorni leggo molto, molto anche per rifarmi dei mesi passati in piena inerzia spirituale. Ora sto leggendo il *Tragico quotidiano* e il *Pilota cieco*, ma certo non è quel libro che è *l'Uomo finito*¹. Ho letto e riletto il "Mio Carso" di Scipio Slataper e m'è piaciuto. La "Libertà" che mi arriva di quando in quando va a finire tutta in quel posto... tu mi dici ch'io sono feroce², ma tu lo sai che anche in passato non fui mai troppo tenero per certa nostra gente, ma è meglio non parlarne. Vedrai quanti monumenti (pisciatoi) faranno quando si tornerà lassù, salvo poi a conservare vigliacchette le anime loro e piene di sottintesi e di malintesi.

Ciao - stammi bene - scrivi! tuo Mario

¹ *Il Tragico Quotidiano*, *Il Pilota cieco* e *Un uomo finito* sono opere di Giovanni Papini pubblicate ad Ancona rispettivamente nel 1906, 1907, 1913.

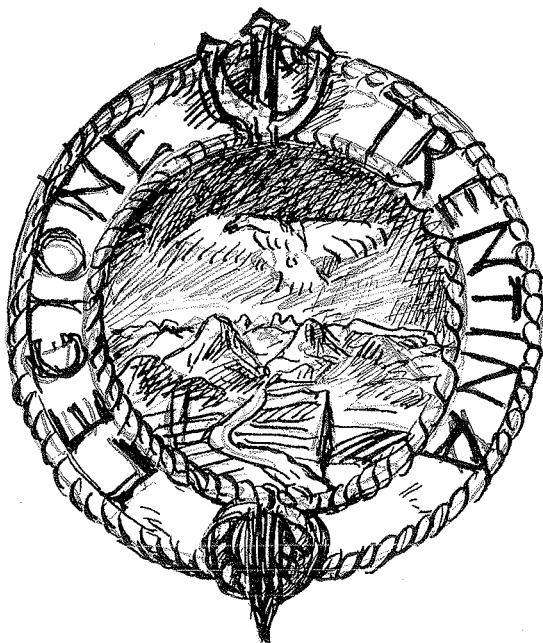
² Raffaello Prati, nella lettera del 20 luglio, aveva affermato: "Tu sei troppo feroce contro la Libertà, che è necessaria come son necessari i bordelli, e ad ogni modo preferisco la sua esistenza alla sua mancanza, almeno perché ammanisce settimanalmente le disgrazie di quelli di lassù, per tenere in pace quelli di quaggiù".

43.

(17 agosto 1917)

Caro Raffaello,

Dalla tua ultima apprendo la morte di Poli¹, che ben conoscevo. Pochi giorni fa mi giungeva la nuova brutta della morte di Giovanni Briani² sul Carso. - Era uno dei giovani più intelligenti e attivi del ginnasio di via Trinità



Tullio Garbari, *Simbolo per la Legione Trentina*, china e matita su carta, 14,2 x 11,1, Trento, collezione privata, inedito.

e me lo ricordo ancora negli ultimi mesi passati lassù collo svolazzante cravattono nero. E' uno stillicidio continuo dei nostri giovani migliori, che mette pena e tristezza. Pochi forse troppo pochi dei buoni torneranno a guerra finita al paese nostro, resta solo la speranza che tanto sangue non sia stato invano versato. Ora mi trovo più che mai seccato di questo periodo di calma e di tranquillità che è nel nostro settore e penso quasi raffrontandola all'ora eroica dell'avanzata che da quasi un anno non vivo più.

Ma andremo sul Carso finalmente, lo spero da molto tempo; ho una voglia di fare, di fare e qui si vivacchia in un dolce semiozio!

Ciao - sta bene - scrivi tuo Mario

¹ Guido Poli, nato a Mattarello nel 1894. Fuoruscito nel settembre 1914, arruolato nel 35° reggimento fanteria, inviato poi sul fronte orientale nel battaglione Val Tanaro del 1° reggimento alpini. Nel 1917 partecipò in prima linea alle operazioni per la conquista del monte Ortigara dove trovò la morte sotto un intenso bombardamento il 10 giugno. Medaglia d'argento alla memoria convertita nel 1922 in medaglia d'oro.

² Giovanni Briani, nato a Trento nel 1897. Fuoruscito nel gennaio 1915, si iscrisse a Milano al liceo Berchet e partecipò alle esercitazioni del battaglione Negrotto. Arruolato nel 5° reggimento alpini venne subito riformato per le condizioni di salute; arruolatosi nuovamente nel 1916 fu inviato sul Carso con il 56° reggimento fanteria; trovò la morte in combattimento il 24 maggio 1917 a Lukatic. Medaglia d'argento alla memoria.

44.

10 settembre (1917)

Caro Raffaello,

Ti scrivo sempre dal solito noioso posto, che il nostro battaglione tiene già da molti mesi e non so quando ci sarà dato di cambiar zona *e di vivere e non di vegetare*. Ma pazienza! Faremo tutto quello che vogliono fino a che dura questa benedetta guerra; ormai non ci vuole che spirito di rassegnazione. Sento che tu finirai per entrare nel giornalismo, benché con non troppa buona voglia; un tempo inclinavo anch'io verso quello, ma ora mi è un po' nauseante. Qui al mio battaglione c'è Marchesoni da Caldonazzo¹ e è già stato ferito parecchie volte. Dei miei non so niente da molto tempo, ma speriamo che se la cavino alla meno peggio colla fame che ci deve essere lassù.

Faccio già conto di vederti nella prossima licenza invernale, se non andremo in qualche altro settore più caldo.

Stammi bene e meglio sempre; abbiti gli auguri migliori
tuo Mario

¹ Giulio Marchesoni di Caldonazzo. Ottenne la medaglia di bronzo per il coraggio dimostrato nel combattimento a monte Fontanel del 13 dicembre 1917 dove trovò la morte Mario Garbari.

45.

6 ottobre (1917)

Caro Raffaello,

Ho ricevuto ieri sera la tua del 3 ottobre. Capisco e comprendo la vita che vivi ora e la pazienza torpida per quello che dovrebbe succedere pazienza, che di tanto in tanto può avere degli sprazzi di disillusione su tante e troppe idealità nostre. Non so come faccio a tirare avanti di giorno in giorno questo povero spirito, che ha perso molte speranze davanti alla realtà quotidiana. Confesso chiaramente che ora mi sento un disilluso in tutto e non capisco la vita, che faccio adesso.

Questa mattina abbiamo avuto la prima neve; sono rimasto un po' triste pensando a tutti i mesi d'inverno che dovrò subire quassù.

Stammi bene e scrivimi ; salutami quell'illusione d'estate che può esserci a Bologna.

Tuo Mario

46.

30 ottobre (1917)

Caro Raffaello,

Rispondo alla tua ultima un po' più triste, un po' più disilluso, benché mi sforzi di sperare buone cose e faccio il possibile per essere (mostrarmi ?) relativamente allegro. Non capisco - non voglio capire - questa realtà,

troppo dura per me, in contrasto stridente coi miei sogni migliori - pei quali ho combattuto già da qualche anno e dato tutto quello ch'io potevo dare; ora mi trovo dopo tutti questi sforzi con un nulla vuoto vuoto dinanzi. Sono scontento di me e di quello che ho fatto e mi trovo in questo momento con un'aridità di pensieri e di idee desolante. Vorrei parlarti dello svago, che ho guardando i nostri monti e sognando i paesi nostri e tante cose della nostra terra sì dolci a ricordare; c'è una purezza in questi giorni nelle montagne colla prima neve bianca bianca e nel cielo terso terso.

Stammi bene e scrivi
tuo Mario

INDICE

LIA DE FINIS	pag.	5
Studenti ed ex studenti del Ginnasio superiore di Trento fuorusciti e volontari nella prima guerra mondiale		
MARIA GARBARI	»	101
Parto colla coraggiosa baldanza d'un giovane diciot- tenne. Dalla guerra ideale alla guerra vissuta nelle let- tere di Mario Garbari a Raffaello Prati		
Lettere di Mario Garbari a Raffaello Prati	»	167

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO - Cas. Post. 80
Via Petrarca, 36 - Tel. 0461/983388

RIVISTA

SEZIONE PRIMA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

RIVISTA

SEZIONE SECONDA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

**COLLANA DI
MEMORIE**

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930, 1933*, pp. 318 (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cison*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).

XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - lire 50.000/estero lire 65.000.

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - *Ernesto Sestan - Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

COLANA DI QUADERNI

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARÌ - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - LIA DE FINIS e MARIA GARBARÌ - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - lire 35.000/estero lire 50.000.

RERM

TRIDENTINARUM

FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);

b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);

c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.

Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

I - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An annotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - lire 50.000/estero lire 65.000.

IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - lire 40.000/estero lire 50.000.

X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 1998
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE
TEMI

Le vicende degli studenti ed ex studenti trentini del Ginnasio superiore di Trento, fuorusciti e volontari nell'esercito italiano durante la grande guerra, sono presentate come il percorso di una generazione che nella lotta nazionale trasferiva il più vasto progetto del generale rinnovamento della società civile e politica, scontrandosi spesso con l'ordine costituito e la prudenza della classe dirigente. In esse si riflette un travaglio umano differenziato in tante storie personali e reso acuto dall'impatto con la guerra reale, ben diversa da quella sognata come bella avventura ed esaltata dalla propaganda interventista trainata dalle avanguardie dei movimenti letterari ed estetici. In questo senso il caso di Mario Garbari risulta emblematico di quanto gli intellettuali possano suscitare nelle menti dei giovani i miti della guerra e del rischio. Ricostruire i profili degli studenti trentini, in particolare dei caduti, senza nulla concedere ai toni eroicizzanti, non significa contestare i valori del patriottismo, ma riportarli alla dimensione storica ed umana che coinvolge tutti i combattenti, sull'uno e sull'altro fronte.

LIA DE FINIS, già preside del Liceo classico "G. Prati" di Trento, direttore della rivista Studi Trentini di Scienze Storiche, presidente dell'Associazione culturale "Antonio Rosmini" e della sezione trentina dell'Associazione italiana di cultura classica. Le sue pubblicazioni si riferiscono prevalentemente alla storia dell'istituzione scolastica con riguardo alla produzione e trasmissione culturale dal periodo del Gymnasium tridentinum S.J. ai giorni nostri.

MARIA GARBARI, presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e presidente del Comitato scientifico per la "Storia del Trentino". Le sue numerose pubblicazioni riguardano principalmente i temi seguenti: le forze politiche ed i partiti nel Trentino; la figura di Scipio Sighele ed il nazionalismo italiano; la lotta nazionale e l'irredentismo; le strutture politico-amministrative austriache; la cultura e la ricerca storiografica dalla fine del '700 all'annessione all'Italia; il periodo dell'Alpenvorland; l'Accordo Degasperi-Gruber e il problema dell'autonomia.